

Isabella Salvador

**LE ARCHITETTURE ECCLESIALI  
NEI SITI D'ALTURA ALPINI**

Giorgio Cacciaguerra

Maria Paola Gatti

2011

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO**

**Dottorato di ricerca in Ingegneria dei Sistemi Strutturali Civili e Meccanici**

23° ciclo

Esame finale: 8 aprile 2011

Commissione esaminatrice:

Prof. Antonio Tralli, Università degli Studi di Ferrara

Prof. Nerio Tullini, Università degli Studi di Ferrara

Prof. Maria Paola Gatti, Università degli Studi di Trento

---

*Alla mia famiglia*





---

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla redazione di questo lavoro  
e mi sono stati di sostegno in questi anni

il prof. Cacciaguerra per la schietta saggezza  
la prof. Gatti per la garbata professionalità

Marco Avanzini per l'incondizionata disponibilità  
e il contagioso entusiasmo per la ricerca

Guido Galvani e il gruppo Diaprem di Ferrara per la preziosa formazione sulle  
metodologie inerenti l'utilizzo del laserscanner

Alfonso, Cinzia, Andrea, Tita, Paolo, Sara, Luca, Leo, Dili  
indispensabile supporto morale

Tutti gli archivisti e i bibliotecari per il concreto e paziente aiuto, e in particolare:  
Archivio Diocesano Tridentino, Sovrintendenza per i beni architettonici,  
Archivio di Stato di Trento, Archivio Provinciale di Trento,  
Biblioteca comunale di Trento, Biblioteca di Mori,  
Servizio Catasto di Trento, Servizio Libro fondiario di Rovereto



---

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>p. 3</b>
<b>1. L'EVOLUZIONE DEL <i>MODELLO</i> CHIESA.....</b>	<b>p. 7</b>
Premessa	
1.1. La tipologia come strumento conoscitivo	
1.2. Il tipo e il modello, architettura di base e architettura specialistica	
1.3. L'evoluzione del modello chiesa: l'instabile equilibrio tra funzione liturgica e forma costruttiva	
1.4. I caratteri tipici e gli elementi nodali nell'architettura ecclesiastica	
1.4.1. <i>I caratteri a scala territoriale</i>	
1.4.2. <i>Gli elementi nodali all'interno della chiesa</i>	
<b>2. IL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DELLA VAL DI GRESTA.....</b>	<b>p. 47</b>
Premessa	
2.1. Inquadramento territoriale e antropizzazione della valle	
2.1.1. <i>Insedimenti accentrati</i>	
2.1.2. <i>Insedimenti lineari</i>	
2.2. L'evoluzione del "controllo delle anime" in Val di Gresta	
2.3. La schedatura	
2.4. L'analisi territoriale	
2.4.1. <i>Chiese di paese</i>	
2.4.2. <i>Chiese isolate</i>	
2.5. L'analisi architettonica	
2.5.1. <i>L'analisi morfologica funzionale</i>	
2.5.2. <i>L'evoluzione del tipo</i>	
2.6. L'analisi delle tecniche e dei materiali costruttivi	
2.6.1. <i>Le tecniche costruttive</i>	
2.6.2. <i>I materiali da costruzione</i>	

**CONCLUSIONI**.....p. 235

**BIBLIOGRAFIA**.....p. 241

**APPENDICE**.....p. 249

Descrizione ed evoluzione di:

- chiesa di S. Martino, Nomesino
- capitello di S. Rocco, Nomesino
- capitello di S. Valentino, Nomesino
- chiesa di S. Antonio Abate, Manzano
- chiesa di S. Apollonia, Manzano
- chiesa di S. Agata, Corniano
- capitello di S. Bernardo, località S. Bernardo
- chiesa di S. Anna, Valle San Felice

## INTRODUZIONE

La ricerca punta a definire una metodologia operativa ad ampia scala territoriale che possa catalogare, studiare e valutare lo stato di conservazione dei manufatti architettonici emergenti caratterizzanti il territorio trentino d'altura.

La conoscenza e lo studio dell'ingente patrimonio architettonico del passato, soprattutto quello ecclesiastico, è finalizzato alla concreta definizione di *modus operandi* specifici per il recupero di materiali e tecnologie costruttive in architetture che presentano una notevole stratificazione storica artistica – materica – statica, onde evitare le omogeneizzazioni e le semplificazioni negli interventi di recupero che si sono verificati negli ultimi decenni, per la mancanza di conoscenze approfondite soprattutto in particolari ambiti montani.

Lo studio è strettamente connesso ad uno dei grandi progetti 2006 della Provincia Autonoma di Trento, il progetto APSAT (Ambiente e Paesaggio dei Siti Alture Trentine), finalizzato alla rivalutazione dei siti d'altura alpini mediante l'analisi e la comprensione dei complessi sistemi antropici che si sono sviluppati e stratificati nel tempo fino ad arrivare all'attuale assetto socio - economico e culturale - territoriale.

Il Trentino, analogamente a tutti i territori, è fortemente contraddistinto da una pluralità di manufatti, caratterizzati da proprie regole e precetti insediativi, architettonici e tecnologici, espressione di una coscienza spontanea del costruire. I caratteri scaturiscono dal contesto geografico, culturale ed economico e nel tempo sono stati oggetto di una costante evoluzione. La dipendenza tra luogo ed edificato è ancora oggi evidente, soprattutto negli ambiti montani, ove lo storico isolamento fisico ha definito un particolare processo evolutivo indotto prevalentemente da acquisizioni endogene. L'attuale e dilagante globalizzazione sta producendo una generale uniformazione delle architetture e dei luoghi, perciò il rilevare le specificità assume notevole importanza.

Non tutti i tipi architettonici hanno in teoria però lo stesso legame con il territorio e le sue trasformazioni; se è possibile interpretare e dedurre dai caratteri costruttivi e dall'evoluzione di una forma edilizia rurale il tipo di economia e società che sussisteva in una valle, ciò verosimilmente dovrebbe trasparire in maniera minore dall'architettura distintiva per eccellenza dell'insediamento montano: la chiesa.

La chiesa, "sede" del divino, era un luogo dove andare a "rifugiarsi", non soggetta alla volubilità economica – ambientale, rappresentava un punto di riferimento, non solo spirituale ma anche architettonico, una costante temporale e spaziale all'interno dell'insediamento; temporale perché, il manufatto simbolicamente e costruttivamente più distintivo, era patrimonio comune da preservare e tramandare alle generazioni future; spaziale perché l'edificio di culto, sopraelevato e distanziato rispetto all'abitato, rappresentava un punto di controllo e di richiamo per l'abitante della valle ma anche per il pellegrino.

Questo non significa che gli edifici religiosi nel corso dei secoli non si siano ampliati, modificati morfologicamente e funzionalmente, ma che le trasformazioni architettoniche solitamente dipendevano da fattori "extra territoriali": da imposizioni canoniche dettate dal clero e dalle sue riforme periodiche, derivare da periodi di relativa "ricchezza" di una comunità, che investiva sulla chiesa per abbellirla o apportare miglioramenti, o da avvenimenti che in un ambito così ristretto potevano apparire considerevoli, come ad esempio una visita pastorale.

Ben evidente soprattutto in ambiti urbani, dove le caratteristiche costruttive stilistiche dell'edificio religioso sono peculiari e distintive rispetto all'omogenea architettura residenziale, la particolarità tipologica dell'elemento di culto è invece tutta da verificare in contesti alpini. Se il vincolo clericale è particolarmente evidente nelle modalità costruttive delle architetture ecclesiastiche inserite in insediamenti del fondovalle, nelle aree periferiche il naturale isolamento determinato dalla morfologia territoriale e dal contesto agrario montano può avere influenzato anche l'edificio che teoricamente è il meno volubile alle trasformazioni territoriali.

---

La ricerca vuole soffermarsi sulla particolarità di tali siti, per capire se il parziale distacco geografico dal fondovalle, dai centri amministrativi, economici e religiosi, possa aver condizionato anche le modalità costruttive degli edifici ecclesiastici, e in particolare se in tali luoghi vi sia una maggiore spontaneità costruttiva, analoga a quella dell'architettura minore.

Verificare se in tali contesti alpini il tipo casa rurale e il tipo chiesa presentano certe analogie, soprattutto nei materiali e nelle tecnologie impiegate, può aiutare a comprendere la trasformazione dei manufatti e l'evoluzione del territorio, intesa come un unico processo, articolato in diversi sistemi antropici, ma con una comune matrice socio-economica.

La necessità di studiare i siti d'altura, al fine della loro valorizzazione, porta inevitabilmente a considerare variabili di contesto che in aree urbane non hanno senso di essere; presumibilmente nelle regioni alpine il vincolo ambientale ha ripercussioni non solo nell'economia di una comunità, ma anche nei caratteri costruttivi. Ecco perché per verificare le ipotesi iniziali (diversità tra chiesa urbana e chiesa in ambito alpino; maggiore spontaneità costruttiva dell'architettura religiosa negli insediamenti d'altura) è stato necessario intraprendere un'analisi multidisciplinare, che valutasse gli aspetti geomorfologici, la trasformazione dell'assetto socio-economico-politico, l'interazione tra edificio di culto e abitato.

Focalizzare lo studio dei manufatti religiosi ai soli caratteri tipologici, come solitamente si è fatto in precedenti ricerche, sarebbe limitante e superficiale, e non aiuterebbe a comprendere le complesse dinamiche che soggiacciono all'evoluzione di un territorio e dei suoi prodotti antropici.

Per poter confermare o confutare tali ipotesi è stato necessario assumere un'area campione, la Val di Gresta, che per le sue contenute dimensioni geografiche, ben si presta ad una lettura approfondita e multiscala.

Lo studio, articolato su più livelli e su più ambiti di ricerca, ha individuato le relazioni tra manufatti e ambiente naturale, tra diversi tipi edilizi nel loro rapporto con le infrastrutture e il paesaggio, determinando input di trasformazione comuni a tutti i sistemi antropici.

Il grado di conoscenza che si è raggiunto, direttamente proporzionale alla 'quantità' di informazioni che si possono ottenere e inversamente proporzionale al numero di elementi studiati, ha determinato implicitamente anche gli strumenti da impiegare. La definizione di una conoscenza su più livelli, multiscala, ha permesso di delineare a priori diversi approcci conoscitivi; partendo da una scala territoriale si sono catalogati e georeferenziati tutti i luoghi di culto (capitelli, croci, cappelle votive, chiese, parrocchiali), fino ad arrivare ad una conoscenza diretta solo per alcuni manufatti di particolare interesse storico architettonico. L'utilizzo di strumentazioni di rilievo tridimensionale (laserscanner) affiancato ai metodi di acquisizione tradizionali (schede tipologiche, stazione totale, gps) ha consentito, da un lato di aumentare il livello di conoscenza, dall'altro di porre in essere una valutazione critica sull'impiego di tali strumentazioni per determinati tipi architettonici.



---

## 1. L'EVOLUZIONE DEL *MODELLO* CHIESA

---

**Premessa. Il processo di conoscenza per il recupero e la valorizzazione di un territorio e dei suoi prodotti antropici**

Nel processo che porta alla definizione di un progetto di recupero, e nel caso specifico di questo lavoro ad un sistema di valorizzazione del territorio, la conoscenza del sito, delle sue architetture e di tutti i fattori che ne hanno determinato l'antropizzazione, è senza dubbio il primo e ineludibile passo. Essa è fondamentale per la comprensione della concezione dell'edificio, delle modifiche da esso subite nel corso del tempo, in relazione al contesto urbano, artistico e architettonico nel quale esso si colloca. La conoscenza in particolare permette di svelare anche le regole e i valori generatrici dell'architettura, funzionali e dipendenti dalla comunità che l'ha creata di cui si trova traccia nell'intorno antropizzato e edificato dell'oggetto studiato. Questa analisi in sostanza può portare ad evidenziare valori insiti nell'opera da conservare e da consolidare, al fine di renderli leggibili, che verrebbero altrimenti trascurati in un suo studio sommario.

A tal fine due sono le strade percorribili: una, detta *indiretta* documentaria, eseguita attraverso lo studio sulle fonti bibliografiche, su quelle d'archivio, sugli atti vitali; e una, detta *diretta*, fatta sull'oggetto e sull'intorno omogeneo dell'edificato, di cui esso fa parte, attraverso l'uso integrato e multiscala di

plurimi strumenti di analisi, come strumenti territoriali GIS, schedature speditive e analitiche, analisi tipologiche, fino ad arrivare al rilievo diretto, mediante l'uso integrato di strumentazioni come stazione totale, gps e laser-scanner, che sono la base geometrica sulla quale improntare rilievi critici come quello materico, del degrado, stratigrafico e del quadro fessurativo<sup>1</sup>.

E' importante far notare che queste due strade non sono per nulla disgiunte anzi, se curate tutte due in maniera esaustiva, dovrebbero portare ad un insieme di dati conoscitivi del tutto omogeneo, per arrivare ad una ricomposizione finale del lavoro in un testo interpretativo, reso unitario, capace di connettere i dati e le interpretazioni forniti dai diversi approcci.

L'analisi storica compiuta attraverso le fonti indirette è un elemento fondamentale ed essenziale per l'approccio ad un progetto di recupero e, a maggior ragione, per costruire un sistema di valorizzazione del territorio. E' evidente che esse non possono sostituire l'indagine diretta e quindi il rilievo dell'edificio e del suo insieme, ma possono essere una documentazione di supporto e di verifica importantissima, perché da un lato possono essere la base metrica e morfologica con cui affrontare il rilievo diretto, una sorta di *consapevole conoscenza preliminare dell'opera*<sup>2</sup>, dall'altro possono confermare o meno le analisi critiche svolte in scala di dettaglio sull'edificio. Le fonti indirette sono composte da dati ricavabili da scritti e grafici che, per loro stessa natura, sono informazioni già filtrate. Si rende così necessaria un'opera di interpretazione e di valutazione critica attraverso un confronto con tutte le informazioni desumibili da più testi (se vi è la possibilità) e alla fine con lo studio, svolto in parallelo, sull'edificio e sul suo insieme<sup>3</sup>.

Le analisi dirette sul bene architettonico sono imprescindibili per la sua conoscenza, e partendo da un livello ampio, territoriale, fino ad arrivare al dettaglio costruttivo, portano alla definizione del dato tipologico, morfologico, strutturale e stratigrafico che permettono una lettura interpretativa del testo architettonico che è alla base del progetto di recupero.

La prima fase di studio riguarda le relazioni dell'edificio con il contesto, sia in termini di formazione sia di trasformazione, in quanto facente parte di un

insieme urbano, economico-sociale culturalmente omogeneo. E' proprio su questo punto che si fonda il presupposto allo studio della tipologia, e cioè che la stessa società dà risposte uguali agli stessi problemi, siano essi di natura prettamente funzionale, strutturale o ornamentale<sup>4</sup>. Le regole così desunte possono essere confrontate con altri edifici simili o dell'intorno, facilitandone la comprensione dell'evoluzione del tipo.

La prima fase di approccio al manufatto in sito è il rilievo architettonico dello stato di fatto. E' un momento fondamentale per capire l'oggetto nella sua complessità, e per formulare poi un progetto di recupero. Il rilievo è uno strumento che permette di capire i problemi dell'edificio, di leggerne lo stato di salute, senza ricorrere a mezzi distruttivi di indagine. Esso deve fornire un messaggio inequivocabile: a ogni segno deve corrispondere un significato, e ad ogni significato un segno; è un documento scientifico dal quale si può risalire all'oggetto senza alcun tipo di ambiguità. E' importante far notare che il rilievo è però in sé un documento storico, perché raffigura l'opera in un determinato momento, è così essenziale dare un'interpretazione il più possibile oggettiva e rigorosa, portando il nostro lavoro a diventare una base per la lettura futura dei processi evolutivi della fabbrica stessa. Esso potrebbe anche diventare un documento importante di testimonianza storica, nel caso in cui un giorno il bene dovesse venire a mancare. In questo caso il *testo rilievo* vivrebbe di vita propria, sostenendo da solo il peso della lettura e dell'interpretazione<sup>5</sup>.

Il rilievo geometrico non è un semplice fatto tecnico, tendente a tradurre in numeri delle quantità. A monte di questa operazione, esiste una scelta critica, necessaria per rendere l'oggetto "discreto". Stabilendo così ciò che va misurato e no, coscienti dell'impossibilità (a meno di metodi più sofisticati) di rilevare gli infiniti punti che lo compongono<sup>6</sup>. Questa questione va direttamente a connettersi con le problematiche delle nuove tecnologie di rilievo, come il laser-scanner, capaci di restituire una "nuvola di punti", con bassissimi margini d'errore rispetto ai metodi manuali, che in sé riduce notevolmente il margine di semplificazione e discretizzazione insita in un rilievo architettonico, per quanto esso sia curato nel minimo particolare. E' comunque da far notare che in questo caso non deve diminuire l'importanza della fase critica di lettura dell'architettura fatta, un tempo, già in un primo momento per decidere ciò su cui ci si sarebbe

concentrato nel rilievo, il suo tema. Nel caso della “nuvola di punti” diventa fondamentale sezionare il dato interessante durante la restituzione del rilievo, mentre la sua interpretazione diventa ancora più complessa e fondamentale visto la mancanza del “toccar con mano” delle più vecchie metodologie di rilevazione che portavano ad un dialogo diretto tra progettista e architettura, venuta a meno a causa della velocità vorticoso della macchina che oggi ne rileva i punti nello spazio<sup>7</sup>.

Per avere un quadro chiaro ed esaustivo dell'oggetto, soprattutto ai fini di un progetto di restauro o di recupero, l'analisi va approfondita sotto vari aspetti. Questa fase è senza dubbio il momento nel quale si raggiunge il livello più alto di conoscenza dell'architettura di cui si sta trattando, ed è fondamentale per la messa in luce dei suoi problemi e dei temi per indirizzare le successive scelte conservative nel progetto.

Tali dati riguardano: i materiali in opera, il degrado dei vari elementi che la compongono, le tecniche costruttive, le caratteristiche strutturali dell'opera e i suoi stati di dissesto, la situazione stratigrafica interpretata sulla base dell'istantanea, presente, della fabbrica. Queste informazioni proprie, caratterizzanti l'edificio, possono essere ottenute attraverso un *rilievo critico*<sup>8</sup>, finalizzato ad ottenere un quadro chiaro della situazione materico-stratigrafica-patologica, tenendo sempre presente sullo sfondo del lavoro la relazione al contesto spaziale e temporale all'interno del quale il manufatto è stato realizzato ed è stato trasformato nel corso del tempo.

Il primo tema trattato nell'analisi critica, riguarda il riconoscimento dei materiali in opera, che associata all'analisi della tecnica costruttiva risulta essere di fondamentale importanza per l'individuazione di micro o macro aree appartenenti alla stessa fase costruttiva. Un ulteriore approfondimento è l'analisi stratigrafica degli alzati, che può essere un valido strumento diretto a migliorare la qualità del progetto di restauro e di recupero, pensando agli interventi sull'esistente come fasi di modifica, conservazione e chiarimento di fasi costruttive dell'architettura altrimenti poco leggibili allo stato attuale, attraverso la valutazione delle conseguenze stratigrafiche delle opere progettate. Il successivo progetto di restauro o di recupero può così essere interpretato come

*stratigrafia intenzionale*<sup>9</sup>, avendo ben individuato sulla base di una lettura, comunque in parte interpretativa e soggettiva, il ruolo che ciascuna parte costruttiva riveste nell'edificio. Essa può guidare le modificazioni progettate per il futuro, delineando un nuovo assetto delle relazioni in base alle quali sarà riconoscibile l'*autenticità* del manufatto, fine ultimo del restauro e in parte del recupero.

All'individuazione dei segni culturali si accosta il riconoscimento dei segni naturali legati alla trasformazione dovuta ai processi di degrado. Questa caratterizzazione, fatta generalmente attraverso nozioni proprie e in un secondo tempo specialistiche, è comunque importante poterla rendere leggibile attraverso l'uso di codici che nel corso degli anni si sono affinati sulla base del documento redatto dalla Commissione Normal 1/88 "Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei"<sup>10</sup>, volto a determinarne le cause per formularne la corretta modalità di intervento per una serie ben circoscritta e nel più dei casi esaustiva di tipologie di degrado. E' evidente che per questa fase di lavoro e per la complessità dell'argomento trattato, ad una prima analisi devono seguire ricerche e classificazioni scientifiche di laboratorio al fine di ricercare la giusta tipologia di intervento per non compromettere la superficie degradata.

Il quarto tema, trattato nell'analisi critica, riguarda le caratteristiche strutturali dell'opera e i suoi dissesti. Vengono individuati, attraverso la lettura del quadro fessurativo e del rilievo degli scostamenti dalla verticale delle murature, i meccanismi di danno già presenti e attivati. A questo fine è risultata importante la lettura della stratificazione del danno e delle opere di riparazione compiute in passato al fine di riconoscere la progressione temporale dei meccanismi e la presenza di danni recidivanti. Questa fase del rilievo critico risulta fondamentale per impostare un progetto strutturale di miglioramento<sup>11</sup> sismico o, nei casi più complessi e poco conservativi del recupero, l'adeguamento<sup>12</sup>: due modalità di intervento che comunque devono considerare, e cercare di risolvere, le problematiche proprie della fabbrica con interventi tecnici nel primo caso compatibili, minimamente distruttivi e reversibili, mentre nel secondo, a fronte di interventi necessariamente più pesanti e per quanto irreversibili, non snaturare in maniera insanabile la concezione e le particolarità architettoniche dell'edificio soggetto al recupero. Un secondo aspetto, disgiunto a quello prettamente

relativo all'edificio analizzato, riguarda la classificazione dei meccanismi di danno che, nella assoluta maggioranza dei casi, sono legati ad errori di costruzione nell'edificio ma anche e soprattutto a manifestarsi di tensioni interne, dovute generalmente al sisma o ad altre situazioni di pericolo come cedimenti in fondazione o a moti franosi, che provocano sempre le stesse reazioni per quella determinata tipologia strutturale e architettonica perché intimamente legati alla sua vulnerabilità<sup>13</sup>. L'importanza della lettura del quadro fessurativo è quindi anche legata alla possibilità di creare un insieme di possibilità di casi di danno legati a determinate cause o azioni<sup>14</sup>, arrivando all'identificazione di modelli semplici e di facile lettura ma soprattutto paragonabili alla casistica che effettivamente si trova poi dal vero nell'edificio, per capirne la dinamica e il problema. Un aspetto questo strategico, dell'individuazione della casistica dei meccanismi di danno, non sottovalutabile nemmeno per ciò che riguarda la prevenzione del danno su edifici nuovi oppure su altri che non hanno ancora manifestato cedimenti strutturali o semplici stati fessurativi.

L'insieme dei dati così raccolti permette di affrontare in maniera compiuta, e in maniera meno incerta possibile, le analisi indispensabili alla comprensione del testo architettonico di cui si tratta, il cui fine è un progetto di recupero.

La conoscenza risulta essere quindi lo scopo principale delle analisi tipologiche, che portano alla comprensione delle modalità di aggregazione e di variazione del tipo edilizio, delle analisi stratigrafiche, di supporto e verifica all'analisi tipologica ma anche utile durante la fase progettuale, delle analisi morfologiche, che riguardano la sua forma e il suo impianto, condizioni fondamentali al suo riuso e alla sua recuperabilità, e dell'analisi strutturale, che ne definisce le potenzialità del recupero come indicatore della futura stabilità e del modo di conseguirla<sup>15</sup>. La conoscenza quindi come premessa indispensabile per attuare un intervento di recupero e valorizzazione il meno possibile acritico e omogeneo, solitamente standardizzato secondo superficiali categorizzazioni che portano infine alla perdita della storia del manufatto edilizio, ma soprattutto a interventi strutturali che talvolta peggiorano l'assetto statico dell'edificio.

### 1.1. La tipologia come strumento conoscitivo

Le presenze insediative sono uno dei caratteri identificativi primari del territorio, intendendo in una visione a grande scala non solo le strutture urbane consolidate, che comprendono sistemi di interrelazioni tra edifici abitativi, produttivi e sacri, ma anche quelle strutture di percorrenza extraurbana e aree produttive, in cui l'intervento e la presenza del lavoro dell'uomo ha assunto svariate forme di espressione.

Come ben definito da Aldo Rossi, *la città e la regione, la terra agricola e i boschi, diventano la cosa umana perché sono un immenso deposito di fatiche, sono opera delle nostre mani; ma in quanto patria artificiale e cosa costruita esse sono anche testimonianza di valori, sono permanenza e memoria. La città è nella sua storia. Quindi il rapporto tra il luogo e gli uomini (...) ci impone un modo complesso di studiare la città.*

Per comprendere quindi la complessità delle relazioni tra uomo – territorio, e le trasformazioni in funzione di *necessità e aspirazioni di bellezza*, è necessario operare un esame critico sulle manifestazioni e sui prodotti che sono stati generati da questa storica dialettica.

La conformazione a scala urbana, composta da unità edilizie e infrastrutturali, sono il risultato di molteplici fattori che hanno determinato e consolidato nel tempo un'organizzazione degli spazi rispondente alle esigenze della vita pubblica e privata. La comprensione di questi fattori, delle modalità di aggregazione e della evoluzione di ciascun elemento edilizio è possibile attraverso lo studio empirico delle unità edilizie, il confronto tra unità dello stesso tipo, e contestualizzando i rapporti all'interno dell'insediamento, del territorio, sia sincronicamente che nell'evoluzione della società. Un'analisi di questo genere, che generalmente viene definita *tipologica*, consente di arrivare ad una sintesi dei principi che sottendono la trasformazione dell'edificato e di conseguenza del territorio. Principi, o meglio criteri, incoscienti o volontari, costanti nel tempo o in continua crescita, che hanno generato delle forme edilizie storiche stratificate e particolari di un determinato luogo geografico. L'analisi tipologica infatti non

deve essere vista come catalogazione statica, ma deve essere inserita storicamente in un contesto territoriale e in un continuo processo formativo. Evidenziare in un organismo edilizio, nella valutazione tipologica, la dimensione temporale permette di contestualizzarlo nel tessuto urbano, sottolineando nella sua definizione il carattere di portatore e di sintesi degli aspetti storici, architettonici, ambientali e insediativi che sono propri dell'ambito considerato, e allo stesso tempo ha già in sé i riferimenti progettuali che permetteranno la sua gestione e salvaguardia in futuro.

Da qui nasce l'esigenza di assicurare la conservazione di questi prodotti antropici, riconoscendone il valore come testimonianze del passato ma anche come parte integrante del quadro paesistico di un territorio, componenti essenziali della cultura ed identità del luogo.

La tipologia quindi è direttamente finalizzata alla valorizzazione del patrimonio edilizio, e si pone come uno strumento di conoscenza essenziale per sviscerare, sintetizzare e comprendere quei caratteri insediativi, costruttivi e tecnologici base di un progetto di recupero. Se non si possiede una consapevolezza approfondita del territorio, intesa come assimilazione dei fenomeni fondanti, per esempio le articolazioni del tessuto urbano e gli spazi nodali di sviluppo, e le motivazioni che hanno portato ad una continua evoluzione o assestamento, non si possono proporre strategie di intervento compatibili con la complessità materica storico culturale dei manufatti.

Alla base di ogni progetto di recupero devono inevitabilmente essere posti in primo piano i caratteri formali e costruttivi che sottendono gli organismi architettonici, visti nella loro conformazione evolutiva. Il processo di conoscenza degli insediamenti e delle architetture che li compongono, deve portare alla deduzione dei caratteri tipologici alle diverse scale esaminate, in modo da poter considerare il tipo insediativo ed edilizio come la sintesi delle scelte tecnico-economiche e culturali adottate, necessario per definire le modalità e gli strumenti utili per un progetto di recupero e riqualificazione coerente con l'esistente, con l'identità storica e culturale del luogo.



## 1.2. Il tipo e il modello, architettura di base e architettura specialistica

L'analisi tipologica serve quindi per comprendere le modalità di trasformazione e variazione di un tipo edilizio che ha sostenuto per lungo tempo il suo ruolo nella coscienza popolare. Ma per raggiungere questa sintesi, bisogna innanzitutto delineare cosa si intende per tipo, se ogni manufatto architettonico può essere definito come tale, e se ciascun tipo si evolve allo stesso modo e rispecchia la trasformazione del territorio in uno stesso grado di dipendenza.

*Il concetto di tipo edilizio esiste da quando esiste l'attività edificatoria, in quanto è un progetto non disegnato né scritto, ma concettuale, un sistema di nozioni integrate finalizzato alla prefigurazione dell'edificio che ha in mente chi si accinge a costruire* (G. Caniggia, Lettura dell'edilizia di base).

*Sin dalla creazione dei primi prodotti antropici, il tipo si va quindi costituendo secondo delle necessità e secondo delle aspirazioni di bellezza; unico eppur variatissimo in società diverse, è legato alla forma e al modo di vita. (...) Io penso al concetto di tipo come a qualcosa di permanente e di complesso, un enunciato logico che sta prima della forma e che la costituisce.* (Aldo Rossi)

Tale prefigurazione si può pensare dedotta dal costruttore dall'osservazione diretta dell'esistente, ma egualmente il costruttore stesso contribuiva alla sua implementazione, apportando delle modifiche, seppur minime, al prodotto di quella prefigurazione involontaria, di modo che esso si adattasse meglio alle mutevoli esigenze personali e alle nuove acquisizioni tecnologiche.

Il tipo si realizza quindi mediante il ricorrere di più fattori, come le consuetudini costruttive abbinate al corredo di nozioni dettate dall'esperienza, sintesi della cultura edilizia di un luogo e di un'epoca, la disponibilità di risorse materiali e la capacità di utilizzare per situazioni morfologiche e collocative analoghe forme edilizie.

*In ogni paese, l'arte del fabbricare regolarmente è nata da un germe preesistente. È necessario in tutto un antecedente; nulla in nessun genere, non viene dal nulla.(...). È come una specie di nucleo intorno al quale sonosi agglomerati e coordinati in seguito gli sviluppi e le variazioni di forme, di*

*cui era suscettibile l'oggetto. Perciò sono a noi pervenute mille cose in ogni genere e una delle principali occupazioni della scienza e della filosofia, per afferrarne le ragioni, è di ricercarne la origine e la causa primitiva* (Quatremère de Quincy).

Anche se nell'accezione di de Quincy, ripresa poi da Aldo Rossi, il tipo è una costante, la regola, è comunque da prendere in considerazione il fattore di necessità; il tipo, per forza di cose, deve *interagire con la tecnica, le funzioni, con lo stile, con il carattere collettivo e il momento individuale del fatto architettonico*.

Il tipo è sì uno schema mentale astratto, distributivo – funzionale – formale che ha origine dalla coscienza spontanea di un individuo, o meglio di una società, che vive in un certo contesto in un determinato momento storico, ma come la storia dell'uomo non è statica, così il tipo si è evoluto nel tempo cercando di ottimizzare la funzione, la distribuzione, la tecnologia. Il tipo si perfeziona attraverso il tempo e si può trasformare quando esigenze sociali-economiche o tecniche specifiche lo richiedono.

La tipologia, ovvero lo studio dei tipi, che assume il compito di principio di classificazione dei fatti edilizi secondo certe categorie, è capace quindi di definire un quadro di relazioni che descrive il complesso di fenomeni storici, socioculturali ed economici del territorio di una particolare area di indagine.

La lettura dei processi tipologici, originati dalla modificazione degli edifici, consente di rilevare per uno stesso contesto ambientale e culturale la sequenza delle variazioni subite nel tempo per trasformazioni socio-economiche e in parte per l'evoluzione tecnologica e costruttiva, fino a risalire alla deduzione delle condizioni iniziali, attraverso l'osservazione di varianti avvenute nello stesso tempo, sincroniche, ed in periodi di tempo diversi, diacroniche: l'insieme delle corrispondenze a livello dimensionale, distributivo, formale e tecnologico costituiscono l'essenza del tipo.

All'interno dell'ambiente antropico, i manufatti edilizi si possono in linea generica raggruppare in due distinti correnti, a seconda della maggiore o minore consapevolezza costruttiva, che dipende direttamente dalla funzione che assolve all'interno dell'insediamento: semplificando si può suddividere l'insieme

dell'edilizia di base, maggiormente esposta ad una spontaneità costruttiva, e quello dell'edilizia specialistica, dove l'aspetto intenzionalmente progettuale prevale. La distribuzione e la strutturazione di questi tipi edilizi in un ristretto intorno costituisce un aggregato, all'interno del quale si possono riscontrare leggi formative seriali e distributive che lo rendono un organismo insediativo o urbano organizzato.

Nella lettura della strutturazione di un aggregato ha particolare importanza lo studio della successione dei percorsi, fondamentale in quanto ogni abitato dipende sempre dalla preesistenza temporale, come anche la sua distribuzione e articolazione interna, e consente di individuare una gerarchia che governa le varie componenti, ovvero le percorrenze, i vari tessuti urbani, e gli edifici. L'aggregato, che nasce come insieme di residenze che si rapporta in modo diretto al suo intorno produttivo, si arricchisce nel corso del tempo di un sistema di attività e servizi che si inseriscono nel tessuto in maniera omogenea o differenziandosi per forma o posizione dal resto delle costruzioni, creando discontinuità attorno a cui si organizzano gli spazi.

Gli edifici pubblici, i luoghi del potere, le architetture sacre, a differenza delle singole abitazioni, hanno quindi un ruolo specialistico, e in quanto tali presentano generalmente una collocazione esclusiva nell'organismo urbano, in punti nodali del tessuto (per esempio in città possono affacciarsi alle piazze, in vuoti urbani appositamente pensati, in ambito montano si possono collocare in posizione sopraelevata, solitamente isolati o a ridosso dell'abitato). La gerarchia interna all'insediamento si articola sulla predominanza altimetrica o volumetrica dell'edificio specialistico rispetto all'architettura di base, (in grado più o meno elevato a seconda della sua destinazione d'uso, del potere simbolico e politico che soprattutto in passato doveva rappresentare), sulla collocazione lungo le più importanti percorrenze e sul maggior pregio costruttivo, visto il carattere rappresentativo.

Scendendo ad una scala architettonica, vediamo di analizzare in dettaglio il carattere dei diversi tipi edilizi.

Le costanti nell'architettura di base, delle sue leggi di organizzazione, fino alla formalizzazione e codifica di un sapere tecnico specifico ed autonomo, non

erano definite a priori: erano tramandate per tradizione da muratori, carpentieri, ma anche dai singoli contadini, che conoscevano i canoni dettati dalla regola dell'arte e li interpretavano e utilizzavano in funzione delle loro esigenze.

Caratteristica dell'edilizia di base è infatti la minor personalizzazione dell'oggetto edilizio prodotto, in contrapposizione ad altri tipi di edifici, denominati specialistici, come chiese o palazzotti, che possedevano un grado di personalizzazione elevato, tanto che sono noti autori, committenti, famiglie nobili o cariche ecclesiastiche eminenti che li hanno commissionati.

Anche in epoche passate queste categorie di edifici avevano, almeno in determinate aree sociali culturali, caratteristiche definite con consapevolezza, e di questa edilizia maggiore, specialistica appunto, furono fatte classificazioni e teorizzazioni; basti pensare al *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, ispirato ai trattati sull'architettura esposti nei Dieci Libri del *De Architectura* di Vitruvio, che, insieme ad esempi costruiti da personaggi illustri della storia dell'architettura come il Palladio, hanno fornito ai contemporanei e successori un modello a cui fare riferimento.

*“La parola tipo non rappresenta tanto l'immagine di una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente quanto l'idea di un elemento che deve esso stesso servire di regola al modello... Il modello inteso secondo l'esecuzione pratica dell'arte, è un oggetto che si deve ripetere tal qual è; il tipo è, per contrario, un oggetto secondo il quale ognuno può concepire le opere che non si assomiglieranno punto tra loro. Tutto è preciso e dato nel modello; tutto è più o meno vago nel tipo”.* (Quatremère de Quincy, Dizionario storico dell'architettura).

Se quindi il tipo può essere considerato *prodotto di una coscienza spontanea*, (Caniggia) il manufatto architettonico che maggiormente può avvicinarsi a tale 'spontaneità' è l'architettura di base. Anche se bisogna valutare quanto può essere effettivamente spontanea un edificio rurale, visto che qualunque costruzione implica inevitabilmente un minimo di riflessione, sicuramente tra tutte le architetture è quella che ha un minor vincolo progettuale, se non altro per il tramandare 'inconsapevole' delle regole dell'arte tipiche di un luogo. Il tipo inteso nell'accezione caniggiana, ripresa poi dal Muratori, come regola mentale, involontaria, quasi in assenza di progetto, può essere possibile solo in una

mitizzazione del passato, dove l'edilizia minore sarebbe 'nata' in un ambiente organico, naturale, spontaneo, e quindi non ancora corrotto dalla coscienza critica.

Il modello invece è frutto di una volontaria progettualità, che si pone nel riconoscere un oggetto e di proporne uno nuovo attraverso un riferimento culturale ben preciso, che implica l'uso di una coscienza critica nella scelta in un repertorio di possibili soluzioni.

Il concetto di modello può essere ben chiaro in particolare quando si parla di edificio religioso: è indubbio che nella progettazione di una architettura clericale vi sia la convergenza volontaria di una serie di prescrizioni simboliche, ecclesiastiche, che sono svincolate da semplici fattori funzionali; la necessità di fare riferimento non solo a ideali morfologici storicamente affermati, ma soprattutto a precisi caratteri liturgici, figli di una prestabilita concezione del rito cristiano di un determinato periodo storico, genera la creazione di un manufatto che può essere associato più a un modello che a un tipo.

Piuttosto quindi di un "tipo chiesa", si dovrebbe parlare di un 'modello chiesa' a cui i costruttori facevano riferimento in un determinato contesto storico culturale; non significa che le chiese che oggi vediamo negli insediamenti siano frutto di scelte operate meccanicamente "a copiare" un determinato modello che doveva racchiudere una serie di imposizioni canoniche, ma che la costruzione di una chiesa rappresentava un atto sacro, ogni elemento veniva concettualizzato, l'edificio religioso doveva esprimere con la sua materialità l'atto liturgico, la comunione tra Dio e l'uomo.

Per la definizione quindi di quel modello chiesa, che si è evoluto in linea generale, ma assestato in un determinato territorio, bisogna comprendere le motivazioni, le direttive della Chiesa, il contesto storico in cui si è trasformato, per verificare poi se effettivamente il riferimento ad ideale costruttivo liturgico si possa ritrovare anche in architetture svincolate da contesti urbani, che, come nel nostro caso, sorgono in zone alpine parzialmente isolate in insediamenti di ridotte dimensioni.

Generalmente gli edifici di culto sono quelli di maggior pregio costruttivo, testimonianza fisica di epoche remote, in cui sono più o meno evidenti le evoluzioni; il riferimento a modelli morfologici liturgici generali ci consente di

capire le dinamiche e le cause che hanno portato a determinate trasformazioni negli edifici oggetto di studio: una lettura diacronica consente di riconoscere i segni della storia del manufatto, con lo scopo di tutelarli all'interno di un progetto di conservazione che sappia conciliare l'innovazione e la tradizione.

La conservazione, che interviene sull'integrità fisica dell'oggetto, deve inoltre salvaguardare l'edificio e le sue relazioni con il contesto, in particolare per queste architetture sacre, manifestazioni della religiosità popolare, che in paesaggi montani sono diffuse e hanno un forte legame con il territorio: la tutela di questi manufatti deve quindi considerare edificio e intorno ambientale come un unicum, come due parti inscindibili della realtà paesistico-territoriale.

Un ricco patrimonio ecclesiastico che deve essere inquadrato all'interno di una valorizzazione territoriale più ampia, di cui rappresentano l'esempio architettonico di maggior importanza storica-artistica.

### **1.3. L'evoluzione del modello chiesa: l'instabile equilibrio tra funzione liturgica e forma costruttiva**

L'evoluzione dell'architettura ecclesiastica si fonda essenzialmente sulla dicotomia 'simbolismo liturgico trasposto nell'edificio religioso' – 'sperimentazione formale costruttiva'; a seconda del periodo storico, della contingenza di determinate variabili culturali geografiche e dell'imposizione di precise direttive della Chiesa, l'instabile equilibrio tra i due fattori hanno determinato di volta in volta un modello chiesa prodotto di quel preciso momento storico culturale.

Sin dalla creazione dei primi edifici cristiani, l'atto costruttivo è sempre stato conseguenza di una coscienza progettuale, se si escludono naturalmente le domestiche chiese primitive (*Domus Dei*), luoghi di assemblea ricavati nelle case private. L'individuazione di alcune forme ricorrenti nei primi luoghi di culto, le basiliche paleocristiane, è abbastanza immediata; questo perché, anche se non si hanno certezze materiali esaurienti giunte fino ai nostri giorni, il rimando all'esperienza costruttiva greco-romana è inevitabile.

A partire dall'editto di Costantino (313 d.C.) che consentiva ai cristiani la libertà di culto, l'erezione di edifici religiosi, seppur pensati per esigenze funzionali al nuovo rito, si rifà inevitabilmente a modelli dei decenni precedenti. Questo dipende dal carattere stesso della civiltà greca, rielaborata poi da quella romana, che, come definisce il Benevolo in *'Disegno storico dell'architettura religiosa in occidente'*, è *lo spirito di universalità, la capacità di astrarre dalle formulazioni contingenti e di impostare i problemi in senso generale ed assoluto, (...) che si manifesta attraverso alcuni modelli ideali e permanenti che condizionano le forme particolari. Questa idealità dell'arte greca è un fatto assai più profondo di un semplice conformismo, appunto perché il modello resta una regola ideale, e non un precetto concreto.*

Questo porterà all'assunzione, quali modelli permanenti, di tutte quelle forme e regole numeriche dell'architettura greca (gli ordini architettonici), che influenzeranno non solo il modo di costruire dei primordi del cristianesimo, ma tutta la cultura occidentale per molti secoli.

Il riferimento perciò delle basiliche paleocristiane del IV-V secolo ai templi pagani, a morfologie quindi già collaudate anche dal punto di vista costruttivo, adattandoli però alle nuove esigenze, è la base di partenza per una decantazione sia a livello simbolico-religioso che tecnico-sperimentale. La definizione dei due tipi di edifici, funzionali alle necessità fondanti la nuova religione, è una inevitabile conseguenza: quello a schema longitudinale, destinato al culto durante le grandi assemblee delle comunità (la basilica), l'altro a schema centrale, riservato all'atto più significativo del cristianesimo, il battesimo (battisteri).

La struttura longitudinale tipica del *templum*, dall'ingresso all'abside, si adatta perfettamente all'idea del "tempo lineare" (in contrapposizione alla concezione ciclica del mondo pagano), propria della tradizione biblico-cristiana, simbolo del percorso spirituale e di salvezza dell'uomo, che a partire da sant'Agostino sarà una costante simbologica costruttiva.

In alcune basiliche successive dell'epoca paleocristiana si manifestò inoltre la ricerca di centralità, per contrastare in parte la forte direzionalità delle navate: i primi tentativi in questo senso ruotavano attorno alla costruzione del transetto, dalla cui intersezione con la navata veniva generato un centro, in cui di solito

veniva installato l'altare, l'elemento fondante e più importante dell'edificio religioso. Questa organizzazione spaziale si è evoluta fino alla struttura cruciforme a noi più nota, che rappresenta un doppio spazio direzionale nel cui punto di intersezione nasce uno spazio centrale, e consente quindi la conciliazione della tendenza direzionale e centrale, manifestata per la prima volta nella cultura bizantina.

I due modelli consolidati sono quindi da un lato la basilica, con il suo progressivo snodarsi lungo le linee orizzontali, e dall'altro il tipo a pianta centrale dominata dalla componente verticale che si innalza dal centro verso il vertice più alto dell'edificio.

La componente simbolica a partire da questo momento rivestirà un ruolo preponderante nella progettazione; l'edificio doveva rappresentare il rapporto tra ordine cosmico e ordine terrestre, che si esplicava nella scelta dell'orientamento direzionale della navata e nell'uso di figure geometriche elementari nella strutturazione dell'edificio, in quanto portatrici di rilevanti significati metaforici. La combinazione del cerchio, simbolo del cielo, ed del quadrato, simbolo della terra, generavano l'impianto della chiesa sia in pianta che in alzato, secondo precisi rapporti dimensionali, in quanto anche ai numeri era attribuito un valore simbolico e religioso, da cui doveva scaturire armonia e bellezza.

La direzionalità e la centralità saranno quindi i due principi basilari nell'organizzazione dello spazio fisico che si riscontreranno in maniera ricorrente in ogni epoca e cultura all'interno dell'evoluzione del modello chiesa.

Da questa prima fase seguirà uno sperimentalismo formale, ma soprattutto costruttivo; la centralità del simbolismo liturgico nella progettazione architettonica diverrà secondaria rispetto alla necessità di verificare e sviluppare quelle premesse tecniche e di funzionamento statico iniziato con le strutture a volta romane.

Durante tutto il basso Medioevo sarà la costante dell'architettura medievale europea, che porterà verso il XII secolo all'individuazione di sistemi costruttivi risolutivi, con la definizione del preciso linguaggio formale del gotico. Da un lato l'estremo sperimentalismo costruttivo, caratterizzato dalla forte spinta ascensionale delle cattedrali, dall'altro la nascita degli ordini religiosi che



sostituiscono la predicazione moraleggiante alla liturgia della parola, confermando la tendenza all'allontanamento della trasposizione in architettura della funzione religiosa. Questo non vuol dire che alcuni elementi continuativi e fondanti del tipo chiesa, come l'importanza dell'illuminazione (segno del divino che irrompe nelle tenebre), o l'orientamento verso l'oriente, non siano caratteri fortemente simbolici, ma che sono assunti ormai come tali per 'tradizione' e in qualche modo scollegati invece dal rito liturgico.

Al movimento romanico-gotico, in Italia seguirà nel XIV-XVI secolo una riflessione specifica e regionale, un empirismo medievale (Benevolo) basato sulla semplicità formale in quanto tale e svincolata dall'aspirazione strutturale e dall'internazionalismo del periodo precedente. Questa tendenza comune dell'architettura medievale italiana, caratterizzata da esperienze locali molteplici e differenti, verrà indirizzata dagli architetti fiorentini a partire dal XV secolo ad una sintesi, alla definizione di una regola unitaria che riprende, a distanza di quasi un millennio, i principi del classicismo greco-romano. La volontà di estrapolare le problematiche emerse dalle sperimentazioni medievali dal contesto storico, e di definire dei principi architettonici a scala universale, univoca e sovrastorica, confluisce negli associati ideali del classicismo.

Il trattato vitruviano ripreso nel *Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti, è il caso più esemplificativo di come gli architetti e trattatisti dell'epoca (Palladio, Pietro Cattaneo,...) concepivano l'architettura religiosa: come qualunque altro edificio, doveva essere la sintesi perfetta tra la *firmitas*, l'*utilitas* e la *venustas*. Lo studio dei templi pagani era necessario e fondamentale per progettare chiese, basiliche, cattedrali dalle forme armoniche, stabili e funzionali; l'atteggiamento umanista sembra distaccato dal ruolo della liturgia nella progettazione, è considerata solo nell'accezione della semplice destinazione d'uso, dell'*utilitas*.

Ogni edificio secondo l'Alberti è un mezzo per realizzare innumerevoli fini, per cui ogni edificio ha una determinata forma, ovvero quella idonea al fine per cui l'oggetto edilizio è stato concepito. Nonostante i fini siano molteplici e pressoché infiniti, il pensiero di Alberti individua tre generi d'uso primari, e i relativi contrari, in cui è suddivisibile l'insieme delle forme-edificio: universali-particolari, pubblici-privati, sacri-profani.

Il principio generale esposto dall'Alberti consiste quindi nell'escludere che una forma-edificio possa essere concepita pensando di destinarla ad usi che non siano attinenti al genere per cui è stata pensata, in quanto ciò non produrrebbe nessuna forma utile. La progettazione di un edificio si realizza nella produzione di una forma, in quanto solo una forma può rispondere alle richieste che la necessità dell'opera impone, portando a quello schema morfologico tridimensionale e di articolazione spaziale costituente il modello.

La chiesa quindi, come qualunque altro edificio, prendere forma per il fine per cui è concepita, che nel caso specifico è una funzione particolare, pubblica e sacra. Non vi è alcun riferimento ad una funzione spirituale, liturgica. Più di ogni altro umanista, l'Alberti sembra più che mai estraneo alle grandi questioni teologiche ed ecclesiologiche del suo tempo (l'autorità del papa, il confronto tra mitologia platonica ed escatologia cristiana,...); tralascia i problemi storici del cristianesimo per rifarsi ad un teismo fra il platonico e stoico.

L'edificio di culto deve essere bello e armonico di per sé: l'aula diventa spaziosa, scandita da colonne e lesene modulati secondo gli ordini architettonici, gli affreschi e le pitture a scopo didattico spariscono; l'attenzione per le proporzioni, la pulizia del segno architettonico, la composizione planimetrica e altimetrica basata sull'aggregazione di forme elementari sono solo alcuni dei principi che sottendono alla costruzione delle cattedrali di questo periodo.

L'idealizzazione della forma – struttura, che porta all'associazione diretta tra paganesimo – cristianesimo in nome di una essenzialità, razionalità ed equilibrio dell'architettura, verrà solo dopo il Concilio di Trento direzionata verso una consapevole e contingente progettazione, non più basata sull'emulazione stilistica del tempio antico. Il devozionismo popolare esasperato che si esprimeva nei numerosi altari che affollavano le navate e nei dipinti rappresentanti “falsi idoli” prima, l'ideale assolutismo classicista dopo, saranno ridimensionati e filtrati attraverso i dogmi originari del cristianesimo, per riportare il rituale cattolico al centro della costruzione ecclesiastica.

Il promotore di questa riforma sarà Carlo Borromeo, che con le *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae* (1577) applicherà nell'ambito dell'architettura i principi espressi dal Concilio di Trento con la *Professio fidei*

*tridentinae* (1564). L'ideologia ortodossa, dottrinale e conservatrice espressa dai padri conciliari per rispondere agli attacchi della Riforma protestante, viene applicata nelle *Instructiones* all'architettura e all'arte, visto che entrambi devono essere strumento dottrinale e manifestazione fisica dei principi fondanti il cattolicesimo.

L'intento di Borromeo non è quello di voler scrivere un trattato di architettura ecclesiale, ma un manuale liturgico, nel quale spiegare, senza addentrarsi troppo negli aspetti teologici, quali sono le effettive esigenze che l'edificio o l'opera d'arte devono soddisfare e rendere in espressione visiva e materica; anche se propone alcune 'forme' architettoniche preferenziali, non si dilunga su questioni stilistiche ma semplicemente esplica quei dettami progettuali che siano funzionali al rito liturgico, e che l'architetto o l'artista devono seguire per trovare quella soluzione stilistica e strutturale più congeniale.

Si può quindi affermare che il concetto di 'forma' è subordinato a quello di 'funzione spirituale'; *"il corpo concreto dell'edificio ecclesiale, la sua dura realtà di materia lavorata e organizzata, non era più destinato a far intravedere, in controluce, l'ineffabile potenza divina, ma doveva al contrario darsi come testimonianza viva di essa, ovvero come spazio geometrico entro il quale viverla nell'autentica fede, protetti dalle subdole tentazioni dell'eresia e del peccato"* (Maurizio Vitta).

Rispetto all'idealismo formale dell'umanesimo, siamo agli antipodi; l'*utilitas*, intesa però nell'accezione simbolico liturgica, deve generare la *venustas* e la *firmitas*.

Naturalmente non c'è nulla di nuovo, e le forme 'proposte' sono quelle della tradizione, con particolare predilezione per la pianta a croce latina, anche se vengono consigliare egualmente la croce greca o quella a T. L'edificio invece a pianta centrale, visto dal Borromeo come simbolo del perdurare del paganesimo, viene rifiutato per le basiliche, e solo accettato per i battisteri. Qualunque nuova forma architettonica deve comunque essere approvata dal vescovo, che ha l'ultima parola. Gli ordini architettonici, anche se espressione del pericoloso linguaggio classico secondo il Borromeo, sono ammessi solo per ragioni statiche. L'atteggiamento a-classico delle *Instructiones*, a favore di un recupero delle forme paleocristiane povere, sottolinea la volontà di rottura con

gli ideali umanisti, non tanto per elementi tecnico costruttivi formali, ma per il loro riferimento, quasi inconsapevole, a quell'architettura greco-romana simbolo del paganesimo.

Il riprendere dalle origini il simbolismo cristiano nell'opera architettonica non è inteso come decontestualizzare e rendere asettico il processo 'rito liturgico – materializzazione costruttiva', in un'operazione simile a quella fatta dagli architetti fiorentini in nome però dell'armonia formale; il Borromeo è ben consapevole delle modificazioni e innovazioni artistico sociali del suo tempo, e sfrutta questi aspetti per sottolineare a livello spaziale la sua concezione didattica dell'architettura. L'importanza affidata alla visione prospettica affinché i fedeli assistano al rito-spettacolo della liturgia, dall'aula guardando verso il presbiterio-palcoscenico, è sottolineata dalla preferenza della navata unica, in modo che non vi siano elementi di disturbo visivo, come colonnati o altari laterali. La gerarchia degli spazi, definita dall'ampia navata dove risiedeva il popolo, il presbiterio alzato su gradini e separato da balaustre dalla navata, culminava con la centralità del tabernacolo, che doveva essere visibile da tutti i fedeli, che diventa un elemento caratteristico e dominante negli altari delle chiese della Controriforma; se prima infatti le Ss. Specie venivano conservate nel *secretarium* o in un armadio a muro accanto alla mensa, ora diventa un edicola fissa sull'altare, generalmente in marmo, riccamente decorata ed essa stessa l'ornamento principale dell'altare, in quanto elemento centrale della liturgia.

La razionalità progettuale e le regole fisiche e spaziali che dovevano caratterizzare l'edificio religioso erano la manifestazione più evidente dell'ordine e della solidità morale del cristianesimo stesso, in risposta alle critiche mosse dai protestanti; l'importanza affidata al candore, al decoro, alla manutenzione dell'edificio e dei suoi apparati e suppellettili dovevano riportare chiarezza e ordine nelle pratiche liturgiche e nel clero stesso. Inoltre vi era la necessità pratica di contrastare le ondate pestilenziali con interventi mirati ed adeguati volti alla pulizia e all'igiene anche e soprattutto nell'edificio ecclesiastico, sia a scala architettonica che urbanistica.

In sintesi, con la controriforma, lo spazio ecclesiastico diviene spazio liturgico, ben strutturato all'interno in una ferrea gerarchia, espressione del rigore

dogmatico della nuova Chiesa, che mette al centro i valori religiosi rispetto a quelli estetici, finalizzata a dare il buon esempio alla massa popolare che attraverso la liturgia, l'arte e l'architettura stessa doveva essere istruita e indottrinata, sull'esempio dei martiri e dei santi, la cui vita esemplare veniva descritta negli affreschi e nei dipinti all'interno della chiesa. Il modello a cui fare riferimento non sarà più l'ideale del tempio antico, ma le chiese fatte costruire appositamente dal Borromeo, che dovevano essere d'esempio per tutta la nuova architettura della controriforma; in particolare farà scuola la chiesa di S. Fedele a Milano, progettata dall'architetto Pellegrino Tibaldi a partire dal 1569, direttamente sotto il controllo del cardinale, e la chiesa del Gesù a Roma, voluta dal fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola, attivo durante la riforma protestante e la successiva riforma cattolica. In particolare quest'ultima, progettata dal Vignola, caratterizzata da un impianto strutturale e spaziale ben definito, con la navata unica coperta a volta e fiancheggiata da cappelle, divenne tipico. La richiesta di una grande sala, affiancata da ambienti minori che non disturbassero la predicazione liturgica, spinse l'architetto a proporre soluzioni nuove che permisero, seppur l'estrema semplicità e unitarietà spaziale del disegno in pianta (un rettangolo) ad una ricca articolazione planimetrica. Ecco come istanze sociali e culturali mutate possono portare ad una reinterpretazione di impianti morfologici ricorrenti.

Se in un primo momento le nuove chiese seguirono il modello proposto, nel corso del XVII-XVIII secolo con il barocco si sviluppò una linea dove prevalse il pietismo devozionale, che si manifestava nell'edificio soprattutto a livello decorativo, dove il culto dei santi, espresso con l'abbondanza di altari secondari e cappelle annesse, in gran parte annullò quel rigore liturgico-costruttivo promosso dalla controriforma.

Ma a questa forma di sovrabbondante religiosità si contrapporrà ben presto quel movimento culturale che oppose al 'fanatismo' la fiducia nella ragione come unico strumento di conoscenza.

Le idee illuministiche, abbracciate dalle monarchie illuminate, intaccarono in particolar modo l'istituzione della Chiesa, con i suoi dogmi e i suoi testi sacri, che verrà definitivamente ridimensionata soprattutto nel suo ruolo politico.

Anche il principato di Trento rimase coinvolto in questa ondata di riforma, visto che Maria Teresa d'Austria e il figlio Giuseppe II iniziarono ad adottare provvedimenti di matrice illuminista, per disfare quel sistema di organi religiosi che avevano rappresentato per secoli un potere autonomo; la secolarizzazione e laicizzazione dello Stato verso la fine dell'700 si attuò attraverso la soppressione dei monasteri e degli ordini ritenuti inutili, dei gesuiti per la loro influenza nell'educazione dei regnati di mezza Europa, l'assoggettamento del clero al pagamento delle tasse, il controllo delle nomine delle cariche ecclesiastiche da parte dello Stato, fino al 1783 con la soppressione di tutte le confraternite (e l'incameramento da parte dello Stato dei beni) e la riduzione delle processioni.

Le riforme che avevano intaccato gli organi di divulgazione e istruzione religiosa, ma anche lo spirito della comunità cattolica, si manifestarono anche a livello architettonico.

Le direttive espresse con il Concilio avevano in parte 'bloccato' forzatamente quel processo di evoluzione critica del modello classicista dell'edificio di culto che era stato riproposto dagli umanisti.

La riflessione a tal proposito verrà ripresa verso la fine del '700, con la nascita dell'atteggiamento razionale critico che fece sorgere la consapevolezza che si stava attingendo nella progettazione architettonica a modelli del passato, non perché universali e quindi sempre attuali, come affermato nel rinascimento, ma perché ormai divenuti parte del repertorio convenzionale e passivamente assunti come tali.

L'attitudine del dover attingere inevitabilmente a forme del passato, portò all'affiancamento incondizionato dell'arte classica agli altri stili medievali (gotico, romanico,...), solo per il fatto di contrapporre il presente al passato; il ricco patrimonio artistico, monastico e chiesastico creatosi verrà così distrutto sia dalle soppressioni che dal pensiero razionalista, e in un secondo momento dalle varie forme di revivals.

A questo accademismo, dalla metà dell'800 si contrapporrà un linguaggio volto a ricostruire la spontaneità formale costruttiva. Ma visto l'impossibilità di fare riferimento alla tradizione e al linguaggio morfologico del passato, dopo la rottura avvenuta con l'Illuminismo, si dovranno trovare nuovi stimoli, come

contenuti oggettivi (tecnici, sociali,...) funzionali di quel periodo storico, generali a tutti gli edifici.

Ma per quanto riguarda l'edificio religioso, si avrà solo con il Concilio Vaticano II, frutto di un sistema ecclesiastico messo nuovamente in crisi dall'evoluzione dei tempi, una riaffermazione dell'importanza del concetto di liturgia all'interno della progettazione architettonica, che diventa sempre più espressione materica e divulgazione. L'aspetto affermato con più vigore dalla Costituzione liturgica del Concilio Vaticano II è un rinnovamento liturgico che deve essere espresso in una diversa organizzazione dello spazio. Per uscire dalla crisi stilistico formale che aveva portato ad un vicolo cieco la dialettica funzione – forma per una preponderanza delle problematiche stilistiche legate alla critica illuminista, interviene di nuovo la Chiesa, che tenta di riportare l'attenzione nuovamente sul ruolo del culto come principio da cui derivare un nuovo linguaggio, o perlomeno una 'grammatica' che spieghi la riforma ideologica della liturgia.

La mancanza di un confronto con i tempi per il tutto l'800, che portò al riutilizzo delle forme devozionali del medioevo, verrà superato solo a partire dagli anni '20 del novecento, quando il movimento liturgico spinse per una nuova concezione degli spazi. L'edilizia sacra venne intesa come una liturgia edificata. Pensiero che verrà definitivamente affermato nel Concilio del 1962.

Alla concezione unilateralmente gerarchica espressa nel Concilio di Trento, si oppone la comunitarietà del rito e perciò dello spazio liturgico: la pianta di chiesa assiale longitudinale, direzionato rigidamente verso l'altare, viene affiancata dalla ricerca di forme di assemblea disposte in cerchio attorno al presbiterio. L'altare deve essere il centro dell'evento liturgico, in comunione con tutta l'assemblea partecipante, e non solo passivamente spettatrice. Essendo la comunità stessa a dare forma allo spazio attraverso la celebrazione, tutti gli elementi decorativi sono di intralcio e distrazione visiva alla partecipazione eucaristica. Si punta dunque all'essenzialità architettonica ed espressiva.

Così come gli edifici ecclesiastici fino al Concilio Vaticano erano organizzati in una precisa gerarchia funzionale alla visione cinquecentesca del rito liturgico, allo stesso modo devono essere aggiornati e riorganizzati perché possano materialmente rappresentare la nuova concezione comunitaria.

La rimozione delle balaustre tra presbiterio e navata, l'inserimento di altari provvisori in modo che il parroco possa celebrare rivolto verso il popolo sono solo gli aspetti più evidenti del diverso atteggiamento promosso con la riforma conciliare.

Costante nel processo di evoluzione dell'architettura ecclesiastica rimane il ruolo centrale affidato, a seconda del periodo storico, alla liturgia; laddove la liturgia viene posta in secondo piano, l'attenzione eccessiva sulla dialettica morfologia-struttura provoca un indebolimento e una povertà che inevitabilmente confluisce in una crisi, che per il carattere stesso 'eccezionale', particolare e simbolico dell'edificio religioso, non può esimersi dal riprendere la funzione primaria che deve soddisfare e rappresentare materialmente. Non si tratta solo di una funzione, di un *utilitas*, ma è funzione spirituale che impregna l'edificio di un carattere trascendentale, così come tutti le sue componenti architettoniche.

#### **1.4. I caratteri tipici e gli elementi nodali nell'architettura ecclesiastica**

L'evoluzione dell'architettura ecclesiastica nel corso dei secoli, legata a contesti storico culturali ben precisi, ha pur sempre mantenuto dei punti saldi, perlomeno in alcuni caratteri simbolico costruttivi, che seppur modificatesi anch'essi con l'evolversi del manufatto religioso e della liturgia, sono rimasti un elemento pressoché costante per la definizione di un tipo chiesa delineato sia a scala territoriale che architettonica.

Se il modello chiesa e la sua evoluzione teorica descritta in precedenza riguarda principalmente società inserite in ambiti urbani e contesti storico specifici (Roma, Firenze, Milano,...), nelle zone periferiche rurali inevitabilmente vi è uno scollamento fra il modello ideale e la costruzione contestualizzata dell'edificio di culto. Questo per una serie di ovvie ragioni, fra le quali la più rilevante è che le conoscenze delle maestranze locali si rifacevano ad un modo costruire semplice e funzionale, legato all'edilizia residenziale produttiva; il contesto sociale agricolo prevedeva un'economicità costruttiva basata sulla razionalità e la necessità per i pochi mezzi a disposizione.

In sostanza non vi erano le conoscenze, i mezzi, i finanziamenti, e in definitiva le motivazioni per sviluppare un'edilizia religiosa rilevante, se non forse per l'unico



edificio che aveva anche valenza di controllo di tutte le chiese filiali e rappresentava il potere spirituale-temporale del clero, la chiesa pievana.

Nella maggior parte dei casi quindi l'evoluzione del modello chiesa in ambiti decentrati, nel caso specifico montani, è legata più all'evoluzione dell'edilizia rurale rispetto ai canoni e agli ideali proposti nella sperimentazione costruttiva simbologica che avveniva nelle città per mezzo dei grandi teorici e architetti.

Ma anche se gli edifici religiosi in contesti isolati, alpini si rifà nella semplicità compositiva, nelle tecniche costruttive all'architettura rurale, vi sono dei caratteri che denunciano l'eccezionalità dell'elemento chiesa all'interno degli insediamenti o del territorio.

Aspetti come l'orientamento canonico ad oriente, il posizionamento 'emergente' all'interno dell'abitato, o la presenza di alcuni elementi nodali all'interno della chiesa stessa, come l'altare o il battistero, sono solo alcune permanenze, storiche e necessarie al culto, che dichiarano il tipo chiesa.

La scelta delle forme, del posizionamento dei punti nodali liturgici, non era operata acriticamente, ma derivava dalle conoscenze e dalle credenze diffuse nel luogo e all'epoca in cui l'edificio veniva costruito. Tutti gli elementi costruttivi, la forma e la posizione degli altari, l'esistenza o la mancanza di aperture in precisi lati, la presenza o meno di elementi decorativi, rientrano all'interno di un sistema ben delineato di regole liturgiche, geometriche, matematiche e astronomiche precise, che non erano necessariamente legate a quel modello teorico proposto nelle grandi cattedrali. Probabilmente si rifacevano ad un retaggio conoscitivo derivante dal culto pagano, a cui il cristianesimo volontariamente si era sovrapposto gradualmente in queste valli (la coincidenza del calendario cristiano con quello pagano, la funzione svolta dalle divinità minori pagane assolta dai santi cristiani,...). Assorbendo e rielaborando determinate caratteristiche nella forma del culto, implicitamente venne mantenuto e perfezionato anche quel bagaglio stilistico e simbolico dell'antichità, seppur nella essenzialità compositiva che contraddistingueva il modo di costruire in questi luoghi.

Vediamo dunque alcune costanti, a scala territoriale e architettonica, che differenziano, in ogni epoca e luogo, dell'edificio di culto.

#### *1.4.1. Caratteri a scala territoriale*

##### *La strutturazione gerarchica territoriale del patrimonio ecclesiastico*

All'interno del territoriale rurale, gli edifici religiosi sono sorti secondo una precisa gerarchia, legata all'ambito di pertinenza, al ruolo, alla proprietà. A partire dal IV secolo venne attuata un'opera di cristianizzazione, che portò alla fondazione di basiliche, battisteri, mausolei soprattutto nelle grandi città, ma anche una serie di piccoli sacelli e chiesette dedicate a primi martiri cristiani in tutte quelle aree periferiche e montane del territorio italiano. La diffusione della nuova religione, che in parte si sovrapponeva volutamente nei luoghi, nelle modalità e nelle festività al culto pagano, avvenne in maniera progressivamente capillare, generalmente seguendo le percorrenze principali, laddove esistevano già comunità consolidate.

Ma la definizione di una uniforme ripartizione delle diocesi e un totale controllo anche nel territorio rurale avvenne solo verso l'VIII secolo. In particolare in Trentino è a partire dal IX secolo che la diocesi si organizza in *plebs*, grazie alle disposizioni carolingie che obbligavano i villaggi a pagare la decima, destinata alla chiesa battesimale di competenza. La definizione della pieve, intesa come comunità, edificio di culto e ambito territoriale, ha reso necessario la determinazione dei confini per ciascuna comunità pievana, e perciò ne è derivata la completa suddivisione in precise aree di pertinenza della diocesi. All'interno della regione di controllo della pieve, potevano nascere una serie di chiese filiali, che avevano un rapporto di inferiorità rispetto alla *plebs*, sia nelle pratiche religiose limitate che potevano svolgere (non potevano battezzare, seppellire,...) sia negli obblighi che dovevano adempiere (contributi in denaro, prestazioni lavorative,...).

Il territorio diocesano quindi si organizzò in pievi non più decentrate in modo casuale, ma secondo una completa ripartizione, che poteva andare a sovrapporsi a strutture civili preesistenti o si adattavano a determinati confini naturali. Generalmente, soprattutto in ambito alpino, contraddistinto da una ben definita suddivisione del territorio in 'valli', a cui poteva corrispondere una circoscrizione pievana, le distanze reciproche erano abbastanza conformi e

riconducibili ad una maglia regolare (in Trentino è ben evidente per le Giudicarie, la Vallagarina e la Valle dell'Adige).

Gradualmente le chiese filiali decentrate, generalmente all'interno di un insediamento, iniziarono ad ottenere man mano sempre maggiori diritti, come quello di sepoltura, di poter tenere il tabernacolo, fino alla possibilità di battezzare. Solo alcune ottennero la promozione a pieve. Questo graduale processo che portò all'aumento di autonomia delle realtà locali rispetto alla pieve, generò la disgregazione del sistema nato in epoca carolingia e alla dispersione sul territorio di numerose chiese plebanali che implicitamente ne determinava un'indipendenza amministrativa.

Quello che è rimasto fino ai nostri giorni è una gerarchia, implicita o evidente, ben riconoscibile negli ambiti montani, che ha radici lontane. Si può infatti riscontrare nell'architettura stessa degli edifici religiosi questa 'sudditanza' tra le numerose chiese dei vari centri abitati rispetto alla pieve: sia per un fattore di rappresentanza del potere temporale del clero, sia per necessità pratiche (doveva poter 'contenere' tutti i fedeli dell'intero territorio pievano, in particolare durante le grandi festività, consuetudine che si perpetuerà anche quando le chiese filiali otterranno maggiori diritti) la pieve aveva dimensioni e volumetrie maggiori, doveva rispettare una serie di prescrizioni canoniche, che soprattutto essa non poteva esimersi di applicare, e usualmente era edificata e arricchita da maestranze esterne, visto che l'intera popolazione pievana investiva o era obbligata a investire alla sua costruzione. Gli altri edifici ecclesiastici invece, anche se si sono ampliati, e hanno ottenuto la 'promozione' a chiesa curata, a parrocchia, hanno comunque conservato dei caratteri costruttivi che, soprattutto in ambito montano, si rifanno ad una architettura più autoctona, più vicina all'edilizia minore.

Oltre all'ampio patrimonio di 'chiese di paese', il territorio alpino è tuttora caratterizzato da testimonianze religiose uniformemente distribuite lungo le percorrenze principali, secondarie, in prossimità di ponti, fiumi, dossi, rappresentati da quel ricorrente manifestarsi della religiosità popolare, meno intaccata dalle norme clericali, che va sotto il nome di capitelli, capelle votive, croci. Nella scala gerarchica corrispondono a un ulteriore rapporto di subordinazione, generalmente rispetto alle chiese di paese a cui facevano

riferimento, e possono essere considerate i manufatti che più di ogni altro hanno 'segnato' la storia di un territorio.

Si possono dividere a seconda della loro funzione: o per ringraziare il divino (per la protezione ricevuta contro pestilenze, ...) o per invocarne l'aiuto, e quindi intitolati a santi taumaturgici. Costruiti solitamente in crocicchi particolarmente importanti o in prossimità di luoghi di pericolo, molti di essi sono una testimonianza secolare di avvenimenti storici, di pestilenze ma anche di una differente strutturazione infrastrutturale (percorrenze ormai andate in disuso, ponti storici,...); infatti, anche se venivano distrutti per la scarsa manutenzione o in tempo di guerra, venivano generalmente ricostruiti nello stesso sito, quasi a tramandare in un continuo secolare la storia di un territorio che non si riduce ai grandi castelli e alle imponenti cattedrali, ma che è costituita anche da una serie di presenze storico topografiche, la cui collocazione non è mai casuale.

### L'ubicazione

La posizione dell'edificio religioso, specialmente quello inserito in un contesto insediativo, era funzionale ad un'esigenza primaria: la distinzione all'interno dell'amalgama dell'edilizia di base. La distinzione poteva attuarsi sia con l'emergenza altimetrica che con l'isolamento planimetrico parziale dall'abitato. La necessità di elevare simbolicamente lo spazio del culto dal resto degli edifici portò in ambito urbano, dove ordinariamente non sono presenti dislivelli di quota notevoli, alla creazione di scalinate di accesso, che potevano fornire anche un isolamento acustico alla confusione cittadina e una possibile prevenzione contro l'affossamento dell'edificio per la stratificazione di successivi livelli stradali; in zone montane all'ubicazione su dossi naturali, sfruttando la morfologia del territorio, cosicché la chiesa oltre a dominare l'insediamento, poteva essere ben visibile anche a notevoli distanze, rappresentando un punto fisso di orientamento per il viandante. L'emergenza altimetrica solitamente era associata ad un isolamento planimetrico, ottenuto o collocando le chiese nei vuoti urbani, generalmente piazze, che permettevano l'affaccio del fronte principale ben in vista, o in posizione isolata, a ridosso dell'insediamento, ma comunque ben raggiungibile da una percorrenza consolidata.

Ai giorni nostri questo “rispetto planimetrico” dello spazio sacro in alcuni casi si è andato progressivamente a perdere; l'addensamento abitativo, incentrato sul punto nodale rappresentato dall'edificio di culto, e la sopraelevazione su più piani degli edifici residenziali, ha portato ad inglobare l'elemento chiesa nel tessuto insediativo, facendo perdere il suo ruolo di elemento gerarchizzante e di orientamento urbano e territoriale. A rimarcare la sua perduta emergenza, rimane spesso la sola torre campanaria.

Un altro fattore che poteva influenzare il sito di fondazione dell'edificio era l'ampiezza che la chiesa doveva avere, e in particolare la navata, proporzionale al numero di fedeli che doveva accogliere.

Se in un primo momento era la pieve a dover primariamente soddisfare questo requisito, visto che accoglieva la popolazione di tutto il territorio pievano, con l'affermazione delle chiese filiali e l'aumento demografico di ciascuna comunità-villa, l'ampiezza dell'aula divenne una problematica “urbanistica” notevole, soprattutto se rapportata al suo intorno, generalmente occupato dal cimitero. L'impossibilità di adattare alle nuove esigenze urbanistiche – igienico sanitarie – demografiche l'impianto originario medievale porterà in alcuni casi alla ricostruzione dell'edificio di culto altrove, a cercare un nuovo isolamento spaziale e una maggiore libertà di sviluppo.

### L'orientamento

“L'orientazione, ottenuta tenendo conto delle direzioni astronomiche fondamentali, trasferisce le condizioni locali in rapporto alla sfera celeste entro la struttura.” (Gaspani A., *Astronomia e geometria nelle antiche chiese*)

La fondazione di una chiesa era un atto sacro, l'edificio di culto, trasfigurazione del divino in terra, si doveva allineare all'ordine cosmico, per cui l'orientamento non era mai casuale. Soprattutto durante il Medioevo la creazione di un edificio sacro cominciava proprio con la definizione dell'orientazione rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali. L'orientazione di un luogo di culto era spesso essa stessa un rito in quanto si doveva stabilire un rapporto ben preciso tra l'ordine cosmico e l'ordine terrestre, tra l'ordine stabilito da Dio e quello stabilito dall'uomo. La prima fase, come si è visto, era la scelta dell'area più

adatta all'edificazione della chiesa, che solitamente era sopraelevata, sia perché fosse ben visibile, sia perché si potesse osservare con facilità il profilo dell'orizzonte fisico locale, per direzionare la chiesa secondo la linea equinoziale locale. Il metodo che solitamente si utilizzava veniva descritto da Vitruvio (nel *De Architettura*) come il metodo del *Cerchio Indiano*: si fissava un gnomone (un palo di legno) verticale nel terreno, dove al sorgere del sole si segnava la posizione raggiunta dall'estremità dell'ombra; si tracciava una circonferenza centrata nel piede del gnomone e passante per il punto segnato sul terreno, e quando l'ombra passava nuovamente attraverso il cerchio si faceva un altro segno. La linea passante per i due punti sulla circonferenza rappresentava la direzione equinoziale (est-ovest). La perpendicolare alla linea equinoziale era la linea meridiana che definiva l'asse del transetto. Generalmente il cerchio tracciato serviva da base per la progettazione della chiesa, e il punto dove era stato collocato lo gnomone rappresentava il cosiddetto *asse del mondo*, che spesso coincideva con il centro dell'emiciclo absidale della chiesa, il punto dove il cerchio (Dio, presbiterio) e il quadrato (uomo, navata) si univano.

L'orientamento comune quindi per la maggior parte delle chiese di impianto medievale è sull'asse ovest-est.

Fino al IV secolo il sacerdote celebrava la liturgia rivolto verso i fedeli, per cui la facciata principale era a est; nell'epoca successiva, la posizione reciproca celebrante-assemblea venne rovesciata e di conseguenza ebbe inizio la tradizione di porre l'ingresso ad occidente, in modo che officiante e fedeli potessero essere rivolti verso l'altare ad oriente.

Dal Rinascimento in poi, con il proliferare del numero degli altari e i successivi ampliamenti della struttura ecclesiastica, l'uso di volgere le chiese ad oriente passò in disuso e prevalsero le dinamiche urbanistiche.

Vi era inoltre un vantaggio pratico nell'orientare le chiese secondo questo asse: la buona esposizione solare era sempre garantita, visto che l'illuminazione naturale proveniva dalle finestre poste sull'abside (a est), sul fronte principale (ovest) e lungo la navata, in molti casi aperte solo nel lato meridionale.

Ma l'asse di sviluppo era fortemente influenzato anche dall'andamento delle curve di livello, dalla morfologia del territorio dove si andava a fondare l'edificio sacro. Il posizionamento delle chiese infatti era primariamente funzionale

all'aspetto simbolico di pregare rivolti ad oriente, ma la topografia locale aveva comunque un certo ruolo, soprattutto in ambito montano. Questo è evidente per esempio in quelle chiesette, magari sorte come capisaldi agli incroci stradali, che man mano si sono ampliate fino a divenire oratori, che hanno mantenuto l'accesso preferenziale legato ai vincoli topografici rispetto ai canoni simbologici-clericali. Oppure si può notare laddove la chiesa sorge su terreni particolarmente scoscesi, e che per mantenere l'asse di sviluppo longitudinale parallelo alle curve di livello e per evitare problematiche legate alle differenze di quota, era maggiormente influenzata dal vincolo morfologico piuttosto che dall'orientazione canonica.

#### 1.4.2. Elementi nodali all'interno della chiesa

##### L'altare

*“L'altare è il centro ideale e la ragione d'essere della chiesa; la forma del presbiterio, le dimensioni della navata, del coro, dipendono dalla posizione e della forma dell'altare maggiore e fintanto non vengono definite a seconda della finalità dell'edificio (cattedrale, oratorio, battistero,...) non si può definire il resto, se non per analogia a schemi formali prestabiliti che però non garantiscono dei criteri di logica costruttiva e di funzionalità della chiesa”* (Carbonara)

In origine l'altare era costituito da un tavolo in legno portato dal diacono nelle case private dove si celebrava il culto; solo a partire dal Sinodo di Epaona (517) venne imposto l'uso dell'altare in pietra, che non poteva essere consacrato se veniva costruito con materiali diversi. La diffusione di questo tipo si propagò inoltre per il diffondersi del culto dei martiri: dal tempo di Costantino si edificavano le basiliche disponendo l'altare in corrispondenza del sepolcro dei santi, che è l'origine della pratica comune a partire dal V secolo di porre le reliquie, al posto del corpo, sotto la mensa dell'altare. In questo periodo l'altare solitamente è di pietra di dimensioni piuttosto ridotte, di forma quadrata o rettangolare, staccato dalla parete di fondo in modo da celebrare rivolti verso i fedeli, visibile da tutti. In alcuni casi era sormontato da un ciborio a tempio, una cupola sorretta da 4 colonne, tra le quali erano distese quattro cortine che 'chiudevano' l'altare dopo la consecrazione. La simbologia dello schema del

cubo (altare) sormontato dalla semisfera (ciborio) nasce dall'altare e si ripropone nell'edificio stesso, come si vedrà più avanti.

Si distinguono due tipi di altare in senso liturgico:

- l'altare fisso costituito da una base, generalmente fatta di pietra su cui poggia la mensa, secondo le norme clericali costituita da un'unica lastra di pietra naturale, integra e non friabile, e la fossetta sepolcrale nella quale il vescovo durante la consacrazione depone e suggella le reliquie dei Santi racchiuse in una scatola di metallo. L'altare fisso perde la consacrazione o togliendo le reliquie, o separando la mensa dalla base o spezzando una delle parti che hanno ricevuto l'unzione;
- l'altare mobile o portatile consiste in una piccola lastra (pietra sacra) contenente le reliquie, che poteva essere utilizzato dai missionari o sacerdoti per celebrare la messa all'aperto o in locali sprovvisti. Generalmente però nelle chiese la pietra sacra è inserita nel mezzo della mensa di un comune altare; gli altari di questo tipo sono solitamente quelli minori.

Sopra la mensa dell'altare sono eretti i gradini sui quali vengono collocati la croce, i candelabri, gli accessori rituali e il tabernacolo, necessario solo dove si conserva la Ss. Eucarestia, cioè nell'altar maggiore.

A partire dal IX secolo, l'eucarestia si conservava in un tabernacolo murale, una nicchia ricavata nel muro in fianco all'altare o nel coro e munita di porticina con serratura. Come si è già visto, è solo con le prescrizioni del Concilio tridentino che il tabernacolo si sposta sull'altare; solitamente gli spazi ricavati nel muro verranno usati per conservare gli olii sacri. Dalla metà del '500 quindi il tabernacolo viene disposto sull'altare maggiore, e soprattutto nel periodo barocco la mensa perde la sua funzione simbolica per divenire solo il sostegno del tabernacolo che assume dimensioni sempre maggiori.

Il posizionamento dell'altare nel presbiterio deve essere sopraelevato di alcuni gradini: per l'altar maggiore sono fissati comunemente 3 gradini, per quelli minori ne basta uno, detto predella.

L'altar maggiore deve essere collocato in linea con l'asse principale della chiesa, ben visibile da tutta l'assemblea e quindi sopraelevato.



### Presbiterio e coro

La distribuzione dello spazio all'interno dell'edificio religioso si divide sostanzialmente dall'area occupata durante il rito dai clericali, il presbiterio, e quella che spetta all'assemblea partecipante, l'aula.

In origine la Messa era celebrata soltanto dal Vescovo, che prendeva posto nel seggio collocato dietro all'altare, al centro dell'abside, occupata anche dal clero assistente seduto su sedili posti a semicerchio.

Davanti al presbiterio si trovava il coro, che per gran parte del Medioevo risiedeva nel centro del transetto e in parte della navata maggiore, costituendo un apposito recinto destinato ai cantori e ai ministri del culto addetti alla lettura del Vangelo e dell'Epistola. È solo dopo il Concilio di Trento che il coro viene spostato nell'abside al posto dell'antico presbiterio, mentre il presbiterio vero e proprio viene destinato alle sole funzioni liturgiche, rialzandolo di alcuni gradini rispetto alla navata per rendere il rito ben visibile a tutti i fedeli.

La dimensione e la forma del presbiterio dipendono dal tipo di chiesa, legata a specifiche esigenze rituali (cattedrali, chiese conventuali, parrocchiali,...); generalmente lo spazio deve essere sufficientemente ampio affinché il parroco durante la celebrazione possa muoversi liberamente, e trovino posto, oltre all'altare, il sedile dove il celebrante possa sedersi e una credenza o tavolo dal lato dell'Epistola dove disporre ciò che è necessario per la funzione.

Di solito lo spazio più sacro della chiesa, il presbiterio, doveva essere simbolicamente separato dalla navata, oltre che ben delineato mediante la sopraelevazione del pavimento; solitamente si poneva, perlomeno fino al Concilio Vaticano II, una balaustra non troppo alta per non accentuare il senso di separazione tra il popolo e il sacerdote, e si sottolineava altimetricamente questa separazione simbolica frapponendo tra navata e presbiterio un arco santo, che veniva affrescato o decorato con mosaici.

### La navata

Dopo la definizione delle parti destinate alla celebrazione del rito, che in passato venivano costruite prima del resto, si determinava la dimensione e forma dello spazio destinato ai fedeli.

Nelle basiliche paleocristiane il posto riservato ai devoti era costituito da una grande sala rettangolare, suddivisa da colonnati; le ripartizioni vennero chiamate navate, dalla metafora che assimilava la chiesa alla nave di Cristo. Il numero delle navate doveva essere sempre dispari ma non era fisso; generalmente prevalevano le tre navate, cinque o sette erano casi eccezionali. Solitamente il soffitto era voltato a tutto sesto, a richiamare l'idea del cerchio – divino (volte) che si sovrappone al quadrato – umano (aula rettangolare), o a trabeazione lineare, generalmente a cassettoni. Già dal IV secolo la larghezza delle navate si basava su un rapporto proporzionale 2:1, la navata maggiore era larga il doppio delle navate laterali; ma tale regola venne man mano a perdersi, e la larghezza delle navate laterali andarono sempre più restringendosi e utilizzate solo per gli altari laterali.

Con la Controriforma vengono date direttive ben precise sull'ampiezza della navata in funzione anche del numero di fedeli che doveva ospitare: *“la chiesa deve essere abbastanza ampia da poter accogliere, oltre ai fedeli della zona di competenza, quelli che vi potessero accorrere per particolari ricorrenze, tenendo presente che per ogni persona è necessario lo spazio di almeno un cubito e 8 once in ogni direzione (circa 60 cm), al netto di pilastri e colonne”*

Inoltre veniva consigliata la navata unica, affinché non vi fossero elementi di disturbo (pilastri, ...) che distogliessero l'attenzione dalla liturgia.

L'*illuminazione*, soprattutto quella naturale, rivestiva un ruolo predominante; la navata doveva essere rischiarata da finestre laterali, consigliate anch'esse in numero dispari, al centro di ciascun intercolunnio, e principalmente da una finestra circolare (rosone o oculo) sopra la porta principale proporzionata alle misure della facciata. La forma raccomandata era quella centinata, strombata verso l'interno, per consentire un miglior ingresso della luce dentro la chiesa. Le finestre dovevano essere poste il più alto possibile, in modo da preservare la privacy dei fedeli, e protette da inferriate oltre che da vetri.

Questo tipo di impostazione della navata, proposta con la riforma conciliare Trentina alla metà dell'500, è la migliore sotto l'aspetto *acustico* per la predicazione, visto che era stata concepita proprio come una grande sala conferenza (a differenza per esempio delle chiese conventuali che si prestavano meglio alle necessità del canto corale, o a quelle a pianta basilicale a 3 navate,

controsoffittate in legno, che acusticamente invece rappresentavano un buon compromesso tra predicazione e canto).

La morfologia della navata in passato quindi non era casuale, teneva conto non solo di parametri estetici-simbolici, ma anche di una serie di caratteristiche pratiche, funzionali all'ascolto, all'attenzione visiva e alla partecipazione delle liturgia. Da qui la logica delle navate compatte sia volumetricamente che planimetricamente, che risolvevano sotto più punti di vista una serie di problematiche dovute a sottosquadri, ad angoli morti, ad inutili appendici. All'interno dell'aula si andavano a collocare una serie di elementi funzionali alla liturgia, che sempre a partire dal Concilio tridentino vengono definiti e normati.

L'uso dei *banchi* risale nella forma attuale al XV secolo, (prima i fedeli assistevano in piedi o inginocchiati sul pavimento) quando si introdusse l'impiego dei libri a stampa, che dovevano essere appoggiati su un leggio davanti al quale stare inginocchiati. Nelle *Istructiones* si consigliava di dividere l'aula nello spazio adibito per le donne (che, se si considera l'orientamento canonico, dovevano stare nel lato settentrionale) rispetto a quello per gli uomini (a meridione). Solitamente infatti sull'asse principale della chiesa, dalla porta centrale partiva un assito o una tenda, in modo che la presenza femminile non potesse essere di disturbo, "turbando l'attenzione" dei presenti nel seguire il rito. Nella parte riservata alle donne era concesso l'uso di banchi-inginocchiatoi, mentre per gli uomini non erano previsti sedili.

Nella navata dovevano collocarsi anche i *confessionali*, solitamente lungo le pareti longitudinali, nel numero di almeno 2, per distinguerli tra uomini e donne. In particolar modo in quello per le donne, doveva esserci una separazione tra il sacerdote e la penitente, generalmente una grata piuttosto fitta in modo da non poter "far cadere in tentazione" il parroco.

Soprattutto a partire dal XIX secolo, ogni chiesa doveva avere lungo le pareti delle navate le 12 croci di consacrazione e le 14 rappresentazioni della Via Crucis. Di solito le croci, un tempo affrescate, venivano poste nei pilastri o nelle parti di muratura portanti, per il significato simbolico che rappresentavano; le figurazioni della via Crucis in genere dovevano essere collocate in verso orario, partendo dalla parete di delimitazione della navata-presbiterio, in maniera simmetrica, lungo le murature della navata, ad una altezza ottimale per il fedele.

*Gli accessi - protiro - acquasantiere*

La porta di ingresso, soprattutto per le chiese di ridotte dimensioni, è nella maggior parte dei casi, una e posta sul fronte principale, in asse con l'altare maggiore; nelle cattedrali, basiliche, che si sviluppano su 3 navate, le porte sono 3 in corrispondenza di ciascuna navata, con la centrale di dimensioni massima. Vi sono poi gli accessi secondari, posti lungo la navata, in genere uno per parte. La forma è abbastanza standard, anche perché nelle *Instruciones* si davano regole ben precise da seguire: *“si badi ben che le porte non siano arcuate, poiché devono essere diverse dalle porte delle città, bensì quadrangolari, quali si vedono nelle Basiliche più antiche. Inoltre non dovranno essere troppo basse né di struttura modesta, ma secondo uno dei criteri fondamentali dell'architettura, saranno alte il doppio della loro larghezza. Nella parte superiore si potrà aggiungere una cornice decorosamente lavorata sulla quale si imposti una lunetta a emiciclo in cui si dipingano o scolpiscano le immagini sacre, come si vede nelle antiche basiliche milanesi. Le porte si apriranno sulla facciata della chiesa; saranno dispari e almeno tante quante le navate della chiesa stessa. Sul retro e sui lati della chiesa non si aprirà nessuna porta, se non dove sia necessario un ingresso o alla sacrestia o al campanile”*

Anche per l'elemento architettonico della porta quindi si poneva estrema attenzione, in particolare emergeva il rimando ai soliti criteri classici per il dimensionamento, la gerarchia tra elementi architettonici (la facciata prevale sui fianchi, la porta centrale su quelle laterali) che rispetta la gerarchia che doveva governare la società cristiana (gerarchia territoriale, all'interno dell'edificio, fino al singolo elemento architettonico) e la ricorrente importanza ai numeri dispari.

Solitamente in asse con la porta principale si trova spesso un protiro, che simbolicamente significava la preparazione dello spirito all'ingresso della chiesa, ma aveva anche la funzione pratica di passaggio graduale tra l'esterno e l'interno e di separazione tra la strada e la chiesa. Anch'esso ha origini lontane.

Nelle antiche basiliche vi era un quadriportico, uno spazio aperto circondato sui quattro lati da portici, dove al centro vi era collocato il *cantaro*, una vasca per le abluzioni rituali; il lato aderente alla facciata della chiesa era detto *nartece*, e a partire dal VII secolo sostituirà definitivamente il quadriportico. In questo spazio

solitamente vi sostavano i catecumeni (colore che aspettavano di ricevere il battesimo) o i penitenti. Dal nartece, che poteva essere esterno o interno alla chiesa, soprattutto nelle chiese romanico e gotiche, derivò il protiro, piccolo corpo di fabbrica addossato alla parete di ingresso e solitamente formato da una volta sorretta da pilastri, largo poco più del portale di ingresso principale. Viene dettagliatamente prescritto nelle Istruzioni borrominiane *“se per la scarsità di spazio non è possibile costruire un atrio o un portico, si faccia in modo che davanti alla chiesa vi sia almeno un protiro di forma quadrata, con solo due colonne o pilastri alquanto distanti da essa; esso sarà un po' più ampio della porta della chiesa”*.

L'uso invece del *cantaro* collocato nell'atrio si abbandonò quando mutò radicalmente la disciplina penitenziale, preferendo all'abluzione delle mani in acqua corrente l'aspersione dei fedeli con acqua benedetta. Nasce così, all'incirca mille anni fa, l'uso dell'acquasantiera, che veniva posta all'interno della navata, accanto all'ingresso solitamente sul lato destro, contenente l'acqua santa, con la quale i fedeli si bagnano le punta delle dita simbolicamente per purificarsi all'ingresso in chiesa. Si distingue per il tipo a mensola, fissata al muro, e quello a pila, disposta su un sostegno (pedistallo, colonna, pilastro,...).

In passato venivano ricavate da un unico blocco di pietra, perfettamente liscio e non poroso.

### Il Battistero

Alle origini del cristianesimo, il battesimo era una cerimonia solenne con cui il Vescovo assistito dai sacerdoti, amministrava il primo dei sacramenti agli adulti neofiti, attraverso l'immersione del corpo in una vasca. Alle esigenze di questo rito erano ispirate la forma stessa della chiesa basilicale (dotata di atrio per i catecumeni) e la costruzione di edifici specialistici, i battisteri, non lontani ma separati dalla chiesa. Il battistero lateranense è l'esempio più significativo di questa prima modalità di battesimo, e diventerà l'archetipo e il modello dei battisteri edificati per tutto il medioevo. Caratterizzato da pianta centrale ottagonale, riassume con la sua architettura tutta la simbologia di questo rito; gli

otto lati, con al centro la vasca per le immersioni complete accessibile mediante scalini, rappresentano l'ottavo giorno della settimana, cioè il nuovo giorno che annuncia l'eternità, in cui inizia l'era di Cristo dopo i 7 giorni della creazione. Anche se alcuni battisteri hanno forma circolare, solitamente la cupola è sostenuta da 8 colonne. L'ottagono regolare era considerato, durante l'alto medioevo, il simbolo della resurrezione, simbologia dovuta a S. Ambrogio, che però ne aveva ereditato il significato mistico dai tempi antichi. L'otto infatti era universalmente conosciuto come il numero dell'equilibrio cosmico, in quanto 8 sono le direzioni cardinali nel piano (i due versi delle direzioni meridiana, equinoziale e delle due direzioni solstiziali, quella estiva e quella invernale). Successivamente, diventa regola comune il battesimo dei bambini, rendendo sufficiente immergere il capo di questi nell'acqua contenuta in un fonte battesimale, elevato sul pavimento.

Il fonte assunse la forma attuale a calice quando non si praticò più il battesimo per immersione, ma per infusione, versando l'acqua sul capo del battezzando. Per gradi quindi, anche per semplificare il rito, si passò dal battistero inteso come edificio a sé stante, ad annetterlo alla chiesa, o in una cappella a parte, e solo infine divenne semplice vasca presente in tutte le parrocchie. In tal caso il fonte battesimale dovrebbe essere opportunamente protetto da una cancellata chiudibile a chiave e in prossimità dovrebbe essere raffigurato S. Giovanni Battista. Il fonte, che ha forma ottagonale o circolare, deve essere in materiale solido e scavato in un solo blocco compatto di marmo o granito. L'acqua benedetta viene protetta da un coperchio di metallo piano, conico o piramidale, per impedire che nell'acqua cadano impurità.

### La sagrestia

La sacrestia, presente in ogni chiesa, è un vano di supporto che è nata dalla necessità di conservare in un luogo sicuro e asciutto gli arredi sacri, le suppellettili, i tesori e i libri liturgici; inoltre è la stanza dove i sacerdoti si preparano sia materialmente, indossando i paramenti e lavandosi le mani in un lavabo per purificarsi prima della celebrazione della funzione, che spiritualmente, genuflettendosi su un inginocchiatoio per recitare le preghiere

prima e dopo il rito. All'interno della sacrestia si conservano inoltre gli olii sacri, un certo numero di armadi per contenere e tenere al sicuro tutti gli arredi, un sacrario in cui versare l'acqua delle abluzioni liturgiche e immettere i residui o versare le ceneri di oggetti sacri, direttamente collegato col terreno, in modo che non venga a contatto con superfici profane. Già nelle direttive di Borromeo, si premeva che lo spazio della sacrestia fosse perfettamente pulito, orientato preferibilmente a est o a sud, quindi con buona esposizione solare, munita di finestre e di pavimento ben isolato per impedire il ristagno di umidità e la formazione di muffe.

### *Il campanile*

L'uso liturgico della campane potrebbe risalire al VI secolo, ma già nel secolo successivo l'uso era molto avanzato tanto da richiedere la costruzione di torri campanarie sufficientemente elevate per poter diffondere il suono. Molto probabilmente la sua ampia diffusione è legata anche ad altre funzioni: come probabile opera di difesa o comunque di segnalazione acustica e visiva, come elemento di collegamento per accedere alle parti più elevate della chiesa, come elemento di orientamento per i viandanti. Nel giro di pochi secoli il campanile divenne parte integrante della chiesa, determinando la ricerca di rapporti architettonici nuovi.

Soprattutto nel Medioevo e nel periodo comunale, si svilupperà e si affiancherà alla torre civica fino ad arrivare alle soglie del Rinascimento. Con la fine del romanico e del gotico, e l'introduzione dei nuovi principi razionali del Rinascimento, l'opportunità del campanile fu posta in discussione, soprattutto nell'inserimento nelle forme classiche e simmetriche, spesso a pianta centrale, che potevano "turbare" l'armonia compositiva. Si attuarono allora delle scelte che portano o a "duplicare" i campanili, o a renderlo elemento a se stante, o ad annullarlo quasi completamente. Nelle direttive della Controriforma si scrive che il campanile doveva essere di dimensioni proporzionali alle dimensioni della chiesa, staccato da essa, prossimo alla facciata e alla destra di chi entra. Doveva essere diviso in piani, l'ultimo dei quali destinato a contenere le campane e perciò caratterizzato da aperture più larghe, e su tutti i lati in modo

che il suono si propagasse in tutte le direzioni. Le campane dovevano recare figure o iscrizioni sacre, e prima dell'installazione essere benedette.

Soprattutto nei centri rurali, nelle chiese di campagna era indispensabile, perché spesso l'unico mezzo per avvisare la popolazione locale di incendi o pericoli di invasioni.

---

#### NOTE

<sup>1</sup> Coppola M., "Dagli archivi di carta agli archivi del suolo" in Martino L. (a cura di), *Indicazioni per un progetto di restauro con appendice bibliografica*, p.21.

<sup>2</sup> Ippoliti E., *Rilevare*, p.23.

<sup>3</sup> Feiffer C., *La conservazione delle superfici intonacate: Il metodo e le ricerche*, p.161.

<sup>4</sup> Caniggia G., "La struttura del luogo come costruzione processuale" in *Ragionamenti di tipologia, Operatività della tipologia processuale in architettura*, p.175.

<sup>5</sup> Doglioni F., *Stratigrafia e restauro Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, p.16.

<sup>6</sup> Feiffer C., op. cit., p.114.

<sup>7</sup> Ippoliti E., op. cit., pp.240-241.

<sup>8</sup> "Le finalità del rilievo critico sono riassumibili nella ricerca di una maggiore incisività analitica nello studio della costruzione (...). Si tende ad un approfondimento tematico ulteriore rispetto alla componente geometrica del rilievo (...). Nel rilievo critico, l'approfondimento tende a distinguere tra loro le parti, sia riconoscendo il dato di cultura materiale e figurativa che vi è impressa, il che implica la loro intrinseca qualificazione storica costruttiva, sia registrando le discontinuità che separano le parti a diversa qualità propria, che costituiscono la testimonianza dei processi formativi dell'edificio". Doglioni F., op. cit., p.33.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p.275.

<sup>10</sup> Documento NORMAL 1/88, Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico, CNR-ICR, Roma 1990.

<sup>11</sup> DM 14/1/2008, Par.8.4.2 "Intervento di miglioramento", p.329.

<sup>12</sup> DM 14/1/2008, Par.8.4.1 "Intervento di adeguamento", p.329.

<sup>13</sup> Doglioni F., *Codice di pratica (linee guida) per la progettazione degli interventi di riparazione, miglioramento sismico e restauro dei beni architettonici danneggiati dal terremoto umbro-marchigiano del 1997*, p.21.

<sup>14</sup> "Il comportamento attuale è perciò una manifestazione fondamentale dell'identità strutturale di una costruzione, ossia il modo con cui esso ha reagito e reagisce alle sollecitazioni cui è sottoposto e con cui, salvo mutamenti ed evoluzioni, continuerà a reagire anche in futuro." Doglioni F., op. cit., p.26.

<sup>15</sup> Cacciaguerra G., "Appunti lezioni del Corso di Recupero Edilizio tenute all'Università di Trento", pp.5-7.



---

## 2. IL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DELLA VAL DI GRESTA

---

### **Premessa**

La ricerca si sviluppa su due ambiti di indagine: da un lato vuole improntare una metodologia di studio multiscala che permetta di “conoscere” il patrimonio ecclesiastico, attraverso l’impiego di “strumenti” specifici per ciascun livello di conoscenza, per individuare delle modalità di intervento consapevoli; dall’altro comprendere come e quanto gli edifici religiosi minori presenti in maniera diffusa in tutte le regioni montane si rapportino con il territorio, e quali possano essere le differenze con le grandi opere architettoniche ecclesiastiche già ampiamente studiate nei decenni passati.

Per poter affrontare in modo efficace e non dispersivo le problematiche relative all’abbandono o all’omogeneizzazione del ricco patrimonio architettonico dei siti montani (peraltro comuni a gran parte degli insediamenti ridotti e parzialmente isolati nell’arco alpino), si è ritenuto opportuno individuare un’area sulla quale applicare la nostra indagine. L’area individuata è la Val di Gresta, che per le sue caratteristiche fisiografiche, storiche e per le sue dimensioni sufficientemente contenute ha permesso un approfondimento in diversi campi di indagine.

Determinare le differenze tipologiche dell’edificato sacro e il suo rapporto rispetto all’edilizia abitativa e al territorio si è rivelato di primaria importanza per contestualizzarne lo studio specifico che rappresenta la parte nodale del lavoro.

Altresì fondamentale si è rivelato delineare l'evoluzione nel tempo del *modello* chiesa, soprattutto a livello simbolico clericale, e individuarne i caratteri territoriali e architettonici fondamentali per la sua comprensione. Aver coscienza dell'ideale costruttivo di un determinato periodo e le direttive funzionali alla liturgia normate dalla Chiesa inserite nel contesto storico nel quale sono sorte, ha consentito di comprendere:

- come e quanto l'edificio di culto che sorge in un insediamento montano si discosti dagli edifici 'istituzionali' e rappresentativi del clero presenti in ambiti urbani;
- il legame tra l'edificio religioso alpino e il binomio territorio-società in cui sorge;
- le forti connessioni tra il modo di costruire l'edificio religioso e la casa rurale;
- il differente grado di spontaneità costruttiva negli edifici religiosi a seconda della loro collocazione nella gerarchia ecclesiastica del contesto montano.

Studiare il patrimonio religioso di un territorio non significa infatti prendere in esame l'edificio autonomamente, isolandolo dal suo ambito insediativo: soprattutto in una regione alpina, dove la componente di influenza locale è determinante nelle tecniche e nei materiali costruttivi, già propri dell'edilizia minore, la conoscenza deve essere necessariamente pluridisciplinare e su più livelli.

In generale, quando si affrontano studi su edifici religiosi, si tende a tralasciare, o al massimo sfiorare, tutti quegli aspetti che caratterizzano un territorio e la sua costruzione: la geologia e la morfologia di una valle, le modalità insediative, gli influssi del tipo di società - economia sull'antropizzazione, in una parola il rapporto tra l'uomo e il territorio.

Questo perché, oggettivamente, la grande cattedrale, il duomo di città, il complesso conventuale, non è frutto di una 'spontaneità costruttiva' di quel luogo, ma rappresenta piuttosto le capacità di importanti maestranze provenienti da ogni dove, è la sintesi culturale dei migliori costruttori, scultori, pittori del tempo, che importavano materiali e tecniche costruttive anche da molto lontano, con una commistione di sensibilità culturali e tecniche a volte di difficile soluzione. La ricerca concettuale spirituale e lo sperimentalismo costruttivo che emergono da manufatti di questo tipo era possibile grazie ai finanziamenti dei

mecenati, dei potenti ecclesiastici, e comunque in un contesto sociale del tutto differente rispetto alla società rurale montana.

Per il piccolo paese di montagna l'edificio di culto, che rappresentava lo sforzo pecuniario e lavorativo di una comunità, doveva essere simbolico: l'edificio più importante e rappresentativo del paese. Sicuramente doveva rispettare canoni di impostazione e fare riferimento a precisi modelli, ma rispondeva anche a determinate particolarità di contesto che lo "vincolavano" al territorio, alla società di appartenenza ed alle sue trasformazioni.

Questa ricerca vuole considerare quindi non le architetture generate dalla Storia, le basiliche o le cattedrali, ma tutto quel diffuso e capillare patrimonio ecclesiastico che si articola nell'arco alpino, e che rimane, in alcuni casi, l'unica testimonianza della storia locale di una valle.

I manufatti montani che spesso non hanno grande valore, se rapportati ai grandi modelli della storia dell'architettura, rappresentano con la loro presenza il legame mistico che la popolazione locale aveva con la terra, con gli avvenimenti funesti, con lo scorrere delle stagioni, con la produzione, e sintetizzano con la loro collocazione topografica e con la stratificazione materica, i cambiamenti di una società, del modo di costruire e di impiegare i materiali. Il che manifesta anche l'evoluzione del territorio e le sue trasformazioni.

In contesti montani parzialmente isolati, caratterizzati da società 'protezionistiche' che difficilmente accettavano innovazioni tecnologiche o imposizioni normative, è ancora più evidente il legame tra popolazione e territorio, e questo non emerge solo nell'edilizia rurale, ma anche in alcuni manufatti religiosi.

Mentre in passato una società periferica assimilava con una lenta e progressiva ricettività gli input socio-economici-religiosi-costruttivi esterni, funzionali sostanzialmente a fattori di necessità, negli ultimi decenni, e in particolare dal secondo dopoguerra, essa non riesce più a fagocitare al suo interno modernità esogene.

L'abbandono progressivo che si è verificato negli anni '50-'70 in molti siti montani e l'importazione di metodi di gestione e costruzione del territorio sull'onda di una "modernizzazione" forzata hanno reso sempre più flebile il legame tra edilizia e ambiente. La sempre maggiore globalizzazione, che è

tipica anche nelle modalità di intervento sul recupero sia dell'architettura minore che di quella ecclesiastica, sta portando ad una decontestualizzazione delle infrastrutture, degli insediamenti e ad una omogeneizzazione sia a scala territoriale che a quella abitativa. La gerarchia tra abitati differenti e nuclei all'interno di uno stesso paese, che definiva anche i ruoli sociali, istituzionali, e conferiva un certo ordine e rigore, derivante dalla razionalità stessa dell'antropizzazione secolare, si sta dissolvendo e con essa il carattere di una regione alpina. L'identità di una regione, che per secoli si è preservata anche grazie al suo tradizionalismo, si sta perdendo.

La Val di Gresta, per le sue caratteristiche morfologiche insediative e le sue vicende storico-economiche, rappresenta un'area di indagine che ben si presta a questo tipo di analisi valutative.

Lo studio delle presenze architettoniche religiose in valle, inserite all'interno di un determinato ambiente insediativo, ha aiutato a comprendere le motivazioni e le modalità di un'antropizzazione e di una cristianizzazione secolare, secondo specifiche esigenze abitative – economiche e di “gestione controllata” del territorio. L'intreccio di valutazioni multidisciplinari, socio-economiche e storico-clericali, ha permesso di giustificare diverse scelte compositive, costruttive evidenti nell'architettura dei manufatti presi in esame.

La necessità pragmatica connessa alla sopravvivenza emerge non solo per la casa rurale che più di ogni altro elemento segue e si adatta ai cambiamenti, ma anche in alcune espressioni votive (capitelli) che sono ancora presenti in valle, che rappresentano un ulteriore sfaccettatura della complessa strutturazione architettonica della religiosità in questo sito.

Anche per la Val di Gresta emerge una parziale ‘chiusura’, ambientale e quindi anche culturale, che da un lato ha indotto una diffidenza all'introduzione di nuove tecnologie costruttive, ma che dall'altro ha potuto mantenere e conservare un'identità culturale secolare specifica. Tutto ciò era valido nei tempi anteriori ai due conflitti mondiali, quando sia i danni di guerra agli insediamenti e agli edifici religiosi, che successivamente la ricostruzione, hanno intaccato il mantenimento delle caratteristiche peculiari del patrimonio storico artistico trasmesso per secoli nella valle.

E' ancora possibile ritrovare in alcune testimonianze rimaste quell'identità locale, che ha segnato il territorio soprattutto a partire dal XV-XVI secolo, frutto dell'intreccio tra fattori naturali, socio economici, materici costruttivi. Ma molto di questo patrimonio è stato intaccato da criteri manutentivi ed interventi di emergenza che negli ultimi decenni sono stati attuati con tecniche poco consone ad operazioni di restauro. L'uniformità nelle operazioni di ristrutturazione spesso con l'uso incondizionato di strutture in calcestruzzo e finiture plastiche o in cemento ha conferito una desolante omogeneità di aspetto e di facciata.

Spesso a rimarcare quell'identità culturale costruttiva del luogo sono rimasti alcuni edifici 'abbandonati' o piccole chiesette votive, capitelli che, anche se in cattivo stato di conservazione, non hanno quell'alone di falsità e uniformità.

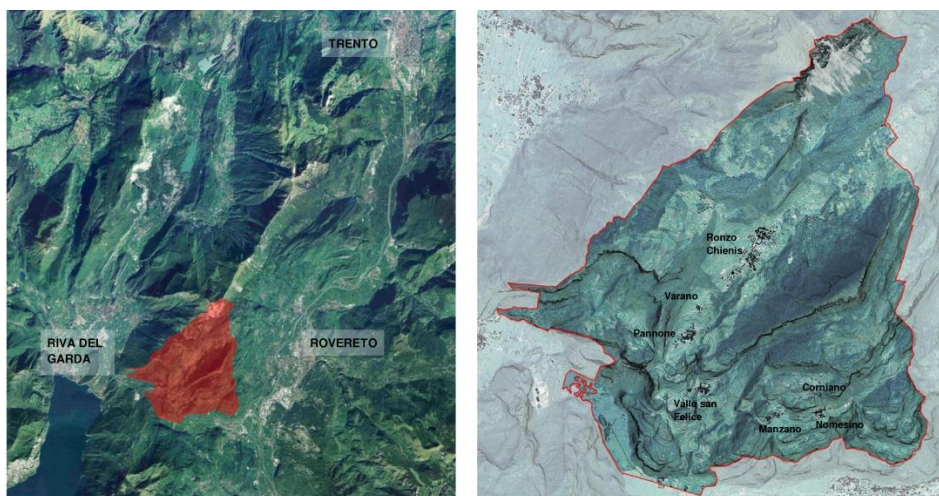
L'individuazione dell'identità culturale attraverso lo studio delle realtà costruttive edilizie e religiose, che intrecciandosi delineano una strutturazione peculiare, è essenziale per poter formulare delle ipotesi di intervento compatibili e coerenti con la storia del luogo, che siano condivise soprattutto dalla popolazione locale che usufruisce direttamente di quel territorio e che ne fa pienamente parte.

## **2.1. Inquadramento territoriale e antropizzazione della valle**

La Val di Gresta è una piccola valle compresa nel bacino idrografico della Vallagarina sud occidentale; incide l'estremità meridionale della catena montuosa del Bondone-Stivo, ed è bordata ad est e ovest dalle valli del fiume Adige e Sarca e a sud dalla valle di Loppio, importante asse viario che collega Rovereto con Riva del Garda. La sua collocazione geografica l'ha resa nel corso dei secoli un importante territorio strategico, il controllo politico del quale poteva rappresentare la gestione commerciale ed economica del Trentino meridionale. Da sempre area di transito e di molteplici conflitti nei quali si sono succeduti scenari geopolitici diversi (veneziani, francesi, austriaci, austroungarici), racchiude nelle diverse forme antropiche e architettoniche rimaste nel paesaggio l'essenza della sua storia. Ruleri di castelli ormai distrutti, chiesette arroccate, antichi portali delle corti, l'ampia strutturazione del terreno agricolo in fittissimi terrazzamenti, sono alcune delle permanenze della sua storia secolare.

Per Val di Gresta si intende il territorio dei sette paesi che costituivano l'antica pieve di Gardumo: Ronzo, Chienis, Varano, Pannone, Nomesino, Manzano, Valle San Felice; i primi due formano oggi il comune di Ronzo-Chienis e gli altri cinque sono compresi nel comune di Mori.

La valle si configura come un'ampia piega sinclinale modellata in una complessa pila di rocce calcaree deformate dall'orogenesi alpina. Su questa struttura ereditata si è imposta una profonda erosione legata alle vicende glaciali che hanno interessato questo settore della regione alpina. Alla valle principale ad orientamento grosso modo sud ovest – nord est percorsa dal Rio Gresta (lungo il quale sono stati edificati Valle San Felice, Pannone e Ronzo Chienis) si collegano le pendici meridionali del monte Biaena. Su di esse, modellate in ampi gradoni, sono sorti i paesi di Manzano, Nomesino e Corniano.



La diversa conformazione naturale dei due settori (la valle principale e le pendici del Biaena) ha determinato un diverso approccio nel popolare il territorio, che ha portato a diversificare la forma e lo sviluppo degli insediamenti. I processi di antropizzazione nella valle sono anche strettamente connessi a fattori climatici e altimetrici, che hanno determinato condizioni particolari nello sviluppo insediativo e agricolo. Non bisogna dimenticare infatti che l'insediamento tradizionale era funzionale alla modalità di sfruttamento delle risorse naturali, al tipo di economia

che si sviluppava in un contesto montano: a seconda del tipo di clima, suolo, vegetazione, clivometria, altimetria l'uomo innestava un sistema produttivo che gli permetteva di sopravvivere, e che solitamente si attivava nella dicotomia agricoltura – allevamento.

L'antropizzazione che ne scaturiva quindi si strutturava su più livelli: la creazione di infrastrutture viarie, la formazione del suolo agricolo attraverso terrazzamenti, che in Val di Gresta ne ha definito secolarmente il paesaggio, la fondazione di stanziamenti, la sacralizzazione del territorio; prodotti dell'adattamento dell'uomo all'ambiente naturale, sfruttando al meglio la disponibilità idrica, i fattori climatici, le risorse ambientali.

Da sempre nel popolare un territorio l'elemento primario di colonizzazione e costruzione del paesaggio stava nel segnare i percorsi, tracciare le vie di comunicazione. Per rendere accessibile all'occupazione una regione si dovevano aprire delle connessioni tra i diversi siti di stanziamento, che fossero sufficientemente protetti e con un buon controllo territoriale. La viabilità ci testimonia quali erano i collegamenti principali con il fondovalle, con le giurisdizioni vicine, i percorsi della transumanza, le vie commerciali, le percorrenze sacre.

In Val di Gresta sin dalla creazione in quota dell'antica strada romana, che congiungeva Nago a Lenzima passando attraverso le *villae* e i prediali romani, i percorsi viari sono stati consolidati e ampliati per creare la solida rete infrastrutturale che rende la Val di Gresta una valle ben collegata sia con la Val d'Adige che con la valle del Sarca e la sottostante valle di Loppio.

Vi erano inoltre molte altre percorrenze secondarie, essenziali per congiungere con il fondovalle anche gli abitati minori della Val di Gresta, sia per le attività agricole-commerciali che per compiere pellegrinaggi nelle zone adiacenti (Brentonico, Arco). Vie in gran parte andate in disuso per l'impossibilità di percorrerle con gli attuali mezzi di trasporto a causa delle forti pendenze, ma un tempo essenziali per gli insediamenti scostati dal principale asse viario, come Manzano e Nomesino.

La rete infrastrutturale del territorio delinea quindi anche il tipo di relazioni gerarchiche che potevano sussistere tra i vari centri abitati e l'ordinamento

ecclesiastico tra gli edifici di culto, che dipendevano direttamente dal ruolo dell'insediamento in cui sorgevano.

Molto probabilmente i paesi di Valle San Felice e Pannone, essendo stati centri nevralgici del potere ecclesiastico e politico (Valle san Felice sede della pieve, Pannone sede giurisdizionale del Castel Gresta) erano i maggiormente legati amministrativamente ed economicamente a Loppio, centro residenziale dei Castelbarco e sede del controllo sui Quattro Vicariati; questo legame si evidenziava dalla viabilità consolidata che da Loppio arrivava fino all'alta valle, e che poteva collegarla all'importante via commerciale Mori-Riva. All'imbocco della strada che da Loppio saliva a Valle San Felice, esattamente nel punto in cui confluivano i confini delle giurisdizione di Gresta, di Mori e del Brentonico, si teneva l'annuale fiera del bestiame; a testimoniare l'importanza del crocevia, si trova ancora oggi il rudere della chiesetta di S. Antonio, protettore del bestiame, fatta costruire dai Castelbarco nel 1666. La sovrapposizione di infrastrutture viarie, incroci amministrativi, luoghi di forti scambi commerciali, veniva spesso sancita attraverso la sacralizzazione degli spazi; non a caso la maggior parte delle presenze religiose in valle si collocano lungo la viabilità storica principale, lungo le vie che portavano ai campi e ai luoghi di lavoro.

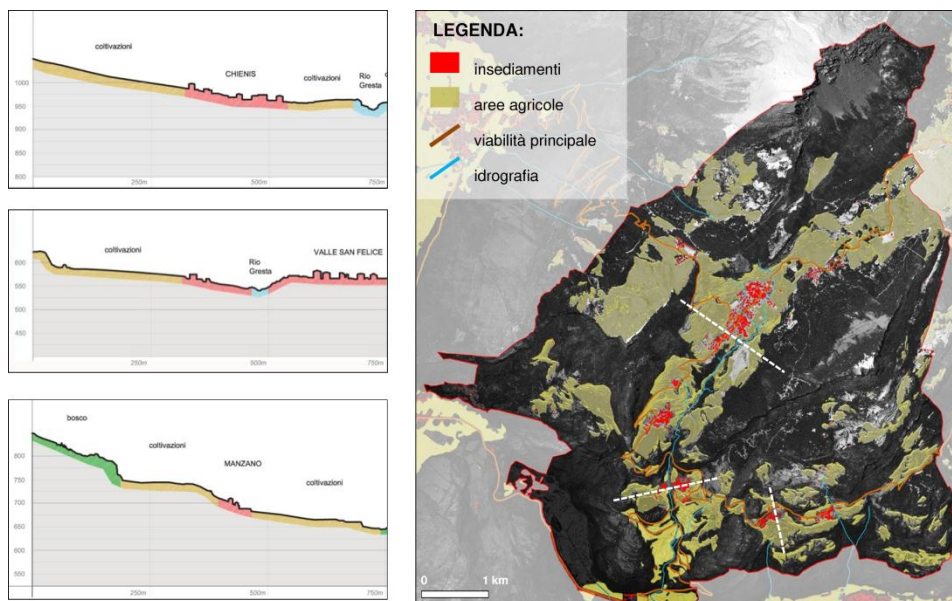
Nonostante l'asse viario di collegamento consolidato tra l'alta e la bassa Val di Gresta, i paesi di Ronzo e Chienis hanno per lungo tempo sofferto di una sorta di isolamento geografico, legato alla lontananza dalle sedi del potere sorti più a valle e ad una differenza di quota significativa, che hanno generato un'indipendenza economica e, come vedremo di seguito, ecclesiastica. Nell'ultimo secolo in particolare questi due centri si sono sviluppati fino ad unificarsi in un unico paese, divenuto comune, sia per il grande sviluppo agricolo dell'alta valle negli ultimi decenni, sia per la lontananza col fondovalle che non permetteva una pendolarità giornaliera verso le attività industriali di Mori o Rovereto, incentivando quindi un accrescimento locale, in controtendenza con lo spopolamento avvenuto invece negli altri paesi della valle.

L'occupazione antropica quindi è scaturita e si è sviluppata sfruttando il massimo che il territorio poteva offrire, cercando di ricavare anche da basi sfavorevoli dal punto di vista geografico ambientale la migliore soluzione



abitativa produttiva, che spesso ha generato l'elemento eccezionale, particolare di quel luogo.

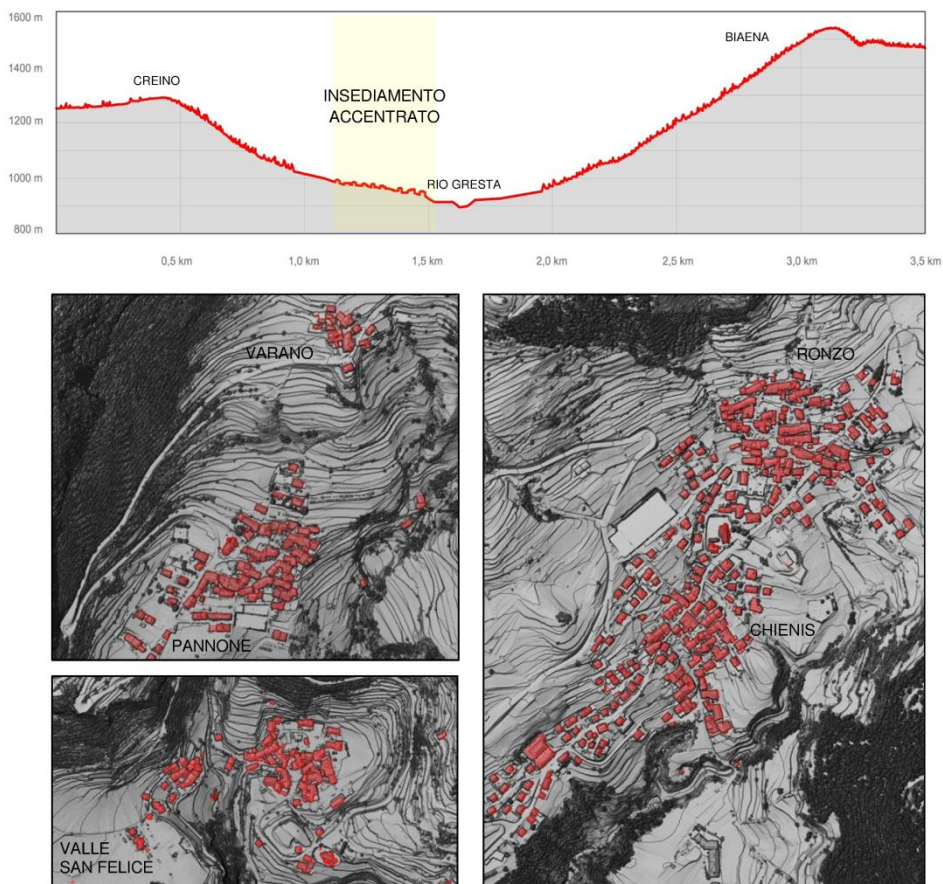
In questo scenario di sfruttamento territoriale, gli spazi agricoli hanno avuto una priorità qualitativa che derivava dalla necessità di sopravvivenza; di conseguenza, l'abitato si è inserito in prossimità del luogo produttivo, ma in posizione subordinata per lasciare il migliore soleggiamento, la minor pendenza e le aree pianeggianti più vaste al suolo agricolo. E' evidente come le aree coltivate si siano disposte attorno agli insediamenti, in prossimità della viabilità principale, nelle aree maggiormente pianeggianti; laddove lo spazio agricolo è più rilevante, anche l'insediamento si è maggiormente accresciuto.



In generale gli insediamenti della Val di Gresta hanno mantenuto una forma protourbana, dove alcune aggregazioni di case sparse si sono distribuite lungo una direttrice viaria in cui erano presenti elementi di aggregazione come una piazza, una fontana, l'edificio religioso, che ne hanno determinato uno sviluppo peculiare. Anche per tutti gli abitati della Val di Gresta è rispettata la regola della sequenza affiancata di edifici, orientati con il colmo parallelo alle curve di livello del terreno, cosicché la disposizione a scala insediativa dell'edilizia rurale segue

i criteri di economia spaziale, di ricerca della migliore esposizione per ciascun fabbricato rurale. L'edificio di culto si inserisce all'interno di questa ottimizzazione funzionale in modo da emergere, o mediante la collocazione altimetrica sopraelevata rispetto all'intorno costruito, laddove la morfologia del territorio lo permette, o isolandosi dall'abitato. Questo dipende dal tipo di forma che l'insediamento ha assunto. Le forme planimetriche dei nuclei in Val di Gresta sono riconducibili a due tipi di aggregazione, accentrata e lineare, peculiari dei due assi insediativi sviluppatesi, da un lato lungo la valle che si apre verso Passo Bordala, dall'altro lungo il versante digradante irregolare del Biaena che conduce alla Valle dell'Adige attraverso Isera.

### 2.1.1. Insediamenti accentrati



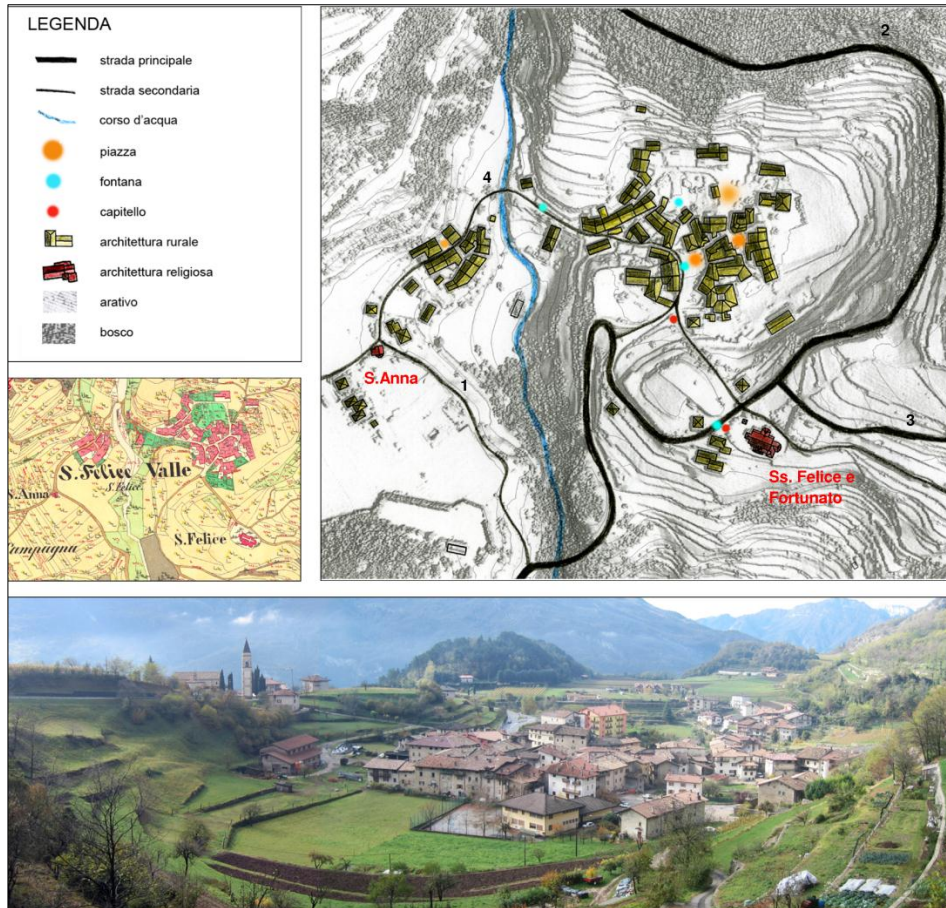
La morfologia della valle principale, caratterizzata dalla tipica forma a U (struttura geologica cui si sovrappone l'erosione glaciale), si sviluppa tra le pendici del Biaena a oriente e quelle del Creino a occidente; è stata incisa dal Rio Gresta, il corso d'acqua, che seppur di modesto sviluppo e portata, ha condizionato maggiormente il territorio e la vita degli abitanti della Val di Gresta. Il rio ha avuto un'importanza fondamentale per l'ubicazione e lo sviluppo dei paesi e delle attività produttive ad esso associate: l'acqua era necessaria per gli usi domestici e per quelli legati al culto, per irrigare e arricchire i suoli dei campi, per produrre energia e allontanare i reflui. Pur sfruttando la risorsa idrica principale della valle, gli insediamenti sono sorti ad una distanza precauzionale (in media 80-100m) contro l'azione erosiva dell'acqua e delle piene improvvise.

La morfologia naturale del territorio, caratterizzato da pendii dalla pendenza costante e piccoli pianori, ha portato ad un accrescimento insediativo su più livelli, visto la possibilità di espansione sia lungo le isoipse, sia seguendo la pendenza del terreno non troppo accentuata e perlopiù regolare. Gli abitati sono caratterizzati quindi da più file di abitazioni parallele tra di loro, intervallate da una fitta maglia di percorrenze, all'incrocio delle quali sono sorte piazzette, punti di incontro: la forma che ne risulta è accentrata.

In questi insediamenti non si è riscontrata un'originaria piazza centrale attorno al quale si è costruito il borgo, dal momento che questo approccio era un lusso che i paesi di montagna non potevano permettersi, quanto piuttosto alcuni crocicchi caratterizzati da capitelli, fontane, che divenivano luogo dell'adunanza per la Regola. L'unica 'grande piazza' era rappresentata dal sagrato della chiesa, che sebbene fosse occupato dal cimitero, spesso perdeva la sua sacralità e diveniva luogo di passaggio e di incontro.

La frazione di **Valle San Felice** è il primo paese dell'antica comunità di Gardumo che si incontra salendo dalla valle di Loppio. L'attuale paese è il risultato dell'unione di alcuni gruppi di case distinti fino al XVII secolo: l'agglomerato di Valle posto alla sinistra del rio Gresta, su un pianoro un tempo ricco di orti e campi coltivati, e a destra il piccolo borgo denominato La Rì, o località S. Anna, per la presenza della chiesetta risalente al XV-XVI secolo. I due

nuclei sono separati dal Rio Gresta che scorrendo in un solco pronunciato ne traccia un ideale confine: esso appena a valle dell'abitato si incassa in una forra profonda.



La contrada La Rì, rimasta isolata rispetto alla evoluzione più recente del nucleo urbano, è quella che ha subito meno modifiche nell'impianto originale: è possibile distinguere le 3 fila di case in linea, sviluppatesi lungo la strada che saliva da Loppio (1), passava attraverso l'incrocio dove è sorta la chiesetta di S. Anna e attraversava il rio Gresta (4) in direzione della contrada Valle. In questo caso è la viabilità che segue l'orografia del terreno a dettare la regola insediativa; le abitazioni seguono la pendenza del terreno e sono intervallate tra di loro o dalle corti interne o dalla strada.

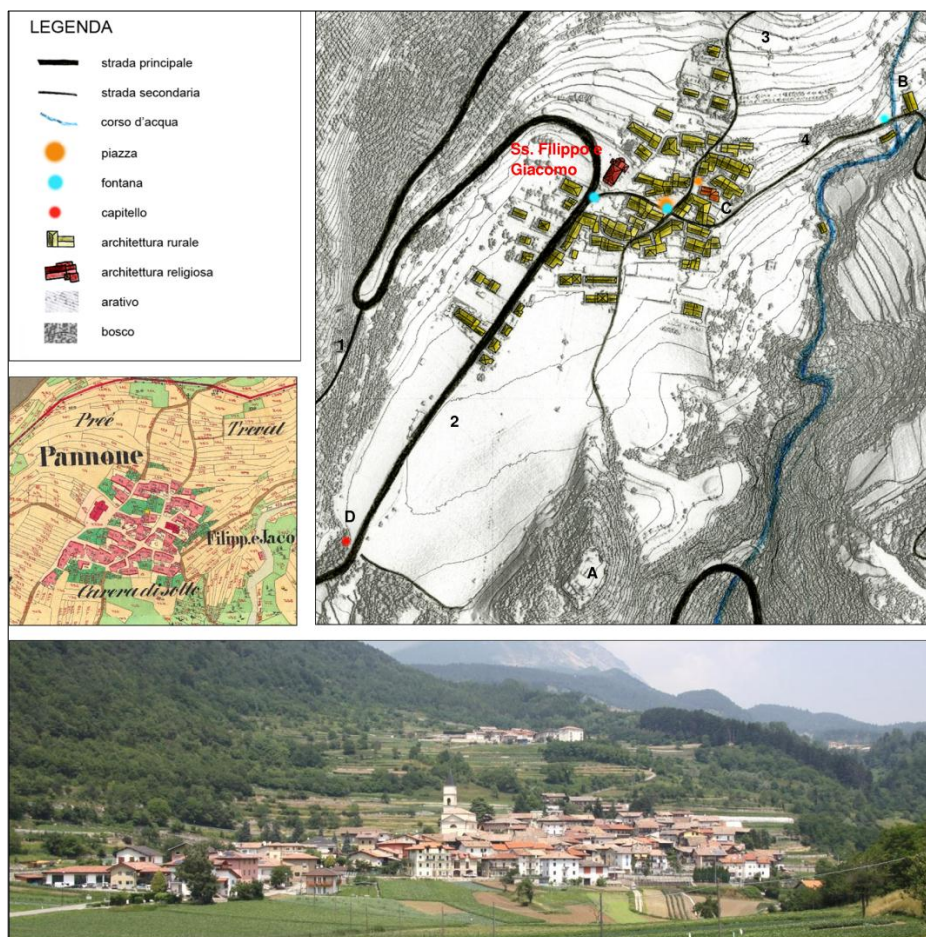
Per quanto riguarda invece l'agglomerato a sinistra del Rio Gresta, si è costruito adagiandosi sull'ampio anfiteatro pianeggiante che ne ha determinato la forma accentrata; sorto dall'intreccio delle numerose percorrenze, che hanno creato diverse contrade, non aveva un'unica piazza ma più punti di aggregazione aventi la stessa funzione sociale, anche se non le stesse caratteristiche dimensionali e formali. La razionalità del risparmio del suolo agricolo ha originato un insediamento caratterizzato da case accostate l'una alle altre, affacciate alle strade, con i colmi dei tetti in diverse direzioni che seguono l'andamento del terreno e delle percorrenze. La piazza centrale è stata creata solo nel 1922, demolendo un isolato e il capitello alla "Crosera" (poi ricostruito) dove per secoli si era convocata la Regola, per consentire l'ampliamento della strada che salendo da Loppio attraversava l'abitato e proseguiva per Manzano (3). Negli anni '60 questa carreggiabile è stata sostituita dalla nuova provinciale che aggira il paese (2), e in prossimità della chiesa plebanale si dirama verso Pannone e Manzano.

Su di un dosso isolato e ben visibile, a sud est del paese, sorge la chiesa dei Ss. Felice e Fortunato. Ricostruita nel 1585, è uno dei più significativi edifici religiosi della Val di Gresta; essa contiene la cappella di san Felice, edificata nel 1704 dai Benedetti di Castione, e ospita sculture di Cristoforo Benedetti e dipinti di Antonio Gresta. La presenza di maestranze specializzate impiegate nel suo arredo si giustifica sostanzialmente per il ruolo ecclesiastico e di rappresentanza, visto che era la sede della pieve che tutte le comunità della valle contribuivano a mantenere. Valle è stata il centro delle diverse comunità di Gardumo fin dal Medioevo: inoltre, data la posizione favorevole per altitudine ed esposizione, i terreni attigui al paese erano adatti a qualsiasi tipo di coltivazione, dalla vite, al gelso, al tabacco, e questa abbondanza di colture ha storicamente conferito al paese prestigio e ricchezza, caratteri che emergono ancora in alcune architetture residenziali scampate allo scempio post bellico.

**Pannone** è posto su un vasto piano di campagna, solcato profondamente dal rio Gresta e chiuso a sud dalle alture del Castel Gresta. Era il centro della valle a livello amministrativo: il paese assunse un ruolo centrale nel XIV secolo quando



il castello castrobarcense divenne sede della Giurisdizione di Gresta, dove si riunivano i massari e i rappresentanti dei cinque comuni di Gresta.



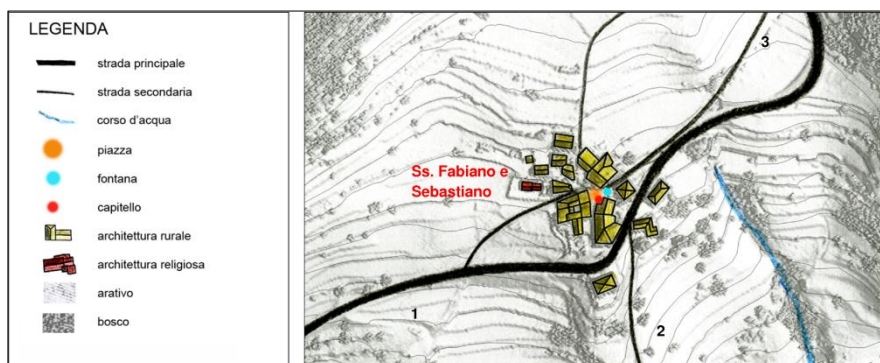
L'antico borgo, citato per la prima volta nel 1175, ha lasciato il vasto pianoro all'agricoltura, mentre le abitazioni si sono concentrate all'inizio del pendio terrazzato che sale verso Varano; l'importanza primaria dello spazio agricolo è evidente anche in questo aggregato, che può essere visto sostanzialmente come costituito da quattro isolati tagliati trasversalmente dalla ipotetica "strada romana" che saliva da Nago (1) e oltrepassava il Rio Gresta in direzione Nomesino (4), e verticalmente dalla strada (3) che congiungeva i paesi dell'alta valle con il Castel Gresta (A). La disposizione dell'architettura residenziale,

particolarmente riconoscibile nell'analisi delle linee di colmo, è parallela alle curve di livello, sfruttando la pendenza del terreno per ottenere la migliore insolazione. La presenza del Rio Gresta alla distanza di circa 100-120 m dal centro ha consentito di sviluppare numerose attività produttive lungo il suo corso che sfruttavano la forza motrice; un tempo vi era anche una frazione "satellite" chiamata Molin (B), un aggregato di mulini, segherie e fucine, alcune delle quali si sono conservate fino ad oggi.

Un elemento che emerge per la sua particolare disposizione è la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, che si discosta dal tradizionale orientamento ovest-est; questa costruzione risale infatti al XIX secolo. Agli inizi dell'800 l'antica chiesa (C) non riusciva più a contenere la popolazione in aumento, e non poteva essere ingrandita perché chiusa dalle abitazioni che erano sorte attorno ad essa. Verso la metà dell'800 si era reso necessario lo spostamento del cimitero e della chiesa, mentre l'antico luogo di culto venne convertito a edificio produttivo (caseificio sociale) e successivamente distrutto. Anche l'attuale piazza grande è un intervento postumo all'impianto originario, risalente al dopo guerra, dove l'antico centro storico venne demolito per ricavarne uno spiazzo centrale. La presenza dei Castelbarco qui è ben visibile: le numerose attività legate al rio Gresta (mulini, segherie,...), il cui uso era diritto spettante solo ai conti fino alla metà del XIX secolo, il castello di cui oggi rimane solo il rudere, e la cappella che si ergeva all'incrocio della strada principale con quella che portava alla dimora nobiliare, la cosiddetta Cappella dei Signori (D).

Il comune catastale è molto vasto, e comprende numerose località formate da poche case o masi aggregati, raggiungibili da Pannone attraverso l'antica strada romana (1) che scende fino a Nago, come la località Castellano, ricca di pianori coltivati, dove lungo la via si trova la chiesetta cinquecentesca di S. Rocco, un tempo meta delle annuali rogazioni, e la località Rovine di San Tommaso, dove è stata recuperata da alcuni anni la chiesetta di S. Tomè di notevole importanza storica.

Appena sopra Pannone troviamo il piccolo abitato di **Varano**; anche se forma un comune catastale proprio, si può considerare come un altro paese satellite di Pannone.



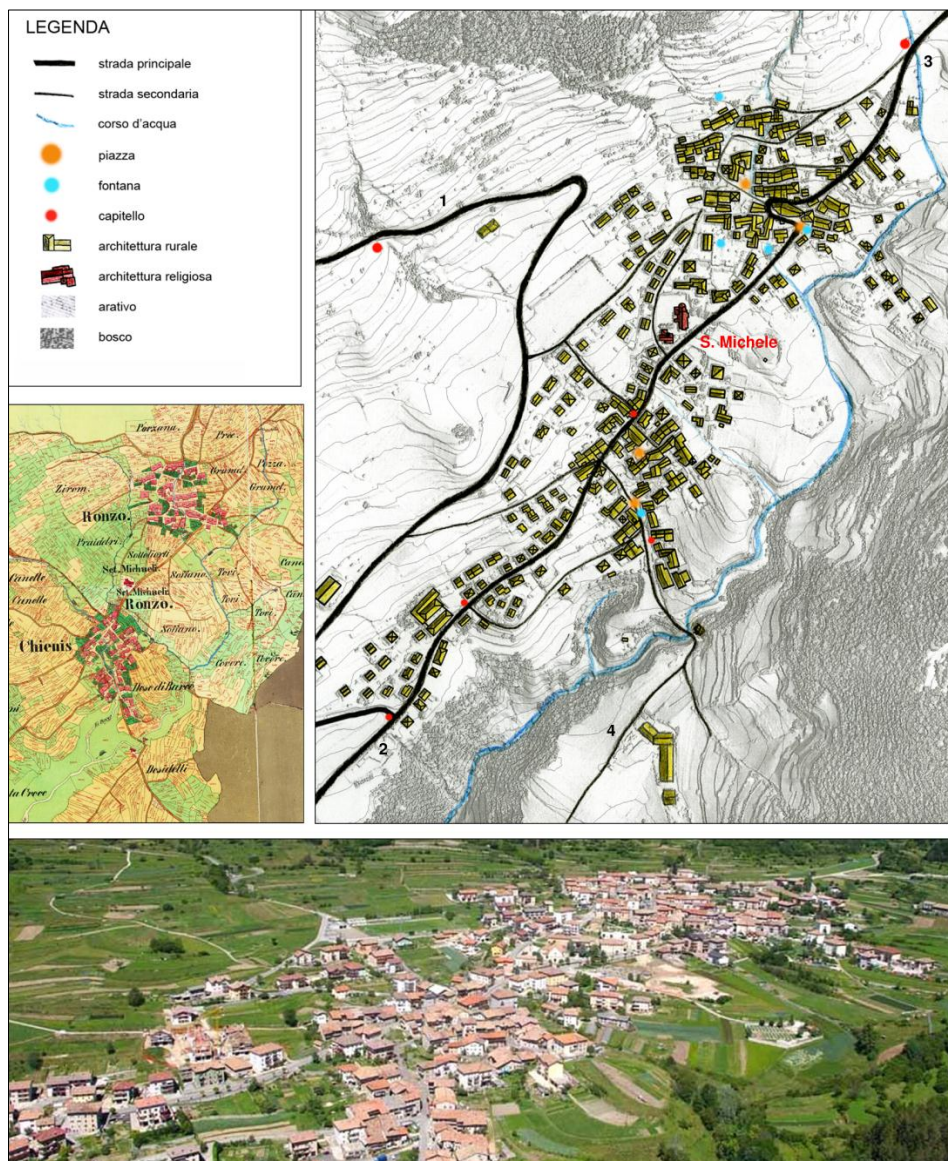
La frazione, che si ipotizza fosse un prediale romano (da gens Varia), è situata sull'incrocio tra la vecchia strada che sale da Pannone (2) e quella che scendeva da Chienis (3); è quindi formata essenzialmente da quattro gruppi di case, al centro del quale si apre una piccola piazzetta, con una fontana e un capitello mariano. L'insediamento è arroccato su un pendio terrazzato, dove le poche abitazioni sono raggruppate lungo le percorrenze; l'unico edificio che si discosta leggermente è la piccola chiesa dedicata ai santi Fabiano e Sebastiano, ricca di testimonianze affrescate cinquecentesche al suo interno. Lungo la strada che scendeva a valle costeggiando il Grom (1), ora strada provinciale, nel XIX secolo sorgeva una fabbrica di coppi che lavorava l'argilla estratta dal fianco orientale del Grom.

**Ronzo Chienis** si trova ad un'altitudine di 1000 metri sul livello del mare ed è noto in tutto il Trentino per i suoi prodotti agricoli biologici. Ronzo e Chienis erano un tempo due paesi distinti, a circa 300 m di distanza l'uno dall'altro, anche se hanno sempre condiviso l'antica chiesa di S. Michele, che sorgeva in prossimità di Chienis lungo la storica strada che collegava i due nuclei.

L'abitato di Ronzo, posto più a nord, era formato da un insieme di raggruppamenti di case, un tempo separate dalle percorrenze e dai numerosi rivi che confluivano nel Gresta; è qui infatti che nascono le sorgenti del rio. E' ben visibile a livello planimetrico il nucleo originario posto all'imbocco del paese arrivando da passo Bordala (3) per la disposizione compatta dei manufatti accorpati in blocchi di 4-5 particelle, con la consueta regola della linea dei colmi



parallela alle isoipse, sfalsati altimetricamente per ottenere l'insolazione migliore.



Il paese si è poi sviluppato verso sud, lungo la provinciale che ripercorre l'antico percorso che portava a Pannone (2); il nuovo insediamento è caratterizzato da case isolate, che seguono la direzione stradale, disperdendosi nelle aree

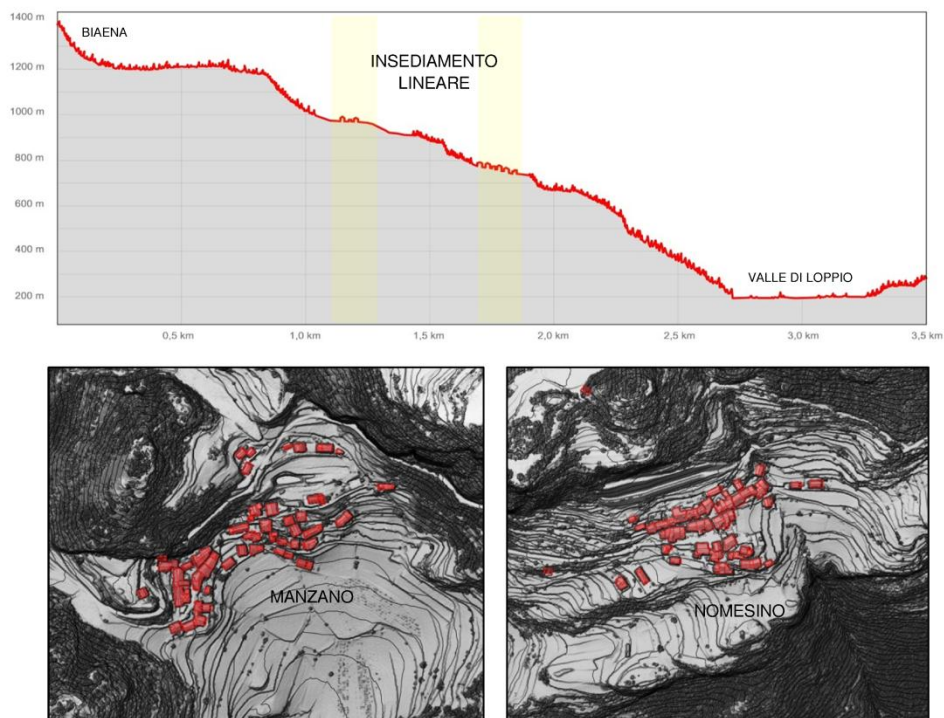
pianeggianti un tempo dedicate all'agricoltura, congiungendosi con Chienis e prolungandosi ulteriormente, fino all'incrocio con la nuova strada che porta a S. Barbara (1) (l'abitato nato dallo stazionamento dei soldati austroungarici durante la prima guerra mondiale, e ora luogo di villeggiatura alle pendici del Creino). Il nucleo di Chienis si è sviluppato invece su un'area più pianeggiante, che digrada verso il Rio Gresta lungo la percorrenza che portava al mulino (ancora presente) e alla segheria.

L'espansione disordinata del dopoguerra, dovuta al passaggio ad un diverso tipo di economia, hanno creato un amalgama insediativo che manca di razionalità e gerarchie. La chiesa di S. Michele in particolare ha perso totalmente la sua distintiva collocazione isolata; gli interventi degli anni '50 che ne hanno decapitato l'abside presbiteriale a favore di una nuova chiesa e il totale abbandono in cui versa attualmente, unito all'assembramento insediativo nell'area circostante e le percorrenze che hanno falciato il sagrato e in particolare l'accesso principale, stanno cancellando in modo indelebile la storia di un insediamento secolare e del suo manufatto più rilevante. Molte nell'abitato sono le testimonianze del fervore religioso: i capitelli agli ingressi del paese (S. Croce, S. Valentino) e agli incroci più significativi, parecchi intitolati al culto mariano; le nicchie agli angoli delle antiche abitazioni contenenti immagini o statue di S. Antonio da Padova (culto importato dai profughi di ritorno dalla Boemia dopo la Grande Guerra). Altri segni del culto popolare si trovano anche lungo le strade in montagna, sotto forma di croci, statue lignee racchiuse in piccoli capitelli, o vere e proprie chiesette, come la chiesa di S. Antonio da Padova nella località omonima, nel comune catastale di Chienis, edificio citato sin dal XVI secolo, e meta della processione del 13 giugno.

### *2.1.2. Insediamenti lineari*

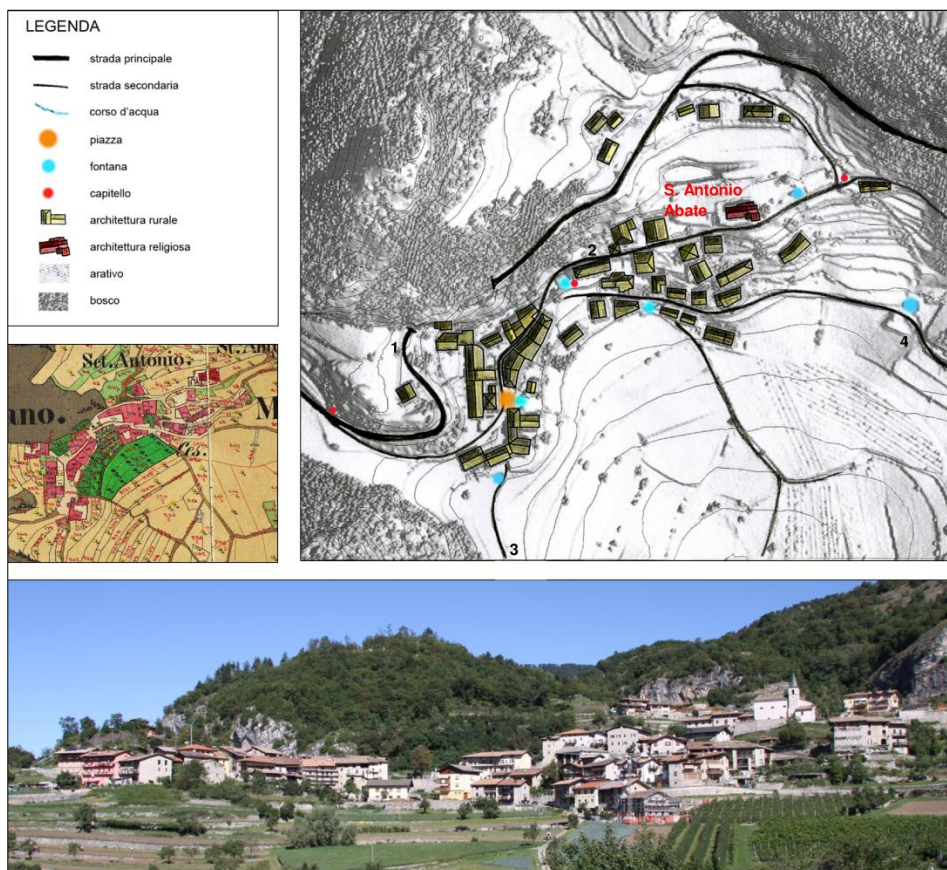
La morfologia del settore orientale del territorio indagato non è riconducibile ad uno schema vallivo in senso stretto quanto piuttosto ad un ampio versante che raccorda la Valle di Gresta alla terminazione meridionale del Monte Biaena. Ne risulta un versante digradante con pendenza irregolare spezzato da numerosi dossi boscosi ed aree ad elevata clivimetria, tra i quali si inseriscono pianori

localizzati e di ridotte dimensioni, come le località di San Bernardo, Corniano, Pianezze, Celle, sfruttati come terreni agricoli o siti di insediamento. Infatti, sebbene la morfologia non sia particolarmente favorevole allo stanziamento in questo versante, l'ottima esposizione e la posizione strategica di controllo sulla valle di Loppio hanno fatto sì che sin dall'epoca preistorica fosse occupato in modo stabile. Manzano, Nomesino sono sorti proprio sfruttando due di questi gradoni naturali, lasciando lo spazio meno acclive ai coltivi, e sviluppando l'insediamento disponendo gli edifici in un'unica o doppia fila lungo la via principale, orientati col colmo parallelo alle curve di livello e alla strada. Lo sviluppo avviene prevalentemente lungo la viabilità perché di solito vi è un inasprimento della pendenza a monte che non permette la costruzione dei manufatti residenziali; ecco che allora l'abitato si accresce solo lungo la percorrenza, determinandone una forma allungata che rispetta la naturale morfologia del sito.





L'abitato di **Manzano** è situato alle pendici del M.te Biaena, ai margini settentrionali della piana di Sant'Agata e all'ombra del dosso denominato Nagià-Grom. Il borgo che nasconde tracce di un insediamento di epoca imperiale è costituito da due nuclei originari, il più antico posto a sud ovest, che manifesta caratteristiche in gran parte immutate rispetto all'assetto riprodotto dal catasto asburgico, e l'altro sviluppato in prossimità della chiesa Sant'Antonio Abate. Tra le due porzioni del paese vi era il palazzo signorile dei Vittori, con orto e filanda annessa, in parte distrutto durante i bombardamenti della Prima Guerra mondiale e che attualmente è sede della casa sociale.



È particolarmente evidente come l'insediamento si sia costruito nella parte meno pianeggiante, addossato e quasi serrato a tenaglia tra il dosso boscoso del

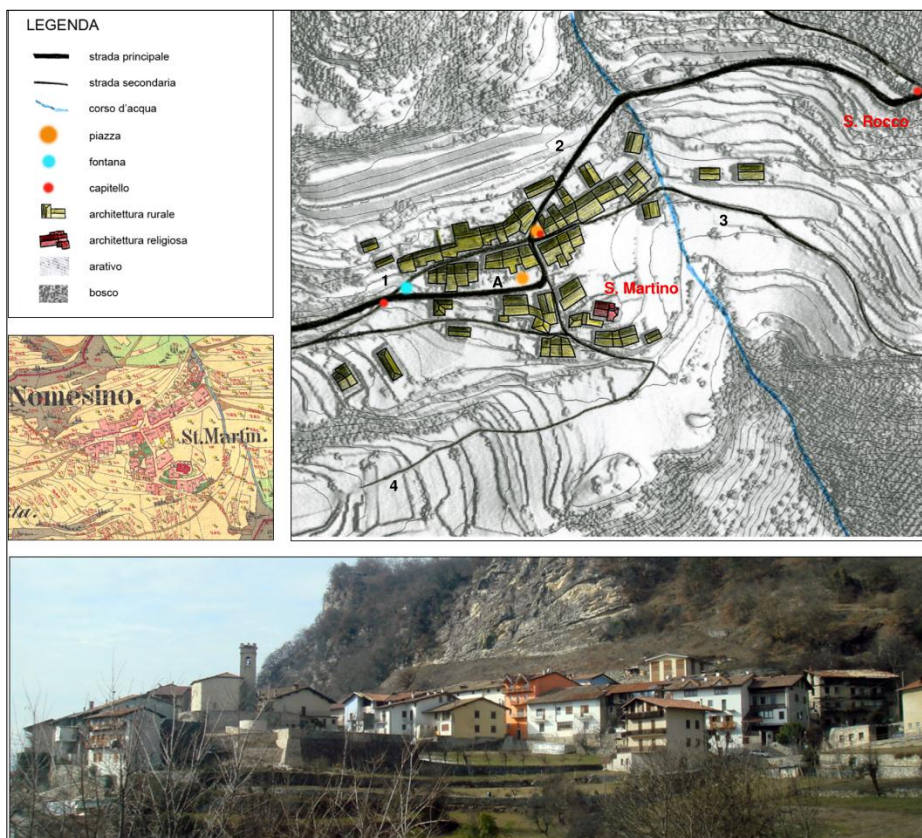
Castellet a nord e il Nagià Grom a sud ovest, che diventeranno entrambi punti strategici durante la Grande Guerra. La posizione di sacrificio si spiega con lo spazio agricolo che doveva ottenere la migliore insolazione e sfruttare l'ampio pianoro naturale antistante totalmente dedito alle coltivazioni, dove anche oggi viene utilizzato principalmente per la viticoltura e l'orticoltura. L'abitato non si sviluppa attorno ad una piazza, ma lungo l'antica strada (2), divenuta ormai percorso di servizio alle abitazioni, che giungendo da Valle passava attraverso l'antico nucleo di case a sud ovest e seguendo l'orografia del terreno si dirigeva verso Nomesino. Attualmente la strada principale (1), che per un tratto passa in una piccola galleria costruita durante la guerra, esclude completamente l'abitato di Manzano. Le altre piccole mulattiere che un tempo portavano ai campi e a Mori, vengono utilizzate solo dai pochi contadini rimasti per raggiungere le coltivazioni.

La chiesa di S. Antonio Abate emerge sull'abitato visto la sua posizione sopraelevata e parzialmente isolata; la limitata espansione dell'insediamento non ne ha mutato il carattere emergente sulle abitazioni rurali. Numerose sono anche le testimonianze del culto popolare, come i capitelli agli ingressi del paese (S. Antonio, S. Barbara), e la chiesetta di S. Apollonia, posta sul pianoro coltivato, fatta costruire agli inizi del XVII secolo dalla ricca famiglia Vittori.

Era inoltre presente un mulino idraulico (3) che sfruttava la piccola roggia che nasceva dalle sorgenti sopra Manzano e che restò in funzione fino alla prima guerra mondiale. Nella parte più bassa del comune catastale che sovrasta Mori, sui versanti fittamente terrazzati, si coltivava il gelso e la vite; nella porzione più a monte, invece, antistante il Monte Biaena, vi erano due o tre malghe, che servivano per la monticazione e come caseifici sociali.

Manzano è l'unico paese che non si sviluppa in prossimità di un corso d'acqua rilevante. Il torrente che percorre la forra (valle di S. Rocco) a valle della conca coltivata si origina da alcune sorgenti che sgorgano in corrispondenza del centro abitato e che alimentano la fontana più antica (presente anche nel catasto asburgico) collocata nello spiazzo antistante la casa sociale, e un grande lavatoio pubblico utilizzato fino a qualche decennio fa lungo la strada che porta a S. Apollonia.

**Nomesino** è posto nella porzione più orientale del territorio “grestano”, lungo la strada che porta a Lenzima. Nonostante l'apparenza di ripido costone inospitale, nel comune catastale sono presenti diverse piccole vallette cui si intercalano pendii strutturati nel corso dei secoli attraverso fitti e stretti terrazzamenti; la maggior parte di essi sono abbandonati visto l'impraticabilità con le moderne macchine agricole.



Si pensa che in origine il borgo si sia sviluppato sul sedime di una villa o di una proprietà di epoca romana (da gens *Numesia*), attorno alla quale si prolungò l'attuale abitato.

Probabilmente il primo agglomerato si accentrava attorno all'antica piazzetta che nasceva dall'incrocio della via che scendeva da Castel Frassem (2) e la storica strada che proveniva da Manzano (1), attraversava l'abitato e andava verso i

campi a Naranch, Celle (3), seguendo parallela l'orografia. Quest'ultima un tempo era sicuramente la più importante, visto che ha dettato la regola di primo sviluppo insediativo lineare che ancora oggi si può scorgere dalle architetture rurali: una doppia fila di case in linea, poste su livelli differenti per ottenere la massima esposizione solare. La chiesa di S. Martino si erge su un dosso, in posizione un tempo isolata; ha costituito un punto nodale per un secondo sviluppo insediativo, portando la planimetria del borgo ad assumere la forma di un triangolo isoscele. Questo secondo asse accentrativo, perpendicolare al primo e alle curve di livello, segue l'andamento della roggia di Sonzano, un piccolo torrente che scende da Corniano e confluisce sul Cameras, ad una distanza di un centinaio di metri.

Dopo le distruzioni della Grande Guerra venne aperta l'attuale piazza (A), attraverso la quale passa anche la nuova strada comunale, che attraversa il paese al di sotto della precedente, modificando l'assetto compatto dell'abitato. Anche a Nomesino sono presenti numerosi capitelli, come quello nella Piazza Vecia affiancato un tempo ad una fontana, quello dedicato al culto mariano novecentesco all'ingresso del paese e quello storico dedicato a San Rocco, protettore dalle pestilenze, all'incrocio tra la strada verso Lenzima e l'antica strada romana che scendeva da Castel Frassem (o Castel Nomesino). Altra importanti testimonianze del culto popolare si trovano lungo percorrenze secondarie, come il capitello di S. Valentino, in località Celle, che rappresentava oltre che un luogo di vicinanza al divino, anche una protezione fisica contro le intemperie per i contadini che lavoravano la terra in aperta campagna.

La costruzione del paesaggio antropico è dunque un processo che ha origini molto lontane, che è sempre stato basato sulla razionale dialettica uomo-natura, ben evidente in ambito montano; ha avuto un'accelerazione negli ultimi due secoli, contestualmente al cambiamento delle condizioni socio economiche nel corso dell'800, ed è sfociato negli ultimi decenni ad una chiassosa appropriazione territoriale, che non ha nulla che vedere con le regole insediative descritte sopra che implicitamente ne disciplinavano l'andamento.

Fino ai primi anni del '900 la 'colonizzazione' antropica era giustificata da necessità di sopravvivenza che regolavano tacitamente anche il modo di

costruire (il paesaggio, il manufatto residenziale, le strade che portavano ai campi) e i criteri di sfruttamento della risorsa ambientale che si doveva tramandare alle generazioni future e quindi preservare (attraverso per esempio le Carte di Regola). Emergeva quindi una continuità e un coerenza nella costruzione del paesaggio, dalla quale si comprendeva un'economia, un'architettura, una società. Questo non significa che il modo razionale di sfruttare le risorse naturali in passato non abbia comportato forti stravolgimenti paesaggistici: basti pensare all'opera antropica più radicata e manifesta in valle, i secolari sistemi terrazzati. Ma perlomeno questo era un *modus operandi* mosso dalla necessità e che faceva in modo che i terrazzamenti, alternati alle piccole abitazioni con i 'pontesei' a sud, i campanili delle chiesette che sveltavano sull'abitato o in mezzo ai campi, intervallati dalle stradine di campagna che seguivano l'andamento del terreno, vivessero un perfetto equilibrio con la natura scaturendo quasi spontaneamente dall'ambiente stesso. La gerarchia che si leggeva all'interno dell'insediamento, con la chiesa che sveltava sulle abitazioni e richiamava i fedeli, oggi si intuisce a malapena, e questo soprattutto nei paesi più prossimi al fondovalle principale e maggiormente toccati dallo sviluppo economico. Negli ultimi decenni, l'abbandono o peggio ancora, la cementificazione irrazionale, ha portato a sopraelevare, tamponare, cancellare le antiche regole insediative - costruttive e l'identità storico culturale di una comunità: la "costruzione del paesaggio" è diventata destrutturazione territoriale e sociale. Rileggere il territorio in un'ottica passata, ritrovando le antiche gerarchie insediative e sacre, può spiegare le presenze architettoniche che sono rimaste, che oggi sembrano invece incoerenti e insensate.

## **2.2. L'evoluzione del "controllo delle anime" in Val di Gresta**

Se andiamo a indagare e catalogare le numerose presenze architettoniche legate al culto in Val di Gresta, il carattere che emerge è la grande varietà: nella tipologia di manufatto legato al tipo di uso (chiese parrocchiali, chiesette votive, cappelle, capitelli, croci), nello stato di conservazione (chiese appena restaurate,



chiese rifatte, abbandonate, ruderi) e nella collocazione territoriale (all'interno del paese, agli ingressi dell'insediamento, agli incroci stradali, isolate lungo una strada di campagna, isolate su un dosso boschivo).

Per comprendere questo complesso patrimonio, che fa comunque riferimento ad un limitato ambito territoriale, è necessario intendere il territorio come entità dinamica, in continua evoluzione: le modalità di insediamento sono cambiate, la società, l'economia, i poteri sono mutati, la forma di culto stessa è tramutata. Quello che oggi noi vediamo come una chiesetta abbandonata, un tempo poteva essere l'edificio di culto di una popolosa comunità; quello che viene catalogato come rudere in un isolato dosso boscoso, secoli fa probabilmente era un'importante meta di pellegrinaggio. Quello che oggi può risultare un luogo abbandonato, una percorrenza secondaria, un tempo poteva essere un sito di importanza strategica e simbolica fondamentale in valle. Ecco perché nella ricerca si sono studiati non solo gli edifici di culto canonici, generalmente sede di un parrocchia, ma anche tutte le forme votive che sono rimaste in valle, testimonianza di un passato, di un modo di antropizzare il territorio, di invocare il divino spontaneo e particolare di un preciso periodo storico.

Se vogliamo generalizzare, la cristianizzazione di un territorio si sviluppa solitamente tramite la sovrapposizione dei simboli cristiani (i primitivi sacelli) a luoghi di culto preesistenti; la necessità di far assimilare alle comunità la nuova religione aveva portato a far confluire le diverse forme di culto derivanti dalla cultura locale e dalla religione romana nelle pratiche cristiane. Il culto a carattere familiare e agrario era sostanzialmente finalizzato ad un'azione apotropaica sui raccolti e sulla vita contadina; ecco allora che solitamente gli spazi dove porre "l'edificio" sacro erano crocicchi, nei confini, sui dossi, in prossimità di ponti, per tenere lontano il maligno dalla propria proprietà, per creare una barriera ideale contro le epidemie e le calamità.<sup>1</sup> Si spiegano in questo modo molte presenze in valle, di cui oggi rimane ben poco, ma che ritroviamo in luoghi di particolare impatto visivo e strategico. Ne sono esempi significativi S. Giustina sul dosso omonimo, probabilmente collocata sui resti di un castelliere, S. Andrea su un'isoletta nel lago di Loppio, S. Tomè lungo l'antica strada romana. Forme che oggi sono lontane dalla viabilità principale, dalla concezione insediativa

moderna, ma che testimoniano un modo di sacralizzare il territorio primitivo e istintivo, non ancora intaccato dalla religione ufficiale.

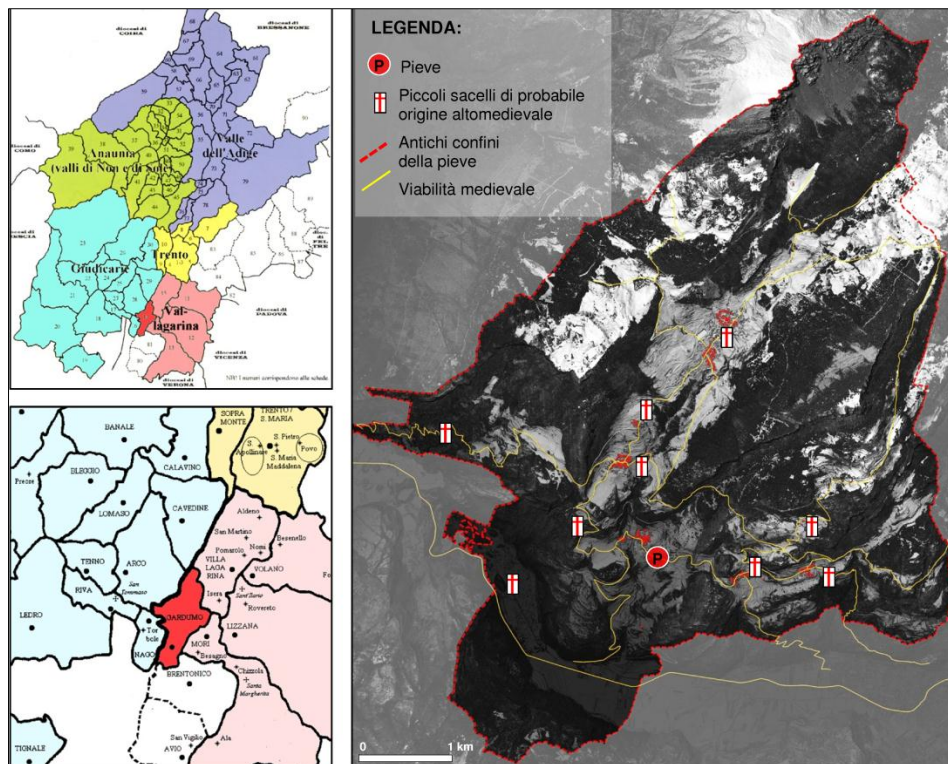
Dopo questo primo periodo, la Val di Gresta venne man mano raggiunta da un cristianesimo più regolamentato ed espresso attraverso la nascita di altri sacelli e chiesette, che successivamente vennero incanalate in una precisa strutturazione ecclesiastica. Mettere ordine alle numerose forme di culto che stavano nascendo o che si stavano consolidando nel territorio, fu una necessità più pratica amministrativa che spirituale. Gestire gli ampi spazi rurali montani, e quindi decentrare parzialmente alcune pratiche fino ad allora esercitate solo dal vescovo di Trento, e affidarle in mano a “organi di governo” locali (pievani), poteva favorire l’opera di cristianizzazione controllata anche nelle valli più lontane.

L’organizzazione territoriale in *plebs* della diocesi di Trento era cominciata con il governo carolingio, che verso il IX secolo aveva definito la strutturazione ecclesiastica da cui era generata anche la suddivisione amministrativa del Trentino. L’imposizione per i villaggi a pagare la decima alla chiesa battesimale di competenza era stata il primo vero intervento di accentramento e di controllo sulle comunità montane. La Chiesa diventa così potere temporale e organo politico di gestione territoriale, che di volta in volta si contrapporrà o si sovrapporrà al signorotto locale, al Principe Vescovo, all’Imperatore.

In Val di Gresta i piccoli sacelli che probabilmente era sorti lungo la viabilità principale dell’epoca o all’interno dei piccoli centri abitati faranno riferimento d’ora in poi alla pieve di Gardumo, con sede a Valle san Felice, che viene attestata per la prima volta tra le pievi della Vallagarina nel 1214.<sup>2</sup>

La collocazione del centro amministrativo ecclesiastico in questo abitato si può spiegare nella sua ubicazione geografica: Valle san Felice era il primo paese che si trovava salendo l’antica strada che partiva da Loppio; rispetto agli altri insediamenti e ai confini pievani dell’epoca era in posizione centrale; si posizionava “all’incrocio” dei due assi di sviluppo insediativo, l’asse ovest-est (Manzano, Nomesino, Corniano) e quello principale sud ovest – nord est (Pannone, Varano, Chienis, Ronzo).

La scelta quindi della sede pievana non era solo un atto simbolico, ma doveva essere funzionale al controllo territoriale della cura d'anime e anche alla tassazione amministrativa che avveniva mediante la decima.



Tra le pievi lagarine, Gardumo è l'unica a non possedere testimonianze della propria esistenza risalenti al XII secolo. Secondo alcuni storici essa sarebbe nata in un secondo momento come filiale di Mori<sup>3</sup>; secondo altri<sup>4</sup> sarebbe Gardumo l'originaria *plebs* dalla quale Mori prese origine. Di sicuro instaurerà via via un rapporto di subordinazione rispetto alla pieve di Mori, oggi sede del decanato, soprattutto per la povertà e il parziale isolamento della valle, scostata dallo sviluppo che avrà nei secoli successivi il fondovalle, già ben evidente nel XII secolo. Dalle *Rationes decimarum* del 1309<sup>5</sup> (l'elenco delle pievi che dovevano pagare la decima papale) emerge che Gardumo era tra le più povere pievi lagarine (versava sole 50 lire), a differenza di Mori (180 lire) e soprattutto Arco e Riva (più di 250 lire) che erano le più ricche del Trentino meridionale.

È da rilevare che seppur Gardumo avesse ridotte possibilità economiche (le comunità montane si basavano su una povera economia di sussistenza) sin da XIII secolo rivestiva un'importanza ecclesiastica e "politica" non trascurabile; lo attesta il titolo di arciprete attribuito al pievano di Gardumo, eletto direttamente dal vescovo (il quale possedeva il diritto di collazione) e che ben presto divenne il secondo potere politico in valle, raggiungendo verso il XV secolo l'apice della potenza e di ricchezza. Questo rafforza l'ipotesi che questa valle, seppur povera, rappresentava un polo territoriale strategico per il controllo della bassa Vallagarina.

Nel frattempo, con l'aumento della popolazione, si era reso necessario un ulteriore decentramento della cura d'anime; probabilmente verso il XIV- XV secolo ogni paese aveva già costruito o ampliato un edificio adibito al culto, che veniva gestito da un presbitero, delegato del pievano, e verosimilmente ogni comunità aveva ottenuto il permesso di seppellire sul sagrato delle chiese. Sebbene le numerose chiese filiali 'finanziate' da ciascuna piccola comunità erano ormai una presenza consolidata all'interno di ogni insediamento, rimarranno per molti secoli ancora vincolati alla pieve.

Ottenere determinati diritti, come quello di sepoltura, ma soprattutto il mantenimento del tabernacolo e il battesimo, non erano atti simbolici, ma determinavano precise implicazioni economiche. Per esempio concedere il diritto di battezzare ad una chiesa filiale significava per la chiesa pievana una perdita delle entrate derivanti dalla decima; mantenere costantemente la luce perpetua accesa comportava un rilevante costo legato al consumo di cere ed olio che non tutte le comunità minori potevano permettersi. Il vincolo tra pieve e chiese filiali e il conseguente rapporto di subordinazione non era dunque un semplice retaggio medievale, ma rivelava una politica amministrativa ben precisa, definendo la gerarchia sussistente non solo tra edifici di culto, ma tra le varie piccole comunità.

Basti pensare che la prima chiesa a 'svincolarsi' dalla pieve, S. Michele a Ronzo Chienis, otterrà la concessione del battistero solo nel 1561, e tutte le altre comunità della valle rimarranno dipendenti a Valle San Felice fino almeno al XVIII secolo. Questa prima concessione di indipendenza si può facilmente

spiegare: le due comunità di Ronzo e Chienis, che avevano in comune la chiesa di S. Michele, si collocavano nella parte più alta della valle (e perciò più distante dalla pieve); inoltre erano molto popolose, probabilmente grazie all'attività dell'allevamento che forniva un ulteriore introito rispetto a quella di base (agricoltura cerealicola), tipica di tutta la valle. Presumibilmente le difficoltà legate alla gestione di una numerosa comunità, tra l'altro di scarsa rilevanza 'geo-politica', situata ad almeno 2 ore di cammino dal centro pievano, avevano fatto capitolare il parroco che aveva "concesso" il battistero e il tabernacolo alla comunità.

Per Pannone, Manzano e Nomesino l'elezione a chiesa curata (e quindi chiesa avente il diritto a battezzare) avvenne rispettivamente nel 1756, 1797 e 1799, quando cioè il sistema feudale si stava definitivamente disfacendo (la decima e i vari vincoli terrieri feudali erano stati 'sostituiti' dalla tassazione statale ai comuni), e le comunità, soprattutto della bassa Val di Gresta, si erano finanziariamente stabilizzate grazie allo sviluppo della gelsibachicoltura e della coltivazione del tabacco, che permetteva l'affrancamento (perlomeno finanziario se non ecclesiastico) dalla chiesa pievana e da tutto quello che aveva rappresentato.

Per tutto il periodo feudale, l'amministrazione delle anime era spesso legata a fattori politici più che mossa da motivazioni sinceramente cristiane. Il Concilio di Trento verso la metà del XVI secolo tentò in parte di porre un freno al potere del clero, e soprattutto del pievano che generalmente era un funzionario vescovile, che godeva dei benefici in quanto 'vassallo' del vescovo e generalmente non risiedeva mai in valle.

Per far fronte al malcostume del clero, dovuto principalmente all'impreparazione e alla scarsa istruzione dei parroci, il Concilio diede vita a una lenta professionalizzazione del clero, avviando programmi di istruzione obbligatoria (seminari) e imponendo ai parroci di risiedere nella pieve; inoltre si attuò una politica di continuo controllo sullo stato di ciascun pieve e chiese filiali, attraverso periodiche visite pastorali che il vescovo e i suoi vicari realizzavano visitando tutto il territorio diocesano. Dopo un secolo di transizione, il sacerdote riacquistò il suo ruolo di predicatore e di catechizzatore.

La prima catalogazione del patrimonio ecclesiastico in Val di Gresta risale proprio a questo periodo, quando nel 1537 il cardinale Bernardo Clesio <sup>6</sup> visita la nostra valle e dà avvio così alla prassi delle periodiche visite pastorali. Vengono elencate la chiesa pievana di Ss. Felice e Fortunato, la cappella di S. Michele, S. Antonio Abate, S. Martino, Ss. Filippo e Giacomo e quella di Ss. Fabiano e Sebastiano. Sostanzialmente tutte le chiese filiali dislocate in ogni insediamento. Le successive visite madruzziane di fine '500 - inizio '600 verificano che le disposizioni della controriforma (*Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo*) volte a riordinare l'ampio patrimonio ecclesiastico, vengano rispettate.<sup>7</sup> Soprattutto le cappelle in aperta campagna venivano spesso adibite a fienili, depositi di legna e generi commestibili, ma anche le chiese plebanali e curaziali subivano scarsa manutenzione; si controlla quindi che l'interno della chiesa sia pulito e ordinato, che l'acqua santa venga protetta, che tutte le cappelle, soprattutto quelle campestri utilizzate solitamente solo una volta all'anno vengano chiuse, e che i cimiteri siano circoscritti da muri perimetrali, evitando l'ingresso di animali o intrusi.<sup>8</sup>

Il XVI secolo, periodo di rinnovamento per le nuove norme conciliari, a Gardumo si andò a sovrapporre alla fine del governo veneziano (1509), che aveva portato una relativa ricchezza in valle; la maggior parte delle chiese inserite in un contesto insediativo saranno nel XVI-XVII secolo ricostruite, affrescate o ampliate; altre nuove cappelle votive verranno fondate a spesa delle comunità o dei ricchi signori locali, come i Castelbarco, che avevano vasti possedimenti nella giurisdizione di Gresta, e i Vittori arricchitesi soprattutto a partire dal XVII secolo con la bachicoltura nel comune di Manzano, giurisdizione di Castelvorno.<sup>9</sup>

Si va quindi a consolidare una più articolata costruzione del territorio sacro, che passa attraverso anche forme votive minori, come i capitelli, gli oratori e le croci, in modo che la religiosità più popolare e spontanea venisse indirizzata verso il culto 'autorizzato' di quei santi che più si legavano alla vita di tutti i giorni dei contadini. Riproporre alcune ritualità, come le processioni attraverso i capitelli di ciascuna *villa* (per invocare la protezione soprattutto contro le pestilenze, importanti quelle del 1564 e 1630), le rogazioni nel mese di maggio, era un

modo per indottrinare e avvicinare al cristianesimo il popolo, che poteva sentire distante quel rito liturgico che avveniva nella chiesa principale di ogni comunità. Ad alimentare questo substrato religioso locale vi erano le confraternite, numerose in valle (prima della soppressione ve ne erano 17), che rappresentavano il punto di incontro tra la spiritualità laica e il mondo clericale. Soprattutto nel periodo seguente alla riforma crebbero numericamente all'interno delle piccole comunità come matrici dell'azione moralizzatrice; finanziariamente autonome (legate a benefici, lasciti) potevano occuparsi sia degli aspetti religiosi-dottrinali (solitamente fondavano e mantenevano altari, cappelle,...) che assistenziali.

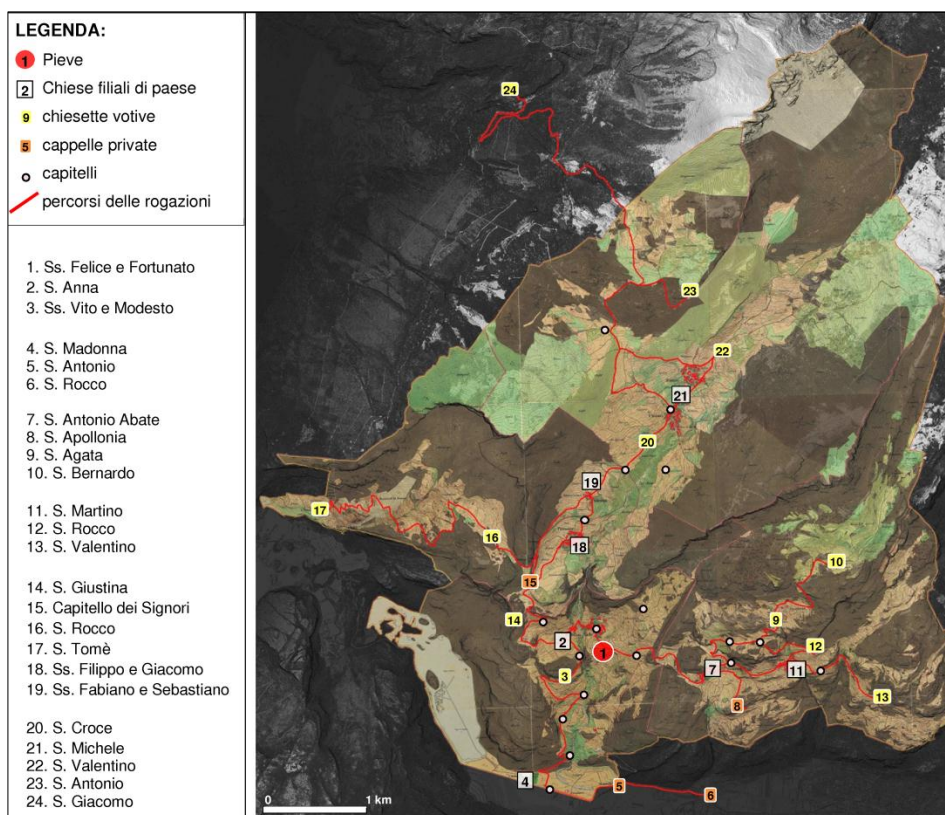
Ma questo controllo della società su più livelli da parte della Chiesa, di cui godeva di ampia autonomia di potere, sarà intaccato dalle riforme della politica illuminista asburgica, e in particolar modo con il decreto del 1783, che stabiliva la soppressione delle confraternite e l'incameramento dei beni da parte dello Stato, la riduzione del numero delle processioni, il controllo dello Stato per la nomina delle cariche ecclesiastiche, fino alla definitiva secolarizzazione e laicizzazione dello Principato vescovile.

In sintesi quindi il patrimonio ecclesiastico che si era consolidato in Val di Gresta nel corso del XVII-XVIII secolo fino al 1783 si snodava gerarchicamente attraverso:

- la chiesa pievana (Ss. Felice e Fortunato, Valle San Felice) sede della pieve di Gardumo
- le chiese filiali che avevano ottenuto la promozione a curazia (S. Michele a Ronzo Chienis, Ss. Filippo e Giacomo a Pannone)
- chiese filiali, ancora vincolate alla pieve per le funzioni più importanti (S. Antonio Abate a Manzano, S. Martino a Nomesino, Ss. Fabiano e Sebastiano a Varano, S. Anna a Valle San Felice)
- all'interno di ciascun comune catastale, ecclesiasticamente gestito dalla chiesa di paese, vi erano numerose chiesette comunitarie campestri, meta delle processioni, che interessavano l'intero territorio pievano (S. Agata e S. Bernardo a Corniano, S. Rocco e S. Valentino a Nomesino, S. Giustina, S. Rocco e S.

Tomè nel comune di Pannone, S. Vito e Modesto a Valle, S. Antonio da Padova a Chienis)

- chiesette di proprietà privata (S. Apollonia a Manzano dei Vittori, S. Rocco e S. Antonio a Loppio, capitello dei Signori a Pannone dei Castelbarco)
- numerosi capitelli minori (in prossimità dei confini comunali, lungo le percorrenze principali, agli ingressi degli insediamenti, all'interno dell'abitato spesso addossati alle case di proprietà privata,..)



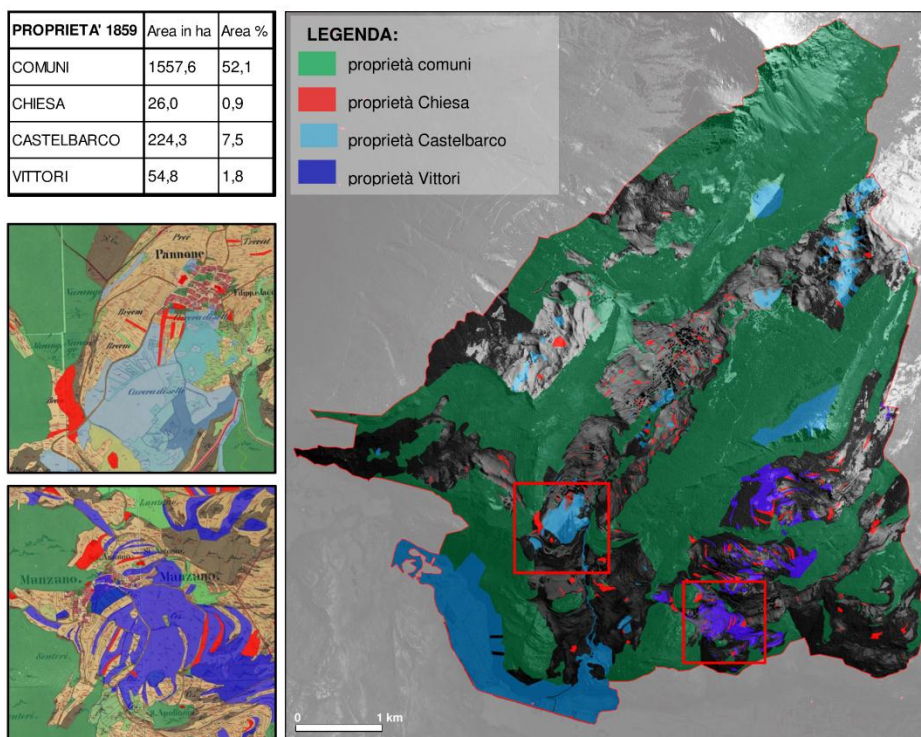
Con le riforme asburgiche verso la fine del '700, molte cappelle votive gestite da confraternite vennero soppresse; quelle che storicamente rappresentavano un legame secolare con il territorio sacro e che si trovavano fuori dalle percorrenze principali, come S. Giustina, vennero chiuse o distrutte; quelle che invece erano sorte probabilmente nel periodo post-conciliare per devozione popolare legate ai santi protettori e situate nelle località frequentate durante le attività agricole (S.



Rocco, S. Tomè a Pannone) o di monticazione (S. Antonio a Chienis) vennero nei primi decenni dell'800 riaperte e sistemate dai fedeli.

Le numerose carestie e malattie che colpirono anche la Val di Gresta (1816 carestia, 1836 e 1855 colera) rafforzarono inevitabilmente quel fervore religioso che la laicizzazione dello stato aveva tentato di ridimensionare. Numerosi capitelli, soprattutto quelli comunitari dedicati ai santi taumaturgici (S. Rocco, S. Antonio) vennero nuovamente sistemati o riedificati.

Il XIX secolo sarà un'epoca di svolta anche per Gardumo per molteplici motivazioni, derivanti principalmente per trasformazioni socio-economiche e politiche, che indirettamente andarono a influire anche sul patrimonio ecclesiastico della valle.



Le riforme asburgiche volte alla laicizzazione del Trentino e alla creazione di una regione economicamente e politicamente *moderna*, sfociarono nel 1848 nella riforma agraria, che mise definitivamente e legislativamente fine a tutti quei

vincoli feudali che legavano le proprietà terriere dei contadini agli anacronistici poteri di origine medievale: da un lato i nobili (i Castelbarco), dall'altro la Chiesa.

Sebbene negli ultimi secoli le comunità fossero riuscite ad autogestirsi attraverso statuti che regolamentavano principalmente le proprietà comuni (l'uso dei boschi, dei pascoli, la monticazione,...)<sup>10</sup>, lo sviluppo dell'agricoltura montana era sempre stata bloccata da questi vincoli feudali, visto che il medio possidente terriero doveva versare molti degli introiti o ai Castelbarco o alla Chiesa. Basti pensare che più del 50% dei terreni agricoli, quelli cioè gestiti dalla maggior parte della popolazione (visto che i boschi e i pascoli erano o comunitari o dei nobili), agli inizi dell'800 erano ancora vincolati dalla decima, che veniva spartita  $\frac{3}{4}$  al dinasta,  $\frac{1}{4}$  al parroco. Il potere forte quindi in valle era soprattutto quello nobiliare legato alla casata dei Castelbarco; mentre il potere della Chiesa era stato ridimensionato, e aveva più una valenza simbolica rappresentativa (basti guardare le proprietà terriere verso la metà dell'800, vd tabella).

L'aumento demografico inoltre che si era verificato soprattutto a partire dalla metà del '700<sup>11</sup>, aveva comportato uno sviluppo dell'edilizia rurale e degli insediamenti, che in alcuni casi si erano accentrati attorno all'elemento focale della chiesa. I problemi relativi ai cimiteri – sagrato, spesso piazze urbane più che luoghi sacri, e la capienza dell'aula delle chiese che non riusciva più a soddisfare il crescente numero di fedeli, contestualmente alle norme di inizio '800 per migliorare le condizioni igienico sanitarie dei centri urbani, portarono nella maggior parte dei casi ad una sistemazione dei cimiteri fuori dal contesto insediativo (a parte per il piccolo paese di Varano che ancora oggi ha il cimitero nel sagrato), e in alcuni casi alla ricostruzione della chiesa scostata dall'abitato. Il problema è evidente soprattutto nei centri che hanno subito, per tipo di morfologia del territorio (nella valle del Rio Gresta) e per fattori socioeconomici, un maggiore sviluppo: Pannone e Ronzo Chienis.

La chiesa di Pannone si trovava proprio inserita all'interno del centro abitato; già all'inizio dell'800 ha problemi di stabilità strutturale e non riesce a contenere tutta la popolazione; il cimitero viene utilizzato per stendere il bucato, per far passare il bestiame.<sup>12</sup> Dopo anni di sacrifici da parte di tutti gli abitanti, si riesce a

finanziare la costruzione della nuova chiesa, collocandola a sinistra dell'insediamento; l'edificio dell'antica chiesa verrà riutilizzato come caseificio sociale e negli '60 demolito.



1\_ Le 2 chiese di Pannone (quella a destra più antica) nella cartografia asburgica 1859

Per Ronzo Chienis invece, il sito di fondazione è isolato, proprio al centro dei due insediamenti; il problema non è la vicinanza delle abitazioni, ma la presenza del cimitero che limita gli interventi di ampliamento. Si tenta quindi, per sopperire alla mancanza di superficie, di creare piccoli spazi aggiuntivi all'aula costruendo prima nel 1864 due cappelle laterali al presbiterio, poi un 'soppalco' (una cantoria) nel 1887 senza togliere ulteriore spazio al cimitero. L'avvento della guerra lascerà la questione in sospeso, fino al 1940, quando venne costruita una nuova chiesa adiacente a quella antica, che portò alla demolizione del presbiterio e di metà aula, e all'attuale stato di abbandono.

Verso la metà dell'800 si effettuarono quindi da un lato interventi manutentivi, spesso pesantemente distruttivi, sugli edifici ecclesiastici, dall'altro si tentò di recuperare o ricostruire grazie alla devozione popolare i numerosi capitelli e chiesette votive che erano sparsi nel territorio, e che le soppressioni avevano in parte intaccato.



*2\_ Le due chiese di Ronzo Chienis: quella a sinistra più antica è ormai sconsacrata e in stato di grave abbandono.*

La militarizzazione della valle agli inizi del '900 e la Grande Guerra però azzerarono gran parte degli sforzi comunitari, visto che molti edifici vennero profondamente danneggiati nel conflitto.

La necessità di operare in situazioni di emergenza per recuperare gli edifici che servivano al culto nella ristrettezza economica della valle, costrinse ad attuare interventi approssimativi, che creeranno problemi alla strutture per i decenni successivi. La ricostruzione sembrò voler più che recuperare l'antico patrimonio architettonico, residenziale e religioso, ricostruirlo, quasi ad annullare quello che la guerra aveva provocato agli insediamenti, ai campi. Ma se la sistemazione dell'edilizia rurale cancellò molte permanenze storiche secolari, gli interventi ai manufatti ecclesiastici furono fortunatamente più conservativi; sebbene fossero utilizzati materiali che mal si adattavano alle strutture preesistenti in muratura, venne mantenuto un certo riguardo, legato al carattere sacro dell'edificio e all'importanza storico-artistica dell'unico elemento di pregio all'interno dell'abitato.

Questo ha permesso di leggere, seppur parzialmente e solo in alcuni edifici, quei caratteri originari e tipici degli edifici sacri in Val di Gresta, e di comprendere come si è evoluto il tipo chiesa, contestualmente alle trasformazioni territoriali.

### **2.3. La schedatura**



**CHIESA DI SS. FELICE E FORTUNATO, VALLE SAN FELICE****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di Ss. Felice e Fortunato
<b>QUALIFICA STORICA</b>	Pieve
<b>DATA</b>	notizie dal XIII secolo
<b>COMPRESORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Valle san Felice
<b>FOGLIO MAPPA</b>	-
<b>LOCALITA'</b>	Valle san Felice
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.ed. 1
<b>PROPRIETA'</b>	Parrocchia di Ss. Felice e Fortunato
<b>PARROCCHIA</b>	Ss. Felice e Fortunato
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

<b>ALTITUDINE</b>	584 m slm
<b>POSIZIONE</b>	piano
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	5°
<b>ORIENTAMENTO</b>	233

**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

<b>coordinata X</b>	650522,87
<b>coordinata Y</b>	5081174,95

**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

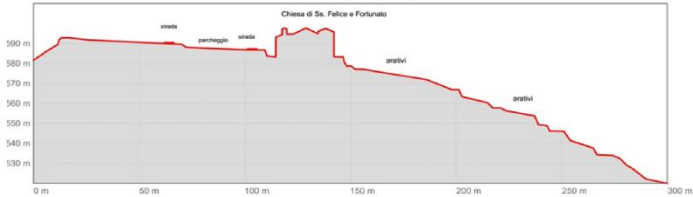
<b>n° ABITANTI</b>	253
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	parzialmente isolata, in posizione sopraelevata, a sud est dell'abitato

ANALISI PLANO-ALTIMETRICA

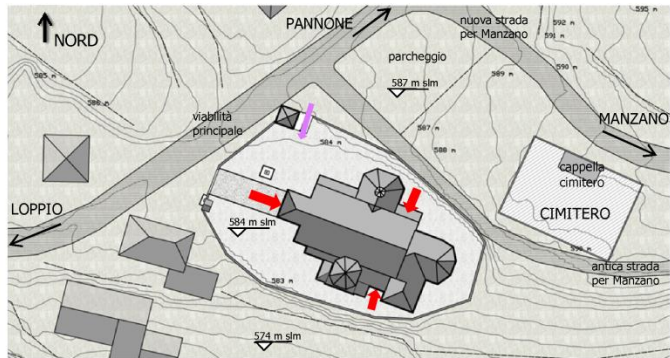


CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO

POSIZIONE RISPETTO ABITATO	sud est dell'abitato, posizione sopraelevata
DISTANZA DALL'ABITATO	140 m dalla piazza
VICINANZA ACQUA	fontana sul sagrato
VIABILITA'	attualmente su viabilità principale
RAGGIO DI COMPETENZA INTORNO	1100 m nuove abitazioni a ovest, terreno agricolo tutto intorno



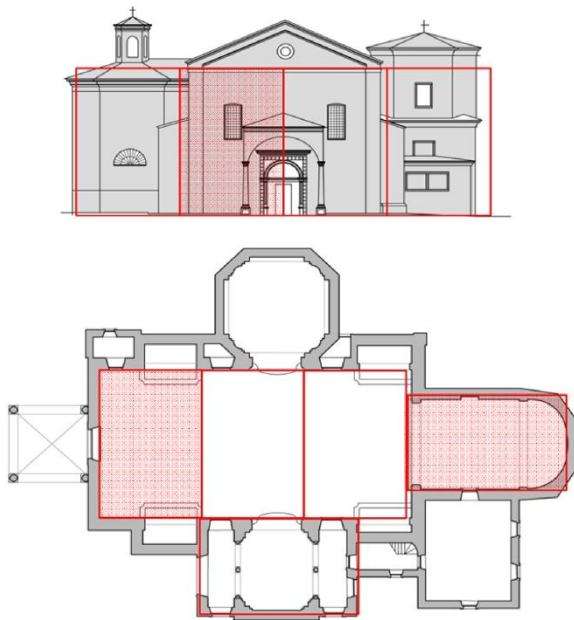
Planimetria



ACCESSO	accesso da strada principale diretto: rampa da parcheggio a nord
DISTANZA DALLA STRADA	15 m
PRESENZA PARCHEGGIO	sì a nord
PRESENZA CIMITERO	cimitero a nord est, a 20 m di distanza all'ingresso del sagrato
FONTANA	
CARATTERISTICHE SAGRATO	
DIMENSIONI	1245 mq
PAVIMENTAZIONE	accesso principale in sanpietrini, marciapiede lungo il perimetro in ciottoli
VERDE	prato
RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO	
ASSE INGRESSO-ALTARE	OVEST-EST
SVILUPPO DELL'EDIFICIO	parallelo curve di livello

ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE

*Schema morfologico*

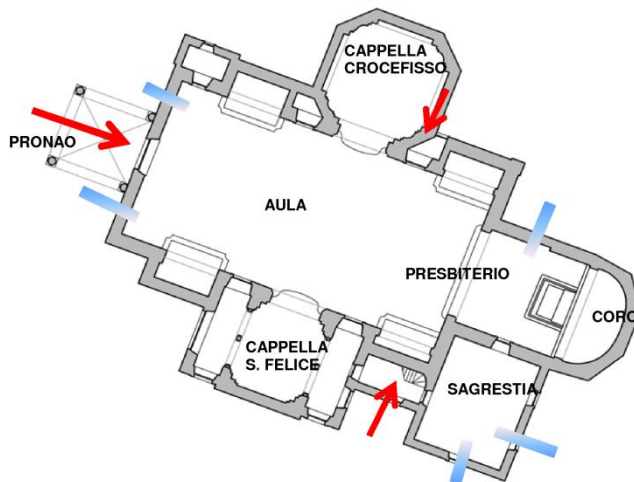


MODULO BASE

rettangolo aureo 7 x 11,35 m che in pianta corrisponde a 1/3 di aula, al presbiterio, alla cappella di S. Felice; in alzato a metà prospetto

*Schema funzionale*

*Pianta*



AULA

RETTANGOLARE, VOLTA A BOTTE

PRESBITERIO

QUADRANGOLARE, VOLTA A BOTTE



ABSIDE	VOLTA A SEMICATINO
CAMPANILE	TORRE CAMPANARIA STACCATA
SACRESTIA	SOFFITTO A VOLTA LUNETTATA
CAPPELLA S. FELICE	RETTANGOLARE, CUPOLA
CAPPELLA DEL CROCEFISSO	OTTAGONALE, CUPOLA CON LANTERNA
ACCESSI ALLA CHIESA	→ principale a ovest, in asse con altar maggiore; laterali a nord e sud
ACCESSO AL CAMPANILE	distaccato dalla chiesa, si accede da sud dal sagrato
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	campanile a sud, muro in comune con chiesa
ILLUMINAZIONE NATURALE	finestre che danno direttamente sull'aula solo a ovest; il presbiterio da nord; cappelle da est, sud, ovest

***Composizione facciata - prospetto ovest***



TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA
INGRESSO	leggermente rialzato
TERRENO	piano
APERTURE	portale archivoltato; 2 finestre rettangolari simmetriche
OCULO	presente ma tamponato
LAPIDI	assenti
ISCRIZIONI	sull'architrave 1583 sul capitello dello stipite di sinistra MI ANDREA DI POULI FECI DI MIA
PROTIRO	sorretto da 4 colonnine
CORNICIONE	modanato in malta
AFFRESCHI	assenti

## ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI

**CHIESA****FONDAZIONI**

<b>TERRENO D'APPOGGIO</b>	terreno agricolo
<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea come i muri

**ELEMENTI VERTICALI****MURATURA**

MATERIALE	pietra calcarea locale
CANTONALI	rosso ammonitico
INTONACO	intonaco a base di calce di color giallo chiaro
SPESSORE	
aula	circa 90 cm
presbiterio	circa 80 cm

**ALTEZZA**

pareti longitudinali	
aula	11 m
presbiterio (parete di fondo)	8,8 m
fronte principale (colmo)	14,2 m

RAPPORTO h/s fronte	17,5
---------------------	------

**PARASTE**

MATERIALE	lesene in marmo rosso levigato degli archi di sostegno della navata e del presbiterio e le cornici delle cappelle
-----------	---

**CHIUSURE ORIZZONTALI**

<b>COPERTURA</b>	AULA E PRESBITERIO A 2 FALDE. CORO, PROTIRO, SAGRESTIA E LE 2 CAPPELLE COPERTURA A PADIGLIONE
------------------	---

MATERIALE	tavolato in legno poggiante sui travetti, guaina, listelli, manto in coppi
-----------	--

**PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula	CAPRIATA LIGNEA
presbiterio	CAPRIATA LIGNEA

piccole cappelle dei 4 altari laterali	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
sagrestia	CAPRIATA LIGNEA
protiro	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
cappelle laterali	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

### **INTRADOSSO**

#### **PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula	VOLTA A BOTTE
presbiterio	VOLTA A BOTTE
abside	VOLTA A SEMICATINO
piccole cappelle dei 4 altari laterali	VOLTA A BOTTE
sagrestia	VOLTA LUNETTATA
protiro	VOLTA A CROCIERA
cappelle laterali	CUPOLA

### **PAVIMENTAZIONE**

#### **MATERIALE**

aula	quadri di marmo rosso e bianco
presbiterio	quadri di marmo rosso e bianco

### **ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

LOCALIZZAZIONE	scala che conduce alla cantoria nell'angolo nord ovest
	scala che conduce al vano tecnico sopra la sacrestia, a cavallo tra la cappella di S. Felice e la sacrestia



### **APERTURE**

#### **PORTE**

PORTA INGRESSO	portale archivoltato, ingresso attraverso portale in legno, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI APERTURA	portale in marmo: 220 X 380 cm; grandezza apertura porta: 100 x 230 cm
MATERIALE	portale in rosso ammonitico di diverse gradazioni di colore, e pietra calcarea di colore grigio
PORTA INGRESSO LATERALE	portale rettangolare, strombatura interna. Accesso che dà in un vano scale, che conduce alla sacrestia e alla cappella di S. Felice
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI APERTURA	75 X 200 cm
MATERIALE	portale in rosso ammonitico
PORTA INGRESSO LATERALE	portale rettangolare

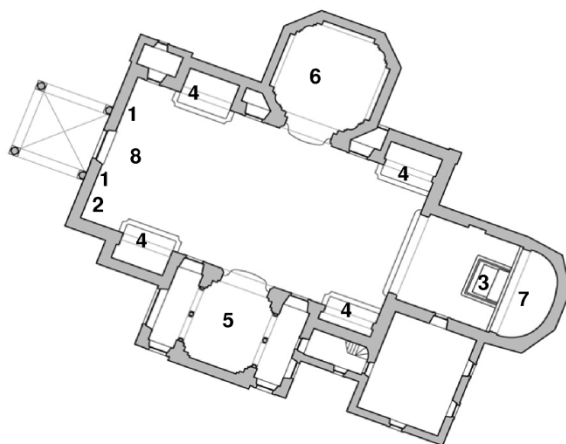
POSIZIONAMENTO	NORD
DIMENSIONI APERTURA	100 X 200 cm
MATERIALE	portale in rosso ammonitico
2 PORTE PRESBITERIO	portali rettangolare riccamente adornati, simmetrici; quello di destra porta alla sacrestia, quello di sinistra è tamponato
POSIZIONAMENTO	NORD, SUD
DIMENSIONI APERTURA	-
MATERIALE	portale in marmi policromi

**FINESTRE**

2 FINESTRE PROSPETTO	rettangolari con strombatura interna
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI	110 x 245 cm
MATERIALE	serramento in legno, infisso vetrato, grate
FINESTRA PRESBITERIO	rettangolare
POSIZIONAMENTO	NORD
DIMENSIONI	115 x 205 cm
MATERIALE	marmo rosso serramento in legno, infisso vetrato, grate
3 FINESTRE SAGRESTIA	rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD, EST
DIMENSIONI	105 x 145 cm
MATERIALE	marmo rosso serramento in legno, infisso vetrato, grate
3 FINESTRE VANO CALDAIA SOPRA SAGRESTIA	rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD, EST
DIMENSIONI	105 x 175 cm
MATERIALE	marmo rosso serramento in legno, infisso vetrato, grate
FINESTRA VANO COLLEGAMENTO SACRESTIA-CAPPELLA S.FELICE	rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	140 x 125 cm
MATERIALE	marmo rosso serramento in legno, infisso vetrato, grate
2 FINESTRE VANO SCALE CANTORIA	quadrata, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	NORD
DIMENSIONI	80 x 80 cm
MATERIALE	marmo rosso serramento in legno, infisso vetrato, grate
5 FINESTRE CAPPELLA S.FELICE	rettangolare, strombatura interna decorata

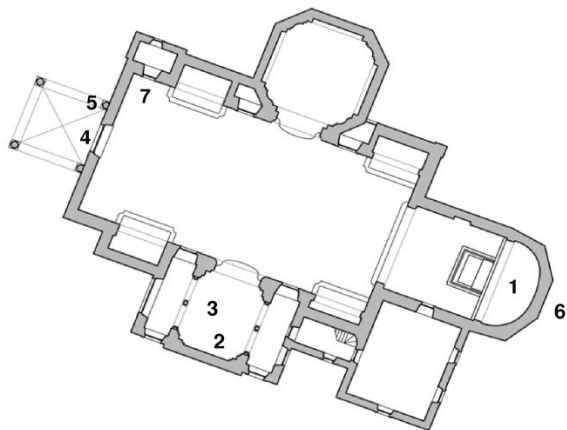
POSIZIONAMENTO	SUD, EST
DIMENSIONI	130 x 115 cm
MATERIALE	marmo rosso
	serramento in legno, infisso vetrato, grate
1 FINESTRA CAPPELLA S.FELICE	rettangolare, strombatura interna decorata
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI	2 x (130 x 115) cm
MATERIALE	marmo rosso
	serramento in legno, infisso vetrato, grate
3 FINESTRE CAPPELLA S.FELICE	rettangolare, strombatura interna decorata
POSIZIONAMENTO	SUD, EST, OVEST
DIMENSIONI	105 x 165 cm
MATERIALE	marmo rosso
	serramento in legno, infisso vetrato, grate
2 FINESTRE CAPP. CROCEFISSO	mezzaluna
POSIZIONAMENTO	OVEST, EST
DIMENSIONI	215 x 110 cm
MATERIALE	serramento in legno, infisso vetrato, grate
4+4 FINESTRELLE NELLA LANTERNA CAPP. CROCEFISSO	rettangolari
POSIZIONAMENTO	OVEST, EST, NORD, SUD
DIMENSIONI	80 x 165 cm, 30 x 165 cm
MATERIALE	serramento in legno, infisso vetrato



**ELEMENTI FUNZIONALI ALLA LITURGIA**

<b>ACQUASANTIERA</b>	<b>1</b>	2 all'ingresso principale, uno sinistra murato in marmo giallo, l'altro a destra su piedistallo in marmo bianco
<b>FONTE BATTESIMALE</b>	<b>2</b>	in marmo policromo
<b>ALTARI</b>	<b>3</b>	<b>ALTARE MAGGIORE</b> altare in marmi policromi, impreziosito da stucchi, in stile barocco; attraverso i due portali laterali (uguali a quelli che conducono nella sagrestia e quello murato) si accede al coro retrostante
	<b>4</b>	4 altari posti lungo la navata simmetricamente all'interno di nicchie. Dedicati a: S. Giuseppe, S. Luigi, S. Antonio da Padova, del Crocefisso
<b>CAPELLE</b>	<b>5</b>	<b>CAPELLA DI S. FELICE</b> costruita nel 1719, ha pianta rettangolare affiancata da 2 volumi più bassi, comunicanti con la navata; nella parte superiore si trasforma in ottagono allungato che termina con cupola affrescata.
	<b>6</b>	<b>CAPELLA DEL CROCEFISSO</b> costruita nel 1862, pianta ottagonale, altare marmoreo di semplice fattura, pareti e cupola privi di decorazioni
<b>CORO</b>	<b>7</b>	semplice coro ligneo, sovrastante da affreschi di C. Donati (1928)
<b>CANTORIA</b>	<b>8</b>	Sì
<b>ORGANO</b>		Sì, nella cantoria
<b>NICCHIE</b>		4, dove sono inseriti i 4 altari laterali
<b>LAPIDE</b>		si trovavano numerose lapidi sul fronte principale, ma sono state rimosse nel restauro degli anni '90

ELEMENTI DECORATIVI



<b>AFFRESCHI</b>	<b>1</b>	sul coro, di Donati, del 1928
	<b>2</b>	nella cappella di S. Felice affreschi settecenteschi di Antonio Gresta da Ala
<b>SCULTURE</b>	<b>3</b>	Altare, statua in marmo di S. Felice e urna funerea, dello scultore Cristoforo Benedetti del 1714
		Altre statue di minor rilievo negli altri altari
<b>INCISIONI</b>	<b>4</b>	sull'architrave 1583
	<b>5</b>	sul capitello dello stipite di sinistra MI ANDREA DI POULI FECI DI MIA MANE
	<b>6</b>	sulla parete esterna dell'abside 1665 FA LP
	<b>7</b>	sull'architrave del portale della cantoria 17 . FP MA . 21
<b>MOSAICI</b>		NO





**CAMPANILE****CHIUSURE VERTICALI****MURATURA**

MATERIALE	muratura in pietra
CANTONALI	pietra calcarea bianca e rossa
INTONACO	intonaco a base di calce di color giallo chiaro
SPESSORE	120 cm
ALTEZZA	24 m

**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

MATERIALE	CUSPIDE PIRAMIDALE orditura lignea con copertura in lamiera di rame
ALTEZZA	5 m

**SOLAI INTERMEDI**

MATERIALE	struttura lignea
-----------	------------------

**PAVIMENTAZIONE**

MATERIALE	il cls, soglia in pietra bianca bocciardata
-----------	---

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

SCALA INTERNA	scala con andamento circolare del 1991
MATERIALE	ferro

**APERTURE****PORTA**

PORTA INGRESSO	portale archivoltato con iscrizione 1914 1930
POSIZIONAMENTO	accesso da sagrato, da sud rispetto campanile
DIMENSIONI APERTURA	140 x 240 cm
MATERIALE	portale in pietra

**FINESTRE**

4 MONOFORE	archivoltate a tutto sesto, nella cella campanaria
POSIZIONAMENTO	OVEST, NORD, SUD, EST
DIMENSIONI	150 X 300 cm
MATERIALE	contorni in pietra calcarea
3 FERITORIE	archivoltate, lungo il fusto
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	40 x 100 cm
MATERIALE	-

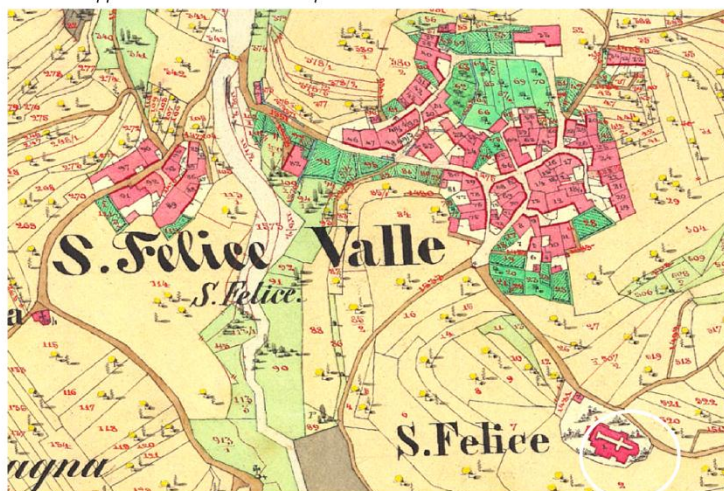
**ELEMENTI PRESENTI**

<b>CROCE</b>	in ferro
<b>SFERA</b>	metallo
<b>OROLOGIO</b>	su parete ovest
<b>CAMPANE</b>	sì



## DOCUMENTAZIONE STORICA

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859



## PERIODO DI REALIZZAZIONE - IPOTESI

SECOLO	VII-VIII secolo
ANNO	-
FONTE	reperto
DOCUMENTO	-
DESCRIZIONE	bassorilievo con croce greca e fregi a grappoli d'uva databile alVII-VIII secolo andato perduto

## NOTIZIE SUCCESSIVE

ANNO	1215
INTERVENTO	nominata la prima volta la pieve di Gardumo
FONTE	Atto di investitura del colle di Gresta fatto dal vescovo Aldrighetto e Giordano di Gardumo
DOCUMENTO	-
ANNO	1583
INTERVENTO	ampliamento / rifacimento chiesa
FONTE	iscrizione sul portale di accesso
DOCUMENTO	-
ANNO	1719
NOTIZIA	costruzione cappella S. Felice
FONTE	atti visitali, iscrizione cappella
DOCUMENTO	-
ANNO	1721
NOTIZIA	riparazioni pavimentazione chiesa, sagrestia, coro, nuove finestre, imbiancatura interna
FONTE	Archivio Diocesano Trento
DOCUMENTO	A. V. 40, 1728
ANNO	1845
NOTIZIA	demolizione campanile
FONTE	Archivio Diocesano Trento
DOCUMENTO	Parrocchia 26.c, 1891
ANNO	1862
NOTIZIA	costruzione cappella del Crocefisso
FONTE	Archivio Diocesano Trento
DOCUMENTO	Fondazioni 51, 1867

**STATO CONSERVAZIONE**

STATO ATTUALE	restauro conservativo nel 1989-1993 della chiesa e del campanile
---------------	--

**INTERVENTI SUBITI NEL '900**

ANNO	1920
NOTIZIA	refacimento soffitto voltato e copertura di parte della navata e del presbiterio della chiesa, e della cappella di S. Felice danneggiati da granate durante la guerra
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	relazione di Don Tranquillini
ANNO	1924
NOTIZIA	restauro altare maggiore
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	relazione impresa Zilio marmi Rovereto 1924
ANNO	1951
INTERVENTO	refacimento tetto cappella S. Felice, che ha provocato distruzione antichi stucchi
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	relazione soprintendente Mario Guiotto
ANNO	1962
INTERVENTO	installazione nuovi infissi e vetri alle finestre
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	relazione soprintendente Rasmo
ANNO	1976
INTERVENTO	drenaggio lungo i muri perimetrali esterni; rimessa in luce delle lesene in marmo rosso degli archi; tinteggiatura chiesa; sistemazione della pavimentazione ancora danneggiata dalla guerra; apertura finestra presbiterio tamponata
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	relazione parroco di Valle don Cherubino Stablum
ANNO	1982
INTERVENTO	installazione impianto allarme
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	relazione soprintendente
ANNO	2001
INTERVENTO	adeguamento impianto di riscaldamento
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	relazione soprintendente

**DEGRADO STRUTTURALE**

Non si evidenziano particolari problemi di marcescenza della struttura, o quadri fessurativi - deformativi problematici. Il restauro degli anni '90 ha risolto i problemi fessurativi della volta della navata e della cappella di S. Felice mediante l'inserimento di cappe in cls, tiranti in acciaio e cordoli in cls.

**DEGRADO MATERICO**

Si evidenziano localizzate macchie di umidità sia esternamente che internamente dovute a localizzate infiltrazioni di acqua piovana dal manto di copertura. Si riscontrano inoltre macchie per dilavamento meteorico in prossimità dei davanzali delle finestre e dei cornicioni.

**CHIESA DI S. ANNA, VALLE SAN FELICE****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di S. Anna
<b>QUALIFICA STORICA</b>	Chiesa oratorio
<b>DATA</b>	1561
<b>COMPENSORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Valle san Felice
<b>FOGLIO MAPPA</b>	-
<b>LOCALITA'</b>	La Rì, Valle san Felice
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.ed. 98/1
<b>PROPRIETA'</b>	Parrocchia di Ss. Felice e Fortunato
<b>PARROCCHIA</b>	Ss. Felice e Fortunato
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

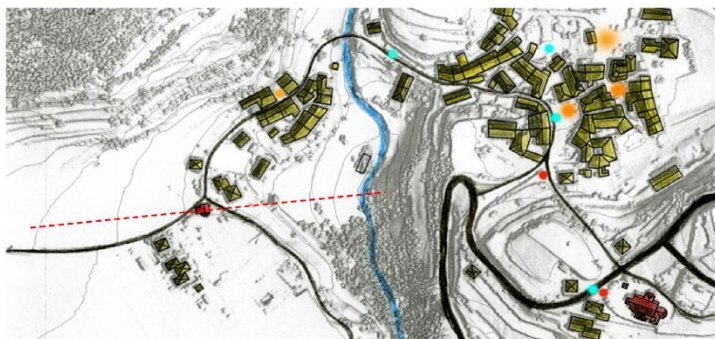
<b>ALTITUDINE</b>	568 m slm
<b>POSIZIONE</b>	piano
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	7°
<b>ORIENTAMENTO</b>	40

**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

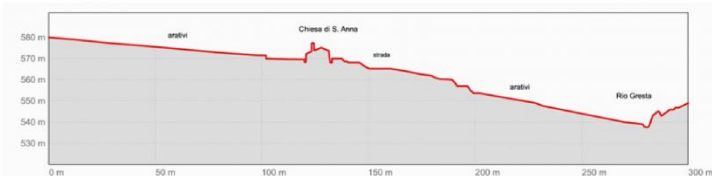
<b>coordinata X</b>	650137,69
<b>coordinata Y</b>	5081264,08

**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

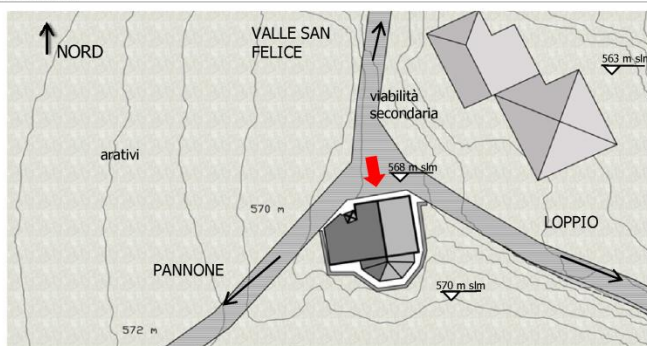
<b>n° ABITANTI</b>	253
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	all'incrocio della strada che conduce a La Rì

**ANALISI PLANO-ALTIMETRICA****CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO**

<b>POSIZIONE RISPETTO ABITATO</b>	a sud ovest
<b>DISTANZA DALL'ABITATO</b>	400 m dalla piazza di Valle san Felice
<b>VICINANZA ACQUA</b>	280 m dalla fontana vicino al ponte
<b>VIABILITA'</b>	attualmente su viabilità secondaria
<b>DISTANZA DA CHIESA DI RIFERIMENTO</b>	S. Anna-S.Felice: 400 m in linea d'aria
<b>INTORNO</b>	terreno agricolo, abitazioni a nord



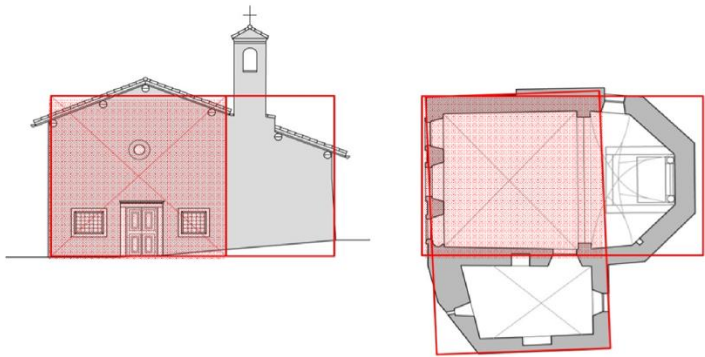
Planimetria



<b>ACCESSO</b>	accesso diretto dall'incrocio
<b>DISTANZA DALLA STRADA</b>	0
<b>PRESENZA PARCHEGGIO</b>	no
<b>PRESENZA CIMITERO</b>	no
<b>FONTANA</b>	no
<b>CARATTERISTICHE SAGRATO</b>	
<b>DIMENSIONI</b>	solo piccolo marciapiede perimetrale
<b>PAVIMENTAZIONE</b>	lastricato in ciottoli
<b>VERDE</b>	-
<b>RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO</b>	
<b>ASSE INGRESSO-ALTARE</b>	NORD-SUD
<b>SVILUPPO DELL'EDIFICIO</b>	parallelo curve di livello

ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE

Schema morfologico





MODULO BASE

quadrato 6,8 x 6,8 che in prospetto  
corrisponde all'originaria chiesetta, in  
pianta all'ampiezza dell'aula

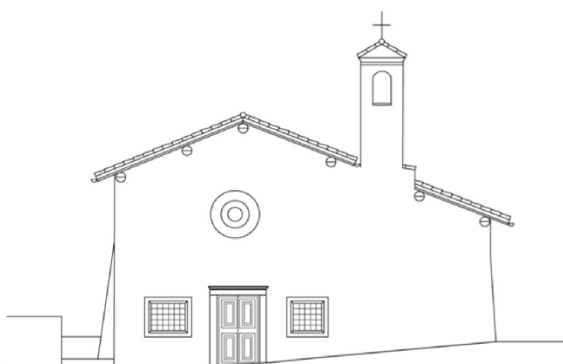
Schema funzionale

Pianta



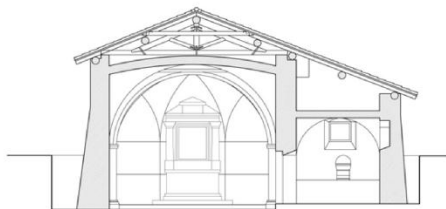
AULA	QUADRANGOLARE, VOLTA A CROCIERA
PRESBITERIO	SEMI-OTTAGONALE, VOLTA UNGIATA CON LUNETTE
ABSIDE	-
CAMPANILE	PICCOLA TORRETTA CAMPANARIA
SACRESTIA	RETTANGOLARE, VOLTA A CROCIERA ASIMMETRICA
ACCESSI ALLA CHIESA	 unico da nord fronte strada
ACCESSO AL CAMPANILE	assente
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	piccola torretta nel muro esterno della sacrestia, a cavallo con l'aula
ILLUMINAZIONE NATURALE	 finestre a nord, est, sud

*Composizione facciata - prospetto ovest*



TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA, ASIMMETRICA
INGRESSO	livello strada
TERRENO	piano
APERTURE	porta rettangolare architravata, a lato 2 finestre quadrangolari simmetriche
OCULO	sopra il portale
LAPIDI	assenti
ISCRIZIONE	1561 sull'architrave
PROTIRO	assente
CORNICIONE	assente
AFFRESCHI	assenti



**ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI****CHIESA****FONDAZIONI**

<b>TERRENO D'APPOGGIO</b>	terreno agricolo
<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea come i muri

**ELEMENTI VERTICALI****MURATURA**

MATERIALE	pietra calcarea locale
CANTONALI	pietra calcarea locale
INTONACO	intonaco di color giallo chiaro picchietato
SPESSORE	
aula	circa 75 cm
presbiterio	circa 80 cm

**ALTEZZA**

pareti longitudinali	
aula	5,4 m
presbiterio (parete di fondo)	4 m
fronte principale (colmo)	7 m
RAPPORTO h/s fronte	10,77

**PARASTE**

MATERIALE	in pietra di color rosso, capitello dorico
-----------	--

**CHIUSURE ORIZZONTALI**

<b>COPERTURA</b>	AULA A 2 FALDE, PRESBITERIO A 5 FALDE
MATERIALE	tavolato in legno poggiante sui travetti, guaina, listelli, manto in coppi
PRINCIPIO COSTRUTTIVO	
aula	CAPRIATA LIGNEA
presbiterio	CAPPA IN CEMENTO, ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
vano tecnico	-
sagrestia	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

**INTRADOSSO****PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula	VOLTA A CROCIERA IN MURATURA
presbiterio	VOLTA UNGHIATA CON LUNETTE
abside	-
vano tecnico	-
sagrestia	VOLTA A CROCIERA ASIMMETRICA

**PAVIMENTAZIONE****MATERIALE**

aula	mattonelle in cotto color paglierino rosato
presbiterio	mattonelle in cotto rosato recenti e mattonelle in cotto antico sull'altare

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE****ASSENTE****APERTURE****PORTE**

PORTA INGRESSO	portale rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	NORD
DIMENSIONI APERTURA	120 X 200 cm
MATERIALE	portale in Giallo Mori

PORTA INGRESSO SACRESTIA	portale rettangolare
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI APERTURA	90 X 180 cm
MATERIALE	portale in pietra rossa

**FINESTRE**

2 FINESTRE PROSPETTO	quadrangolare
POSIZIONAMENTO	NORD
DIMENSIONI	80 X 80 cm
MATERIALE	architrave e stipiti in Giallo Mori serramenti in legno, infisso vetrato, grate

FINESTRA ABSIDE	rettangolare
POSIZIONAMENTO	EST
DIMENSIONI	-
MATERIALE	architrave in pietra serramenti in legno, infisso vetrato, grate

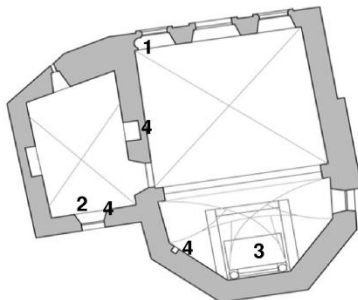
FINESTRA SAGRESTIA	rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	architrave in pietra serramenti in legno, infisso vetrato, grate

FERITORIA SAGRESTIA	strombatura interna
POSIZIONAMENTO	NORD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	architrave in pietra intonacato





## ELEMENTI FUNZIONALI ALLA LITURGIA



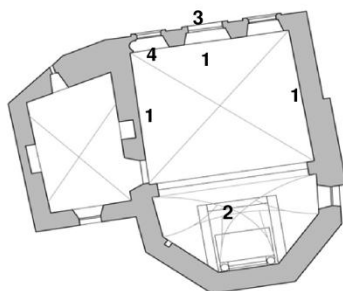
<b>ACQUASANTIERA</b>	<b>1</b>	in Giallo Mori nella strombatura della finestra destra della facciata nord
	<b>2</b>	doppia vasca in pietra Giallo Mori e rosso ammonitico in una nicchia in sagrestia
<b>FONTE BATTESIMALE</b>		-
<b>ALTARI</b>	<b>3</b>	<b>ALTARE MAGGIORE</b> altare con mensa e antependio in marmi policromi (probabilmente '800), parte in alzato (colonnine, capitelli, timpano) in stucchi e malta



<b>CORO</b>	NO
<b>CANTORIA</b>	NO
<b>ORGANO</b>	NO
<b>NICCHIE</b>	<b>4</b> nel presbiterio, in sagrestia
<b>LAPIDE</b>	NO



## ELEMENTI DECORATIVI



<b>AFFRESCHI</b>	<b>1</b>	affreschi del 1948 di E. Less
	<b>2</b>	affreschi cinquecenteschi, e sovrapposti ciclo del 1948
<b>SCULTURE</b>		NO
<b>INCISIONI</b>	<b>3</b>	sul portale di ingresso nord 1561
<b>MOSAICI</b>		NO



<b>CASSETTINA DELLE OFFERTE</b>	<b>4</b>	cassettina delle offerte in legno estraibile, con fessura sulla pietradel davanzale per inserire il denaro
---------------------------------	----------	--



**CAMPANILE****CHIUSURE VERTICALI****MURATURA**

MATERIALE	muratura in pietra
CANTONALI	-
INTONACO	intonaco a base di calce di color giallo chiaro
SPESSORE	120 cm, unico setto a base quadrata
ALTEZZA	altezza libera di 3 m, da terra inserita nel muro altezza 9 m

**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

MATERIALE	coppi
ALTEZZA	0,5 m

**SOLAI INTERMEDI**

MATERIALE	-
-----------	---

**PAVIMENTAZIONE**

MATERIALE	-
-----------	---

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

SCALA INTERNA	-
MATERIALE	-

**APERTURE****PORTA**

PORTA INGRESSO	-
POSIZIONAMENTO	
DIMENSIONI APERTURA	
MATERIALE	

**FINESTRE**

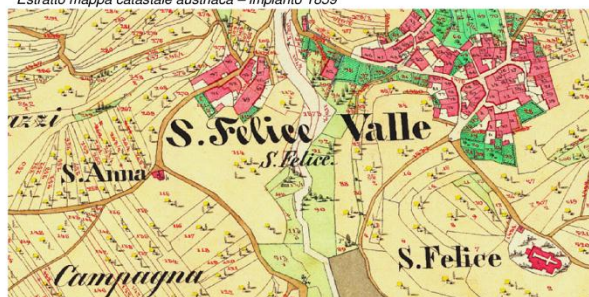
MONOFORA	archivolte a tutto sesto, nella piccola cella campanaria
POSIZIONAMENTO	NORD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	in pietra calcarea intonacata
FINESTRELLA	quadrata
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	-

**ELEMENTI PRESENTI**

CROCE	in ferro
SFERA	no
OROLOGIO	no
CAMPANE	una piccola campanella

## DOCUMENTAZIONE STORICA

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859



## PERIODO DI REALIZZAZIONE - IPOTESI

SECOLO	XVI secolo
ANNO	1561
FONTE	iscrizione
DOCUMENTO	
DESCRIZIONE	probabilmente anno in cui venne ampliata

## NOTIZIE SUCCESSIVE

ANNO	1768
INTERVENTO	armadio murato
FONTE	Archivio Diocesano Trento
DOCUMENTO	A.V. 73, 1768
ANNO	metà dell'800
NOTIZIA	copertura affreschi
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	-
ANNO	1948
NOTIZIA	affreschi di E. Less
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	-

## STATO CONSERVAZIONE

STATO ATTUALE	restauro affreschi e recupero della struttura nel 1997
---------------	--

## INTERVENTI SUBITI NEL '900

ANNO	1919
NOTIZIA	riparazione copertura danneggiata durante la guerra
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	-
ANNO	1972
NOTIZIA	riparazione copertura
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	
ANNO	1997
INTERVENTO	inserimento catena e capriata nel solaio di copertura, restauro affreschi
FONTE	Archivio Sovrintendenza Trento
DOCUMENTO	-

## DEGRADO STRUTTURALE

non si rilevano particolari problemi

## DEGRADO MATERICO

problemi di dilavamento localizzato in prossimità delle aperture

**CHIESA DI S. MARTINO, NOMESINO****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di S. Martino
<b>QUALIFICA STORICA</b>	Chiesa primissaria
<b>DATA</b>	notizie dal XIII secolo
<b>COMPENSORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Nomesino
<b>FOGLIO MAPPA</b>	-
<b>LOCALITA'</b>	Nomesino
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.ed. 1
<b>PROPRIETA'</b>	Parrocchia di S. Antonio Abate
<b>PARROCCHIA</b>	Manzano
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

<b>ALTITUDINE</b>	786 m slm
<b>POSIZIONE</b>	mezzacosta
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	6
<b>ORIENTAMENTO</b>	316

**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

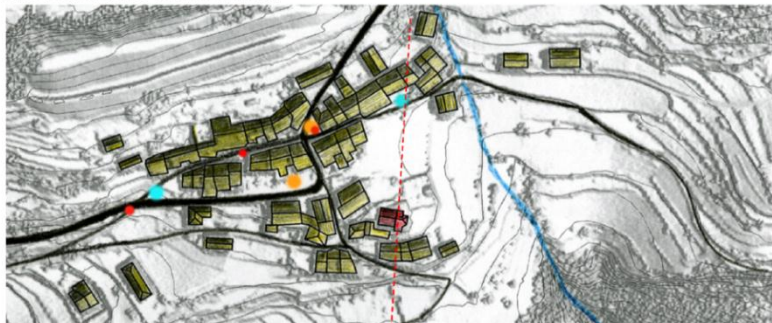
<b>coordinata X</b>	652390,80
<b>coordinata Y</b>	5080960,34

**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

<b>n° ABITANTI</b>	100
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	nella parte sud est dell'abitato, su un dosso naturale in posizione sopraelevata

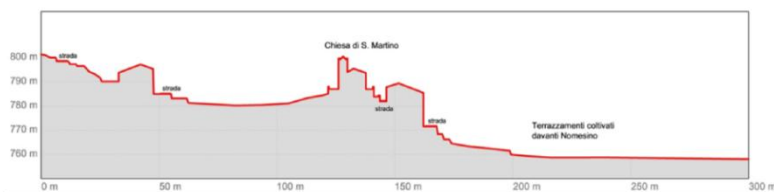


## ANALISI PLANO-ALTIMETRICA



### CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO

<b>POSIZIONE RISPETTO ABITATO</b>	sud est dell'insediamento
<b>DISTANZA DALL'ABITATO</b>	-
<b>VICINANZA ACQUA</b>	70 m dall'antica fonte principale
<b>VIABILITA'</b>	attualmente su viabilità secondaria
<b>DISTANZA DALLE ALTRE CHIESE INTORNO</b>	700 m
	abitazioni a sud, terreno agricolo a nord



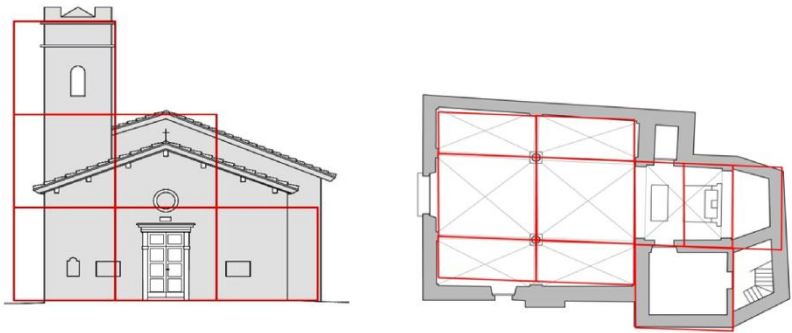
Planimetria



<b>ACCESSO</b>	accesso da strada secondaria
<b>DISTANZA DALLA STRADA</b>	25 m
<b>PRESENZA PARCHEGGIO</b>	no
<b>PRESENZA CIMITERO</b>	cimitero posto a nord est a 20 m di distanza
<b>FONTANA</b>	-
<b>CARATTERISTICHE SAGRATO</b>	
<b>DIMENSIONI</b>	115 mq
<b>PAVIMENTAZIONE</b>	lastre calcaree, marciapiede in sanpietrini
<b>VERDE</b>	prato
<b>RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO</b>	
<b>ORIENTAZIONE ASSE INGRESSO-ALTARE</b>	OVEST-EST
<b>SVILUPPO DELL'EDIFICIO</b>	parallelo curve di livello

ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE

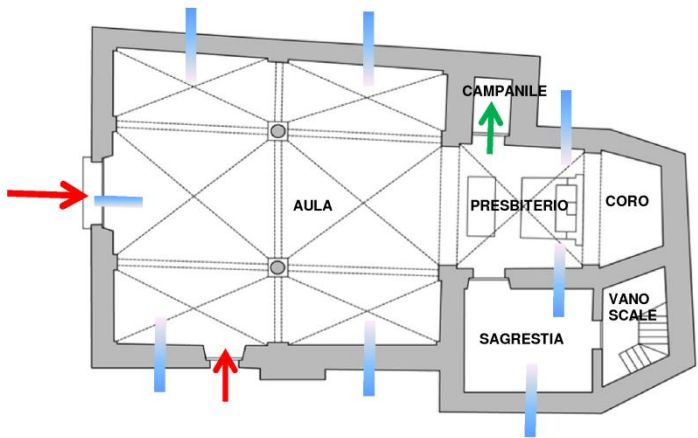
Schema morfologico



MODULO BASE                      quadrato 4,5 x 4,5 m che in pianta corrisponde alle volte a crociera della navata centrale e alla grandezza del presbiterio edella sacrestia

Schema funzionale

Pianta



AULA	RETTANGOLARE, 2 CAMPATE, 3 NAVATE, VOLTA A CROCIERA
PRESBITERIO	QUADRANGOLARE, VOLTA A CROCIERA
ABSIDE	VOLTA BOTTE
CAMPANILE	TORRE CAMPANARIA
SAGRESTIA	
ACCESSI ALLA CHIESA	 principale a ovest, in asse con altar maggiore; secondario a sud
ACCESSO AL CAMPANILE	 da porta a nord nel presbiterio
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	campanile a nord, 2 muri in comune con chiesa
PROVENIENZA ILLUMINAZIONE NATURALE	 finestre a ovest, nord e sud

*Composizione facciata - prospetto ovest*



TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA
INGRESSO	rialzato di un gradino
TERRENO	piano
APERTURE	porta rettangolare architravata
OCULO	sopra l'architrave
LAPIDI	3 ottocentesche
ISCRIZIONE	1523 sopra il portale
PROTIRO	assente
CORNICIONE	nella facciata assente, travi a vista
AFFRESCHI	assenti



**ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI****CHIESA****FONDAZIONI**

<b>TERRENO D'APPOGGIO</b>	terreno agricolo, in parte roccia
<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea come i muri

**ELEMENTI VERTICALI****MURATURA**

<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea locale
<b>CANTONALI</b>	pietra calcarea bianca, lavorazione tipica del '200
<b>INTONACO</b>	intonaco a base di calce color bianco avorio
<b>SPESSORE</b>	
aula	circa 60 cm

**ALTEZZA**

pareti longitudinali	
aula	5,2 m
presbiterio (parete di fondo)	8,2 m
fronte principale (colmo)	7,5 m
<b>RAPPORTO h/s fronte</b>	11

**PARASTE**

<b>MATERIALE</b>	in muratura, intonacate con malta color bianco, con capitelli modanati
------------------	--

**COLONNE**

<b>MATERIALE</b>	2 centrali all'aula, in pietra marmorea
------------------	---

**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

<b>COPERTURA</b>	A 2 FALDE
<b>MATERIALE</b>	tavolato in legno poggiante sui travetti, guaina, listelli, manto in coppi

**PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula	TRAVE DI COLMO, MEZZACASA, DORMIENTE
presbiterio	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
vano tecnico	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
sagrestia	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

**INTRADOSSO****PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula	navata centrale VOLTA A CROCIERA (arco a tutto sesto), laterali VOLTA A CROCIERA (a sesto acuto)
presbiterio	VOLTA A CROCIERA
abside	VOLTA A BOTTE
sagrestia	solaio piano
vano scale	collegamento verticale sacrestia

**PAVIMENTAZIONE**

<b>MATERIALE</b>	
aula	rosso ammonitico
presbiterio	rosso ammonitico

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

interno alla sacrestia	scala in legno
------------------------	----------------

**APERTURE****PORTE**

PORTA INGRESSO	portale rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI APERTURA	160 X 300 cm
MATERIALE	portale in pietra pessatela, e in rosso ammonitico

PORTA INGRESSO LATERALE	portale rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI APERTURA	100 X 200 cm
MATERIALE	portale in rosso ammonitico

2 PORTE PRESBITERIO	portali rettangolare simmetrici che danno a cella campanaria e sacrestia
POSIZIONAMENTO	NORD, SUD
DIMENSIONI APERTURA	-
MATERIALE	portale in marmo

**FINESTRE**

FINESTRA PROSPETTO	oculo
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI	raggio 40 cm
MATERIALE	serramento in legno infisso vetrato

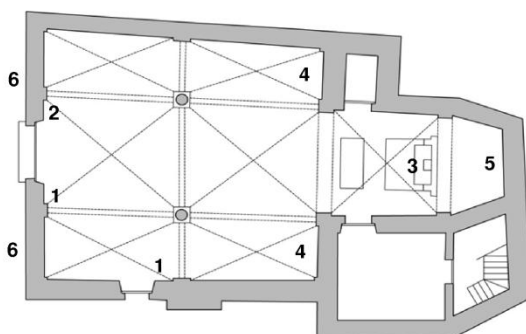
4 FINESTRA LATERALI AULA	lunette
POSIZIONAMENTO	2 a SUD, 2 a NORD
DIMENSIONI	raggio lunetta 75 cm
MATERIALE	serramenti in legno infisso vetrato

2 FINESTRE SAGRESTIA	quadrata
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	stipiti e architrave in pietra serramenti in legno grate in ferro

FINESTRE PRESBITERIO	rettangolare archivoltato
POSIZIONAMENTO	NORD e SUD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	serramenti in legno grate in ferro



## ELEMENTI CARATTERISTICI CHIESA



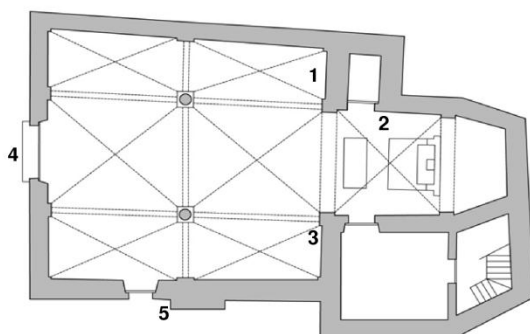
<b>ACQUASANTIERA</b>	<b>1</b>	all'ingresso principale giallo mori e marmo bianco, all'ingresso secondario rosso di Castione
<b>FONTE BATTESIMALE</b>	<b>2</b>	rosso ammonitico di Castione
<b>ALTARI</b>	<b>3</b>	ALTARE MAGGIORE altare in marmi policromi, impreziosito da stucchi, che attraverso le due portine laterali conduce nel coro



	4	altari laterali all'arco santo in marmo giallo La parte marmorea superiore probabilmente è recente, visto che nel dopoguerra si scriveva che solo la mensa era di marmo, e tutto il resto in muratura e sassi. L'altare di sinistra intitolato a S. Valentino presenta un affresco del 1537, poi rimeggiato, rappresentante S. Martino; quello di destra intitolato alla Vergine, dove è inserita una statua della Madonna.
CORO	5	semplice coro ligneo
CANTORIA		NO
ORGANO		NO
NICCHIE		Sì, nel retro dell'altar maggiore (probabile lavabo)
LAPIDE	6	tre lapidi tombali in pietra calcarea ottocentesche



## ELEMENTI DECORATIVI



<b>AFFRESCHI</b>	<b>1</b>	Si affresco di S. Martino, con data 1537
	<b>2</b>	croce di consecrazione
<b>SCULTURE</b>	<b>3</b>	Si statua della Madonna probabilmente novecentesca
<b>INCISIONI</b>	<b>4</b>	sopra il portale, su una pietra in pessatela 1523
	<b>5</b>	sopra la porta a sud, a lato della finestra a lunetta 1824
<b>MOSAICI</b>		NO

**CAMPANILE****CHIUSURE VERTICALI****MURATURA**

MATERIALE	muratura in pietra calcarea locale
	2 muri in comune con la chiesa
CANTONALI	rosso ammonitico
INTONACO	intonaco a base di calce di color bianco avorio
SPESSORE	80 cm ?
ALTEZZA	13 m

**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

MATERIALE	coppi
ALTEZZA	0,5 m

**SOLAI INTERMEDI**

MATERIALE	struttura lignea
-----------	------------------

**PAVIMENTAZIONE**

MATERIALE	-
-----------	---

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE****SCALA INTERNA**

MATERIALE	legno
-----------	-------

**APERTURE****PORTA**

PORTA INGRESSO	portale rettangolare
POSIZIONAMENTO	portale posto a sud del volume campanile
DIMENSIONI APERTURA	-
MATERIALE	portale in pietra

**FINESTRE**

4 MONOFORE	archivolte a tutto sesto, nella cella campanaria
POSIZIONAMENTO	OVEST, NORD, SUD, EST
DIMENSIONI	80 X 150 cm
MATERIALE	stipiti in rosso ammonitico

1 FERITORIA	rettangolare
-------------	--------------

POSIZIONAMENTO	EST
----------------	-----

DIMENSIONI	4 X 20 cm
------------	-----------

MATERIALE	-
-----------	---

**ELEMENTI PRESENTI**

CROCE	croce con banderuola in ferro, recentemente tolta
-------	---

SFERA	-
-------	---

OROLOGIO	no
----------	----

CAMPANE	1
---------	---



**DOCUMENTAZIONE STORICA**

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859

**PERIODO DI REALIZZAZIONE - IPOTESI**

<b>SECOLO</b>	XVI secolo
<b>ANNO</b>	1523
<b>Fonte</b>	iscrizione sul portale principale
<b>DOCUMENTO</b>	-
<b>DESCRIZIONE</b>	-

**NOTIZIE DI INTERVENTI SUCCESSIVI**

<b>ANNO</b>	1799
<b>INTERVENTO</b>	concessione del S Tabernacolo e del fonte battesimale
<b>Fonte</b>	-
<b>DOCUMENTO</b>	-
<b>ANNO</b>	1824
<b>NOTIZIA</b>	restauro
<b>Fonte</b>	iscrizione parete sud
<b>DOCUMENTO</b>	-
<b>ANNO</b>	1837
<b>NOTIZIA</b>	elevato il soffitto della sacrestia
<b>Fonte</b>	Archivio diocesano di Trento
<b>DOCUMENTO</b>	A. V. 88, 1839
<b>ANNO</b>	1919
<b>NOTIZIA</b>	danneggiamenti all'avvolto, al coperto e alle pareti
<b>Fonte</b>	Archivio Sovrintendenza di Trento
<b>DOCUMENTO</b>	danni di guerra, fascicolo S. Martino, Nomesino

**STATO CONSERVAZIONE**

<b>STATO ATTUALE</b>	ultimo intervento nel 1995, col ripristino degli intonaci esterni e tinteggiatura della chiesa
----------------------	--

**INTERVENTI SUBITI NEL '900**

<b>ANNO</b>	1985
<b>NOTIZIA</b>	rifacimento copertura e sistema scolo della acque meteoriche
<b>Fonte</b>	comune Mori
<b>DOCUMENTO</b>	2602
<b>ANNO</b>	1995
<b>INTERVENTO</b>	ripristino intonaci
<b>Fonte</b>	Archivio Sovrintendenza Trento
<b>DOCUMENTO</b>	3914
<b>ANNO</b>	2001
<b>INTERVENTO</b>	adeguamento impianto di riscaldamento
<b>Fonte</b>	Comune di Mori

**DEGRADO STRUTTURALE**

non si evidenziano particolari problemi di marcescenza della struttura, o quadri fessurativi - deformativi problematici

**DEGRADO MATERICO**

non si evidenziano particolari problemi legati all'umidità, al distacco di intonaci, né internamente, né esternamente

**CHIESA DI S. AGATA, CORNIANO****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di S. Agata Vergine e Martire
<b>QUALIFICA STORICA</b>	cappella
<b>DATA</b>	probabile prima costruzione nel IX-X secolo
<b>COMPRESORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Manzano
<b>FOGLIO MAPPA</b>	5
<b>LOCALITA'</b>	Manzano
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.ed. 78
<b>PROPRIETA'</b>	comune di Mori
<b>PARROCCHIA</b>	Manzano
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

<b>ALTITUDINE</b>	964 m slm
<b>POSIZIONE</b>	mezzacosta
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	9°
<b>ORIENTAMENTO</b>	296

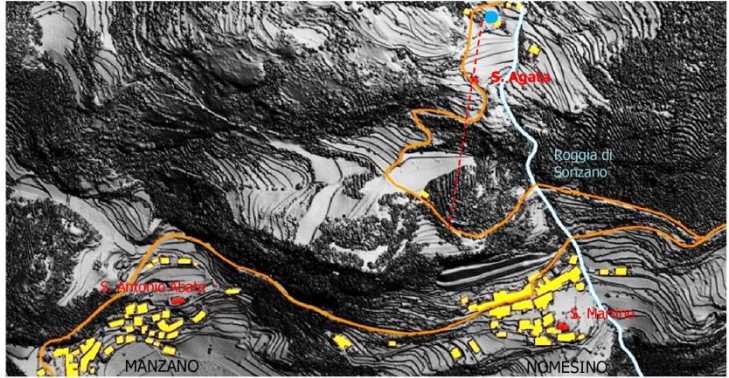
**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

<b>coordinata X</b>	652228,24
<b>coordinata Y</b>	5081428,79

**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

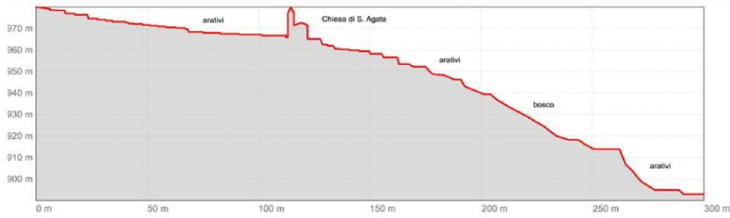
<b>n° ABITANTI</b>	-
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	isolata

**ANALISI PLANO-ALTIMETRICA**

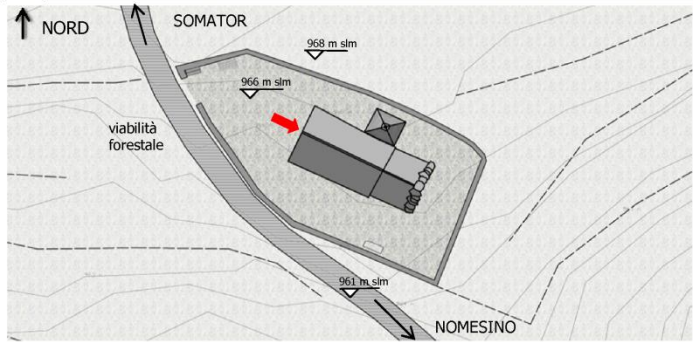


**CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO**

<b>POSIZIONE RISPETTO ABITATO</b>	isolata
<b>DISTANZA DALL'ABITATO</b>	100 m da Corniano, 1,4 km da Nomesino su strada
<b>VICINANZA ACQUA</b>	170 m dalla fontana pubblica
<b>VIABILITA'</b>	viabilità forestale
<b>DISTANZA DA CHIESA DI RIFERIMENTO INTORNO</b>	S. Agata - S. Antonio A.: 680 m in linea d'aria terreno agricolo



**Planimetria**

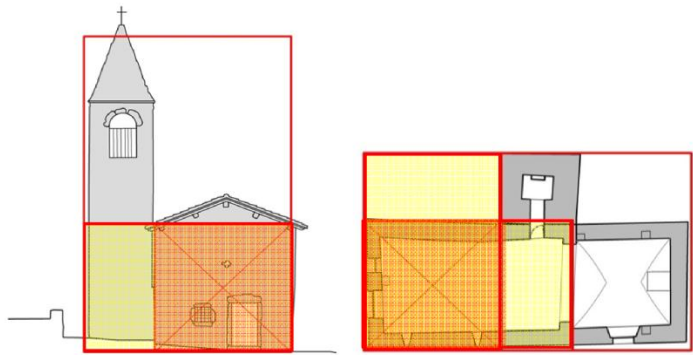


<b>ACCESSO</b>	accesso da strada forestale
<b>DISTANZA DALLA STRADA</b>	0
<b>PRESENZA PARCHEGGIO</b>	no
<b>PRESENZA CIMITERO</b>	un tempo cimitero nel sagrato, oggi no
<b>FONTANA</b>	-
<b>CARATTERISTICHE SAGRATO</b>	
<b>DIMENSIONI</b>	312 mq
<b>PAVIMENTAZIONE</b>	prato
<b>VERDE</b>	prato
<b>RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO</b>	
<b>ASSE INGRESSO-ALTARE</b>	OVEST-EST
<b>SVILUPPO DELL'EDIFICIO</b>	parallelo curve di livello



**ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE**

**Schema morfologico**

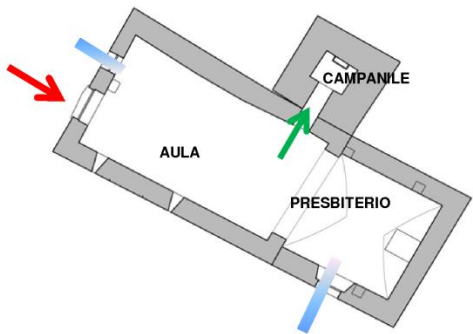




MODULO BASE

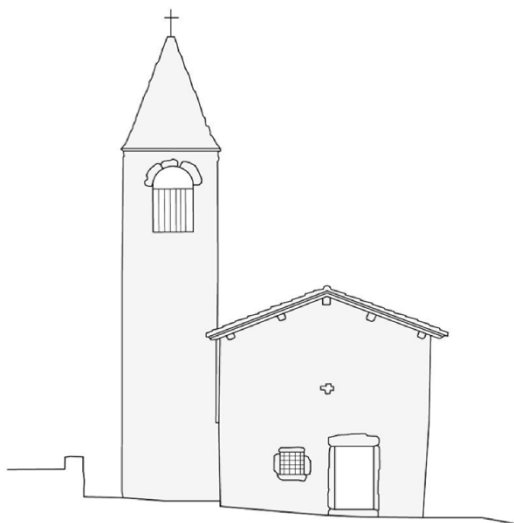
rettangolo 9x 5,8 m che in pianta  
corrisponde all'aula; quadrato 5,8x5,8 m  
che in pianta corrisponde al presbiterio, e  
in prospettiva alla facciata

**Schema funzionale**

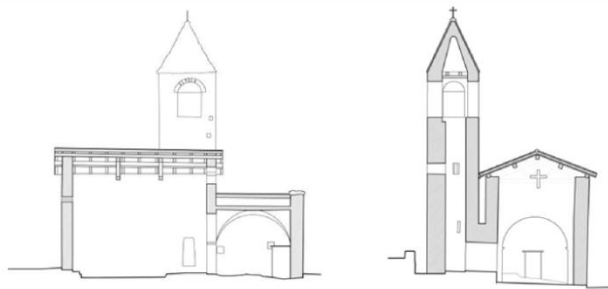
**Pianta**



AULA	RETTANGOLARE, UNICA CAMPATA
PRESBITERIO	QUADRANGOLARE, VOLTA A BOTTE CON LUNETTE
ABSIDE	-
CAMPANILE	TORRE CAMPANARIA
VANO TECNICO	-
ACCESSI ALLA CHIESA	 unico a ovest, accesso non in asse
ACCESSO AL CAMPANILE	 da porta a nord
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	campanile a nord, muro separato da chiesa (campanile addossato)
ILLUMINAZIONE NATURALE	 finestre a ovest e sud

**Composizione facciata - prospetto ovest**

TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA
INGRESSO	rialzato di un gradino
TERRENO	leggermente in pendenza
APERTURE	porta rettangolare architravata, finestra a sinistra quadrata
	APERTURA A FORMA DI CROCE
OCULO	assente
LAPIDI	assente
ISCRIZIONE	assente
PROTIRO	assente
CORNICIONE	assente
AFFRESCHI	assenti

**ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI****CHIESA****FONDAZIONI****TERRENO D'APPOGGIO**

roccia

**MATERIALE**

pietra calcarea come i muri

**ELEMENTI VERTICALI****MURATURA**

Presenza di file di pietre disposte a spina di pesce

**MATERIALE**

pietra calcarea, pietrame di vario tipo, come basalto, porfido, ...

**CANTONALI**

calcarei bianchi e rosso ammonitico

**INTONACO**

esternamente intonaci di diverso tipo coprono minime parti della muratura, lasciandola a vista; internamente affreschi e intonaco originario, malte di sigillatura

**SPESSORE****aula**

circa 70 cm

**presbiterio**

circa 70 cm

**ALTEZZA****pareti longitudinali****aula**

5,6 m

**presbiterio**

4 m

**fronte principale (colmo)**

6,9 m

**RAPPORTO h/s fronte**

11,5

**PARASTE****MATERIALE**

in pietra di color rosso, capitello dorico



**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

A 2 FALDE

MATERIALE

tavolato in legno poggianti sui travetti,  
guaina, listelli, manto in coppi**PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula

CAPRIATA LIGNEA

presbiterio

ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

**INTRADOSSO****PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula

CAPRIATA LIGNEA

presbiterio

VOLTA A BOTTE CON LUNETTE IN  
MURATURA

abside

-

vano tecnico

-

sagrestia

-

**PAVIMENTAZIONE**

MATERIALE

aula

lastre di pietra calcarea riportato in luce anni  
'70 rimuovendo 2 sovrapposte  
pavimentazioni

presbiterio

lastre di pietra calcarea, fondazione  
dell'abside originaria a ferro di cavallo**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

ASSENTE

**APERTURE****PORTE**

PORTA INGRESSO

portale rettangolare

POSIZIONAMENTO

OVEST

DIMENSIONI APERTURA

110 X 200 cm

MATERIALE

portale in rosso ammonitico

**FINESTRE**

FINESTRA PROSPETTO

quadrata

POSIZIONAMENTO

OVEST

DIMENSIONI

70 x 70 cm

MATERIALE

architrave e stipiti in pietra calcarea bianca  
grate e infisso vetrato

APERTURA PROSPETTO

croce

POSIZIONAMENTO

OVEST

DIMENSIONI

30 X 30 cm

MATERIALE

-

APERTURA PROSPETTO

croce

POSIZIONAMENTO

EST

DIMENSIONI

85 X 100 cm

MATERIALE

-

FINESTRA LATERALE AULA

2 feritoie con strombatura interna (una è  
tamponata)

POSIZIONAMENTO

SUD

DIMENSIONI

12 x 50 cm

MATERIALE

stipiti in pietra

FINESTRA PRESBITERIO

quadrata strombatura interna

POSIZIONAMENTO

SUD

DIMENSIONI

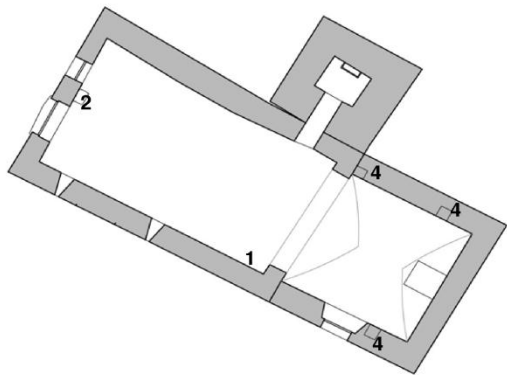
100 x 150 cm

MATERIALE

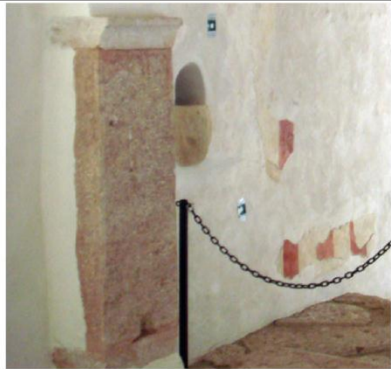
architrave e stipiti in rosso ammonitico  
serramenti in legno  
grate e infisso in ferro



ELEMENTI FUNZIONALI ALLA LITURGIA

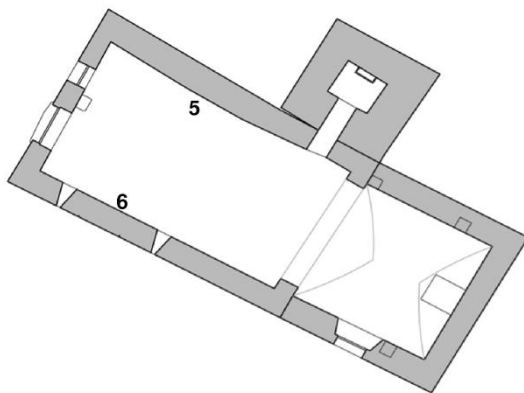


<b>ACQUASANTIERA</b>	<b>1</b>	in pietra rosso ammonitico incassata nella muratura
	<b>2</b>	solo piedistallo; l'acquasantiera romanica è stata portata al museo diocesano
<b>FORTE BATTESIMALE</b>		assente
<b>ALTARI</b>	<b>3</b>	ALTARE MAGGIORE mensa in muratura coperta da piano in pietra; piccolo foro porta tabernacolo o olii sacri



<b>CORO</b>		assente
<b>CANTORIA</b>		assente
<b>ORGANO</b>		assente
<b>NICCHIE</b>	<b>4</b>	nicchie nella muratura del presbiterio porta olii sacri,... funzionale alla liturgia
<b>LAPIDE</b>		assenti

## ELEMENTI DECORATIVI



<b>AFFRESCHI</b>	<b>5</b>	Più strati di affreschi; l'affresco superiore rappresenta l'Ultima cena del 1537
	<b>6</b>	Più strati di affreschi; l'affresco superiore rappresenta la Madonna in trono con santi. In un intonaco sottostante vi sono croci di consacrazione
<b>SCULTURE</b>	NO	
<b>INCISIONI</b>	NO	
<b>MOSAICI</b>	NO	



**CAMPANILE****CHIUSURE VERTICALI**

<b>MURATURA</b>	presenza nella muratura di buche pontate
MATERIALE	muratura in pietra bianca e rossa
CANTONALI	prevalentemente in rosso ammonitico
INTONACO	assente
SPESSORE	100 cm
ALTEZZA	11 m

**CHIUSURE ORIZZONTALI**

<b>COPERTURA</b>	CUSPIDE PIRAMIDALE
MATERIALE	piccole lastre calcaree sovrapposte
ALTEZZA	3 m

<b>SOLAI INTERMEDI</b>	assenti
MATERIALE	-

<b>PAVIMENTAZIONE</b>	
MATERIALE	battuto di calce

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

SCALA INTERNA	a marinara
MATERIALE	metallo

**APERTURE**

<b>PORTA</b>	
PORTA INGRESSO	senza portale, solo apertura
POSIZIONAMENTO	accesso da aula a sud del campanile
DIMENSIONI APERTURA	70 x 165 cm
MATERIALE	-

<b>FINESTRE</b>	
4 MONOFORE	archivoltate a tutto sesto, nella cella campanaria

POSIZIONAMENTO	OVEST, NORD, SUD, EST
DIMENSIONI	130 x 200 cm
MATERIALE	stipiti e archivolt in rosso ammonitico

2 FERITORIE	rettangolari, lungo il fusto
POSIZIONAMENTO	EST
DIMENSIONI	10 X 40 cm
MATERIALE	pietra

**ELEMENTI PRESENTI**

<b>CROCE</b>	in ferro
<b>SFERA</b>	assente
<b>OROLOGIO</b>	assente
<b>CAMPANE</b>	assente



## DOCUMENTAZIONE STORICA

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859



## PERIODO DI REALIZZAZIONE - IPOTESI

<b>SECOLO</b>	IX-X secolo
<b>ANNO</b>	-
<b>FONTE</b>	da scavi archeologici e analisi sul manufatto
<b>DOCUMENTO</b>	-

## NOTIZIE SUCCESSIVE

<b>ANNO</b>	XII-XVI secolo
<b>INTERVENTO</b>	ampliamenti
<b>FONTE</b>	-
<b>DOCUMENTO</b>	analisi sul manufatto
<b>ANNO</b>	1537
<b>NOTIZIA</b>	ciclo di affreschi
<b>FONTE</b>	-
<b>DOCUMENTO</b>	affresco su muratura sinistra

## STATO CONSERVAZIONE

STATO ATTUALE	restauro conservativo nel 2006
---------------	--------------------------------

## INTERVENTI SUBITI NEL '900

<b>ANNO</b>	anni '20
<b>NOTIZIA</b>	riparazione danni guerra
<b>FONTE</b>	Archivio SovrintendenzaTrento
<b>DOCUMENTO</b>	Relazione 3 aprile 1919
<b>ANNO</b>	1949
<b>NOTIZIA</b>	rifacimento tetto a seguito nevicata che ne ha provocato crollo
<b>FONTE</b>	Archivio SovrintendenzaTrento
<b>DOCUMENTO</b>	Relazione 12 luglio 1947
<b>ANNO</b>	1972
<b>INTERVENTO</b>	scavi archeologici, rinvenimento tombe e pavimentazione originaria
<b>FONTE</b>	Archivio SovrintendenzaTrento
<b>DOCUMENTO</b>	relazione 9 settembre 1973

## DEGRADO STRUTTURALE

non si evidenziano particolari problemi di marcescenza della struttura, o quadri fessurativi - deformativi problematici

## DEGRADO MATERICO

non si evidenziano particolari problemi di degrado



**CHIESA DI S. ANTONIO ABATE, MANZANO****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di S. Antonio Abate
<b>QUALIFICA STORICA</b>	Chiesa primissaria curata
<b>DATA</b>	notizie dal XVI secolo
<b>COMPRESORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Manzano
<b>FOGLIO MAPPA</b>	4
<b>LOCALITA'</b>	Manzano
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.ed. 1
<b>PROPRIETA'</b>	Parrocchia di S. Antonio Abate
<b>PARROCCHIA</b>	Manzano
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

<b>ALTITUDINE</b>	718 m slm
<b>POSIZIONE</b>	mezzacosta
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	14°
<b>ORIENTAMENTO</b>	275

**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

<b>coordinata X</b>	651683,12
<b>coordinata Y</b>	5081008,39

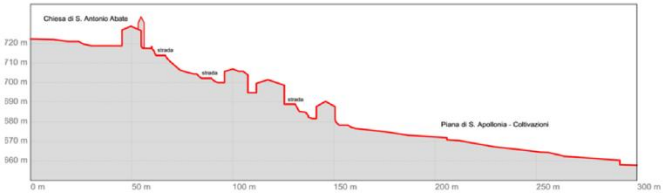
**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

<b>n° ABITANTI</b>	111
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	a ridosso

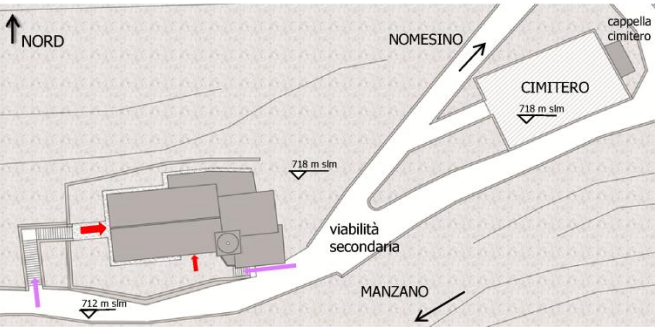
ANALISI PLANO-ALTIMETRICA



<b>CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO</b>	
<b>POSIZIONE RISPETTO ABITATO</b>	a nord dell'abitato, posizione sopraelevata
<b>DISTANZA DALL'ABITATO</b>	-
<b>VICINANZA ACQUA</b>	150 m dalle fonti principali
<b>VIABILITA'</b>	attualmente su viabilità secondaria
<b>RAGGIO DI COMPETENZA</b>	700 m
<b>INTORNO</b>	abitazioni a sud, terreno agricolo a nord



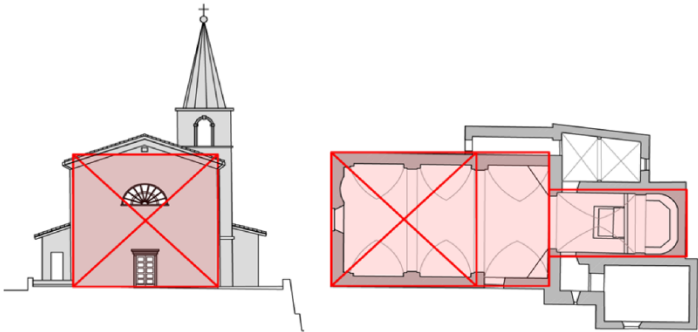
Planimetria



<b>ACCESSO</b>	accesso da strada secondaria: gradinata principale a S-O, secondaria a S-E
<b>DISTANZA DALLA STRADA</b>	4 m
<b>PRESENZA PARCHEGGIO</b>	no
<b>PRESENZA CIMITERO</b>	cimitero con cappella, posto a nord est, a 35 m di distanza
<b>FONTANA</b>	all'ingresso del cimitero
<b>CARATTERISTICHE SAGRATO</b>	
<b>DIMENSIONI</b>	214 mq
<b>PAVIMENTAZIONE</b>	accesso principale in lastre calcaree, marciapiede lungo il perimetro in ciottoli
<b>VERDE</b>	prato
<b>RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO</b>	
<b>ASSE INGRESSO-ALTARE</b>	OVEST-EST
<b>SVILUPPO DELL'EDIFICIO</b>	parallelo curve di livello

ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE

Schema morfologico

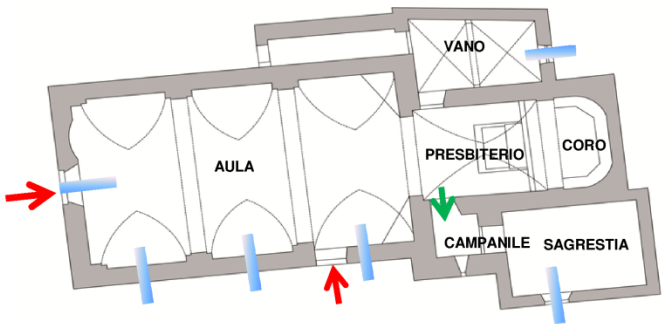


MODULO BASE

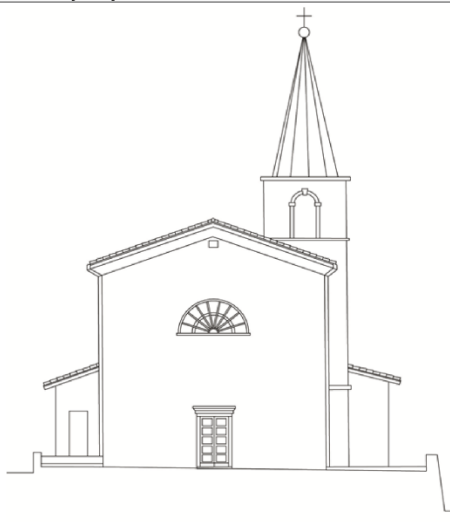
rettangolo 9,5 x 4,75 m che in pianta  
corrisponde ad una navata e alla  
grandezza del presbiterio

Schema funzionale

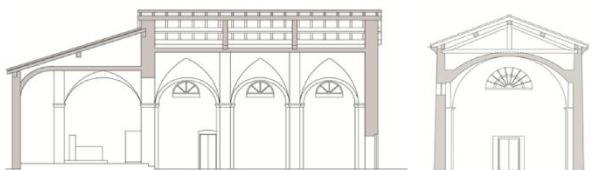
Pianta



AULA	RETTANGOLARE, 3 CAMPATE, VOLTA A BOTTE CON LUNETTE
PRESBITERIO	QUADRANGOLARE, VOLTA A BOTTE CON LUNETTE
ABSIDE	VOLTA A SEMICATINO
CAMPANILE	TORRE CAMPANARIA
VANO TECNICO	ANTICA SAGRESTIA VOLTATA
ACCESSI ALLA CHIESA	➔ principale a ovest, in asse con altar maggiore; secondario a sud
ACCESSO AL CAMPANILE	➔ da porta a sud nel presbiterio
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	campanile a sud, muro in comune con chiesa
ILLUMINAZIONE NATURALE	▬ finestre a ovest e sud

*Composizione facciata - prospetto ovest*

TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA
INGRESSO	leggermente rialzato
TERRENO	piano
APERTURE	porta rettangolare architravata, finestra a forma di lunetta
OCULO	assente
LAPIDI	assenti
ISCRIZIONE	1681 sul timpano
PROTIRO	assente
CORNICIONE	modanato in malta
AFFRESCHI	assenti

**ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI****CHIESA****FONDAZIONI**

<b>TERRENO D'APPOGGIO</b>	terreno agricolo, in parte roccia
<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea come i muri

**ELEMENTI VERTICALI****MURATURA**

<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea locale
<b>CANTONALI</b>	-
<b>INTONACO</b>	intonaco a base di calce di color giallo chiaro
<b>SPESORE</b>	
aula	circa 76 cm
presbiterio	circa 80 cm

**ALTEZZA**

pareti longitudinali	
aula	8,8 m
presbiterio (parete di fondo)	6,5 m
fronte principale (colmo)	10,5 m

<b>RAPPORTO h/s fronte</b>	12,5
----------------------------	------

**PARASTE**

<b>MATERIALE</b>	in muratura, intonacate con malta color bianco, con capitelli modanati
------------------	--

**CHIUSURE ORIZZONTALI**

<b>COPERTURA</b>	AULA A 2 FALDE, PRESBITERIO A 1 FALDA
------------------	---------------------------------------

<b>MATERIALE</b>	tavolato in legno poggiante sui travetti, guaina, listelli, manto in coppi
------------------	--

**PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula	CAPRIATA LIGNEA
presbiterio	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
vano tecnico	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
sagrestia	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

**INTRADOSSO**

<b>PRINCIPIO COSTRUTTIVO</b>	
aula	VOLTA A BOTTE CON LUNETTE, 3 CAMPATE
presbiterio	VOLTA A BOTTE CON LUNETTE
abside	VOLTA A SEMICATINO
vano tecnico	VOLTA A CROCIERA
sagrestia	soffitto in travi lignee



**PAVIMENTAZIONE****MATERIALE**

aula	quadri di marmo rosso e bianco
presbiterio	quadri di marmo rosso e bianco, parti con intarsi di marmo bianco su rosso

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE****ASSENTE****APERTURE****PORTE**

PORTA INGRESSO	portale rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI APERTURA	120 X 220 cm
MATERIALE	portale in pietra

PORTA INGRESSO LATERALE	portale rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI APERTURA	100 X 220 cm
MATERIALE	portale in pietra

2 PORTE PRESBITERIO	portali rettangolare simmetrici che danno a cella campanaria e vano tecnico
POSIZIONAMENTO	NORD, SUD
DIMENSIONI APERTURA	-
MATERIALE	portale in pietra

**FINESTRE**

FINESTRA PROSPETTO	forma a lunetta
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI	raggio lunetta 150 cm
MATERIALE	serramento in legno infisso vetrato

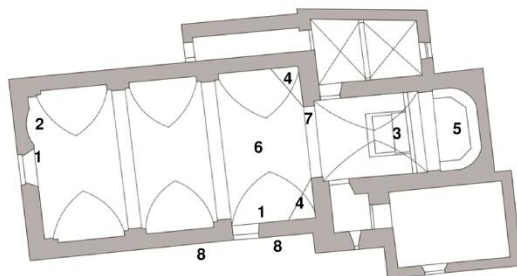
3 FINESTRA LATERALI AULA	lunette, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	raggio lunetta 85 cm
MATERIALE	serramenti in legno infisso vetrato

FINESTRA SAGRESTIA	rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	contorni in pietra serramenti in legno grate in ferro

FINESTRA VANO TECNICO	quadrata strombatura interna
POSIZIONAMENTO	EST
DIMENSIONI	-
MATERIALE	contorni in pietra serramenti in legno grate in ferro



# ELEMENTI FUNZIONALI ALLA LITURGIA

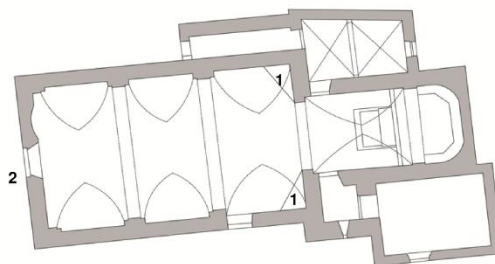


<b>ACQUASANTIERA</b>	1	in pietra, agli ingressi principali
<b>FONTE BATTESIMALE</b>	2	barocca
<b>ALTARI</b>	3	<b>ALTARE MAGGIORE</b> altare in marmi policromi, impreziosito da stucchi, che attraverso le due portine laterali conduce nel coro. parete di fondo una cornice lapidea riccamente lavorata a riccioli e volute inquadra la pala raffigurante S. Antonio Abate in preghiera

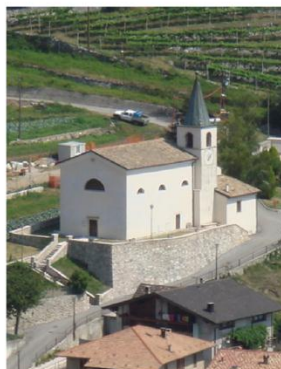


	4	altari laterali all'arco santo, barocchi dedicati alla Madonna e a Gesù, realizzati in marmi policromi con nicchia centrale che ospita la statua dei santi e ricca decorazione con figure di angeli in stucco
<b>CORO</b>	5	semplice coro ligneo
<b>CANTORIA</b>		NO
<b>ORGANO</b>		NO
<b>NICCHIE</b>		NO
<b>LAPIDE</b>	6	lapide tombale nel pavimento dell'aula
	7	obbligo perpetuo datato 1609
	8	tre lapidi tombali '800 in pietra calcarea

# ELEMENTI DECORATIVI



<b>AFFRESCHI</b>		NO
<b>SCULTURE</b>	1	Sì statue in legno scolpito degli altari laterali
<b>INCISIONI</b>	2	sul portale di ingresso ovest MI ISI XXXXI
<b>MOSAICI</b>		NO

**CAMPANILE****CHIUSURE VERTICALI****MURATURA**

MATERIALE	muratura in pietra
CANTONALI	-
INTONACO	intonaco a base di calce di color giallo chiaro
SPESSORE	100 cm
ALTEZZA	12 m

**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

CUSPIDE CONICA	
MATERIALE	orditura lignea con copertura in lamiera di rame
ALTEZZA	6,5 m

**SOLAI INTEREDI**

MATERIALE	struttura lignea
-----------	------------------

**PAVIMENTAZIONE**

MATERIALE	-
-----------	---

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

SCALA INTERNA	A MARINARA
MATERIALE	metallo

**APERTURE****PORTA**

PORTA INGRESSO	portale rettangolare
POSIZIONAMENTO	accesso da presbiterio, da nord rispetto
DIMENSIONI APERTURA	-
MATERIALE	portale in pietra

**FINESTRE**

4 MONOFORE	archivolte a tutto sesto, nella cella campanaria
POSIZIONAMENTO	OVEST, NORD, SUD, EST
DIMENSIONI	100 X 200 cm
MATERIALE	contorni in pietra calcarea

2 FERITORIE	rettangolari, lungo il fusto
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	-
MATERIALE	-

**ELEMENTI PRESENTI**

CROCE	in ferro
SFERA	metallo
OROLOGIO	dipinto, su parete sud
CAMPANE	?



## DOCUMENTAZIONE STORICA

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859



## PERIODO DI REALIZZAZIONE - IPOTESI

<b>SECOLO</b>	XVI secolo
<b>ANNO</b>	1537
<b>Fonte</b>	Archivio Curia Vescovile di Trento
<b>DOCUMENTO</b>	Atti Visitati 1
<b>DESCRIZIONE</b>	nominata nell'elenco delle chiese visitate durante la prima visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio

## NOTIZIE SUCCESSIVE

<b>ANNO</b>	1681
<b>INTERVENTO</b>	ampliamento
<b>Fonte</b>	-
<b>DOCUMENTO</b>	-
<b>ANNO</b>	1797
<b>NOTIZIA</b>	eretta a primissaria curata
<b>Fonte</b>	-
<b>DOCUMENTO</b>	-
<b>ANNO</b>	28 ottobre 1881
<b>NOTIZIA</b>	consacrata
<b>Fonte</b>	-
<b>DOCUMENTO</b>	-

## STATO CONSERVAZIONE

STATO ATTUALE      restauro conservativo nel 2000

## INTERVENTI SUBITI NEL '900

<b>ANNO</b>	1925
<b>NOTIZIA</b>	riparata dai danni guerra
<b>Fonte</b>	Archivio Diocesano Trento
<b>DOCUMENTO</b>	A.V. 103b

<b>ANNO</b>	1973
<b>NOTIZIA</b>	restauro completo del tetto
<b>Fonte</b>	Archivio Sovrintendenza Trento
<b>DOCUMENTO</b>	

## DEGRADO STRUTTURALE

non si evidenziano particolari problemi di marcescenza della struttura, o quadri fessurativi - deformativi problematici

## DEGRADO MATERICO

non si evidenziano particolari problemi di degrado

**CHIESA DI S. APOLLONIA, MANZANO****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di S. Apollonia
<b>QUALIFICA STORICA</b>	cappella
<b>DATA</b>	metà del XVII secolo
<b>COMPRESORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Manzano
<b>FOGLIO MAPPA</b>	7,8
<b>LOCALITA'</b>	Manzano
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.ed. 76
<b>ALTRE PROPRIETA'</b>	915 mq pascolo del comune di Mori
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.f. 587/2
<b>PROPRIETA'</b>	Parrocchia di S. Antonio Abate
<b>PARROCCHIA</b>	Manzano
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

<b>ALTITUDINE</b>	676 m slm
<b>POSIZIONE</b>	mezzacosta
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	5°
<b>ORIENTAMENTO</b>	205

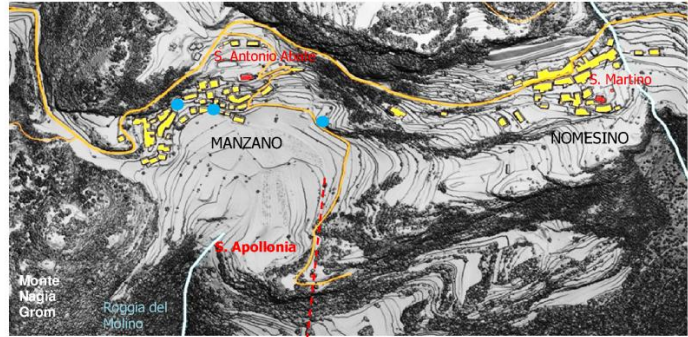
**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

<b>coordinata X</b>	1651846,75
<b>coordinata Y</b>	5080588,17

**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

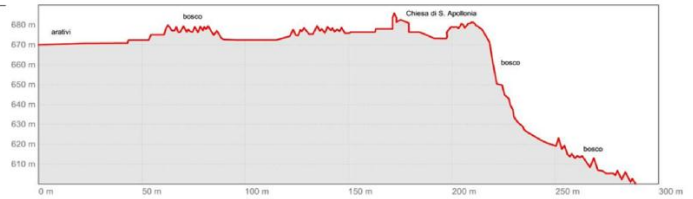
<b>n° ABITANTI</b>	111
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	isolata

ANALISI PLANO-ALTIMETRICA

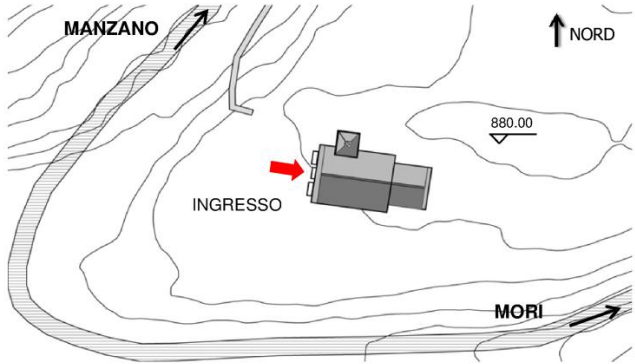


CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO

POSIZIONE RISPETTO ABITATO	isolata
DISTANZA DALL'ABITATO	540 m su strada
VICINANZA ACQUA	400 m da antica fontana pubblica
VIABILITA'	strada sterrata
DISTANZA DA CHIESA DI RIFERIMENTO INTORNO	Sant'Apollonia - S. Antonio : 460 m Bosco, coltivazioni



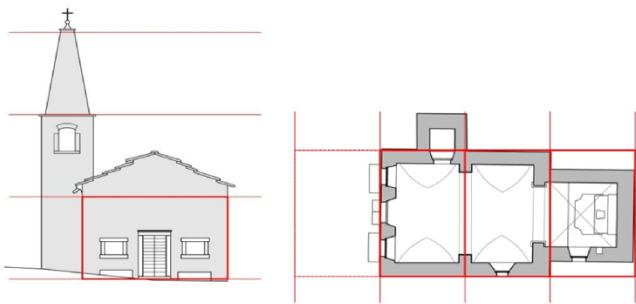
Planimetria



ACCESSO	accesso da stradina di campagna
DISTANZA DALLA STRADA	20 m
PRESENZA PARCHEGGIO	no
PRESENZA CIMITERO	no
FONTANA	no
CARATTERISTICHE SAGRATO	
DIMENSIONI	-
PAVIMENTAZIONE	prato
VERDE	bosco
RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO	
ASSE INGRESSO-ALTARE	OVEST-EST
SVILUPPO DELL'EDIFICIO	parallelo curve di livello

ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE

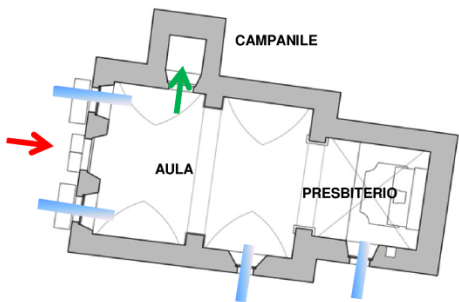
Schema morfologico



MODULO BASE	rettangolo 6 x 3,7 m che in pianta corrisponde ad una campata e in prospetto scandisce lo sviluppo in altezza di chiesa e campanile
-------------	---

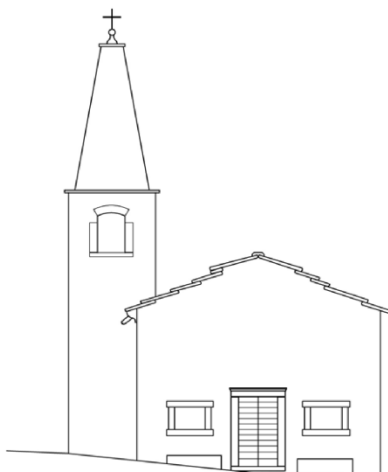
Schema funzionale

Pianta

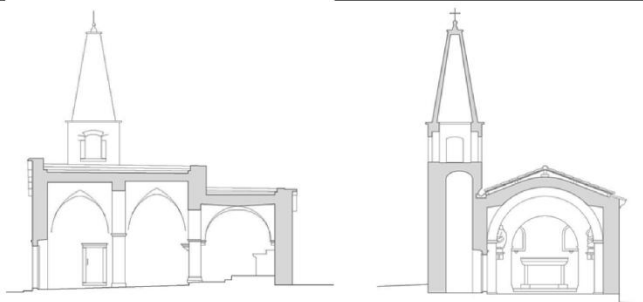


AULA	RETTANGOLARE, 2 CAMPATE, VOLTA A BOTTE CON LUNETTE
PRESBITERIO	QUADRANGOLARE, VOLTA A CROCIERA
ABSIDE	-
CAMPANILE	TORRE CAMPANARIA
VANO TECNICO	-
ACCESSI ALLA CHIESA	➔ unico, a ovest, in asse con altare principale
ACCESSO AL CAMPANILE	➔ da porta a nord nella prima campata
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	campanile a nord, muro in comune con chiesa
ILLUMINAZIONE NATURALE	▬ finestre a ovest e sud

*Composizione facciata - prospetto ovest*



TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA
INGRESSO	leggermente rialzato
TERRENO	leggermente in pendenza
APERTURE	rettangolare architravata, 2 finestre simmetriche quadrate
OCULO	assente
LAPIDI	assente
ISCRIZIONE	assente
PROTIRO	assente
CORNICIONE	in pietra
AFFRESCHI	assente

**ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI****CHIESA****FONDAZIONI****TERRENO D'APPOGGIO**

roccia

**MATERIALE**

pietra carbonatica

**ELEMENTI VERTICALI****MURATURA****MATERIALE**pietra calcarea carbonatica reperita in loco,  
ciottoli di origine glaciale**CANTONALI**

pietra calcarea bianca e rosso ammonitico

**INTONACO**parzialmente intonacato con intonaco a base  
di calce su intonaco originario di calce  
picchiettato (lato sud)**SPESSORE****aula**

circa 65 cm

**presbiterio**

circa 70 cm

**ALTEZZA****pareti longitudinali****aula**

4,5 m

**presbiterio (parete di fondo)**

3,8 m

**fronte principale (colmo)**

5,7 m

**RAPPORTO h/s fronte**

8,7

**PARASTE****MATERIALE**in pietra, intonacate con malta color rosso,  
capitello dorico

**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

A 2 FALDE

**MATERIALE**

tavolato in legno poggiate direttamente sulle volte, guaina impermeabilizzante, tripla listonatura, coppi

copertura originaria in lastre di pietra rosso ammonitico rimanente solo nei cornicioni

**PRINCIPIO COSTRUTTIVO****aula**

LISTONATURA LIGNEA POGGIANTE DIRETTAMENTE SULLA VOLTA

**presbiterio**

LISTONATURA LIGNEA POGGIANTE DIRETTAMENTE SULLA VOLTA

**INTRADOSSO****PRINCIPIO COSTRUTTIVO****aula**

VOLTA A BOTTE CON LUNETTE, 2 CAMPATE

**presbiterio**

VOLTA A CROCIERA

**abside**

-

**vano tecnico**

-

**sagrestia**

-

**PAVIMENTAZIONE**

in salita verso l'altare

**MATERIALE****aula**

battuto di calce, lastre di pietra all'ingresso, gradini in pietra

**presbiterio**

mattonelle in cotto

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

ASSENTE

**APERTURE****PORTE****PORTA INGRESSO**

portale rettangolare, strombatura interna

**POSIZIONAMENTO**

OVEST

**DIMENSIONI APERTURA**

100 X 190 cm

**MATERIALE**

portale in giallo Mori, soglia in rosso

**FINESTRE****2 FINESTRE PROSPETTO**

rettangolari, strombatura interna

**POSIZIONAMENTO**

OVEST

**DIMENSIONI**

80 X 60 cm

**MATERIALE**

stipiti e architrave in giallo mori grate e infisso vetrato

**FINESTRA LATERALE AULA**

rettangolare, strombatura interna

**POSIZIONAMENTO**

SUD

**DIMENSIONI**

50 X 70 cm

**MATERIALE**

stipiti e architrave in giallo mori grate e infisso vetrato

**FINESTRA PRESBITERIO**

quadrata, strombatura interna

**POSIZIONAMENTO**

SUD

**DIMENSIONI**

60 X 60 cm

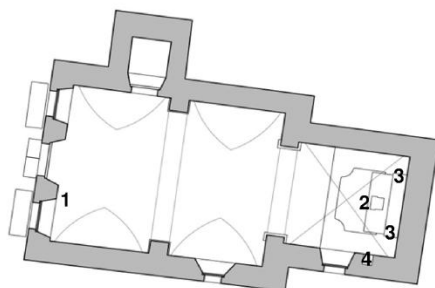
**MATERIALE**

stipiti e architrave in giallo mori grate e infisso vetrato





### ELEMENTI FUNZIONALI ALLA LITURGIA



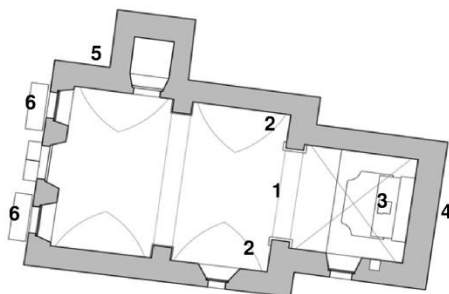
<b>ACQUASANTIERA</b>	<b>1</b>	in pietra, con vasca bacellata su piedistallo a pianta triangolare
<b>Fonte Battesimale</b>		assente
<b>ALTARI</b>	<b>2</b>	ALTARE MAGGIORE
		mensa in muratura coperta da piano in pietra; alzata in stucco con terminazione a timpano e al centro statua lignea della Santa



<b>CORO</b>		assente
<b>CANTORIA</b>		assente
<b>ORGANO</b>		assente
<b>NICCHIE</b>	<b>3</b>	nella parete sud, a lato dell'altare maggiore
	<b>4</b>	nicchia nella muratura funzionale alla liturgia
<b>LAPIDE</b>		assente



## ELEMENTI DECORATIVI

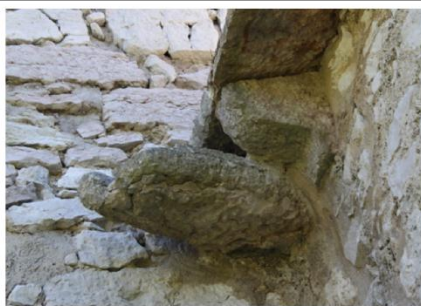


<b>AFFRESCHI</b>	1	schizzo preparatorio in chiave all'arco santo
<b>SCULTURE</b>	2	statue in stucco ai lati arco santo
	3	statua in legno della Santa
<b>INCISIONI</b>	4	sul timpano della parete est esterna 1661
<b>MOSAICI</b>		NO



<b>GOCCIOLATOIO IN PIETRA</b>	5	gocciolatoio e mensole in pietra rosso ammonitico
-------------------------------	---	---

<b>PIETRE</b>	6	pietre base delle colonne del protiro di ingresso, oggi demolito
---------------	---	--



**CAMPANILE****CHIUSURE VERTICALI****MURATURA**

MATERIALE	muratura in pietra calcarea di forma prevalentemente irregolare
CANTONALI	rosso ammonitico
INTONACO	assente
SPESSORE	75 cm
ALTEZZA	7,5 m

**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

	CUSPIDE PIRAMIDALE
MATERIALE	piccole lastre calcaree sovrapposte
ALTEZZA	4 m

**SOLAI INTERMEDI**

	assenti
MATERIALE	-

**PAVIMENTAZIONE**

MATERIALE	battuto di calce
-----------	------------------

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

SCALA INTERNA	assente
MATERIALE	-

**APERTURE****PORTA**

PORTA INGRESSO	portale rettangolare
POSIZIONAMENTO	accesso da aula chiesa, a sud del campanile
DIMENSIONI APERTURA	75 x 160 cm
MATERIALE	giallo Mori

**FINESTRE**

4 MONOFORE	archivoltate a sesto ribassato, nella cella campanaria
POSIZIONAMENTO	OVEST, NORD, SUD, EST
DIMENSIONI	70 X 100 cm
MATERIALE	stipiti e archivoltto in pietra calcarea

**ELEMENTI PRESENTI**

CROCE	in ferro
SFERA	assente
OROLOGIO	assente
CAMPANE	assente

**DOCUMENTAZIONE STORICA**

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859

**PERIODO DI REALIZZAZIONE - IPOTESI**

<b>ANNO REALIZZAZIONE (ipotesi)</b>	1646
<b>FONTE</b>	"Il Trentino" 3 gennaio 1911
<b>DOCUMENTO</b>	"Le chiese di Manzano e Corgnano"
<b>DESCRIZIONE</b>	epigrafe ora illegibile sopra arco trionfale della chiesa: PAOLO . VITTORI . HA FATTO . FARE . QUESTA . CHIESA . PER . SUA . DIVOCIONE . 1646

**NOTIZIE SUCCESSIVE**

<b>ANNO</b>	1709
<b>NOTIZIA</b>	chiesa danneggiata dall'umidità
<b>FONTE</b>	Archivio Curia Vescovile di Trento
<b>DOCUMENTO</b>	Atti Visitati n°31 - 1709, pagg. 54, 58, 79, 111
<b>ANNO</b>	1839
<b>NOTIZIA</b>	chiesa recuperata
<b>FONTE</b>	Archivio Curia Vescovile di Trento
<b>DOCUMENTO</b>	Atti Visitati n°88 - 1839, pagg. 172
<b>ANNO</b>	dopo 1911
<b>NOTIZIA</b>	demolito il protiro davanti alla porta d'ingresso
<b>FONTE</b>	"Il Trentino" 3 gennaio 1911
<b>DOCUMENTO</b>	"Le chiese di Manzano e Corgnano"

**STATO CONSERVAZIONE**

<b>STATO ATTUALE</b>	restauro conservativo nel 2000
----------------------	--------------------------------

**INTERVENTI SUBITI NEL '900**

<b>ANNO</b>	1925
<b>NOTIZIA</b>	riparata dai danni guerra
<b>FONTE</b>	Archivio Diocesano Trento
<b>DOCUMENTO</b>	A.V. 103b
<b>ANNO</b>	1973
<b>NOTIZIA</b>	restauro completo del tetto
<b>FONTE</b>	Archivio Sovrintendenza Trento
<b>DOCUMENTO</b>	

**DEGRADO STRUTTURALE**

non si evidenziano particolari problemi di marcescenza della struttura, o quadri fessurativi - deformativi problematici

**DEGRADO MATERICO**

non si evidenziano particolari problemi di degrado

**CHIESA DI SS. FABIANO E SEBASTIANO, VARANO****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di Ss. Fabiano e Sebastiano
<b>QUALIFICA STORICA</b>	chiesa filiale
<b>DATA</b>	XVI secolo
<b>COMPRESORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Varano
<b>FOGLIO MAPPA</b>	-
<b>LOCALITA'</b>	Varano
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.ed. 1
<b>PROPRIETA'</b>	Parrocchia di Ss. Filippo e Giacomo
<b>PARROCCHIA</b>	Pannone
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

<b>ALTITUDINE</b>	868 m slm
<b>POSIZIONE</b>	mezzacosta
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	9
<b>ORIENTAMENTO</b>	257

**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

<b>coordinata X</b>	650320,25
<b>coordinata Y</b>	5082705,21

**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

<b>n° ABITANTI</b>	42
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	nella parte occidentale dell'abitato

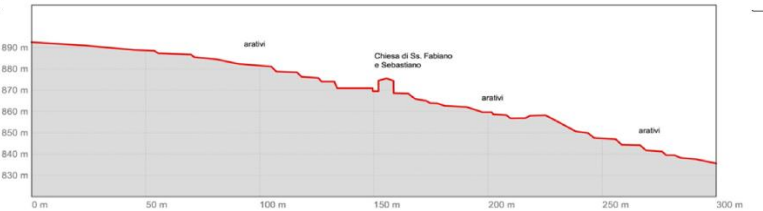


ANALISI PLANO-ALTIMETRICA

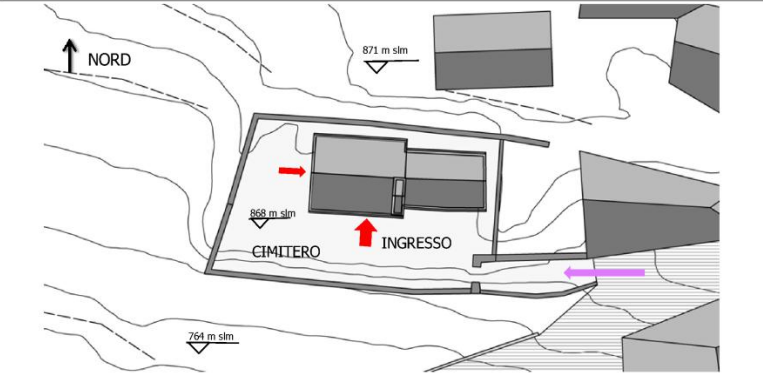


CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO

POSIZIONE RISPETTO ABITATO	a ovest dell'insediamento
DISTANZA DALL'ABITATO	-
VICINANZA ACQUA	fontana sul sagrato
VIABILITA'	attualmente su viabilità secondaria
DISTANZA DALLE ALTRE CHIESE	430 m dalla chiesa di Pannone
INTORNO	abitazioni est e nord, terreno agricolo sud, ovest



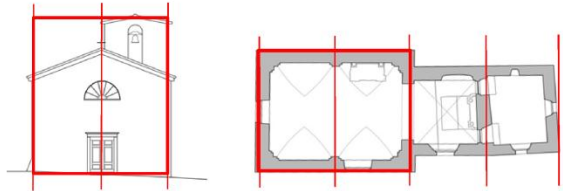
Planimetria



ACCESSO	accesso da strada secondaria
DISTANZA DALLA STRADA	12 m
PRESENZA PARCHEGGIO	no
PRESENZA CIMITERO	cimitero posto nel sagrato
FONTANA	all'ingresso del sagrato
CARATTERISTICHE SAGRATO	
DIMENSIONI	200 mq
PAVIMENTAZIONE	ghiaia, terreno
VERDE	-
RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO	
ORIENTAZIONE ASSE INGRESSO-ALTARE	OVEST-EST
SVILUPPO DELL'EDIFICIO	parallelo curve di livello

ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE

Schema morfologico

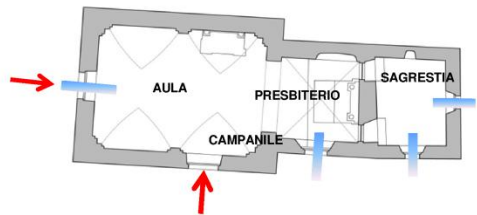


MODULO BASE

rettangolo 8,5 x 7 m: in pianta corrisponde alla navata e in alzato alla facciata

Schema funzionale

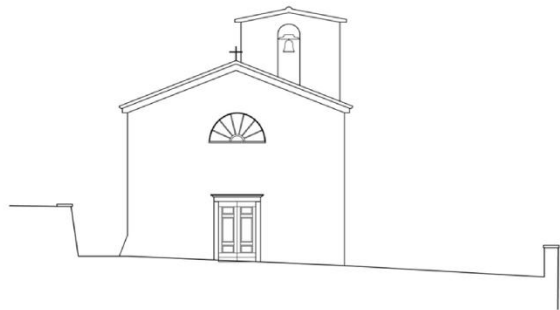
Pianta



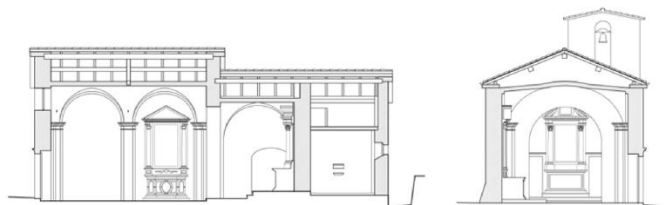
AULA	RETTANGOLARE, 2 CAMPATE, VOLTA A BOTTE CON LUNETTE
PRESBITERIO	QUADRANGOLARE, VOLTA A CROCIERA
ABSIDE	-
CAMPANILE	CAMPANILE A VELA
SACRESTIA	QUADRATA, SOFFITTO PIANO
ACCESSI ALLA CHIESA	→ principale a sud, in asse con altar secondario; a ovest è transennato
ACCESSO AL CAMPANILE	-
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	campanile a cavallo tra presbiterio e aula

ILLUMINAZIONE NATURALE      finestre a ovest e sud

Composizione facciata - prospetto ovest



TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA
INGRESSO	leggermente rialzato
TERRENO	leggermente in pendenza
APERTURE	porta rettangolare architravata, finestra a forma di lunetta
OCULO	assente
LAPIDI	assenti
ISCRIZIONE	-
PROTIRO	assente
CORNICIONE	modanato in malta
AFFRESCHI	assenti

**ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI****CHIESA****FONDAZIONI**

<b>TERRENO D'APPOGGIO</b>	terreno agricolo
<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea come i muri

**ELEMENTI VERTICALI****MURATURA**

<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea locale
<b>CANTONALI</b>	-
<b>INTONACO</b>	intonaco a base di calce di color giallo chiaro
<b>SPESSORE</b>	
aula	circa 70 cm
presbiterio	circa 65 cm

**ALTEZZA**

<b>pareti longitudinali</b>	
aula	5 m
presbiterio (parete di fondo)	5,2 m
fronte principale (colmo)	6,5 m
<b>RAPPORTO h/s fronte</b>	10

**PARASTE**

<b>MATERIALE</b>	lesene in stucchi, con capitelli modanati e intonacati di color bianco
------------------	--

**CHIUSURE ORIZZONTALI**

<b>COPERTURA</b>	AULA, PRESBITERIO E SAGRESTIA A 2 FALDE
<b>MATERIALE</b>	tavolato in legno poggiante sui travetti, guaina, listelli, manto in coppi
<b>PRINCIPIO COSTRUTTIVO</b>	
aula	CAPRIATA LIGNEA
presbiterio	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE
sagrestia	ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

**INTRADOSSO****PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula	VOLTA BOTTE CON LUNETTE, 2
presbiterio	VOLTA A CROCIERA
sagrestia	soffitto in travi lignee

**PAVIMENTAZIONE****MATERIALE**

aula	cotto
presbiterio	cotto

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE****ASSENTE****APERTURE****PORTE**

PORTA INGRESSO	portale rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI APERTURA	120 X 220 cm
MATERIALE	pietra color grigio tipo Corno di Bò

PORTA INGRESSO LATERALE	portale rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI APERTURA	120 X 220 cm
MATERIALE	Rosso ammonitico

2 PORTE PRESBITERIO	portali rettangolare simmetrici che danno nella sacrestia
POSIZIONAMENTO	EST
DIMENSIONI APERTURA	-
MATERIALE	Rosso ammonitico

**FINESTRE**

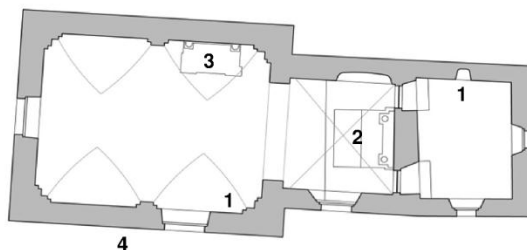
FINESTRA PROSPETTO	forma a lunetta
POSIZIONAMENTO	OVEST
DIMENSIONI	raggio lunetta 90 cm
MATERIALE	serramento in legno infisso vetrato

FINESTRA PRESBITERIO	rettangolare, strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	90 X 160 cm
MATERIALE	contorni in pietra serramenti in legno, grate in ferro

FINESTRA SAGRESTIA	quadrata strombatura interna
POSIZIONAMENTO	SUD
DIMENSIONI	60 X 90 cm
MATERIALE	contorni in pietra serramenti in legno, grate in ferro



## ELEMENTI FUNZIONALI ALLA LITURGIA



<b>ACQUASANTIERA</b>	<b>1</b>	all'ingresso a sud, in Giallo Mori in sagrestia, con doppia vasca
----------------------	----------	--

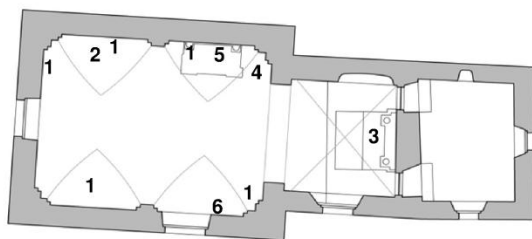


<b>FONTE BATTESIMALE</b>		assente
<b>ALTARI</b>	<b>2</b>	<b>ALTARE MAGGIORE</b>  altare costituito da diverse parti assemblate nel XIX secolo; si riscontra il giallo Mori, rosso veronese, le colonnine sono in breccia calcarea rosa grigia, tabernacolo in rosso ammonitico
	<b>3</b>	altare laterale posto nella parete nord mensa in mischio di valcaregno e rosso ammonitico, colonnine in legno dipinto, capitelli in stucco



<b>CORO</b>		-
<b>CANTORIA</b>		-
<b>ORGANO</b>		-
<b>NICCHIE</b>		-
<b>LAPIDE</b>	<b>4</b>	lapidi ottocentesche murate nella parete meridionale

## ELEMENTI DECORATIVI



<b>AFFRESCHI</b>	1	croci di consecrazione
	2	schizzo preparatorio raffigurante veliero
	3	Madonna in trono a sinistra dell'arco santo
	4	Madonna in trono altar maggiore
	5	S. Valentino dietro pala dell'altar minore, nella cornice data 1528
	6	disegno geometrico con iscrizione dipinta recante data 1524
<b>SCULTURE</b>	no	
<b>INCISIONI</b>	no	
<b>MOSAICI</b>	no	



**CAMPANILE****CHIUSURE VERTICALI**

<b>MURATURA</b>	CAMPANILE A VELA
MATERIALE	muratura in pietra
CANTONALI	-
INTONACO	intonaco a base di calce di color giallo chiaro
SPESSORE	unico setto murario spesso 70 cm
ALTEZZA	3 m

**CHIUSURE ORIZZONTALI**

<b>COPERTURA</b>	due falde
MATERIALE	lastra pietra
ALTEZZA	-

**APERTURE****PORTA**

PORTA INGRESSO	-
POSIZIONAMENTO	-
DIMENSIONI APERTURA	-
MATERIALE	-

**FINESTRE**

MONOFORA	apertura archivoltata a tutto sesto, per poter ospitare la campanella
POSIZIONAMENTO	-
DIMENSIONI	70 X 170 cm
MATERIALE	-

**ELEMENTI PRESENTI**

<b>CROCE</b>	no
<b>SFERA</b>	no
<b>OROLOGIO</b>	dipinto, su parete sud
<b>CAMPANE</b>	piccola campanella

## DOCUMENTAZIONE STORICA

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859



## PERIODO DI REALIZZAZIONE - IPOTESI

SECOLO	XVI secolo
ANNO	1524 prima data affrescata
FONTE	-
DOCUMENTO	-
DESCRIZIONE	data affrescata sulla parete interna meridionale

## NOTIZIE SUCCESSIVE

ANNO	1537
INTERVENTO	prima visita pastorale
FONTE	Archivio diocesano
DOCUMENTO	A.V.1
ANNO	1620
NOTIZIA	demolizione sagrestia a sud in legno
FONTE	Archivio diocesano
DOCUMENTO	A.V.25
ANNO	1728
NOTIZIA	nuova sacrestia
FONTE	Archivio diocesano
DOCUMENTO	A.V.40

## STATO CONSERVAZIONE

STATO ATTUALE	restauro conservativo nel 2000
---------------	--------------------------------

## INTERVENTI SUBITI NEL '900

ANNO	1919
INTERVENTO	danni ai portali, alle finestre, mobili, al coperto
FONTE	Archivio Sovrintendenza
DOCUMENTO	relazione danni guerra
ANNO	1978
INTERVENTO	restauro murario esterno rifacimento intonaco, restauro parziale tetto

## DEGRADO STRUTTURALE

non si evidenziano particolari problemi di marcescenza della struttura, o quadri fessurativi - deformativi problematici

## DEGRADO MATERICO

non si evidenziano particolari problemi di degrado

**CHIESA DI S. ROCCO, PANNONE****INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVO**

<b>TIPO</b>	Chiesa di S. Rocco
<b>QUALIFICA STORICA</b>	cappella
<b>DATA</b>	1535
<b>COMPRESORIO</b>	C10 - Vallagarina
<b>COMUNE</b>	Mori
<b>COMUNE CATASTALE</b>	Pannone
<b>FOGLIO MAPPA</b>	
<b>LOCALITA'</b>	Castellano
<b>VIA</b>	
<b>NUMERO PARTICELLA</b>	p.e. 183
<b>PROPRIETA'</b>	parrocchia di Ss. Filippo e Giacomo
<b>PARROCCHIA</b>	Pannone
<b>DECANATO</b>	Mori
<b>DIOCESI</b>	Trento

Ortofoto

**CONTESTO TERRITORIALE**

<b>ALTITUDINE</b>	835 m slm
<b>POSIZIONE</b>	piano
<b>PENDENZA DEL TERRENO</b>	2°
<b>ORIENTAMENTO</b>	130

**COORDINATE GEOGRAFICHE (in Gauss Boaga, Roma 40)**

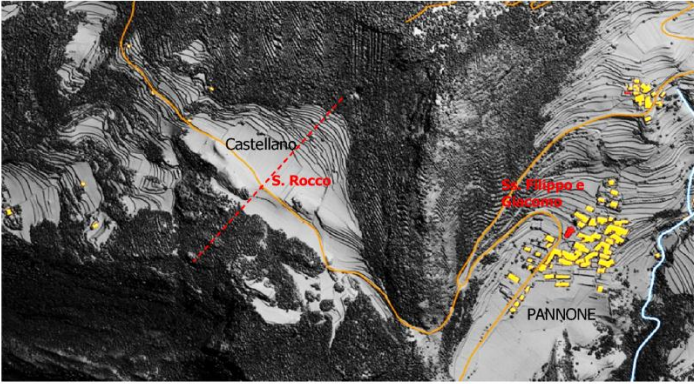
<b>coordinata X</b>	649265,79
<b>coordinata Y</b>	5082420,95

**CARATTERISTICHE DEL PAESE**

<b>n° ABITANTI</b>	-
<b>POSIZIONE CHIESA</b>	isolata



**ANALISI PLANO-ALTIMETRICA**

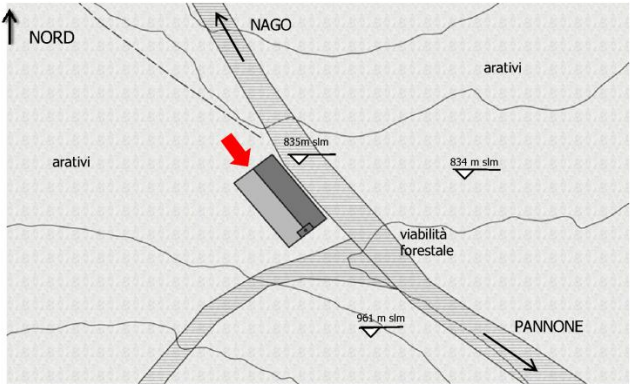


**CARATTERISTICHE STRETTO INTORNO**

<b>POSIZIONE RISPETTO ABITATO</b>	isolata
<b>DISTANZA DALL'ABITATO</b>	1,2 km da Pannone su strada
<b>VICINANZA ACQUA</b>	-
<b>VIABILITA'</b>	viabilità forestale
<b>DISTANZA DA CHIESA DI RIFERIMENTO</b>	S.Rocco - Ss. Filippo e Giacomo: 900 m in linea d'aria
<b>INTORNO</b>	terreno agricolo



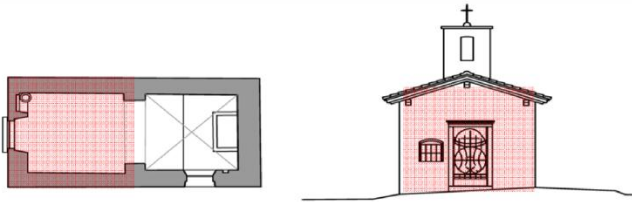
**Planimetria**



<b>ACCESSO</b>	accesso da strada forestale
<b>DISTANZA DALLA STRADA</b>	0
<b>PRESENZA PARCHEGGIO</b>	no
<b>PRESENZA CIMITERO</b>	no
<b>FONTANA</b>	-
<b>CARATTERISTICHE SAGRATO</b>	
<b>DIMENSIONI</b>	-
<b>PAVIMENTAZIONE</b>	-
<b>VERDE</b>	-
<b>RAPPORTO EDIFICIO-TERRENO</b>	
<b>ASSE INGRESSO-ALTARE</b>	OVEST-EST
<b>SVILUPPO DELL'EDIFICIO</b>	parallelo curve di livello

ANALISI MORFOLOGICA-FUNZIONALE

Schema morfologico



MODULO BASE	quadrato 4 x 4, che corrisponde all'aula, al presbiterio e alla facciata
-------------	--

Schema funzionale

Pianta



AULA	QUADRATA
PRESBITERIO	QUADRATA, VOLTA A CROCIERA
ABSIDE	-
CAMPANILE	CAMPANILE A VELA
VANO TECNICO	-
ACCESSI ALLA CHIESA	→ unico a ovest, accesso in asse
ACCESSO AL CAMPANILE	-
RAPPORTO CAMPANILE-CHIESA	campanile a est, sopra presbiterio
ILLUMINAZIONE NATURALE	→ finestre a ovest e sud

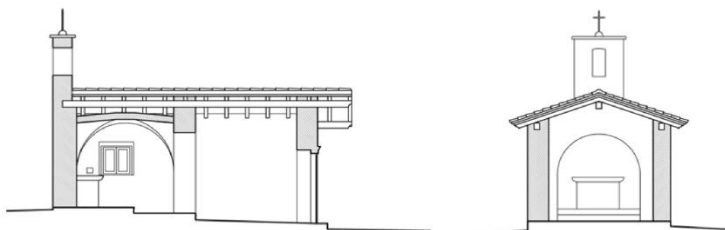
Composizione facciata - prospetto ovest



TIPOLOGIA FACCIATA	A CAPANNA
INGRESSO	rialzato di un gradino
TERRENO	leggermente in pendenza
APERTURE	porta rettangolare architravata, finestra a sinistra quadrata

## ANALISI DELLE TECNICHE E MATERIALI COSTRUTTIVI

### CHIESA



#### FONDAZIONI

<b>TERRENO D'APPOGGIO</b>	terreno agricolo
<b>MATERIALE</b>	pietra calcarea come i muri

#### ELEMENTI VERTICALI

##### MURATURA

MATERIALE	pietra calcarea
CANTONALI	
INTONACO	intonaci di diverso tipo, a base di calce idraulica e cementizia

##### SPESSORE

aula	circa 60 cm
presbiterio	circa 60 cm

##### ALTEZZA

pareti longitudinali

aula	3 m
presbiterio	3 m
fronte principale (colmo)	4 m

RAPPORTO h/s fronte	6,6
---------------------	-----

##### PARASTE

MATERIALE -





**CHIUSURE ORIZZONTALI****COPERTURA**

A 2 FALDE

MATERIALE

tavolato in legno poggiante sui travetti,  
guaina, listelli, manto in coppi**PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula

ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

presbiterio

ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

**INTRADOSSO****PRINCIPIO COSTRUTTIVO**

aula

ORDITURA DI TRAVI LIGNEE

presbiterio

VOLTA A CROCIERA IN MURATURA

abside

-

vano tecnico

-

sagrestia

-

**PAVIMENTAZIONE****MATERIALE**

aula

prima dell'intervento di recupero battuto in  
cemento, ora battuto in calce

presbiterio

cotto

**ELEMENTI COLLEGAMENTO VERTICALE**

ASSENTE

**APERTURE****PORTE**

PORTA INGRESSO

portale rettangolare

POSIZIONAMENTO

OVEST

DIMENSIONI APERTURA

100 X 210 cm

MATERIALE

portale in rosso ammonitico

**FINESTRE**

FINESTRA PROSPETTO

quadrata

POSIZIONAMENTO

OVEST

DIMENSIONI

65 x 65 cm

MATERIALE

architrave e stipiti intonacati  
grate e infisso vetrato

FINESTRA PRESBITERIO

quadrata strombatura esterna

POSIZIONAMENTO

SUD

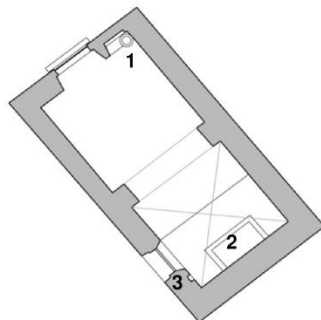
DIMENSIONI

65 x 65 cm

MATERIALE

architrave e stipiti intonacati  
serramenti in legno, grate in ferro

## ELEMENTI FUNZIONALI ALLA LITURGIA

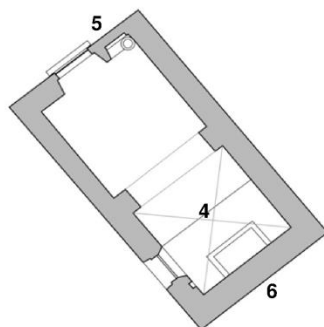


<b>ACQUASANTIERA</b>	1	in pietra rosso ammonitico incassata nel davanzale
<b>FONTE BATTESIMALE</b>		assente
<b>ALTARI</b>	2	ALTARE MAGGIORE mensa in muratura, piano in pietra



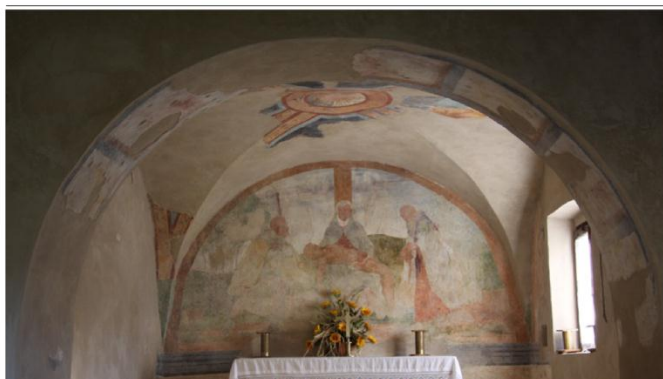
<b>CORO</b>		assente
<b>CANTORIA</b>		assente
<b>ORGANO</b>		assente
<b>NICCHIE</b>	3	nicchie nella muratura del presbiterio porta olii sacri,... funzionale alla liturgia
<b>LAPIDE</b>		assenti

## ELEMENTI DECORATIVI



<b>AFFRESCHI</b>	4	affreschi cinquecenteschi
	5 6	affreschi degli anni '60 opera di Less, su intonaco cementizio

<b>SCULTURE</b>	NO
<b>ISCRIZIONI</b>	1535
<b>MOSAICI</b>	NO



#### **CAMPANILE**



#### **CHIUSURE VERTICALI**

<b>MURATURA</b>	A VELA
<b>MATERIALE</b>	pietra
<b>CANTONALI</b>	
<b>INTONACO</b>	a base di calce
<b>SPESSORE</b>	50 cm, unica paretina
<b>ALTEZZA</b>	180 cm

#### **CHIUSURE ORIZZONTALI**

<b>COPERTURA</b>	
<b>MATERIALE</b>	unica lastra in cls
<b>ALTEZZA</b>	

#### **APERTURE**

<b>FINESTRE</b>	
<b>MONOFORA</b>	rettangolare
<b>POSIZIONAMENTO</b>	
<b>DIMENSIONI</b>	40 x 80 cm
<b>MATERIALE</b>	

#### **ELEMENTI PRESENTI**

<b>CROCE</b>	in ferro
<b>SFERA</b>	assente
<b>OROLOGIO</b>	assente
<b>CAMPANE</b>	assente

**DOCUMENTAZIONE STORICA**

Estratto mappa catastale austriaca – impianto 1859

**PERIODO DI REALIZZAZIONE**

<b>SECOLO</b>	XVI secolo
<b>ANNO</b>	1535
<b>FONTE</b>	iscrizione parete est
<b>DOCUMENTO</b>	-

**NOTIZIE SUCCESSIVE**

<b>ANNO</b>	1768
<b>INTERVENTO</b>	altare
<b>FONTE</b>	Archivio diocesano
<b>DOCUMENTO</b>	A.V. 73
<b>ANNO</b>	1839
<b>NOTIZIA</b>	buono stato
<b>FONTE</b>	Archivio diocesano
<b>DOCUMENTO</b>	A.V. 88
<b>ANNO</b>	1959
<b>NOTIZIA</b>	affreschi Less
<b>FONTE</b>	-
<b>DOCUMENTO</b>	-

**STATO CONSERVAZIONE**

<b>STATO ATTUALE</b>	restauro conservativo nel 2000
----------------------	--------------------------------

**INTERVENTI SUBITI NEL '900**

<b>ANNO</b>	1919
<b>NOTIZIA</b>	chiesa non ancora aperta al culto
<b>FONTE</b>	Archivio Sovrintendenza Trento
<b>DOCUMENTO</b>	Relazione 14 luglio 1919
<b>ANNO</b>	1959
<b>NOTIZIA</b>	sostituzione dell'originaria copertura in legno con un solaio in latero cemento, intonaci cementizi, pavimento in battuto di cemento
<b>FONTE</b>	Archivio Sovrintendenza Trento
<b>DOCUMENTO</b>	relazione 1959

**DEGRADO STRUTTURALE**

non si evidenziano particolari problemi di marcescenza della struttura, o quadri fessurativi - deformativi problematici

**DEGRADO MATERICO**

non si evidenziano particolari problemi di degrado

## **2.4. Analisi territoriale**

La disposizione territoriale degli edifici di culto in Val di Gresta, il loro orientamento e il loro intorno differiscono per tipo di chiesa, per il ruolo che avevano all'interno della gerarchia ecclesiastica, per funzione ed epoca di costruzione. Non tutte le chiese hanno un ambito di rispetto delimitato da un muretto che sancisce lo spazio sacro, non tutti gli edifici hanno l'orientamento canonico verso oriente e non tutti sono posti in posizione sopraelevata. Sebbene vi sia tra le chiese una certa varietà, si può comunque riconoscere una regola nelle loro modalità di fondazione e collocazione, tralasciandone i caratteri peculiari e talora esclusivi. Sostanzialmente tutti gli edifici si possono raggruppare in due categorie: le chiese di paese e le chiese isolate. Nelle chiese di paese si è analizzato il rapporto con l'insediamento, la distanza e la posizione con gli edifici rurali e le caratteristiche del sagrato; negli edifici di culto isolati, la loro fondazione lungo l'antica viabilità medievale, la relazione con il contesto agricolo, la visibilità anche a notevoli distanze in relazione al loro carattere di riferimento territoriale.

### *2.4.1. Chiese di paese*

Soprattutto in ambito montano, dove non erano presenti molti edifici di rappresentanza e le poche case "signorili" erano comunque in parte adibite alla produzione, la chiesa era l'edificio più importante all'interno dell'insediamento, era un elemento distintivo, e come tale doveva emergere sull'edilizia rurale circostante.

La distinzione avveniva attraverso una serie di accorgimenti: la posizione all'interno dell'abitato, la predominanza volumetrica e la peculiarità di facciata. Per ovviare alla povertà dei materiali, comuni d'altronde all'edilizia di base, si sfruttava la morfologia del terreno e si adottavano alcune accortezze stilistiche per dare il giusto rilievo all'edificio sacro.



1 Ss. Felice e Fortunato



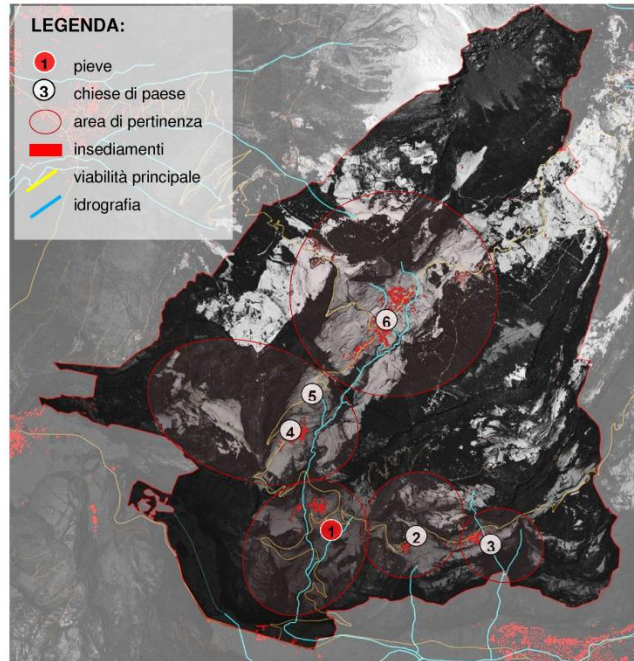
2 S. Antonio Abate



3 S. Martino



4 Ss. Filippo e Giacomo



5 Ss. Fabiano e Sebastiano



6 S. Michele

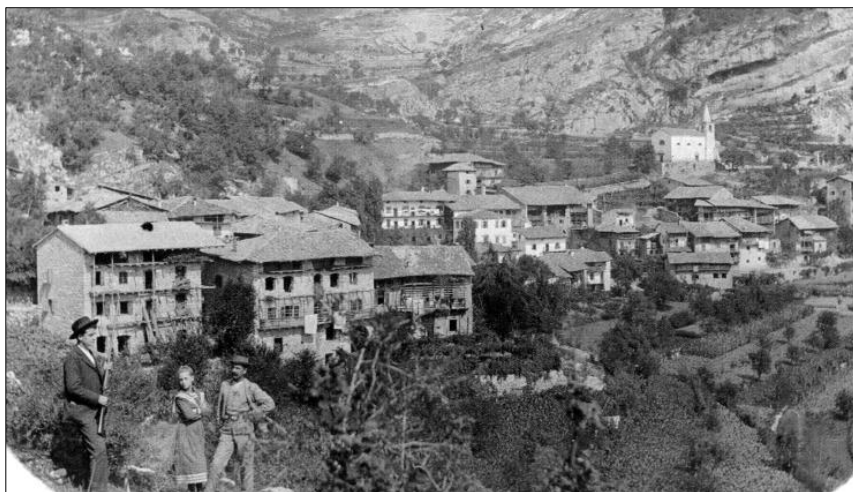


Specialmente fino al XVIII secolo, l'emergenza volumetrica era abbastanza immediata; le abitazioni raramente superavano i due piani di altezza, di cui uno generalmente era semi-interrato. Soltanto con lo sviluppo della gelsibachicoltura e l'aumento demografico, la necessità di creare ulteriori spazi abitativi e produttivi porteranno alla sopraelevazione delle case fino a 4 piani, raggiungendo in alcuni casi l'altezza delle chiese.

Rispetto alle case, inoltre, gli edifici ecclesiastici venivano intonacati esteriormente, sia per preservarle maggiormente dal degrado atmosferico, sia per distinguerle visivamente dalle abitazioni che generalmente avevano la compagine muraria a vista.



*3\_Pannone inizi '900; da notare come la nuova chiesa, seppur ancora senza campanile, emerge sull'abitato*



*4\_Manzano inizi '900: la chiesa non di grande volumetria, emerge grazie alla sua collocazione sopraelevata*

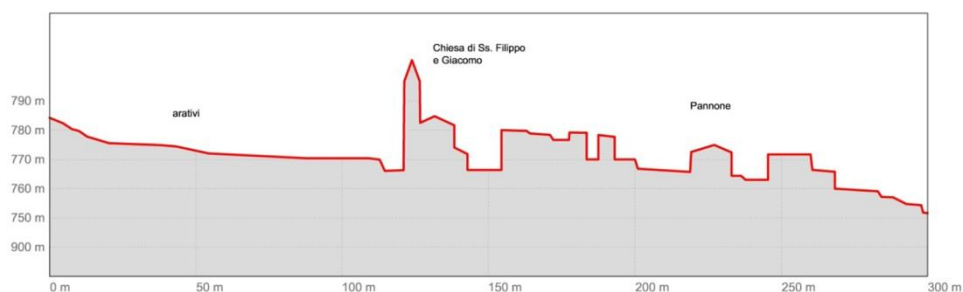
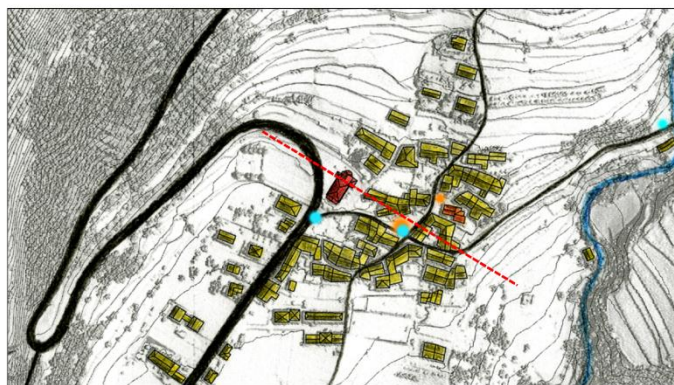
Ma se questi caratteri sono ormai comuni a tutta l'edilizia, un aspetto che potrebbe rendere ancora oggi l'eccezionalità dell'elemento chiesa è la sua collocazione planimetrica e altimetrica, oltre che naturalmente la presenza del campanile. Nella maggior parte degli insediamenti le chiese non venivano poste nel centro abitato, ma leggermente discoste o totalmente isolate, a seconda del contesto morfologico su cui sorgevano gli abitati. Si è già visto come

l'antropizzazione in valle si sia differenziata a seconda del settore vallivo; da un lato la clivimetria accentuata del versante meridionale del Biaena ha generato degli insediamenti lineari; dall'altro gli ampi pianori della valle del Rio Gresta ha consentito la formazione di abitati accentrati, sviluppatasi lungo più direzioni. La morfologia della valle ha influenzato quindi non solo la forma urbana, ma anche la disposizione dell'edificio religioso all'interno dell'insediamento.

Nell'abitato accentrato (Valle san Felice, Pannone, Varano, Ronzo Chienis), solitamente disposto su un pendio di lieve pendenza, la chiesa sorgeva o totalmente isolata (Ss. Felice e Fortunato, S. Michele tra Ronzo e Chienis), o appena addossata alle abitazioni, in modo da isolarsi perlomeno planimetricamente dall'intorno costruito. Con l'espansione dei paesi soprattutto nel dopoguerra questo parziale isolamento è venuto meno: la chiesa ha rappresentato un fulcro di addensamento insediativo, portando ad 'accerchiare' e a sviluppare con l'edificio religioso l'edilizia rurale. Questo è ben evidente per esempio per Ronzo Chienis, dove un tempo la chiesa era totalmente isolata, al centro dei due abitati, che ora si ritrova inserita nell'aggregato edilizio che si è sviluppato lungo la viabilità principale.

L'estensione degli insediamenti ha influenzato non solo l'isolamento originario e l'emergenza dell'edificio ecclesiastico, ma anche la sua dimensione. Le chiese che presentano maggiori volumetrie sono proprio quelle che sorgono in questi paesi; l'espansione abitativa, conseguente alla disponibilità di maggior spazio coltivabile, ha portato anche all'ampliamento dell'aula delle chiese (che dovevano poter contenere più fedeli), ad una maggiore stratificazione costruttiva ed in sintesi ad un manufatto dalle dimensioni notevoli.



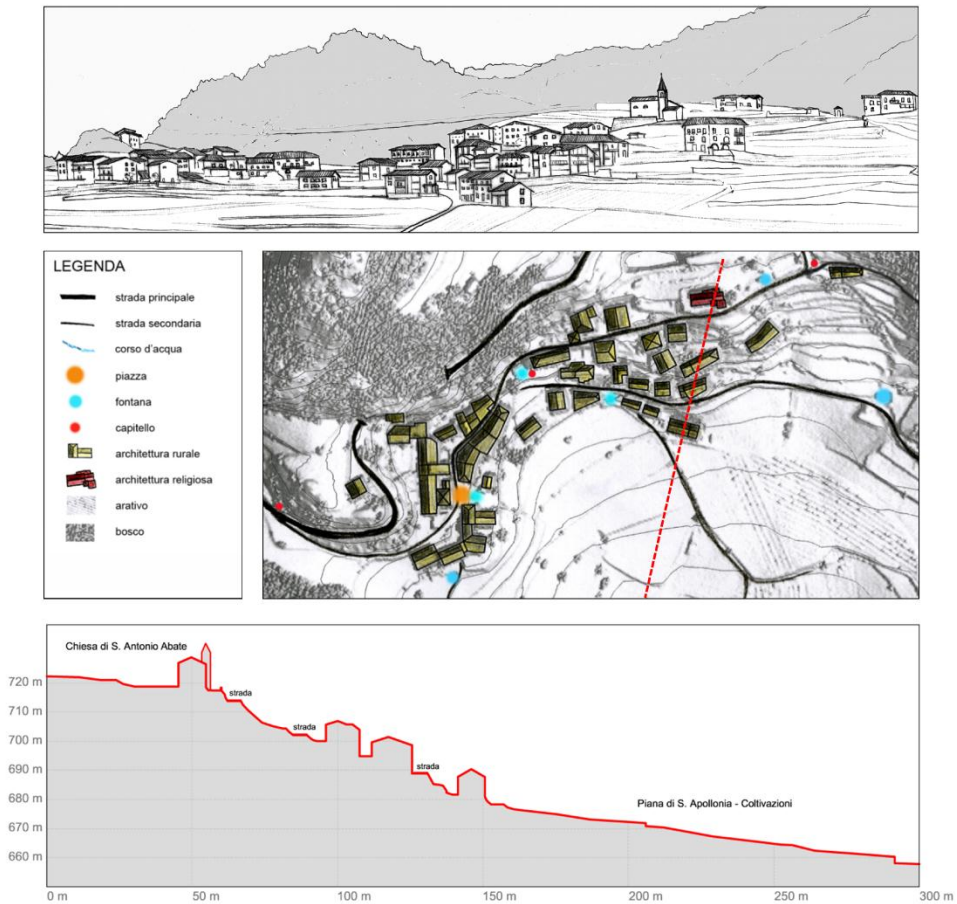
Insediamiento tipo accentrato – Pannone

Negli insediamenti lineari invece, la ridotta superficie disponibile per le costruzioni ha portato ad ottimizzare gli spazi e a collocare la chiesa in un punto sopraelevato, sfruttando la conformazione territoriale. Sia per Manzano che per Nomesino la chiesa sorge su un dosso, raggiungibile attraverso un'ampia scalinata, in posizione marginale.

Fino ad oggi l'edificio sacro ha mantenuto la sua rilevanza, vista la ridotta espansione degli abitati. Grazie alla cristallizzazione costruttiva, dovuta in gran

parte anche al parziale abbandono di questi paesi che non fornivano grosse possibilità lavorative, si riesce ancora oggi a intuire la gerarchia nonché i rapporti funzionali tra tipi edilizi che sussistevano nella formazione dei paesi nei secoli scorsi.

### Insediamiento tipo lineare - Manzano



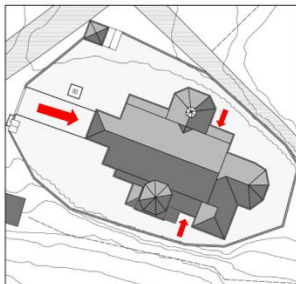
La chiesa quindi non è un prodotto antropico slegato dalle caratteristiche morfologiche territoriali; una valle ampia ha generato insediamenti con più assi di espansione (forma accentrata), un maggiore sviluppo economico insediativo per la migliore disponibilità di spazi agricoli – abitativi, che hanno creato un

aumento di popolazione in determinati periodi storici. Tutto ciò ha influito direttamente sulle dimensioni della chiesa. Laddove invece la valle presenta problematiche insediative per le elevate pendenze e la scarsità di terreni agricoli, gli insediamenti sono rimasti quasi immutati, la dimensione della chiesa non si è dovuta adattare ad un aumento demografico, mantenendo una volumetria ridotta e la sua emergenza territoriale originaria. L'ampiezza della chiesa quindi definisce implicitamente anche la grandezza dell'insediamento e il suo ruolo nella gerarchia territoriale; basti vedere la chiesa di Ss. Fabiano e Sebastiano che rispecchia le contenute dimensioni del piccolo centro di Varano, o quella di Ss. Felice e Fortunato, che sebbene sia inserita in un modesto insediamento (Valle san Felice), è la più grande della valle, perché sede della pieve.

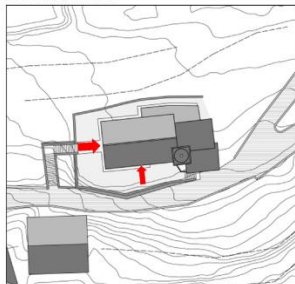
L'emergenza dell'architettura religiosa a scala territoriale è legata soprattutto alla presenza del campanile; oltre alla necessità di richiamare i fedeli, per cui doveva elevarsi al di sopra dell'abitato affinché il suono potesse propagarsi, la sua altezza lo rendeva un elemento di orientamento, un punto di riferimento e una costante territoriale per i viandanti e i fedeli. Nella maggior parte dei casi si tratta di torri campanarie addossate o inserite nell'edificio, la cui altezza rispecchia l'importanza e la grandezza delle chiese. Solo per Ss. Felice e Fortunato il campanile si erge staccato, all'angolo del sagrato: distrutto nel 1845 per instabilità, venne ricostruito nel dopoguerra nella forma attuale.

L'orientazione dell'edificio religioso, soprattutto se di epoca medievale, doveva rispettare la canonica orientazione ovest-est, regola imprescindibile fino perlomeno al XVII secolo. Tutti i manufatti analizzati hanno il presbiterio rivolto verso oriente; l'unica eccezione è rappresentata dalle chiese post rinascimentali (la chiesa castrobarcense di S. Madonna a Loppio del 1819, la chiesa di Pannone del 1867, la chiesa novecentesca di Ronzo Chienis) che si sono adattate al sito di fondazione ricavato nell'abitato, disponendosi tutte con l'altare rivolto verso nord.

Ss. Felice e Fortunato



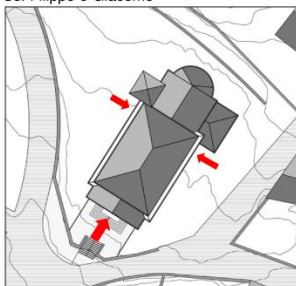
S. Antonio Abate



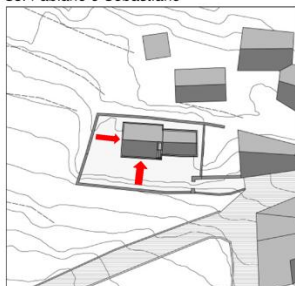
S. Martino



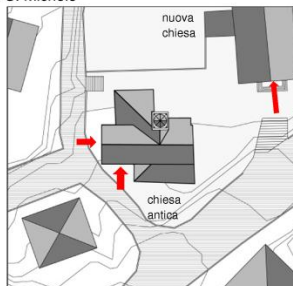
Ss. Filippo e Giacomo



Ss. Fabiano e Sebastiano



S. Michele



5. Planimetrie delle chiese inserite nel contesto insediativo, in rapporto alla viabilità e all'orografia. In rosso gli ingressi principali e secondari alla chiesa

L'inclinazione dell'asse di sviluppo rivolto ad oriente, come si nota dalle planimetrie, è inoltre influenzata dall'orografia del sito di fondazione.

Si è riscontrato infatti che l'edificio religioso si sviluppa con l'asse principale parallelo alle curve di livello. A differenza della casa rurale che sfruttava la pendenza del terreno per creare accessi a monte e a valle, la chiesa doveva porsi su un pianoro, naturale o costruito artificialmente. Tutte le chiese della Val di Gresta seguono questa regola; oltre all'aspetto simbolico dell'atto (la chiesa deve fondarsi su un piano solido, retto, perché sede del divino) vi era anche la necessità pratica legata alla presenza sul sagrato del cimitero fino al XIX secolo. L'unica eccezione è rappresentata dalla chiesa ottocentesca di Pannone, che si sviluppa trasversalmente all'orografia; la pendenza irrisoria è stata risolta con la creazione di una piccola gradinata di accesso. Dove non si trovava un sito naturale sufficientemente ampio e pianeggiante, soprattutto lungo i versanti caratterizzati da elevate pendenze, lo si creava artificialmente. Per esempio per S. Antonio Abate a Manzano il livellamento del terreno è stato effettuato

mediante la realizzazione di un terrazzamento, che si eleva dalla strada adiacente sottostante di circa 6 m.

La permanenza di una distanza di rispetto nei confronti dell'edilizia di base è stata possibile grazie alla presenza del sagrato, tutore della sacralità e dell'inviolabilità dello spazio circostante alla chiesa fino ai nostri giorni. Il sagrato, che fino alla fine dell'800 conteneva il cimitero, ha permesso il mantenimento dell'impianto originario planimetrico e ha impedito nella maggior parte dei casi un addensamento edilizio eccessivo attorno alla chiesa. Lo spazio veniva delimitato da muretti bassi (60-80cm), del tutto simili ai muri a secco delle *fratte*; le sue dimensioni erano funzionali al numero di abitanti e all'importanza della chiesa; quello della pieve infatti è il più grande, visto che per tutto il medioevo fino al XVIII secolo venivano sepolti anche i signori della Giurisdizione di Gresta. L'unico paese che mantiene ancora oggi il cimitero nel sagrato è il piccolo centro di Varano, non essendovisi verificato un significativo accrescimento demografico (è sempre stato un stanziamento satellite di Pannone). Negli insediamenti che hanno avuto una importante espansione (Pannone, Ronzo Chienis), la necessità di ampliare gli spazi sacri già verso la fine del XVIII secolo portò allo spostamento del cimitero totalmente fuori dal centro abitato e la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale; in questi casi oggi il sagrato corrisponde ad una moderna piazza – parcheggio.

Il rapporto con la viabilità è generalmente diretto: in tutte le chiese si riscontra un ingresso preferenziale dalla strada principale, o da quella che un tempo era la percorrenza più importante. Le chiese che sono poste su un dosso hanno una gradinata di accesso, che in linea con l'asse della chiesa, conduce al portale di ingresso principale ad ovest e simbolicamente prepara il fedele, mediante l'ascensione al luogo sacro. Alcune volte si rilevano uno o due accessi secondari alla navata, che in alcuni casi sono diventati gli ingressi più importanti. L'assestamento della chiesa al sito, dovuto al rapporto con le percorrenze e con l'insediamento, ha portato ad adattare l'edificio e a modificare la conformazione originaria alle esigenze dei fedeli. Questo è ben evidente per la chiesa di S. Michele, dove l'ingresso un tempo più importante (a ovest) era stato limitato

verso la fine dell'800 dalla costruzione di una strada secondaria, e quello a sud è divenuto il principale, rafforzato da un protiro e da un'ampia gradinata di accesso. Anche per Ss. Fabiano e Sebastiano il portale a sud, che dà sulla vallata sottostante di Pannone ed è direttamente raggiungibile dall'abitato di Varano posto a oriente, è diventato l'ingresso preferenziale, mentre quello ad ovest oggi giorno è addirittura transennato.



6\_ S. Michele negli anni '30 vista da meridione, con l'accesso diretto dalla strada che porta a Ronzo



7\_ S. Michele vista da ovest; l'ampliamento della percorrenza secondaria ha racchiuso l'ingresso principale.

#### 2.4.2. Chiese isolate

Nel territorio vi sono numerose presenze sacre minori, generalmente comunitarie, dislocate principalmente lungo la viabilità. Ciascuna chiesetta o capitello veniva fondato per motivazioni ben precise, e sebbene oggi questi semplici manufatti sembrino molto simili tra loro nei caratteri costruttivi e nel tipo di sito di fondazione, hanno origini molto diverse. L'analisi territoriale ha permesso di comprendere e giustificare determinate particolarità e varianti presenti nel ricco campione analizzato.

In generale le chiesette votive sorgono isolate, accessibili da percorsi secondari e solitamente sterrati, ma nei secoli passati erano molto frequentate dai contadini che andavano ai campi; per questo motivo si è reso necessario sovrapporre alle carte della viabilità odierna quelle delle percorrenze storiche (ben evidenti nella cartografia asburgica di metà '800) per comprendere le dinamiche della sacralizzazione del territorio legata all'attività agreste e le vie che collegavano questi edifici alla chiesa parrocchiale di competenza.



1 S. Agata, Corniano



2 S. Apollonia, Manzano



3 S. Anna, Valle San Felice



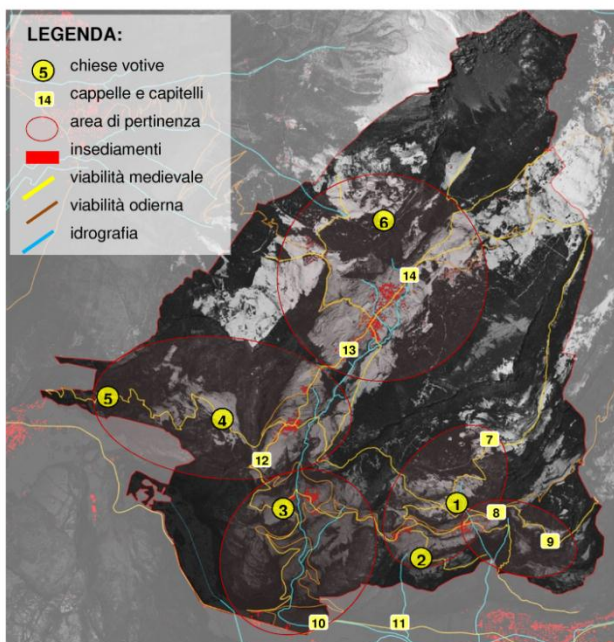
4 S. Rocco, Castellano



7 S. Bernardo, Manzano



10 S. Antonio, Loppio



5 S. Tomè, Rovine San Tommaso



8 S. Rocco, Nomesino



12 Capitello dei Signori, Pannone



6 S. Antonio da Padova, Chienis



9 S. Valentino, Celle



14 S. Valentino, Ronzo



La maggior parte di queste cappelle sono state costruite nel corso dei secoli dalle comunità della valle (soprattutto quelle intitolate a S. Antonio, S. Valentino, S. Rocco, protettori del bestiame e contro le pestilenze) ed erano luoghi di culto

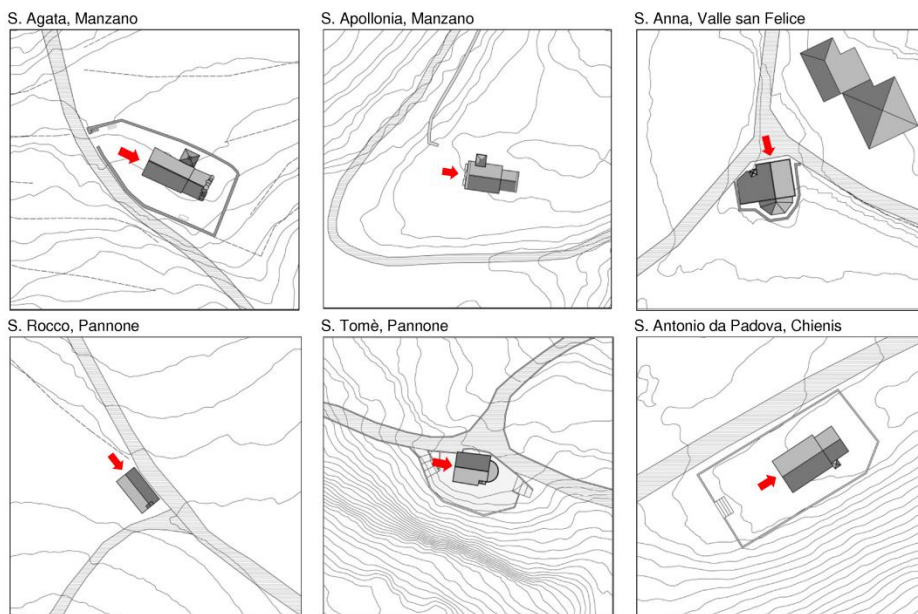
agresti, "all'aperto"; venivano chiuse durante tutto l'anno per evitare che servissero da depositi di campagna, e solitamente venivano usufruiti dall'esterno (si pregava appoggiati alla finestra protetta da una grata, ci si benediva attingendo la mano nell'acquasantiera posta sul davanzale e volendo si poteva fare una donazione nella cassetina delle offerte). Venivano aperte una sola volta all'anno, durante le rogazioni primaverili o il giorno della celebrazione della messa del santo titolare. La processione partiva dalla chiesa sede della cura d'anime e dopo spesso anche alcune ore di cammino, si celebrava la liturgia; le suppellettili necessarie venivano portate dalla chiesa madre, e il costo della messa veniva finanziato dalle elemosine lasciate nei capitelli, o da benefici e lasciti testamentari.

Alcune chiesette sono sorte invece come luoghi di culto per piccoli stanziamenti temporanei (S. Bernardo) o per abitati oggi abbandonati (S. Tomè, S. Agata); altre come cappelle private delle famiglie signorili della valle (S. Apollonia, S. Antonio e S. Rocco a Loppio). Solo in epoca successiva, e generalmente a partire dal XVII secolo, sono stati inserite in un circuito votivo che percorreva tutto il territorio plebanale. Con il disuso di queste tradizionali pratiche religiose, e il parziale abbandono dei lavori dei campi (o perlomeno la trasformazione delle modalità e delle tecniche colturali), molti di questi percorsi sacri-agresti sono stati dimenticati. Nello svolgersi del lavoro sono stati analizzati gli edifici che hanno mantenuto maggiormente i caratteri costruttivi originari; le altre numerose presenze sono state considerate principalmente per la loro collocazione territoriale e nel significato storico che testimoniano.

Le modalità di fondazione di questi manufatti sono generalmente molto simili alle chiese di paese: collocazione in prossimità di una strada, in alcuni casi in posizione sopraelevata, orientamento ovest-est e sviluppo dell'edificio parallelo alle curve di livello. Data l'assenza del vincolo generato dagli insediamenti e il differente ruolo ecclesiastico, vi era una maggiore 'libertà' nel disporre l'edificio, ignorando le direttive clericali, che spesso si traduceva in una più forte rispondenza con il territorio e la rete infrastrutturale. Il legame con l'orografia è immediato e non implica la creazione di terrazzamenti artificiali visto le ridotte dimensioni planimetriche dei manufatti e l'assenza del sagrato-cimitero che non



comporta il necessario livellamento del terreno. La viabilità e la chiesa sembrano scaturire direttamente dalla morfologia territoriale (vedi S. Anna, S. Apollonia).



8\_ Planimetrie delle chiesette isolate, in rapporto alla viabilità e all'orografia. In rosso l'ingresso alla chiesa.

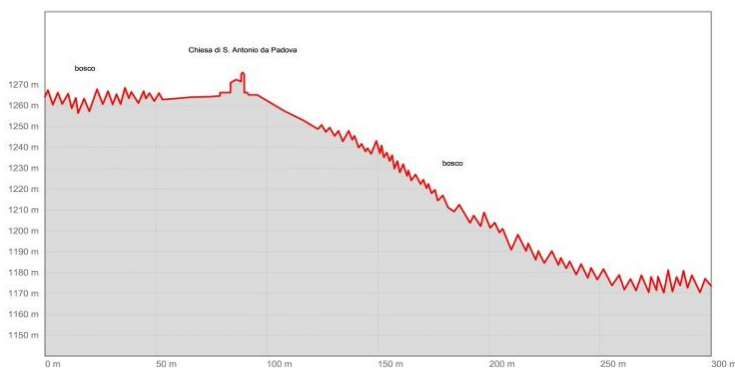
L'accesso era diretto, a causa dell'assenza di delimitazioni dello spazio sacro; solo nelle chiesette di maggiori dimensioni che sono state oggetto di interventi recenti si è provveduto alla creazione di una recinzione – sagrato, per delimitare lo spazio circostante all'edificio e poterlo isolare dal bosco o dai terrazzamenti coltivati. (S. Antonio a Chienis, S. Tomè, S. Anna). L'ingresso è sempre unico, in asse con il semplice altare, e quasi mai preparato da una gradinata di accesso, visto la mancanza di dislivelli dalla viabilità (se non nelle cappelle che hanno subito rimaneggiamenti).

L'unica eccezione nella delimitazione dello spazio sacro circostante è rappresentato dalla chiesa di S. Agata. Sebbene oggi sembri una semplice chiesetta alpina, alcuni elementi stilistici costruttivi ne rivelano la sua origine. La presenza di un sagrato delimitato da un muretto di pietre antiche, la possente torre campanaria, la vicinanza ad un piccolo aggregato di residenze fanno emergere la sua originaria natura: S. Agata era l'antica chiesa del paese di

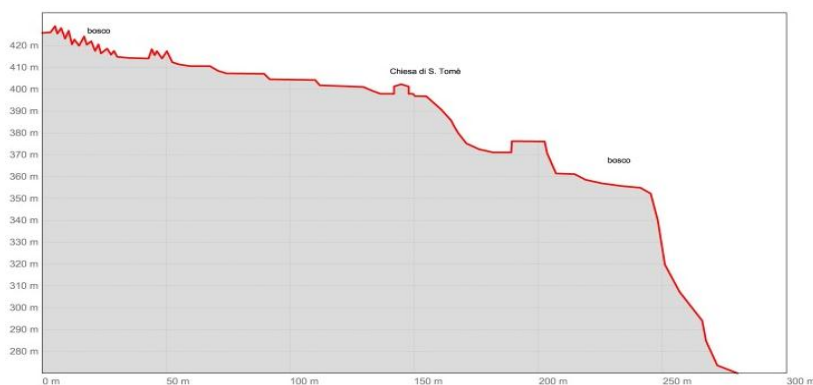
Corniano, che a partire dal XVI-XVII secolo venne abbandonato. Il prato attorno all'edificio un tempo era occupato dal cimitero dell'abitato, e il massiccio campanile ha le dimensioni paragonabili alle chiese dei paesi di Nomesino, Manzano; per la maggior parte di queste cappelle i campanili sono a vela o di ridottissime dimensioni, se non addirittura assenti.

A seconda del tipo di capitello/cappella si riscontrano inoltre alcune differenze nella localizzazione geografica e altimetrica. Gli edifici che sorgono agli incroci, agli accessi del paese o dove due importanti percorrenze si intersecavano (S. Anna, S. Rocco a Nomesino, S. Valentino e S. Croce a Ronzo Chienis,... ), avevano una funzione generalmente taumaturgica, per proteggere gli insediamenti dalle pestilenze e i viandanti durante i viaggi visto l'estrema pericolosità delle strade. La collocazione quindi segue le infrastrutture viarie, che influenzano anche l'orientamento, lo sviluppo dell'edificio e gli accessi (S. Anna); l'emergenza altimetrica è un aspetto che passa in secondo piano.

Le chiesette invece sorte come meta di processioni o luoghi di pellegrinaggio spesso si distinguono per la loro collocazione sopraelevata, posti in modo da essere ben visibili anche a notevoli distanze, in prossimità di strapiombi o ripidi pendii (S. Antonio nel monte di Chienis), per richiamare e "guidare" il fedele.



9\_ Sezione in prossimità della chiesa di S. Antonio, Chienis



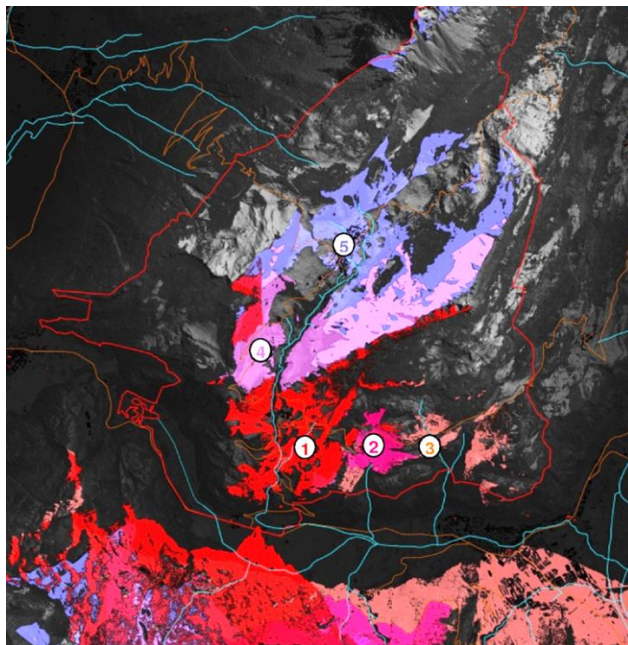
10\_ Sezione in prossimità della chiesa di S. Tomè

Spesso alcuni di questi edifici rivelano un'origine molto antica: per S. Tomè (di origine longobarda) o S. Agata la loro posizione strategica era anticamente legata a fattori di controllo territoriale, e solo in epoche successive questi edifici sono stati riutilizzati come cappelle meta di processioni.

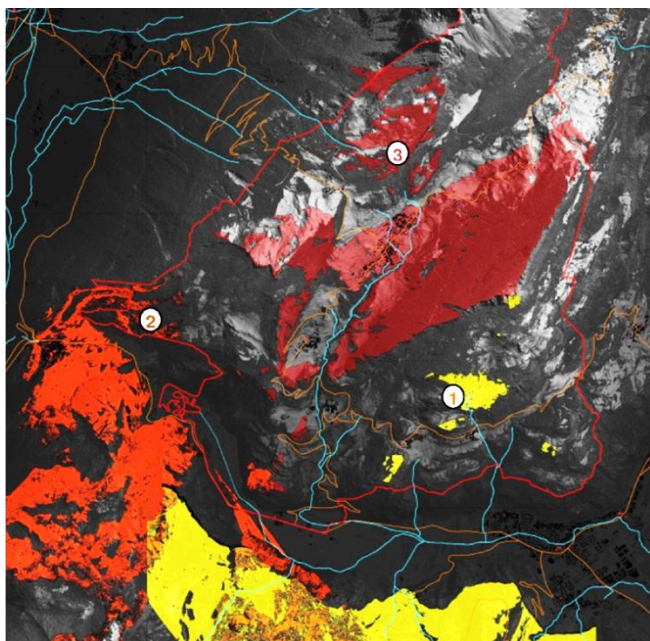
Il carattere di emergenza territoriale e quindi il raggio visuale che queste cappelle avevano, differisce dalla chiesa parrocchiale inserita in un contesto insediativo. Come si può notare dall'analisi della visibilità (mappa 7), le chiese di paese coprivano principalmente gli assi di sviluppo insediativo, corrispondenti sostanzialmente alla valle del Rio Gresta, e il loro raggio visivo coincide con la reale area di pertinenza e di controllo delle anime di ciascuna comunità, che ne ha determinato anche la distanza reciproca.

Per le cappelle votive isolate poste in posizione strategica (mappa 8), l'ambito territoriale dal quale si riesce ad avvistarle è maggiore e non è direttamente circoscritta all'edificio, in un raggio visuale che raggiunge parecchi chilometri di distanza (la chiesa di S. Agata è ben visibile da quasi tutto il Brentonico, quella di S. Tomè dalla valle di Loppio, Bordina e da Nago).

La sovrapposizione dei due tipi di edifici religiosi, parrocchiali e isolati-votivi, garantiva un totale controllo, all'interno della valle e nelle regioni limitrofe, e una sacralizzazione del territorio completa.



11\_Mappa delle visibilità (raggio 7 km) per ciascuna chiesa parrocchiale: (1) Ss. Felice e Fortunato, (2) S. Antonio Abate, (3) S. Martino, (4) Ss. Filippo e Giacomo, (5) S. Michele



12\_Mappa della visibilità (raggio 7 km) per le chiese votive di S. Agata (1), S. Tomè (2) e S. Antonio (3).

## **2.5. Analisi architettonica**

### *2.5.1. L'analisi morfologica funzionale*

Le diversità evidenziate nella trattazione dell'analisi territoriale tra le chiese di paese e quelle isolate sono confermate anche dallo studio geometrico-funzionale degli edifici. Quello che emerge da subito dalla comparazione dei manufatti è una sostanziale differenza nelle dimensioni planimetriche e altimetriche tra i due tipi di edifici sacri. Questo dipende da una serie di fattori interconnessi che hanno influenzato la morfologia degli edifici giunti fino ai nostri giorni, e che si possono così riassumere:

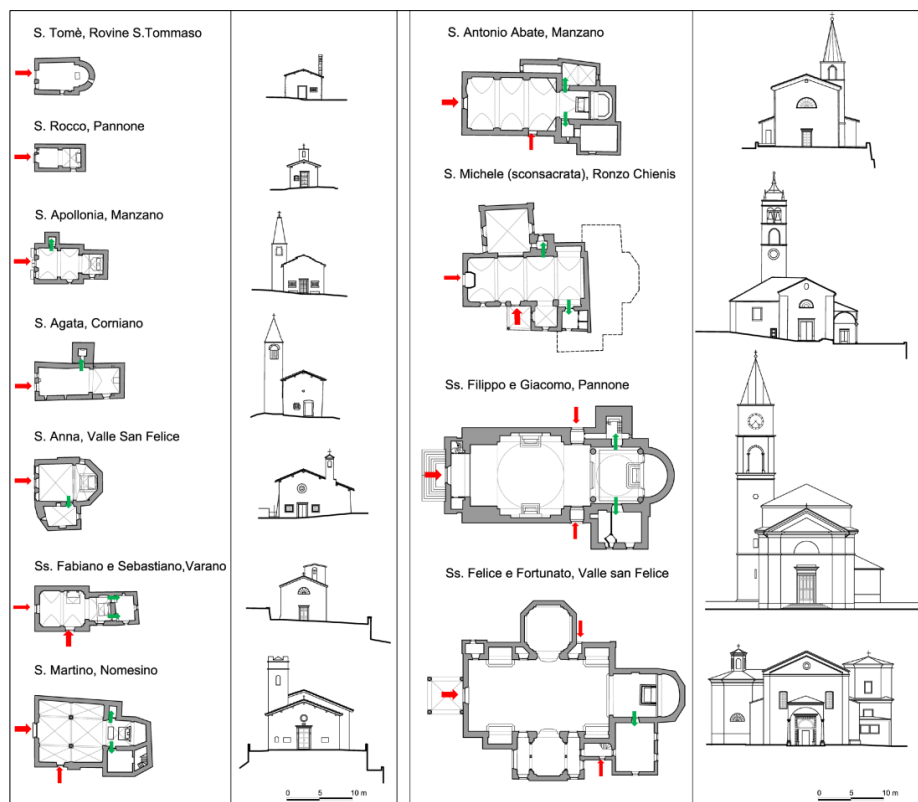
- la funzione e il ruolo dell'edificio (adibito alla frequentazione liturgica periodica perché sede di una parrocchia o luogo processionale-votivo, aperto ai fedeli nel solo giorno della festività del santo titolare)
- il vincolo con le direttive clericali (la pieve e le chiese curate dovevano attenersi alle disposizioni costruttive funzionali alla liturgia)
- l'epoca di fondazione e la stratificazione costruttiva

Se è possibile ritrovare alcuni caratteri morfologici costanti per entrambi i tipi (come nell'analisi territoriale poteva essere l'orientamento canonico o l'emergenza territoriale), certe differenze sostanziali emerse nello studio sono legate principalmente alla funzione dell'edificio.

Vediamo dunque di analizzare i manufatti mettendo in evidenza le costanti tipologiche comuni a tutto il patrimonio, e le varianti particolari di contesto o legate al tipo edilizio.

La gerarchia che organizzava la sacralizzazione del territorio, con Ss. Felice e Fortunato a capo della pieve di Gardumo e le chiese filiali dislocate negli insediamenti, era evidente anche nell'edificio, nel rapporto reciproco tra gli elementi architettonici. L'organizzazione piramidale di governo della società cristiana (il parroco sui fedeli, il vescovo sui parroci, etc..) si doveva manifestare

anche attraverso l'architettura sacra, legittimata a partire dalla sistemazione delle chiese avviata con la Controriforma verso la metà del XVI secolo.

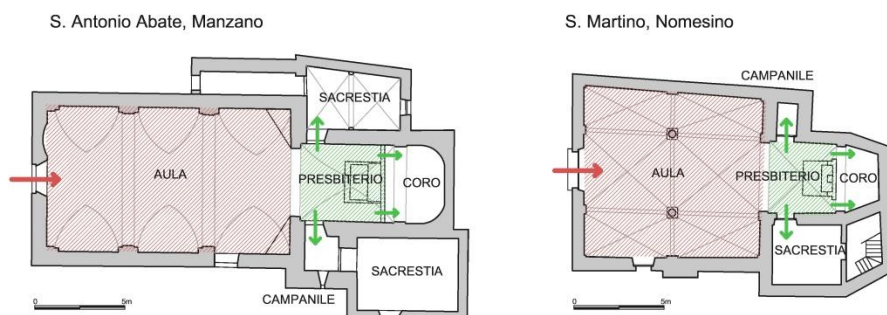


11\_ Comparazione tra le piante (in rosso gli ingressi alla chiesa, in verde gli accessi alla torre campanaria e alla sacrestia) e tra i prospetti principali delle chiese analizzate

L'importanza di assegnare un ruolo specifico alle parti costruttive si scorge in particolare nelle chiese parrocchiali; la maggior parte degli edifici infatti, di impianto cinquecentesco, hanno mantenuto questo rigore distributivo degli elementi. La facciata prevale sui fianchi, la porta e l'ingresso centrale sui laterali, il presbiterio sull'aula, e così via. L'accesso più importante è sempre sul fronte principale ad ovest, opposto al presbiterio, di modo che il fedele entrando in chiesa avesse lo sguardo rivolto direttamente al tabernacolo. Unica eccezione è evidenziata nella chiesa sconsacrata di S. Michele: la riorganizzazione della viabilità ha portato a spostare a meridione l'ingresso principale. Solitamente nelle chiese di paese vi è un secondo ingresso, segnato da un accesso

stilisticamente e dimensionalmente meno importante, che si apre a sud sull'aula in prossimità dell'arco santo. Solo negli edifici di ampiezza maggiore (Ss. Felice e Fortunato, Ss. Filippo e Giacomo) si rilevano due ingressi laterali simmetrici. All'epoca di fondazione di questi manufatti la regola di porre un'ulteriore entrata oltre a quella centrale era legata principalmente alla necessità di dividere gli uomini dalle donne, sia durante la liturgia (si dovevano disporre separati all'interno dell'aula), che nelle entrate in chiesa. Gli ingressi sono sempre accompagnati dalla presenza di un'acquasantiera, che permettono al fedele di purificarsi prima di accedere allo spazio sacro della chiesa.

Per quanto riguarda le chiese votive invece, esse sono interessate da un unico accesso, centrale rispetto al fronte (a parte per la chiesa di S. Agata), allineato all'asse di sviluppo longitudinale. Entrando in chiesa, il punto focale rappresentato dall'altare doveva essere ben visibile. L'impianto trovava riscontro nell'aula ad un'unica navata rettangolare, conclusa alla fine dal presbiterio a base quadrata, sopraelevato generalmente di 3 gradini per impostare anche a livello visivo la sua predominanza, simbolicamente separato dall'arco santo e dalla balaustra. L'attenzione durante la liturgia non doveva spostarsi dall'altare, soprattutto nelle chiese parrocchiali; ecco che anche la distribuzione funzionale ai vani è legata alla centralità del presbiterio.



13\_ Distribuzione funzionale degli spazi all'interno della chiesa: è ricorrente la centralità del presbiterio





14\_ S. Martino: altar maggiore con ai lati i due portali che conducono al coro retrostante



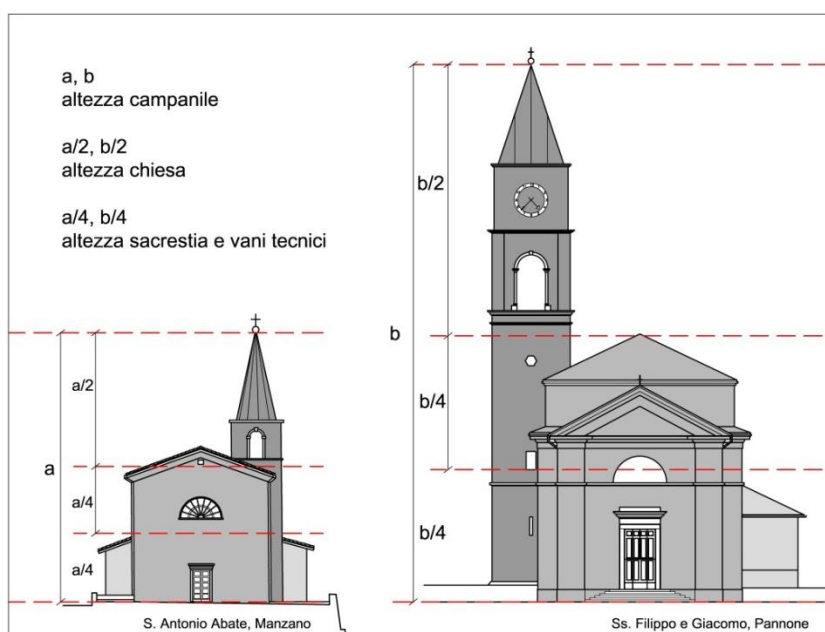
15\_ Ss. Felice e Fortunato: si notano i 4 portali tutti uguali, che conducono al coro e alla sacrestia; quello di sinistra è tamponato, ma è rimasto per non spezzare la simmetria del presbiterio

Da questo spazio sacro - snodo funzionale si accede, in modo speculare, alla torre campanaria e alla sacrestia, ingressi contrassegnati da due portali simmetrici stilisticamente uguali. Nella maggior parte dei casi, il campanile si trova a sinistra, la sacrestia a destra; nelle chiese ad orientamento canonico questa distribuzione era legata a necessità ben precise. La sacrestia doveva essere posta in un luogo asciutto e lontano dall'umidità, per poter conservare in modo consono gli arredi sacri; la collocazione ottimale quindi era quella a meridione. Il campanile, che poteva mettere in ombra l'edificio se posto a sud, sfavorendone l'illuminazione naturale, veniva situato a nord, simmetrico alla sacrestia. L'unica chiesa anomala rispetto a questa regola è S. Antonio Abate; i problemi legati al posizionamento della sacrestia a nord (umidità della stanza che provocava degrado anche ai paramenti) sono emersi però nel corso dei secoli, fino a far costruire nel XVIII secolo una nuova sagrestia affiancata al campanile a meridione.

Dallo spazio liturgico simbolicamente centrale alla chiesa, si accedeva anche al coro, posto dietro l'altare, nell'abside semicircolare che chiudeva il volume del presbiterio. La simmetria riscontrata nei due accessi laterali che conducevano alla torre campanaria e alla sacrestia si ripete nei 2 portali in stile con l'altare che conducevano al coro.



La gerarchia presente all'interno della chiesa è evidente anche nella disposizione dei volumi: la torre campanaria è nella maggior parte dei casi alta il doppio della navata; il volume centrale dell'aula si impone su quelli laterali delle cappelle, della sacrestia e di altri vani, di altezza inferiore. In alcuni casi si riscontra una precisa regola dimensionale dove ciascun tipo di elemento è la metà dell'altro (vedi per esempio le chiese di S. Antonio Abate e Ss. Filippo e Giacomo).



Il rapporto di correlazione gerarchica tra le parti in alcuni casi si è però perso; se si osserva per esempio il fronte di Ss. Felice e Fortunato si denota una uniformità di volumi che conferisce alla facciata un appiattimento formale, causata dall'assenza del campanile all'interno della strutturazione dell'edificio e dalle cappelle laterali aggiunte in un secondo momento,.

Il fronte, che si articola nel rapporto tra pieni e vuoti, tra il volume centrale e gli altri elementi funzionali, definisce da subito anche il ruolo dell'edificio all'interno della gerarchia ecclesiastica territoriale. Sebbene si riscontri una costanza nella

forma a capanna, le dimensioni e gli stilemi dei portali e delle finestre, caratterizzano ciascun edificio e ne definiscono la funzione.



Le chiesette votive (per es. S. Anna) sono generalmente caratterizzate da un prospetto elementare, dove le sole componenti di arricchimento sono rappresentati dal portale, dalle finestre e talvolta dall'iscrizione posta sopra l'architrave che ricorda l'anno di costruzione. Il portale (dimensione apertura: 1 x 2 m) solitamente al centro, è affiancato da uno o due finestre quadrangolari, poste ai lati simmetricamente, a 1 – 1,20 m circa di altezza da terra. Fornite di grata e un tempo senza infissi, erano funzionali al modo di pregare esternamente all'edificio, sì che i viandanti e i fedeli potessero dalle finestre vedere l'altare all'interno e benedirsi nell'acquasantiera posta sul davanzale. L'altezza e la forma delle aperture quindi non era solo un vezzo stilistico, ma era appositamente progettata per il ruolo della cappella votiva.

Per le chiese inserite nei centri abitati, il portale, dimensionalmente più importante (1,60 x 3,20 m) è sovrastato o da un oculo (S. Martino) o da un'unica finestra a mezzaluna (S. Antonio Abate, Ss. Fabiano e Sebastiano) larga quanto l'architrave del portale, che doveva illuminare l'aula da occidente. Solo per S. Antonio Abate si rileva uno squilibrio tra l'apertura semicircolare e l'ingresso sottostante; larga quasi il doppio, probabilmente appartiene ad un intervento successivo e fa apparire il portale sottodimensionato.

La finestra era appositamente disposta in alto (altezza > 4m) perché nelle chiese parrocchiali la liturgia non doveva essere disturbata da sguardi indiscreti dei passanti o dai rumori proveniente dal paese, unitamente al vantaggio di non dover porre delle grate anti-intrusione come nelle chiesette votive; inoltre l'aula

poteva essere illuminata meglio e in modo più uniforme se la luce proveniva da un'altezza maggiore.

E' da notare che in tutte le chiese la morfologia dei portali è architravata, e sebbene vi siano delle differenze dimensionali, si riscontra un rapporto 1:2 tra la larghezza e l'altezza. Nelle *Instructiones* si trova esattamente la descrizione su come dovevano essere: *“si badi bene che le porte non siano arcuate, poiché devono essere diverse dalle porte delle città, bensì quadrangolari; inoltre non devono essere troppo basse né di struttura modesta, ma secondo uno dei criteri fondamentali dell'architettura, saranno alte il doppio della loro larghezza”*.

Vi era inoltre la consuetudine di murare nel fronte lapidi delle personalità più illustri ed iscrizioni, la maggior parte delle quali sono state rimosse negli interventi degli ultimi decenni.

Nelle chiese inoltre che erano di maggior rilievo in valle, come Ss. Felice e Fortunato e S. Michele (la pieve e la chiesa che per prima ha ottenuto “l'indipendenza”), l'ingresso è ulteriormente sottolineato dalla presenza di un semplice protiro, poggiante in parte sulla facciata e in parte su due colonnine in pietra, che costituisce l'elemento di maggior richiamo visivo.



16\_ Ss. Felice e Fortunato. Valle San Felice



17\_ S. Michele (chiesa sconsacrata), Ronzo Chienis

Il fronte quindi, oltre a descrivere il ruolo rappresentativo istituzionale di ciascuna chiesa, era progettato (nei portali, nelle aperture) in modo razionale. La luce proveniente dalle finestre frontali non era però sufficiente a fornire un'adeguata illuminazione naturale all'interno dell'edificio.

Ben maggiore era l'illuminazione che proveniva dalle aperture poste lungo l'aula, e in particolar modo nel solo lato meridionale. Le problematiche relative all'esposizione sfavorevole dei lati dell'edificio condizionava l'apertura di finestre a settentrione, tanto che solo in una chiesa, S. Martino a Nomesino, si riscontra una simmetria nella disposizione degli infissi lungo la navata; probabilmente la vicinanza a sud delle abitazioni, che potevano creare ombra alla chiesa, ha portato alla creazione di aperture anche nel lato nord, sfavorito dal punto di vista del soleggiamento, ma in questo caso totalmente libero dall'edilizia rurale. Un'altra chiesa che presenta alcune anomalie è la pieve di Ss. Felice e Fortunato; l'aula è particolarmente buia, visto che l'illuminazione proviene solamente dalle due finestre poste sul fronte principale; non è chiaro se già originariamente la chiesa fosse stata realizzata in tal modo, ma l'addossamento postumo ai lati delle due cappelle di S. Felice e del Crocefisso e la presenza della volta a botte ribassata, hanno impedito una probabile distribuzione di aperture lungo la navata.



18\_ Piante orientate secondo la direzione reale. Nella prima riga le chiesette votive, nelle altre le chiese di paese di maggiori dimensioni. In azzurro la provenienza dell'illuminazione naturale all'interno dell'aula e del presbiterio della chiesa.

La forma delle finestre è nella maggior parte dei casi a semicerchio; poste al centro delle campate che scandiscono l'aula, illuminavano uniformemente la navata. L'illuminazione naturale in alcuni casi avviene attraverso feritoie, come si rileva nell'abside di S. Tomè, in modo da far giungere la luce sull'altare al sorgere del sole, o lungo l'aula (come a S. Agata a lato dell'originario ingresso); consuetudine abbandonata con l'evoluzione della chiesa.

Il presbiterio è invece nella maggior parte dei casi totalmente illuminato da luci artificiali; le finestre che un tempo si aprivano a nord, est e sud, simmetricamente, sul coro o ai lati dell'altare sono state nella maggior parte tamponate nel dopoguerra (S. Martino, Ss. Felice e Fortunato); l'addossamento dei vani tecnici o la sopraelevazione della sacrestia ha portato alla chiusura delle aperture, e a fornire con mezzi elettrici la luce necessaria. Solo nelle chiesette votive (S. Agata, S. Rocco, S. Apollonia) o poco evolute (Ss. Fabiano e Sebastiano) permane la luce naturale ad illuminare l'altare, sempre da una finestra architravata semplice aperta a meridione.



19\_ Altare di S. Tomè illuminato dalla feritoia a est che si apre nelle piccola abside



20\_ Interno di S. Martino; la luce proviene dalle finestre a semicerchio, nella pareti nord e sud

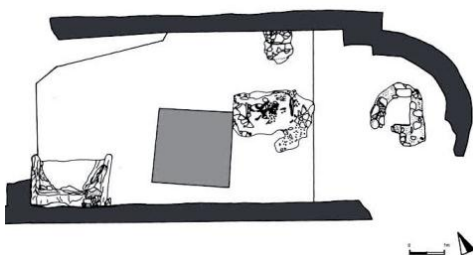
### 2.5.2. *L'evoluzione del tipo*

Per la chiesa parrocchiale, la necessità di adeguarsi ai cambiamenti delle comunità e al diverso modo di concepire la liturgia (a seguito soprattutto delle due più importanti riforme della Chiesa, il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II) ha portato l'edificio a trasformarsi e ad ampliarsi, e a modificare i rapporti funzionali gerarchici al suo interno, a seconda delle imposizioni dettate dal clero. Le chiese votive invece, sebbene inserite all'interno di un circuito sacro di pertinenza di ciascuna parrocchia, sono rimaste in parte estranee ai cambiamenti socio-economici che si sono verificati soprattutto a partire dal XVII secolo, "relegate" a testimoniare il rapporto sacro - agreste tra l'uomo e il territorio. La loro coerenza costruttiva d'origine, in alcuni casi sopravvissuta alle soppressioni asburgiche, ai conflitti mondiali e alla 'modernizzazione' del territorio, ha permesso di intravedere un'istantanea del modo di costruire semplice delle origini e di ritrovare quel probabile archetipo dell'edificio sacro in valle.

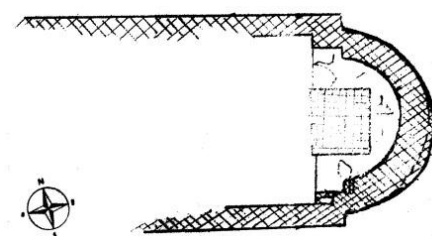
Le chiese inserite all'interno dell'insediamento, ciascuna con una propria e specifica storia costruttiva legata principalmente al diverso sviluppo dell'abitato di appartenenza, se confrontante tra di loro, delineano differenti livelli di evoluzione, in una possibile successione crono-tipologica.

Dall'analisi comparata delle diverse forme planimetriche, si è desunto l'archetipo, quella struttura primigenia che formava il luogo di culto delle origini in Val di Gresta; esso è riconducibile ad un'aula rettangolare (dove risiedevano i fedeli durante la liturgia), conclusa ad oriente da una piccola abside semicircolare, con altare in pietra al centro. Le dimensioni dell'aula erano presumibilmente le stesse del modulo elementare dell'architettura rurale; un parallelepipedo di base 7 x 5.5 m circa e altezza 3 - 4 m (l'affossamento dell'edificio e la sovrapposizione di più pavimentazione all'interno della chiesa non permettono il rilievo di un dato preciso), su cui si addossava l'abside ribassata (1,5 m di raggio interno), sottolineata da una risega del muro che ne raddoppiava l'arco santo. Le grandezze erano funzionali alle tecniche costruttive

impiegate: struttura portante in setti in pietra calcarea, solaio a vista con travi lignee (la lunghezza delle travi determinava la larghezza del vano), e manto di copertura in lastre lapidee. La chiesetta che più rappresenta questa prima fase costruttiva è S. Tomè, di probabile fondazione romana, del tutto simile ad altre testimonianze religiose in valle, oramai distrutte o completamente evolute. I perimetri basamentali di S. Andrea sull'isoletta omonima del lago di Loppio e di S. Giustina presentano infatti lo stesso schema planimetrico, architetture probabilmente risalenti allo stesso periodo altomedievale, anche per la simile collocazione in luoghi strategici.



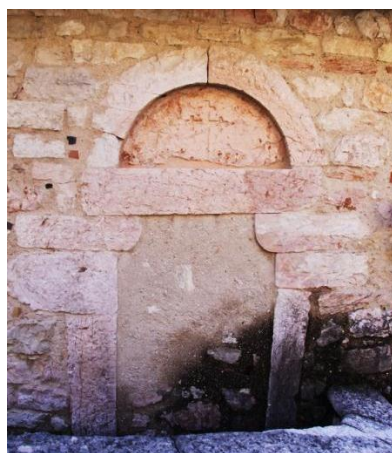
21\_ Planimetria S. Andrea (immagine tratta da Ricerche archeologiche a Loppio, B.Maurina, C.Postinger)



22\_ Planimetria S. Giustina (immagine tratta da La chiesa di S. Giustina a Gardumo, A. Less)



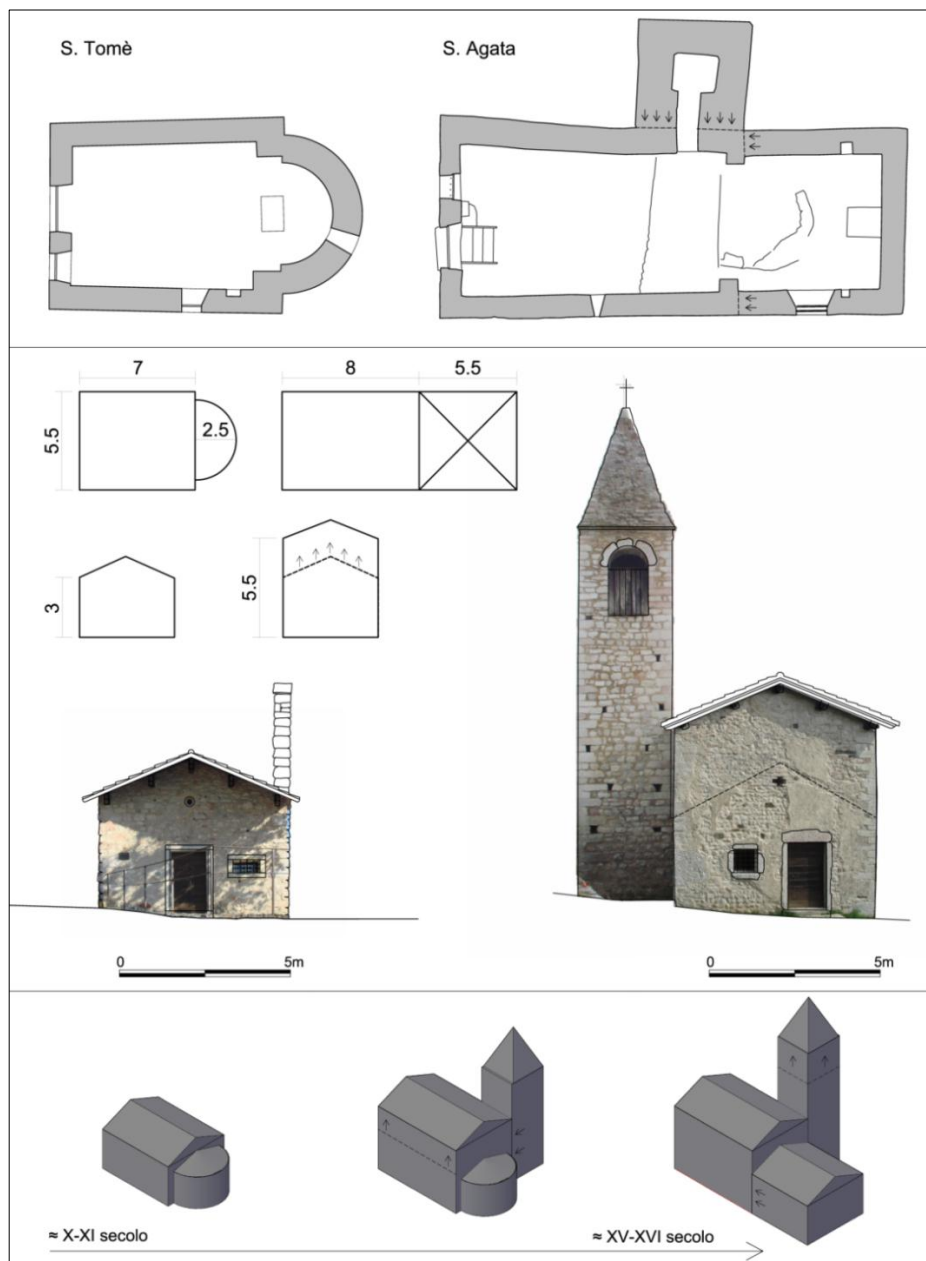
23\_ L'abside della chiesetta di S. Tomè



24\_ Portale romanico tamponato nella parete settentrionale; nella lunetta è incisa una croce latina

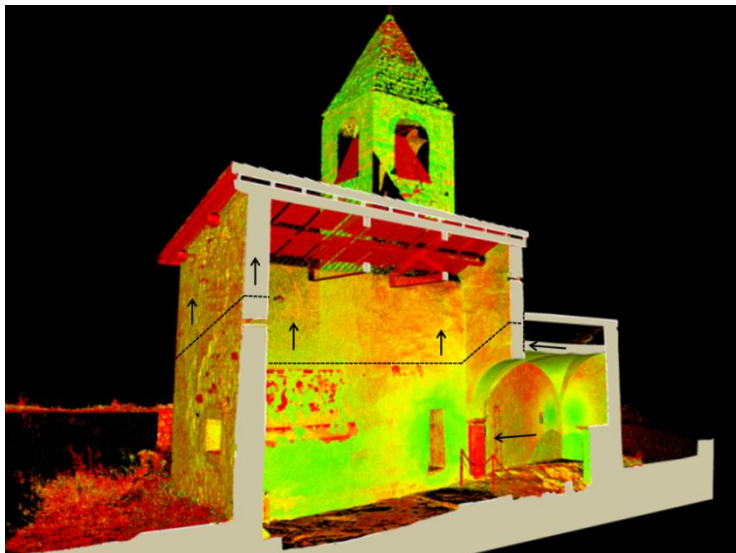


Si può presupporre che, con l'affermazione delle comunità locali e a seguito della strutturazione ecclesiastica del territorio, si sia verificato un consolidamento del luogo di culto e un'implementazione della struttura di base.



A tal proposito una delle poche presenze in valle che possa descrivere questa prima possibile evoluzione, leggibile attraverso la stratificazione della compagine muraria e della pavimentazione, è la chiesa di S. Agata. Nel Medioevo sede della cura d'anime della comunità di Corniano, subì parecchie modificazioni fino al XV-XVI secolo, quando a causa dell'abbandono del paesino, si cristallizzò in un impianto ancora poco evoluto. S. Tomè, o S. Giustina e S. Andrea rimasero pressoché inalterate a livello planimetrico, probabilmente per il loro posizionamento impervio che non permetteva lo sviluppo di una comunità moderna attorno all'edificio sacro; S. Agata invece può aiutare a comprendere quello che poteva essere la chiesa di un piccolo insediamento montano verso la fine del Medioevo.

Si è già visto come l'emergenza territoriale fosse una prerogativa assoluta dei luoghi di culto; verosimilmente la visibilità dell'edificio venne potenziata con la sopraelevazione di un paio di metri dell'aula e la fondazione di una torre campanaria addossata al fianco settentrionale della navata. L'antica abside, di cui rimangono tracce nella pavimentazione che poggia direttamente sul substrato roccioso, venne demolita per far posto ad un presbiterio quadrangolare, di maggiore ampiezza, con soffitto voltato a crociera, dove poter collocare l'altare e gli oggetti funzionali al rito.<sup>13</sup>



25\_ Spaccato assonometrico di S. Agata dal rilievo mediante laserscanner dell'edificio

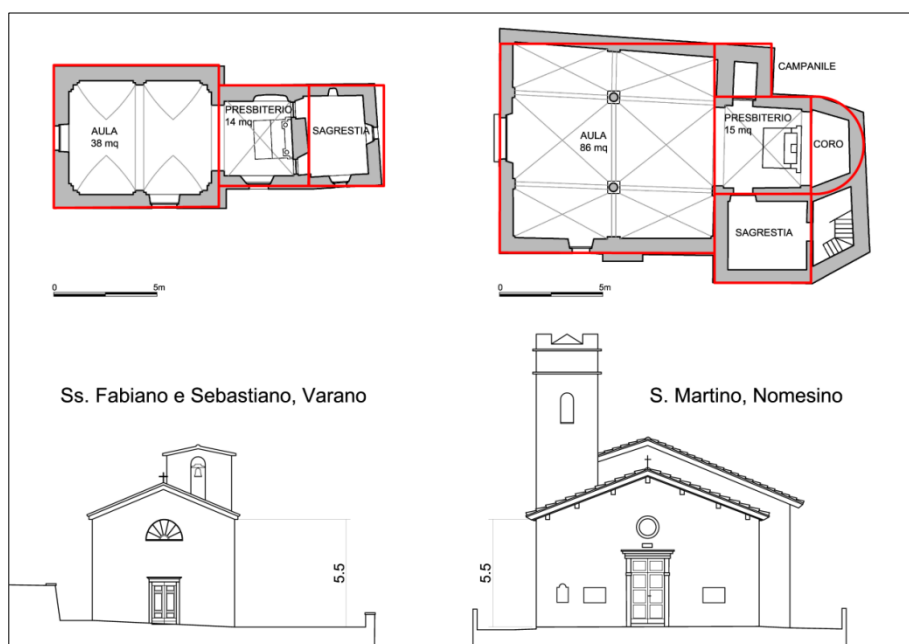
Le dimensioni planimetriche del presbiterio (area 4 x 4 m circa) saranno una costante per molte altre chiese della valle, anche di epoca successiva (Ss. Fabiano e Sebastiano, S. Martino, S. Antonio Abate,...); evidentemente lo spazio necessario al sacerdote (13-16 mq) era sufficiente per celebrare il rito, e non subirà l'evoluzione dimensionale dell'aula, legata fundamentalmente all'aumento demografico degli insediamenti; solo nelle chiese più importanti e "monumentali", come la pieve o la chiese ottocentesca di Pannone, si rileva un'ampiezza maggiore (>40 mq), giustificata forse per la presenza di altari e apparati scultorei più imponenti, o nel caso di Ss. Felice e Fortunato per la necessità di poter contenere durante le festività maggiori tutti i curati delle chiese filiali che concelebravano la liturgia.

Il XVI secolo rappresenterà un periodo di rinnovamento edilizio, che interesserà anche molte chiese in valle. Lo sviluppo degli insediamenti e i reciproci ruoli gerarchici si erano oramai stabilizzati; la ricostruzione o sistemazione degli edifici di culto rappresentò quindi l'opportunità per manifestare la "ricchezza" e l'influenza territoriale di ciascuna comunità.

Tra gli edifici oggetto di studio costruiti in questo periodo, può essere interessante il paragone tra la chiesa di Varano e quella di Nomesino. Entrambi di sicura fondazione pre-Conciliare (presentano al loro interno numerose testimonianze nelle iscrizioni e negli affreschi dei primi decenni del '500) non hanno subito molti ampliamenti o interventi sulla struttura cinquecentesca, principalmente per l'invariabilità insediativa e demografica nel corso dei secoli (a causa dello sfavorevole sito di fondazione dell'abitato).

La chiesa di Varano presenta uno schema planimetrico molto simile a S. Agata; un'aula di ridotte dimensioni (38 mq) e un presbiterio a pianta quadrata addossato ad est; si rileva l'assenza di una torre campanaria, sostituita da un piccolo campanile a vela posto a cavallo tra i due vani. La sacrestia fino al XVII secolo era costituita da un vano provvisorio in legno, rimpiazzato probabilmente nel XVIII secolo dal locale in muratura dimensionalmente uguale al presbiterio che oggi rileviamo. S. Martino invece è composta un'aula di ampiezza maggiore (86 mq), ripartita in 3 piccole navate, che si conclude in posizione centrale con il

presbiterio quadrato e l'abside per il coro, la torre campanaria a nord e la sacrestia a sud, ricavati negli spazi di restringimento del presbiterio. Se Ss. Fabiano e Sebastiano rappresenta quindi una fase costruttiva ancora poca evoluta, simile allo schema delle chiesette votive (se non fosse per l'aggiunta della sacrestia), S. Martino da un lato testimonia un centro abitato (Nomesino) più popoloso, dall'altro riassume e anticipa lo schema funzionale morfologico delle chiese filiali cinquecentesche in ambito montano. Tutti gli edifici di culto dei secoli successivi inseriti in un contesto insediativo si svilupperanno sul rapporto reciproco tra aula, presbiterio, campanile e sacrestia, dove il presbiterio era il punto nodale simbolicamente e funzionalmente.



La necessità di richiamare i fedeli (attraverso il suono di più campane) e di rendere emergente la chiesa sull'abitato porta alla costruzione di torri campanarie piuttosto che campanili a vela. Le suppellettili e i paramenti sacri funzionali alla celebrazione del rito liturgico si specializzano e accrescono in quantità; ecco che si rende necessaria la costruzione di un luogo apposito, la sacrestia, dove poterli conservare in uno spazio asciutto e lontano dall'umidità:

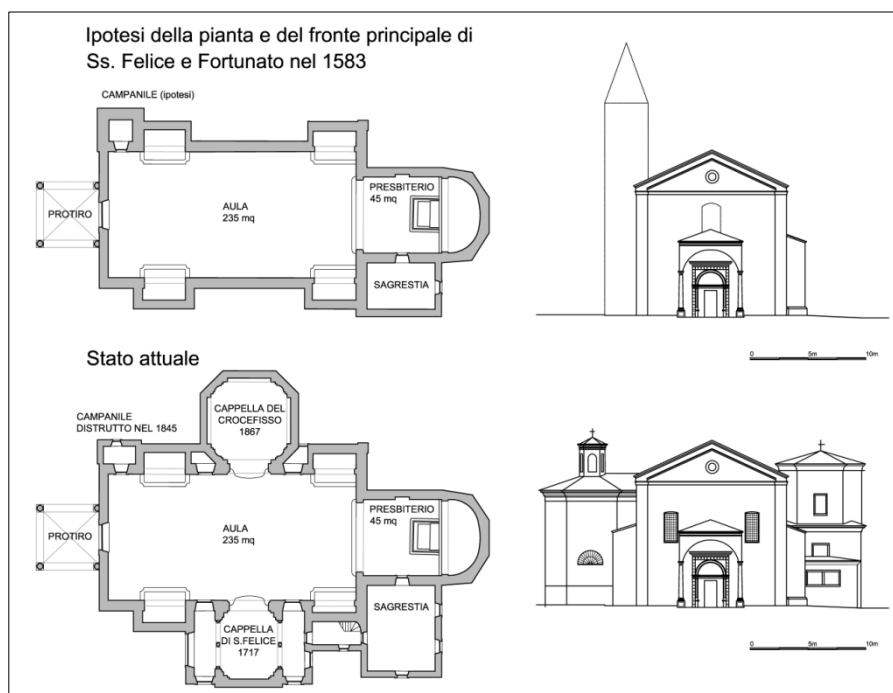
generalmente infatti veniva posta addossata al presbiterio a meridione, in modo da avere la migliore esposizione solare durante il giorno.

Se questo quindi potrebbe essere lo schema tipo della chiesa filiale agli inizi del XVI secolo, con la Controriforma e le *Istructionum fabricae* del 1577 si confermano alcune tendenze costruttive già avviate in valle, volte al ruolo gerarchizzante dell'edificio di culto e al decoro e alla pulizia al suo interno. Sebbene la relativa indipendenza delle comunità montane avesse portato ad un'evoluzione del tipo basata sulla razionalità e semplicità costruttiva, a partire dalla fine del XVI secolo le periodiche visite pastorali inizieranno a indirizzare e ad assestare gli edifici verso le nuove direttive clericali.

In particolare si propone un modello morfologico funzionale alla nuova concezione liturgica che verrà "applicato" soprattutto nelle chiese plebanali. In Val di Gresta, Ss. Felice e Fortunato ricostruita nel 1583 (appena qualche anno dopo la promulgazione delle *Istructionum*), sembra il prodotto di questa riforma. Se procediamo per sottrazione degli interventi avvenuti nel XVIII-XIX secolo, si può ipotizzare l'impianto planimetrico e il fronte originario, quando dovevano ancora costruirsi le cappelle laterali e il campanile era probabilmente collocato in linea col prospetto principale.

L'ampia aula ad un'unica navata, coperta da una volta a botte ribassata (per una luce di circa 10 m), non interrotta da pilastri o altari laterali (che trovano posto in apposite nicchie disposte simmetricamente lungo la navata) rispecchia la volontà della Controriforma della centralità del rito liturgico, che non doveva essere disturbato visivamente dalla presenza di colonne o da eccessivi elementi decorativi.<sup>14</sup>

L'aula sembra poter contenere gran parte della popolazione pievana (che nelle grandi festività si riuniva nella pieve): se consideriamo le direttive del Borromeo, secondo le quali a ciascun fedele era necessario uno spazio minimo 0,36 mq (60 cm x 60 cm), la navata (di 235 mq) in teoria poteva contenere all'incirca 600 persone.



Il fronte a capanna era probabilmente già arricchito dal protiro di base quadrata: era infatti consigliato nelle norme la presenza di un portico o perlomeno di un protiro, nei casi di limitate risorse finanziarie, che proteggesse l'ingresso principale. L'illuminazione dell'aula probabilmente proveniva da una finestra centrale posta sopra il portale (tamponata verosimilmente nel corso XVIII secolo), che verrà sostituita dalle due finestrelle simmetriche ai lati del protiro. Il campanile era probabilmente addossato all'edificio in linea con il fronte, e, come riportato nelle *Instructiones*, doveva essere proporzionale alle dimensioni della chiesa e posto *in cornu Evangelii* (il lato "forte" della chiesa era quello dove si leggeva il Vangelo, a sinistra dell'altare per chi entra). La regola riscontrata in valle del campanile collocato a nord, speculare alla sacrestia, probabilmente dipende anche da questa lettura simbolica - gerarchica dell'edificio.

L'impianto planimetrico e altimetrico estremamente semplice, funzionale alla centralità del nuovo rito e alla necessità di contenere il maggior numero di fedeli,

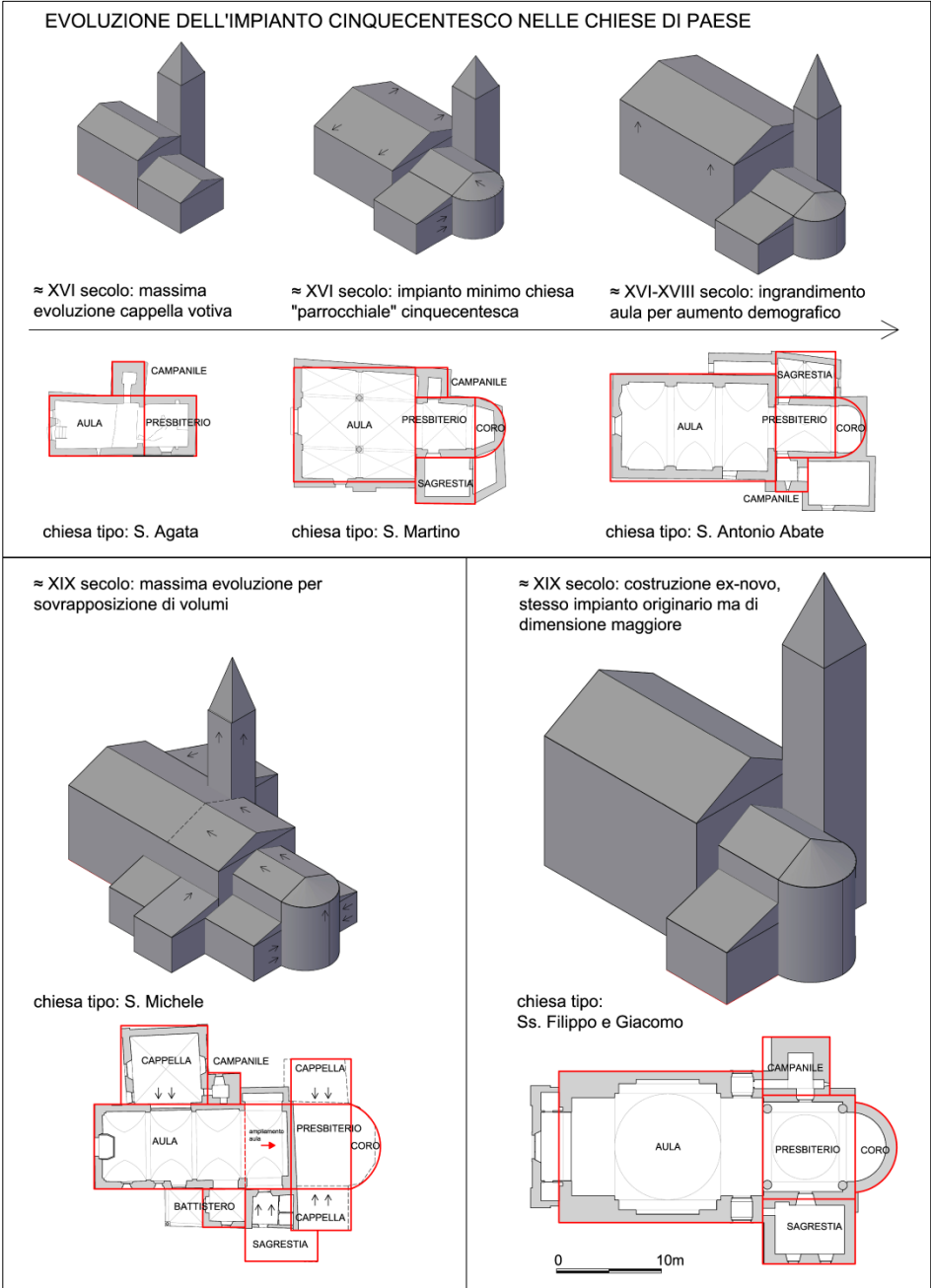
sarà nel corso dei secoli in parte scomposto dall'aggiunta delle cappelle laterali, dalla demolizione del campanile e dall'ampliamento della sacrestia.

Tralasciando la chiesa pievana, che nello studio tipologico rappresenta un'eccezione dovuta al suo ruolo storicamente rappresentativo, nel corso del XVII-XVIII secolo l'impianto aula-presbiterio, sacrestia-campanile rimarrà invariato, ma subirà delle trasformazioni a livello dimensionale e stilistico. L'aumento demografico di alcune comunità porterà ad ampliare ulteriormente la navata, sia in pianta che in altezza; esemplificativa è la chiesa di S. Antonio Abate, rimaneggiata nel 1681 probabilmente per l'accrescimento dell'abitato di Manzano. La sopraelevazione (altezza dei setti murari di 8,5 m) consentirà l'inserimento di un soffitto con volta a botte lunettata, che scandisce la suddivisione dell'aula in campate e che arricchisce stilisticamente l'interno delle chiese. Il soffitto con il solaio ligneo a vista sarà definitivamente sostituito dalle volte anche nelle architetture minori fondate in questo periodo. La chiesetta di S. Apollonia, costruita verso la metà del '600 come cappella votiva privata, segue la tendenza stilistica del periodo, con la partizione della piccola aula rettangolare in due campate chiuse da volta lunettata; in altri casi, come le cappelle di S. Antonio e S. Rocco a Loppio, l'aula quadrata si conclude con una volta a crociera.

Negli insediamenti che nel XVIII-XIX secolo, a seguito delle migliorate condizioni socio-economiche, avranno un'ulteriore espansione demografica e insediativa, in particolar modo Pannone e Ronzo Chienis, si rileva la maggiore evoluzione del modello chiesa. I due edifici sono esemplificativi per spiegare le diverse modalità di intervento e di adeguamento alle nuove esigenze.

Per S. Michele si procede per addizione: lungo la navata, ampliata verso la metà del XVIII secolo, e il presbiterio vengono addossate numerose cappelle, nel tentativo di poter contenere la popolazione sempre maggiore. Il campanile, un tempo posto a lato del presbiterio, viene a trovarsi a metà dell'aula. L'incapacità di adeguare l'impianto antico alle esigenze dell'epoca moderna, soprattutto nel dopoguerra, porterà all'abbandono dell'edificio e alla creazione di una nuova chiesa.





Per Ss. Filippo e Giacomo l'intervento sarà più traumatico, ma definitivo: l'impossibilità di aggiungere spazi alla chiesa antica, racchiusa dalle abitazioni, porterà già verso la metà del XIX secolo alla costruzione di un edificio ex-novo; il modello planimetrico è quello cinquecentesco; aula rettangolare, presbiterio quadrato chiuso dall'abside del coro, con ai lati la torre campanaria a sinistra e la sacrestia a destra. Cambiano solo le dimensioni, la volumetria dell'edificio e del campanile. I setti murari raggiungono il 15 metri di altezza, il campanile i 30 metri.

Si evolve l'insediamento, migliora la tecnica costruttiva, si possono costruire edifici volumetricamente più importanti, adatti ad un centro abitato "moderno".

## **2.6. Analisi delle tecniche e dei materiali costruttivi**

### *2.6.1. Le tecniche costruttive*

L'evoluzione dell'edificio religioso è legata soprattutto alle dinamiche demografiche degli insediamenti; la specializzazione nell'impiego di determinati materiali per specifiche tecnologie costruttive, autoctone o importate in valle, ha permesso di assecondare le nuove esigenze che chiedevano spazi maggiori (muri più alti e luci più ampie), campanili più elevati, coperture più leggere.

L'analisi puntuale delle tecniche costruttive impiegate nei diversi tipi di edifici ha permesso di capire come si sono trasformati i principi costruttivi elementari, come si sono impiegati in Val di Gresta le risorse naturali, contestualmente allo sviluppo delle attività estrattive locali, e come gli interventi recenti abbiano da un lato compromesso parte della storia costruttiva di questi edifici, dall'altro modificato lo schema strutturale.

Il comune denominatore che emerge dall'analisi è il "comportamento scatolare" che contraddistingue ciascun spazio funzionale. L'aula, a base rettangolare e il presbiterio, a base quadrata, anche se costruiti generalmente nello stesso periodo, nella maggior parte dei casi funzionano come due volumi autonomi, con solai di diverso tipo posti ad altezza differente e con un sola compagine muraria

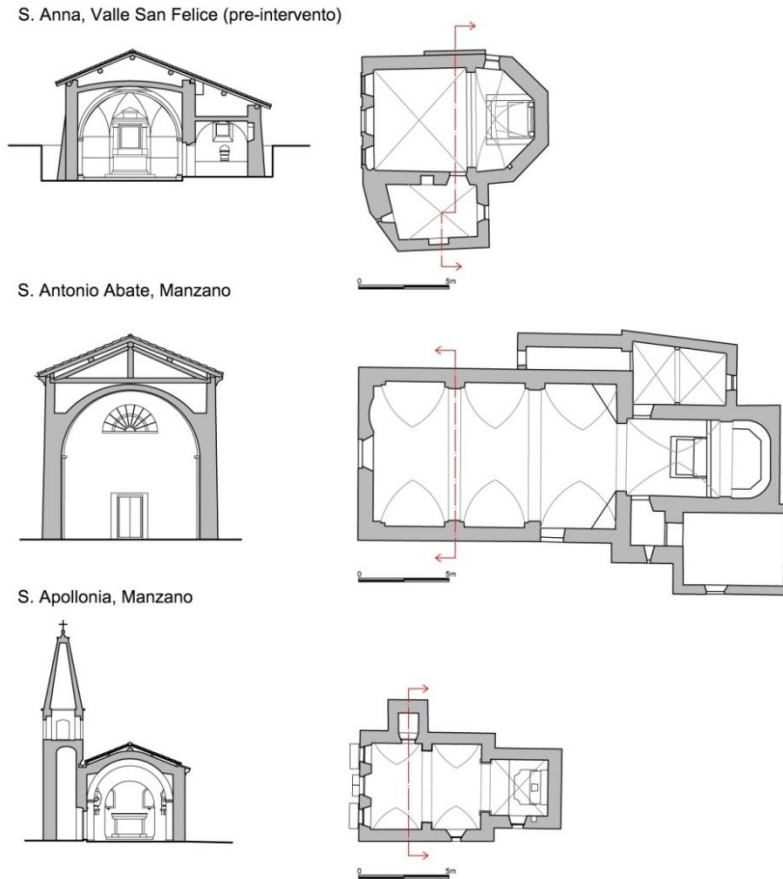
in comune, visto il non allineamento dei setti longitudinali. La sacrestia e le cappelle laterali inoltre, anch'esse morfologie elementari, aggiunte solitamente in un secondo momento, si addossano all'elemento centrale della navata mantenendo una certa indipendenza visto la generale assenza di ammorsamenti. Se da un lato questi volumi laterali potrebbero svolgere un'azione di 'contrafforte' alle strutture voltate, dall'altro potrebbero costituire un problema per il comportamento strutturale disomogeneo e non unitario. Solitamente è la torre campanaria, se inserita all'interno dell'edificio di culto, l'elemento maggiormente delicato; non sono inusuali i fenomeni di instabilità e di martellamento per la grande disparità di volume rispetto al corpo centrale della chiesa. Visto la quasi totale assenza di eventi sismici di rilievo (zona sismica 3), i problemi maggiori riscontrati sono legati alla stratificazione costruttiva, generalmente connessa a sopraelevazioni dei setti murari d'origine, a cedimenti del sottosuolo, alla sovrapposizione di materiali recenti a quelli lapidei tradizionali (il calcestruzzo su tutti), al degrado naturale degli elementi lignei dei solai di copertura e, in alcuni casi localizzati, ai danni di guerra.

Si sono riscontrati sostanzialmente 3 tipi di schemi strutturali, che dipendono fondamentalmente dalla lunghezza della navata della chiesa e dall'epoca di costruzione dei manufatti. Il presbiterio, composto da 4 setti murari della stessa altezza, chiusi da una volta a crociera in muratura, su cui insiste una semplice orditura lignea, è caratterizzato da uno schema statico ricorrente in tutti i manufatti, simile nei 3 tipi individuati.

Sono le dimensioni variabili dell'aula delle chiese che determinano invece le diverse soluzioni costruttive:

- per navate di lunghezza < 10 m: setti murari in pietra calcarea, con solai in doppia orditura lignea composta da trave di colmo, mezzacasa e dormiente, arcarecci e tavolato. L'intradosso è generalmente occupato da una volta a botte o a crociera in muratura (chiesa tipo S. Anna)
- per navate di lunghezza > 14-15 m: setti murari in pietra calcarea, con solai composti da capriate che reggono le travi principali, a cui si sovrappongono gli arcarecci e il tavolato. L'intradosso è generalmente costituito da volte a botte in muratura (chiesa tipo S. Antonio Abate, Manzano)

- caso particolare chiesa di S. Apollonia: setti murari con volta a botte portante in muratura, su cui poggia direttamente l'assito ligneo per sorreggere il manto di copertura



Il primo caso rappresenta lo schema più semplice; i setti murari sono sovrapposti da un semplice solaio ligneo, con le travi principali disposte lungo la linea di colmo, che corrisponde all'asse longitudinale della chiesa. Questo schema è stato riscontrato nelle chiese in valle per profondità dell'aula fino a 10 m circa; sopra la trave di colmo, la mezzacasa ed il dormiente, distanziate di 1,5 -2 m circa, vengono disposti ad una luce regolare di 80 cm, gli arcarecci (lungi pressappoco la metà della luce della navata, al massimo 4 m), su cui poggia un

assito ligneo per permettere l'aggrappaggio dei coppi. I setti murari, solitamente spessi 60-70 cm, raggiungono altezze fino ai 5,5 m circa.

Nelle chiesette più piccole, come S. Rocco, visto la ridotta luce dell'aula (3 m), non è presente la mezzacasa; al contrario per S. Martino, considerata l'ampiezza delle 3 navate che superano i 10 m, si sono dovute inserire 2 mezzecase fra la trave di colmo ed il dormiente.

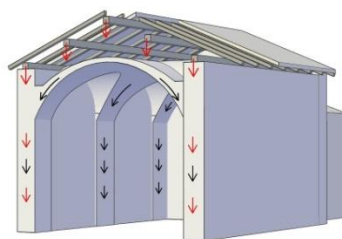
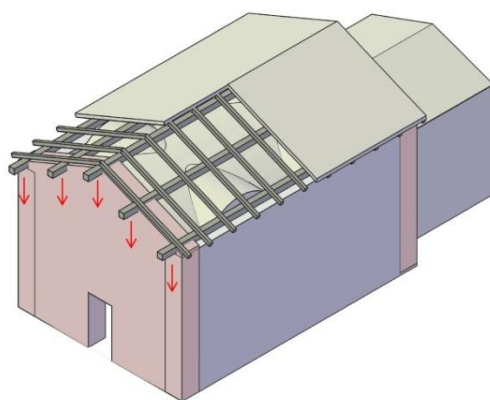


26\_ Interno di S. Rocco con la trave di colmo a vista



27\_ Prospetto di S. Martino, con le 7 travi portanti che poggiano del fronte principale

Questo tipo di struttura rappresenta una modalità costruttiva ancora poco evoluta; peculiare di edifici dalle ridotte dimensioni, è solitamente presente nelle chiese più antiche dove il solaio veniva lasciato a vista (verosimilmente anche S. Tomè e S. Agata in origine avevano questo tipo struttura). In altre chiese, come S. Martino o Ss. Fabiano e Sebastiano, l'intradosso è interessato da soffitti voltati in muratura, più o meno complessi.



I setti perimetrali non presentano particolari inspessimenti; le lesene non hanno funzione portante e sono in stucco, probabilmente apposte in un secondo momento come elemento decorativo.

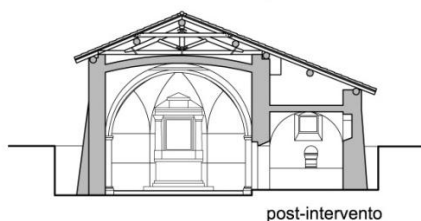
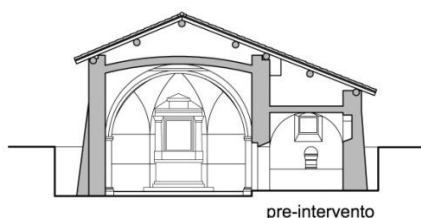
Negli interventi degli ultimi decenni, in molte delle chiese che nascono con una struttura portante di questo tipo, si sono inserite capriate a sostenere le travi di colmo per cercare di ripartire meglio i carichi.

I problemi riscontrati, infatti, sono legati al carico localizzato delle travi portanti gravanti sul fronte e sulla parete opposta. Per esempio nell'intervento di restauro di S. Anna, le lesioni sul prospetto principale e in prossimità dell'arco santo sono state risolte nell'inserimento di una capriata che in tal modo sgrava l'arcone sottostante fessurato dal peso della copertura ed evita le spinte orizzontali alle murature laterali (in un intervento precedente si era tentato di risolvere il problema con un contrafforte esterno posto in prossimità dell'arco santo).



28\_ S. Anna prima del restauro; da notare la fessura passante che parte dalla trave di colmo, attraversa l'oculo e si conclude sul portale

S. Anna, Valle San Felice



A Ss. Fabiano e Sebastiano, prima dell'intervento di recupero, vi erano diffuse fessurazioni in corrispondenza dell'arco santo, in particolare localizzate in chiave, dovute sia alla spinta non sufficientemente contrastata della volta priva di catena, sia al carico delle travi di colmo della copertura.

Inoltre la volta a botte della navata era interessata da una lesione trasversale nella zona centrale dell'aula; questa era dovuta alla manomissione della

capriata, aggiunta probabilmente nella sopraelevazione dei setti murari; sul tirante annegato nella compagine muraria della volta appoggiavano 3 puntelli verticali che scaricavano il colmo e le mezzecase sulla catena e quindi sull'arco, provocandone la fessurazione.

L'intervento ha ripristinato il corretto comportamento statico della capriata, con la reintroduzione dei puntoni e del monaco nei punti di incastro della catena esistente.



29\_ Sottotetto di Ss. Fabiano e Sebastiano; la capriata è stata modificata



30\_ Intradosso dell'aula di Ss. Fabiano e Sebastiano prima del restauro



Il secondo caso rappresenta l'evoluzione dello schema precedente: nelle chiese con navate caratterizzate da luci e lunghezze maggiori (Ss. Felice e Fortunato) la struttura portante della copertura era affidata ad una o più capriate, poste trasversalmente all'asse longitudinale della chiesa, ad una distanza di circa 4,5 – 5 m. Questo caso, tipico di aule di lunghezza maggiore ai 14-15 m, presenta muri portanti (lateral) alti più di 8 metri, e raggiungono spessori di 80-100 cm. A seconda della luce dell'aula, la capriata era più o meno elaborata: per luci inferiori all'incirca ai 10 m, la struttura era composta solo da catena, puntoni e monaco; per navate più larghe di 10 m si rivela la presenza anche delle 2 saette. In prossimità delle capriate inoltre, la volta a botte sottostante era rafforzata da rinfianchi che la connettevano più saldamente alle pareti longitudinali.



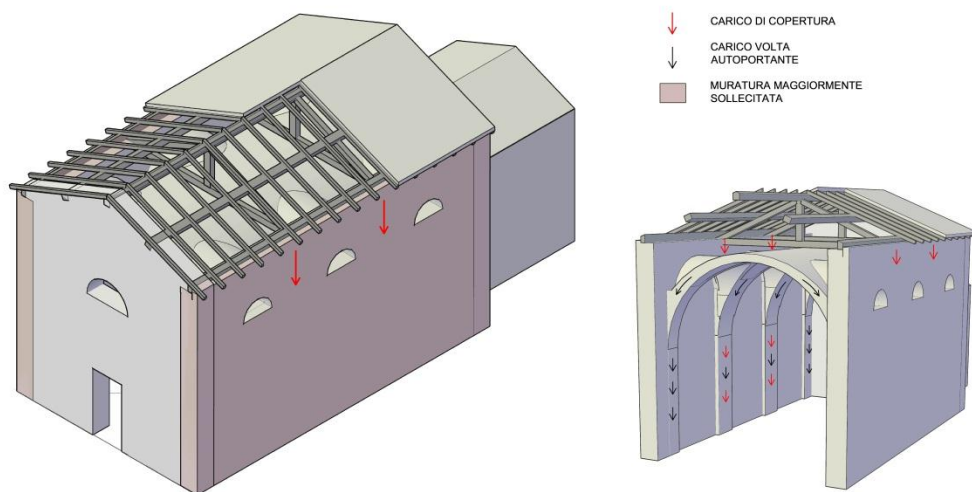
31\_ Capriata della chiesa di Ss. Filippo e Giacomo



32\_ Rinfianchi della volta a botte a Ss. Felice e Fortunato

Esemplificativo è il caso di S. Antonio Abate; l'aula è scandita da 3 campate, sottolineate dalla tripartizione della volte a botte mediante lunette.

Le due capriate sono poste in prossimità degli arconi, che si concludono con paraste, dei "pilastrini" che rafforzano la muratura e che aiutano a portare il carico localizzato lungo i muri longitudinali. L'apertura delle finestre al centro delle pareti è funzionale alla distribuzione dei carichi, nell'area meno sollecitata. Gli elementi stilistici combaciano con quelli strutturali.



Una particolarità rilevata nel sottotetto è l'annegamento della catena della capriata nella muratura della volta (riscontrata anche a Ss. Fabiano e Sebastiano); tale pratica non è un caso isolato ma si riscontra in altre chiese della Vallagarina. Evidentemente si pensava che vincolare la capriata all'estradosso della volta potesse fornire una maggiore stabilità alla struttura.

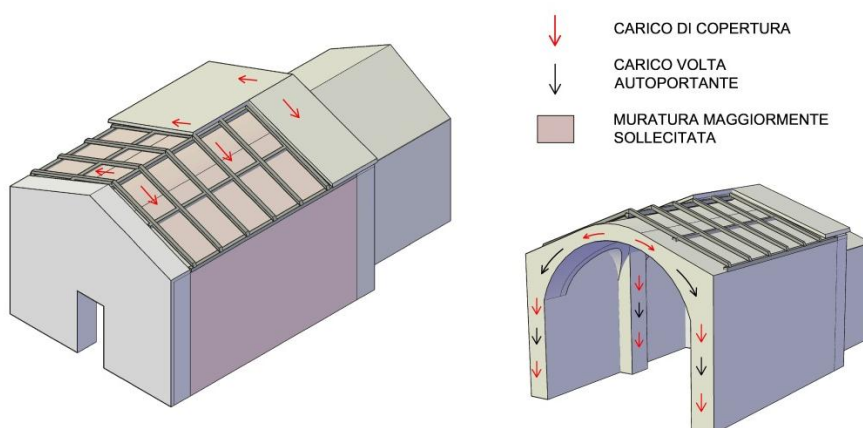


33\_ *Interno di S. Antonio Abate, Manzano*



34\_ *Sottotetto di S. Antonio Abate, capriata semplice e estradosso della volta in muratura*

Un caso peculiare è rappresentato da S. Apollonia (fig. 35); la navata, delimitata da muri in pietra calcarea alti 4 m e spessi 60-70 cm, si conclude con una spessa volta a botte che regge il carico del tetto; non sono presenti infatti travi di colmo, ma la copertura in coppi (un tempo in lastre lapidee) poggia direttamente sulla volta, attraverso dei listoni lignei che ne permettono l'aggrappaggio.



La volta e le murature laterali sono inspessite a metà aula, dove sono presenti paraste (si raggiunge lo spessore di 1 m) che irrigidiscono la struttura. Egualmente anche il presbiterio è costruito nella stessa maniera. Questo tipo di soluzione è stata possibile per le ridotte dimensioni planimetriche della chiesetta, che permettono alla volta di sopportare oltre al peso proprio anche quello del manto di copertura.



35\_ Interno di S. Apollonia prima del restauro



36\_ Copertura in coppi e lastre calcaree prima del rifacimento

Si è visto come i setti murari, più o meno sollecitati, abbiano spessori funzionali all'altezza (si va dai 60 cm per setti longitudinali alti 3 m delle chiesette più piccole ai 100-120 cm delle pareti di Ss. Felice e Fortunato alte 10 m): vi sono localizzati inspessimenti nelle zone maggiormente sollecitate (paraste o

contrafforti esterni), come in prossimità dell'appoggio di una capriata o di una volta spingente. Per le torri campanarie i valori sono abbastanza costanti: i campanili più antichi raggiungono altezza 13 m circa, con muri di 100 cm, mentre in quelli novecenteschi (Ss. Filippo e Giacomo e Ss. Felice e Fortunato) l'altezza raddoppia (25-30 m) per uno spessore di 120 – 150 cm.

Sebbene il *range* di valori, le murature delle chiesa e del campanile venivano costruite tutta alla stessa maniera: erano realizzate in *opus incertum* (muro costituito da blocchi irregolari di pezzatura e materiale lapideo differente) tranne che in corrispondenza dei cantonali, dove si riscontrano conci lapidei squadriati.

Per la compagine muraria irregolare si utilizzava generalmente materiale reperito in loco o nelle vicinanze, come ciottoli di origine glaciale e diversi tipi di pietre calcaree regolarizzati da file di pietre lastriformi tenute insieme da malta idraulica prodotta nelle calchere locali. I cantonali, visto la funzione di irrigidimento della struttura, dovevano essere di un materiale particolarmente resistente e duraturo: generalmente venivano impiegati blocchi di 10 -20 cm e più di calcari grigi o rosso ammonitico, che venivano trasportati in maggior parte dalle zone limitrofe della Val di Gresta.



37\_ S. Apollonia: cantonali in rosso ammonitico nel fronte principale e nel campanile.



38\_ Campanile di S. Michele. A circa metà altezza si nota il diverso tipo di cantonali



La compagine muraria veniva poi intonacata, assumendo colorazioni tendenti al giallo; la calce infatti, ricavata dalla cottura dei calcari reperiti il loco, poteva cambiare gradazione di colore a seconda della composizione chimica delle pietre. Probabilmente la cottura di blocchi di calcari grigi insieme a frammenti di giallo Mori o marne argillose conferiva la tipica colorazione riscontrata negli intonaci antichi delle chiese.

Oggigiorno non è più possibile leggere le specifiche delle compagini murarie, visto che la maggior parte delle chiese ha subito interventi di restauro recenti, nei quali si è risistemato l'intonaco. Nei pochi casi in cui si è distaccata la finitura esterna o non è stata rifatta, si riescono a scorgere però alcune particolarità. A S. Agata la muratura è composta da diversi livelli di tessitura differente; partendo dalla base si riscontra materiale lapideo disomogeneo di piccola dimensione, che nelle sopraelevazioni si è man mano regolarizzato, con file di pietre squadrate di media grandezza. Si rilevano in particolare alcune file di pietre disposte a spina di pesce nella parete meridionale, sopra il portale murato, e nel prospetto principale, di probabile epoca romanica. Nel campanile di S. Agata permangono inoltre, unico caso in valle, le buche pontaike rimaste dalla costruzione della fabbrica.



39\_ Muratura della parete meridionale di S. Agata; da notare appena sopra le 2 feritoie la fila di pietre disposta a spina di pesce; sopra le file di basalto



40\_ Buche pontaike nel campanile di S. Agata

Anche le strutture voltate venivano costruite in muratura, rivelando una particolare attenzione nell'impiego e nella disposizione dei materiali. I soffitti in canucciato o listelli e malta paglia, appesi alla struttura portante del tetto, nell'intradosso affrescati e adorni di stucchi, non erano normalmente utilizzati. La volta è sempre in muratura autoportante, e talvolta costruita per sopportare direttamente il carico di copertura (S. Apollonia).

Soprattutto nelle chiese in avanzato stato di degrado si è potuto riscontrare la regola costruttiva.

Per esempio nelle volte a botte con lunette, la parte maggiormente sollecitata (gli archi di spina) veniva costruita generalmente in conci lastriformi dello spessore di alcuni centimetri in pietra calcarea particolarmente resistente; la superficie morfologicamente più complessa (le lunette) e meno sollecitata si realizzava con "mattoncini" squadri abbastanza regolari in travertino (in valle veniva chiamato *tufo*), che per la sua facile lavorabilità e leggerezza ben si prestava a questo tipo di utilizzo.



41\_ Arco in pietre lastriformi che definiva lo spazio sacro dell'altare; quello che rimane della chiesetta di S. Rocco a Loppio



42\_ Volta in travertino in parte crollata della chiesetta di S. Antonio a Loppio



Per la delimitazione delle nicchie e di absidi di ridotte dimensioni, si impostava l'arco, ricavato nella muratura irregolare, su dei conci squadrati che definivano lo spazio e fungevano da angolari; il materiale era lo stesso, ma veniva sagomato a seconda dell'uso (S. Rocco a Loppio).

Nel caso di volte a crociera (S. Antonio a Loppio, cappella di S. Francesco nella chiesa di S. Michele a Ronzo Chienis), la compagine muraria irregolare veniva livellata da alcune file di pietra di grandezza e tessitura costante, per preparare il piano di imposta della volta, che poi venivaalzata in travertino.

Anche nelle chiese di dimensioni maggiori si è riscontrato quest'uso specialistico del materiale; nelle relazioni del Genio Civile di Rovereto, che provide nel dopoguerra alla ricostruzione, si riporta che le volte che erano state bombardate erano in *tufo* e quanto prima si doveva ricostruirle per permettere la celebrazione regolare della liturgia. In alcuni casi si reimpiegarono gli stessi materiali (Ss. Felice e Fortunato), in altri, i soffitti voltati vennero riedificati mediante la fabbricazione di un'intelaiatura in listelli lignei (centina), malta e paglia, che poi si affrescarono nell'intradosso (come la cupola del presbiterio di Ss. Filippo e Giacomo).



43\_ Danni di guerra alla volta di Ss. Felice e Fortunato



*44\_ Cupola in centinatura lignea e maltapaglia ricostruita dopo la distruzione dell'originaria in muratura durante la guerra (chiesa di Ss. Filippo e Giacomo)*

Il problema degli interventi di emergenza soprattutto nel primo dopoguerra riguardò non solo l'edilizia rurale, ma anche molte chiese che erano state lacerate da bombardamenti soprattutto nelle coperture. Se nell'architettura rurale i danni di guerra e la ricostruzione implicarono la parziale cancellazione di gran parte di quell'identità storico costruttiva grestana (riutilizzando materiali estratti dalle opere campali, come putrelle, tondini,...), negli edifici di culto si mantenne un certo rispetto e rigore, che derivava dal ruolo e dal valore storico artistico del manufatto. Ciò non impedì un "rinnovamento" nelle tecnologie costruttive, spesso incoerenti con l'impianto strutturale originario, che provocheranno nei decenni successivi ulteriori problematiche.

Se fino ad allora infatti la manutenzione degli edifici religiosi era legata principalmente a motivazioni derivanti dal degrado naturale dei materiali lapidei e lignei, con il nuovo secolo, segnato dalle due guerre mondiali, si iniziò un nuovo *modus operandi* slegato dall'esperienza costruttiva autoctona.

Dalla documentazione storica (soprattutto reperita negli Atti Visitali) emergono i problemi ricorrenti in passato che le comunità dovevano cercare di risolvere per preservare l'edificio più importante dell'insediamento:

- la stabilità dei campanili: verso gli inizi dell'800 le chiese più importanti (Ss. Felice e Fortunato e Ss. Filippo e Giacomo), probabilmente a seguito delle numerose sopraelevazioni e ampliamenti, avevano campanili che procuravano, a causa delle vibrazioni delle campane, fessurazioni a tutta la struttura, che in alcuni casi porteranno alla demolizione della torre.

- umidità di risalita: le murature erano interessate da fenomeni di risalita capillare che provocavano marcescenza anche agli elementi lignei di arredo all'interno della chiesa. Il problema della mancanza di isolamento delle pareti (che sono un tutt'uno con la muratura di fondazione) e della pavimentazione era spesso aggravata dalla presenza a monte di un terrazzamento (per es. Ss. Fabiano e Sebastiano, S. Anna) che a ridosso della chiesa (alcuni decimetri di distanza) non favoriva di certo lo scolo delle acque meteoriche.

- infiltrazioni dalla copertura dei tetti: è stato riscontrato che molte chiesette avevano come manto di copertura lastre lapidee (rimane nei cornicioni di numerosi edifici, come S. Agata, S. Apollonia, S. Martino, ...); solo a partire dalla metà dell'800 si sostituiranno gradualmente con i coppi. Il peso non trascurabile di una copertura in pietra calcarea comportava infatti problemi alla struttura portante (che fosse un solaio ligneo o una volta), nonché infiltrazioni delle acque piovane che danneggiavano le travi, le volte e gli intonaci.

Sebbene quindi già a partire dalla metà dell'800 si fossero verificate delle sistemazioni alle strutture finalizzate al miglioramento della salubrità e della stabilità degli edifici (agli inizi del '900 la maggior parte delle chiese e dei capitelli erano state restaurate o ricostruite, i cimiteri spostati fuori dai sagrati, gli arredi e gli altari rinnovati), la guerra bloccherà questo processo spontaneo di "modernizzazione" per imporre un completo stravolgimento.

I primi anni del Novecento rappresentarono infatti un periodo di spartiacque negli edifici in valle per l'introduzione di materiali e tecniche costruttive esogene, importate in un primo momento dall'esercito austroungarico durante la militarizzazione e la fortificazione del territorio, successivamente dal Genio Civile che dirigeva le operazioni di recupero e attuava interventi di emergenza standardizzati negli edifici. Gli interventi più invasivi hanno riguardato il rifacimento delle coperture (in coppi ma anche in amianto) e degli intonaci

utilizzando malte cementizie e introducendo cordoli e cappe in cemento armato per risolvere i quadri fessurativi delle volte.



45\_ Ss. Fabiano e Sebastiano nel 1978: gli intonaci, il cornicione, il campanile sono in calcestruzzo. Gli interni presentavano macchie dovute all'umidità per l'uso di intonaci cementizi.



46\_ S. Rocco negli anni '90; fascia basamentale e affreschi degli anni '50 impostati su intonaci cementizi; soletta di copertura e pavimentazione in c.a.



47\_ Ss. Fabiano e Sebastiano dopo il restauro; si è reinserito un intonaco a base di calce e il cornicione di copertura in materiale lapideo



48\_ S. Rocco dopo il restuaro; è stato ripristinato un solaio ligneo di copertura

Queste risoluzioni praticate normalmente fino agli anni '80-'90, provocheranno problemi di degrado alle murature legate all'umidità e alla mancanza di traspirazione, al peggioramento della statica dell'edificio, fino alla scomparsa di importanti testimonianze artistiche (affreschi, etc.).

La difficile coesione tra materiali lapidei e cementizi verrà in parte risolta negli interventi dell'ultimo decennio, che sostituiranno i cornicioni, gli intonaci, la pavimentazioni e le coperture cementizie con i materiali tradizionali (pietra e legno); nel frattempo però molte presenze costruttive sono andate perdute.

### *2.6.2. I materiali da costruzione*

Dall'analisi delle tecniche e dei materiali costruttivi, emerge che l'edificio di culto, essendo un manufatto distinto all'interno del patrimonio antropico, veniva edificato, seppur nella povertà e semplicità edilizia, con una certa ricercatezza nell'impiego dei materiali. Come è evidente già dallo studio delle tecniche costruttive, i materiali che predominano sono quelli lapidei rispetto all'uso del legno; la Val di Gresta è una regione antropizzata sui calcari e costruita di calcari, da sempre povera di boschi di conifere, specie nelle quote medio basse (sotto i 1000 m). Il legname prevalentemente da bosco ceduo era usato come combustibile o per la realizzazione di strutture funzionali allo sfruttamento dei coltivi (per es. i pali delle viti); certamente non era adatto come materiale edilizio. Nelle chiese solo il solaio di copertura era ligneo, ma si è già visto nell'estrema semplicità della tecnica il ruolo subordinato dell'impiego del legname rispetto alla pietra.

La maggior parte delle travi portanti e degli arcarecci era in larice, probabilmente proveniente o dai boschi dell'alta Val di Gresta (sul Biaena), o verosimilmente trasportato via fiume dalle regioni limitrofe (per es. Vallarsa, Brentonico). Nelle sostituzione di alcune parti si riscontrano travi di abete, inserite negli interventi recenti. Il larice era preferito per gli elementi strutturali perché più resistente e duraturo anche se esposto alle intemperie, rispetto all'abete, che invece poteva

essere impiegato per la sua facile lavorabilità, negli arredi della chiesa, come i banchi, i confessionali (Ss. Fabiano e Sebatiano), gli infissi.



*49\_ Capriata a S. Michele; le travi antiche e il tavolato sono in larice, la catena e gli arcarecci inseriti nell'intervento di recupero sono in abete*

Alcuni altari, soprattutto nel XVI-XVII secolo prima dello sviluppo dell'attività scultorea, erano costruiti in legno; solitamente solo l'ancona era lignea, mentre la mensa obbligatoriamente doveva essere lapidea (si ricordi che la mensa conteneva le reliquie dei martiri, doveva perciò essere di materiale duraturo e solido). Nella maggior parte delle chiese nel corso del '700 il legno degli altari venne sostituito o da stucchi o da marmi policromi.

Un esempio pregiato che permane nel presbiterio della chiesa di Ss. Filippo e Giacomo è l'antico altare (trasportato dalla vecchia chiesa di Pannone in quella ottocentesca) in legno policromo dorato, dono votivo dei Castelbarco datato 1645, con statue lignee di Ss. Filippo e Giacomo. È probabilmente in *cirmolo* (pino cembro); legno particolarmente isotropo, quindi facilmente lavorabile, era il legno dei scultori, anche grazie alla sua resina che costituiva un antitarlo naturale. Sicuramente non locale, il legno o addirittura l'altare già finito può essere stato trasportato dalla Val Gardena, dalla Val di Fassa o Fiemme, dove vi erano maestranze specializzate in tali lavorazioni.



Il territorio che non metteva a disposizione grosse quantità di legname da costruzione, portava a ricercarlo e a trasportarlo in loco dalle valli limitrofe, ma solo per impieghi indispensabili (come i solai da copertura) e per arredi pregiati.



50\_ Confessionale seicentesco della chiesa di Varano in legno di abete



51\_ Altare seicentesco di Ss. Filippo e Giacomo in cirmolo

Il vincolo naturale ha portato a sfruttare quindi le risorse disponibili in natura sviluppando le tecniche costruttive legate ai materiali lapidei, indirizzandone l'uso a seconda del tipo diverso. La maggior parte degli elementi portanti o portati dei manufatti rurali o ecclesiastici era realizzato in pietra: i setti murari, i portali, le coperture, le volte, le scale, gli altari, la pavimentazione.

Per l'edificio religioso l'utilizzo degli elementi lapidei aveva inoltre una valenza simbolica: la casa di Dio doveva essere edificata con un materiale stabile, duraturo, e rappresentare la solidità del rapporto uomo-Dio. Concetto riaffermato con chiarezza nelle disposizioni della Controriforma, che prevedevano il maggior impiego possibile di materiali resistenti contro l'umidità, gli incendi, il degrado nel tempo.

Se quindi la risorsa primaria era quella lapidea, l'utilizzo del materiale reperibile in loco era funzionale sia a particolari esigenze costruttive, sia al tipo edilizio



prescelto. Il legame tra il manufatto e le risorse naturali locali dipende dal tipo di elemento realizzato, e la rispondenza è tanto più debole quanto maggiore è il grado di distinzione del manufatto all'interno del territorio.

I terrazzamenti secolari che strutturano tutto il terreno agricolo della Val di Gresta venivano costruiti reimpiegando il materiale emerso durante il lavoro di sterro, per cui sono quelli che meglio di tutti rispecchiano la geologia del luogo (osservando i muretti a secco si segnalano differenti tipi di calcari o di depositi glaciali a seconda del sito in cui si trovano). Per l'edilizia di base si osserva già una maggiore selezione: per la costruzione si utilizzava il materiale di risulta della scavo del semiinterrato (ciottoli, detriti glaciali, calcari misti), che andava a formare i setti murari e le volte a botte del piano terra, ma con l'accortezza di selezionare dei calcari più resistenti (per es. Calcare grigi) per i cantonali e gli elementi strutturali portanti. Nei manufatti particolari, come la chiesa o gli edifici signorili, vi è un ulteriore perfezionamento e attenzione, che rispecchiava una tecnica più "raffinata" per la costruzione più importante dell'insediamento. Si nota per esempio una predilezione dei "Calcare grigi" e del "Rosso ammonitico" per i cantonali, il "Giallo Mori" per i portali e gli elementi di arredo, il travertino per le volte: queste rappresentano alcune costanti di un utilizzo diffuso in tutto il territorio studiato.

Le analogie riscontrate nella maggior parte degli edifici religiosi possono riassumersi nell'uso ricorrente di pochi materiali, che a seconda delle caratteristiche fisiche-chimiche che condizionano le loro proprietà meccaniche, di resistenza, di lavorabilità e cromatiche, hanno trovato un impiego specialistico soprattutto nelle chiese. Di seguito vengono elencati i materiali lapidei maggiormente presenti in valle e il loro utilizzo, in alcuni casi estratti in cave localizzate, ma spesso ricavati come materiale di risulta dagli scavi per le fondazioni, o perché naturalmente affioranti in luoghi puntuali.

- *Calcare grigi*: sono calcari compatti e resistenti, difficili da lavorare. È il materiale maggiormente presente in valle, impiegato per le costruzioni in tutta l'area orientale, per le fratte, le abitazioni, i setti murari delle chiese. Non si

riscontrano attività estrattive localizzate, se non una piccola cava in prossimità di S. Rocco a Nomesino; questo perché tale materiale era presente in maniera diffusa nella parte bassa della Val di Gresta. Erano utilizzati prevalentemente anche per la produzione di calce viva, attraverso la cottura dei massi rocciosi all'interno di forni chiamati *calchere*, presenti in gran numero nella valle.

In alcuni casi veniva impiegato anche per i cantonali; per esempio nella chiesa di S. Martino si riscontrano cantonali in calcari grigi lavorati e sagomati nella forma che caratterizza alcune tipologie fortificate medievali (potrebbero forse provenire dal castello di Nomesino distrutto nel XV secolo, riutilizzati quando la chiesa venne ampliata nel 1523). Una particolare varietà di Calcari grigi è quella conosciuta nel gergo locale dei cavatori come *pessatela* (perché contenente lingue di calcite bianca, su sfondo grigio, che assomigliano appunto a 'pesatei', pesciolini); la si ritrova unicamente nel portale della chiesa di Nomesino, forse estratta proprio dalla cava posta in prossimità dell'ingresso orientale del paese.



52\_ Cantonali in calcari grigi nella chiesa di S. Martino



53\_Stipiti e pietra con iscrizione in pessatela

- *Oolite di Massone* (Calcari grigi oolitici): roccia isotropa, non presenta cavità o porosità di rilievo, localmente è ben cementata e cristallizzata mentre a luoghi

risulta relativamente tenera e facilmente lavorabile. Per le sue caratteristiche fisiche non veniva impiegata di preferenza per gli elementi portanti a meno che una chiesa non venisse fondata proprio su un bancone affiorante. È il caso di S. Apollonia, poggiante direttamente su questo tipo di roccia, nel quale il “tamponamento” dei setti murari è composto prevalentemente dalla pietra reperita loco, mentre la funzione portante, sia dei muri della chiesa che del campanile, è affidata ai cantonali in Rosso ammonitico.

L'oolite veniva comunemente impiegata per gli elementi decorativi, visto la facilità di lavorazione (per esempio acquasantiera di S. Apollonia), ma veniva sfruttato soprattutto nella fabbricazione dei tubi di acquedotto, prevalentemente nella zona di Arco (Massone), ma anche in Val di Gresta (è stata rilevata una cava a monte di Corniano per tale uso).



54\_ Parete nord di S. Apollonia: compagine muraria in oolite di Massone, cantonali in rosso ammonitico



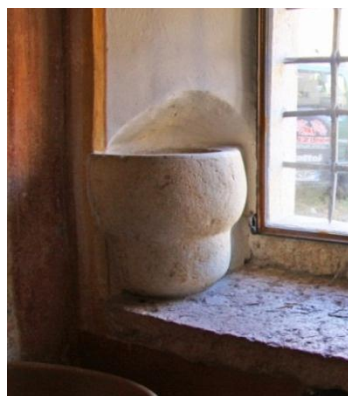
55\_Acquasantiera a S. Apollonia

- *Oolite di S. Vigilio* (Calcari oolitici giallastri): in genere è formata da un'alternanza di calcari giallastri, grigi e brunicci; nelle zone di Mori e Brentonico il calcare oolitico è però totalmente sostituito da calcari ben stratificati giallo-ocracei. Il famoso “Giallo di Mori” delle cave di Castione, dei dintorni di Mori e a Valle San Felice è appunto una facies dell'oolite di S. Vigilio. E' stato cavato fino a pochi decenni fa nei pressi di Valle San Felice (Nagià Grom e Piantino) e sul Monte Garda, soprattutto per ricavarne elementi di arredo e pavimentazioni interne. Grazie alla sua lavorabilità, era ideale per sagomare acquasantiere e

altari cinquecenteschi; nelle chiese lo si vede inoltre in molti portali e stipiti (S. Anna, S. Tomè, S. Antonio Abate), soprattutto nel settore meridionale della valle anche se trova maggiore impiego all'interno degli edifici per il suo facile degrado se esposto alle intemperie.



56\_ Portale di ingresso, architravi e stipiti della chiesa di S. Anna in Giallo Mori



57\_ Acquisantiera all'ingresso di S. Anna in Giallo Mori

- *Rosso ammonitico* (Calcarei omogenei e/o nodulari bianco rossastri): nella zona di studio si distinguono due tipi di "rosso", il cui impiego si differenzia a seconda delle sue caratteristiche fisiche-chimiche. Il *Rosso ammonitico inferiore*, un calcare compatto, nodulare con presenza di ammoniti, si trova in banchi di alcuni metri sovrapposto al Giallo Mori nelle cave nei pressi di Valle San Felice. Caratterizzato da buone proprietà di resistenza meccanica anche se impiegato all'esterno, si utilizzava soprattutto per i cantonali delle chiese e dei campanili in tutta la Val di Gresta (S. Agata, Ss. Felice e Fortunato, S. Apollonia, S. Antonio e S. Rocco a Loppio, S. Michele, ..), per i portali e gli stipiti e per le pietre di soglia (S. Anna, S. Apollonia); grazie alla sua lavorabilità e alle sue caratteristiche cromatiche, lo si trova in elementi lapidei che richiedono una lavorazione particolare, come il gocciolatoio e le mensole della copertura di S. Apollonia, o negli elementi di arredo, come le numerose acquasantiere e fonti battesimali (S. Antonio Abate, S. Martino, S. Michele).

La maggior parte delle chiese dalla bassa valle ha la pavimentazione in lastre di rosso ammonitico, grezzo (S. Agata) o lucidato nelle colorazioni bianco e rosso (S. Antonio Abate, S. Martino, Ss. Felice e Fortunato), visto che ben sopporta



anche la lucidatura. All'interno delle chiese è presente anche nelle lesene, che scandiscono le campate e rappresentano uno dei pochi elementi decorativi. E' il materiale in definitiva che meglio si prestava a molteplici usi, sia strutturali che decorativi, e che si ritrova con costanza in qualunque tipo di manufatto religioso. Il suo utilizzo diffuso non è correlato alla sua disponibilità in valle. I pochi luoghi in cui affiora con buone caratteristiche suggeriscono che la maggior parte venisse importata dalle aree limitrofe.



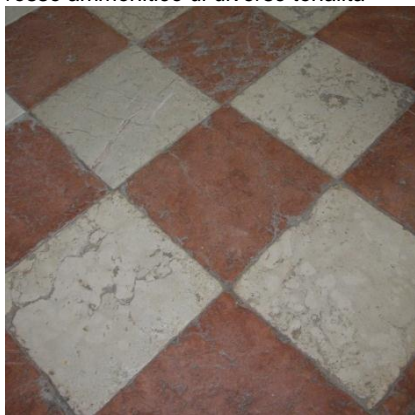
58\_ Cantonali del campanile e dell'aula della chiesa di S. Agata in rosso ammonitico



59\_ Portale di Ss. Felice e Fortunato in rosso ammonitico di diverse tonalità



60\_ Gocciolatoio e mensole di copertura a S. Apollonia in rosso ammonitico



61\_ Pavimentazione di S. Antonio Abate in rosso ammonitico bianco e rosso.

Il *Rosso ammonitico superiore*, caratterizzato da banchi lastriformi di alcuni centimetri, affiora in località S. Bernardo e sopra Corniano, dove si riscontrano alcune piccole cave. Trovava largo impiego come lastre di copertura, vista la sua naturale conformazione, ed è stato rilevato solo negli edifici dell'area orientale della Val di Gresta; nelle chiese di S. Agata e S. Apollonia rimane nei cornicioni dell'originaria copertura, sostituita dai coppi, mentre uno dei pochi esempi di copertura integra in rosso ammonitico superiore si trova nel capitello di S. Valentino a Celle.



62\_ Lastre di copertura a S. Apollonia



63\_Capitello di S. Valentino a Celle con la tipica copertura

- *Scaglia rossa* (Calcari e marne con selce): roccia sedimentaria di calcare argilloso normalmente di color rosso-mattone che a volte assume tinte biancastre. E' un calcare reperibile in lastre poco resistenti ma facili da estrarre e lavorare, fittamente stratificato in banchi da 5-10 cm. Veniva impiegato dai costruttori per regolarizzare l'andamento del muro durante la posa in opera visto il suo andamento regolare in lastre sottili. Si ha notizia di piccole cave a nord di Corniano, in località S. Bernardo e Nomeson. Negli edifici di Corniano e nella chiesa di S. Agata si osservano infatti nelle compagini murarie; l'utilizzo sembra essere circoscritto alle aree vicine alle cave considerando che il materiale non ha trovato largo impiego per la sua natura friabile e tenera, che la rende una pietra maggiormente soggetta ai processi erosivi.

- *Basalti* (Tufi basaltici): prodotti vulcanici basaltici ospitati all'interno della successione sedimentaria; si trovano brecce di esplosione, che consistono in accumuli disorganizzati con sabbie, lapilli e brandelli lavici basaltici, intervallati da tufi. Affiorano presso i centri di Manzano, Nomesino, Valle San Felice, e sul Biaena e vengono rilevati all'interno della muratura negli edifici che sorgevano nei pressi degli affioramenti; ben evidente il loro impiego nella parete meridionale della chiesa di S. Agata.



64\_Affioramenti di basalto in prossimità della piana di Sant'Anna, Valle San Felice



65\_Parte superiore della parete meridionale di S. Agata

- *Calcarei arenacei*: si raggruppano con questo termine una vasta serie di materiali lapidei costituiti da marne, argille e arenarie poco resistenti; localizzati nella parte alta della valle, presso Ronzo Chienis, Pra dal Lac, fianco occidentale del Monte Biaena, veniva impiegato per la costruzione delle abitazioni dell'area; probabilmente potrebbe essere stato utilizzato anche nelle compagini murarie di S. Michele, o delle chiese di Varano, Pannone (non verificabile per la presenza di intonaco che copre la tessitura muraria).

- *Depositi sciolti*: comprendono detriti calcarei, argille, detriti glaciali, torbe e travertini.

I depositi di argilla sul fianco orientale del Grom, nei pressi di Varano, e in località S. Barbara giustificano l'esistenza di una fabbrica di coppi nel XIX secolo, e la presenza della particolare pavimentazione in cotto a Ss. Fabiano e Sebastiano; probabilmente l'uso dei coppi è antecedente nella Valle del Rio

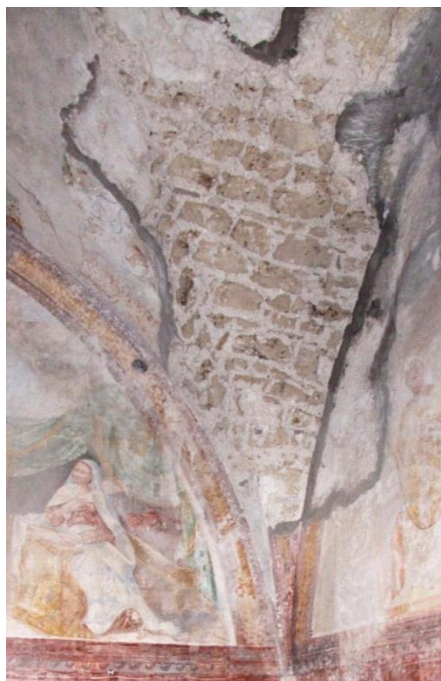


Gresta rispetto ai paesi di Valle, Manzano e Nomesino proprio per la presenza in loco dell'argilla, che andava a sostituire le coperture in lastre calcaree tipiche della bassa valle.

Il *travertino* (roccia carbonatica sedimentaria a struttura alveolare) è stato riscontrato in alcuni soffitti voltati. La facile lavorabilità, porosità e leggerezza la rendevano una pietra ideale per sagomare i conci delle volte delle chiese. Non facile da localizzare geograficamente, si presuppone che alcuni depositi si potessero trovare a Nomeson e in località Celle. In valle è soprattutto nelle chiese in avanzato stato di degrado e abbandono che si possono riscontrare soffitti in travertino (basti osservare il particolare degrado legato alla presenza di abbondanti muschi), come nella chiesetta di S. Antonio a Loppio, o quella di S. Michele; si può presumere in definitiva che fosse prassi abbastanza comune, soprattutto nelle volte di maggiore ampiezza (dai progetti si rileva anche a Ss. Felice e Fortunato e Ss. Filippo e Giacomo).



66\_ Rudere della chiesa di S. Antonio a Loppio, con volta in travertino in parte crollata



67\_ Chiesa di S. Michele; particolare della volta nella cappella di S. Francesco, dove l'intonaco è caduto

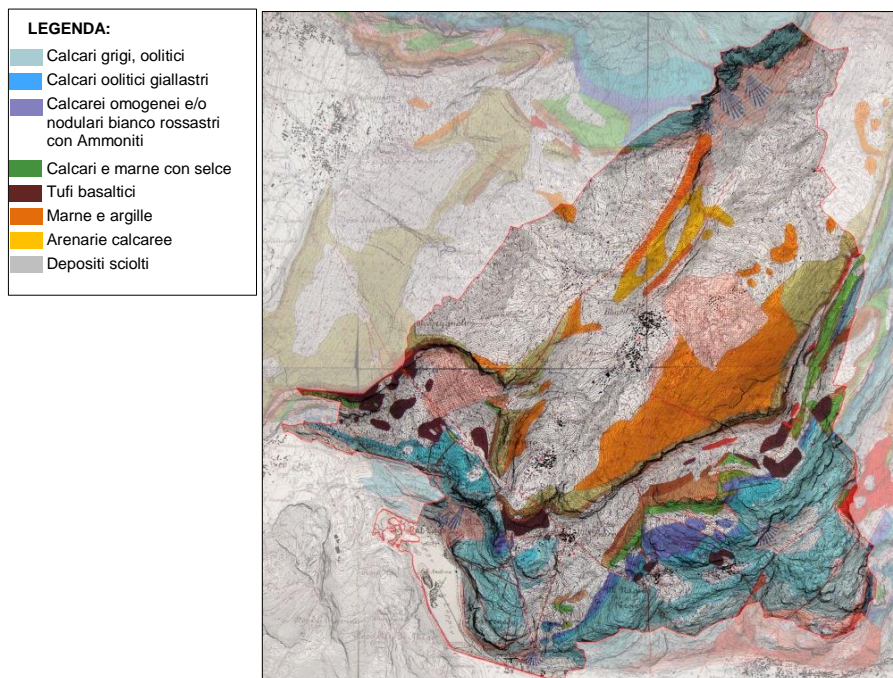
Dalla breve descrizione dei materiali costruttivi, si può considerare che quello che emerge principalmente nella localizzazione delle cave e dalle rocce affioranti, è la predominanza di calcari nella regione sud orientale della Val di Gresta; nella parte sommitale si riscontrano invece prevalentemente arenarie, argille, marne e detriti da depositi glaciali.

Seppur l'impiego di certi materiali sia abbastanza generalizzato per tutte le chiese, indipendentemente dal loro sito di reperimento, analizzando più in dettaglio ogni edificio si notano delle differenze, legate sia alla diversa geologia tra alta e bassa Val di Gresta, sia all'epoca di costruzione dei manufatti.

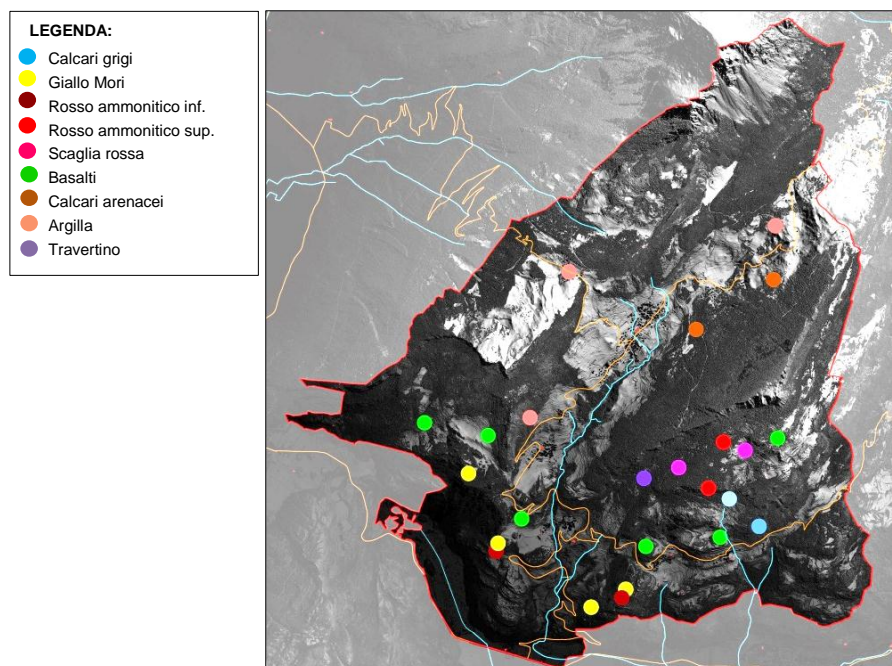
Osservando la mappa geologica del territorio risulta evidente una netta separazione tra la valle propriamente detta (Pannone, Ronzo Chienis) e le pendici del Biaena e del Creino (Valle San Felice, Manzano, Nomesino): mentre nel primo caso emergono sedimenti glaciali, depositi di versante e di frana, sedimenti alluvionali e litotipi calcarei arenacei, nella parte inferiore affiorano molteplici unità litostratigrafiche calcaree differenti.

Questo significa che se nella zona di Ronzo Chienis, Pra dal Lac, si riscontra una certa povertà nella varietà dei materiali presenti nel sottosuolo, nell'area sottostante si possono trovare, seppur in modeste quantità, diversi tipi di calcari e vulcaniti. Le famose cave di giallo Mori e di Rosso Ammonitico si trovavano infatti in questa zona (cave a Piantim, a Nagià Grom, nei pressi di Valle san Felice, a Castellano,...), mentre nell'alta valle si notano solo cave di ghiaia (località Pra dal Lac, alle pendici occidentali del Biaena) e di argilla.

Questo ha influenzato inevitabilmente anche l'utilizzo dei materiali costruttivi, soprattutto nell'edilizia di base (tutte le case di Ronzo Chienis sono in calcarei arenacei giallo, verdastri, bruni, le pavimentazioni di Pannone e Varano in cotto; l'architettura rurale di Valle, Manzano e Nomesino invece è prevalentemente in calcari grigi, con portali in rosso ammonitico o giallo Mori). Si è già visto invece che per le chiese emerge un'uniformità nell'impiego di certi materiali lapidei, indipendentemente dalla loro localizzazione e quindi dai costi di trasporto, che potevano invece essere vincolanti nel manufatto residenziale produttivo.



68\_ Carta geologica della Val di Gresta: è da rilevare la netta differenza tra i materiali affioranti nella valle propriamente detta e il versante meridionale del Biaena. (da Carta geologica d'Italia, scala 1:10000, modificata)



69\_ Collocazione di probabili cave o siti per il reperimento del materiale costruttivo

SEQUENZA STRATIGRAFICA	UNITA' LITOSTRATIGRAFICA	CARATTERISTICHE DEL MATERIALE	INDIVIDUAZIONE GEOGRAFICA DELLE CAVE	ZONA DELLA VAL DI GRESTA IN CUI AFFIORANO NATURALMENTE
	FORMAZIONE DI MONTE BRIONE	marne e arenarie poco resistenti	cave nel detrito di frana ad ovest del Monte Biaena, in località Pra del Lac, Ronzo	Fianco destro della valle del RioGresta, da Bordala fino a Pannone
	CALCARE DI LINFANO	calcarei compatti		Creino, Biaena
	MARNE DI BOLOGNANO	marne e argille		
	VULCANITI	calcarei arenacei basalti compatti calcarei compatti		Ronzo Chienis, Pannone Manzano, Nomesino e sul Biaena Creino, Biaena
	Scaglia rossa	calcarei in lastre poco resistenti ma facili da estrarre e lavorare	piccole cave a monte di Corniano, S. Bernardo, Nomesino	Corniano, S. Bernardo
	Scaglia variegata			
	Superiore	calcarei in sottili lastre resistenti	piccole cave a S. Bernardo	Settore a sud del Biaena
	Inferiore	calcarei compatti e lavorabili	piccole cave presso Valle San Felice	Valle San Felice, Nomesino, Corniano
	Oolite di S. Vigilio	calcarei compatti e lavorabili	cave a Plantino, Naglià, Pannone	Monte Garda, Naglià
	Oolite di Massone	calcarei compatti e facili da lavorare	cava a monte di Corniano	Monte Garda, Naglià, versante sud del Biaena
	Pessatela	calcarei duri e resistenti difficili da lavorare	forniscono la maggior parte di detrito di falda utilizzato per le costruzioni in tutta la valle orientale  cava a S. Rocco di Nomesino (forse anche di Pessatela)	versante sud del Biaena, versante a monte del lago di Loppio

70\_ Schematizzazione delle rocce impiegate come materiali costruttivi, le loro principali proprietà fisiche e l'individuazione geografica all'interno della Val di Gresta

La disparità è evidente nel manufatto religioso solo ad una lettura più approfondita della composizione della compagine muraria. Se infatti per alcuni elementi significativi e puntuali (i cantonali, i portali,...) la materia prima probabilmente veniva trasportata da cave lontane al sito di fondazione della chiesa, per la maggior parte della costruzione si impiegava il materiale reperito in loco, anche nell'edificio ecclesiastico. Le limitate possibilità finanziarie delle piccole comunità grestane ha portato a sviluppare un'attenta razionalità costruttiva, che emerge nella scelta accurata e particolare dei materiali: semplificando, per gli elementi portanti e decorativi i costi di trasporto venivano sopperiti per garantire la stabilità, la durabilità e l'aspetto decoroso all'edificio

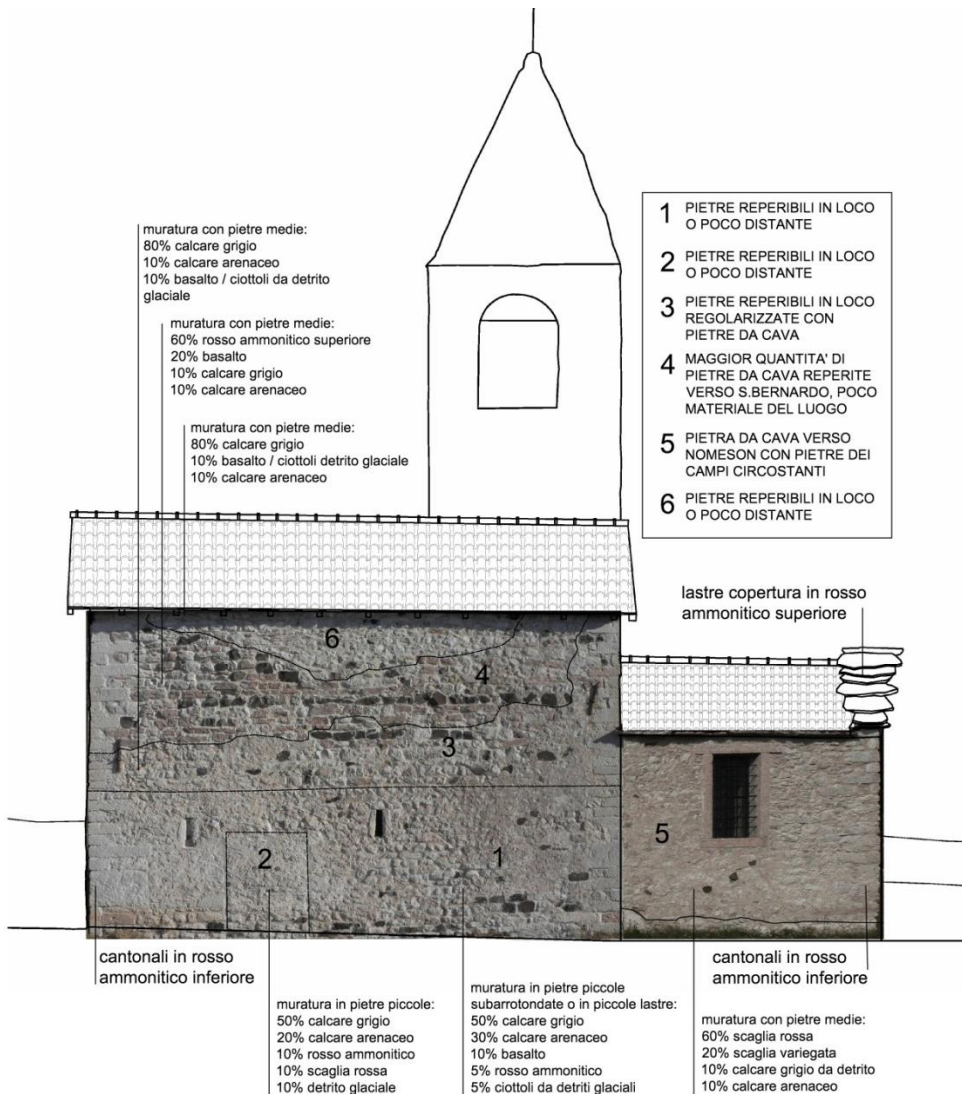
religioso; per i setti murari e per gli elementi di tamponamento (che venivano generalmente intonacati) si utilizzavano le risorse naturali locali.

Ma questa specializzazione nell'impiego dei materiali che oggi possiamo rilevare è avvenuta solo a seguito di una "sperimentazione" secolare; analizzando edifici costruiti in epoche differenti emergono infatti delle sostanziali differenze. Dall'analisi litologica della compagine muraria di due chiese (S. Agata a Corniano, S. Apollonia a Manzano) che sorgono lontane pochi chilometri (quindi appartenenti ad un substrato geologico simile), ma costruite a secoli di distanza, si è compreso l'evolversi dell'impiego dei materiali, legato alla loro reperibilità nel sito di fondazione. Significativa soprattutto è la lettura della tessitura muraria e della composizione petrografica della parete meridionale di S. Agata.

Fondata attorno al X-XI secolo, si legge una sovrapposizione di murature, che man mano si sono specializzare nell'impiego di materiali: la compagine muraria originaria (1) e il tamponamento dell'antico ingresso (2), anteriori al XIII secolo, sono stati costruiti con pietre di piccole dimensione, rinvenibili in loco o poco distante; con la sopraelevazione dell'aula (3 e 4) e la creazione di un nuovo presbiterio quadrangolare (5) verso il XIV-XV secolo si rileva una ricercatezza costruttiva e di materiali, reperiti per la maggior parte nelle cave probabilmente sopra Corniano, a S. Bernardo, Nomeson, creando una muratura dalla tessitura regolare con pietre di media dimensione squadrate, contenute da cantonali in rosso ammonitico inferiore. Solo nella parte sommitale della parete (6), danneggiata durante la Grande Guerra, si ritrovano pietre prettamente locali, verosimilmente perché ricostruita nell'emergenza del dopoguerra, utilizzando il recupero di crolli o materiale di facile reperimento.

Se quindi fino ad un'epoca attorno al XIII-XIV secolo gli edifici venivano eretti impiegando materie proveniente principalmente dal substrato roccioso prossimo al sito di fondazione, l'evoluzione dell'attività estrattiva e la comprensione del migliore impiego per certe rocce ha portato a ricercare e a reperire il materiale in zone specifiche, dove erano già avviate cave che fornivano materiale idoneo per particolari usi.





La chiesa di S. Apollonia, costruita verso la metà del XVII secolo, è l'espressione di un raggiunto, seppur semplice, perfezionamento costruttivo. I cantionali della chiesa, del campanile, le lastre di copertura, gli stipiti e archivolti sono in Rosso ammonitico, trasportati probabilmente dalle cave di Valle san Felice, o più facilmente dal vicino altopiano di Brentonico; mentre la compagine

muraria è composta dalla roccia del substrato su cui si fonda la chiesa, l'oolite di Massone. Una chiarezza e una semplicità nell'impiego dei materiali pensata dai costruttori, che nel 1600 avevano ormai assunto un'esperienza consolidata.



71\_ Chiesa di S. Apollonia

La sempre maggiore specializzazione e lo sviluppo dell'industria estrattiva nell'area della bassa Vallagarina, porta verso il XVIII secolo al culmine dell'attività scultorea, soprattutto grazie alla scuola castionese; all'interno delle chiese si rilevano infatti numerosi elementi decorativi in materiali non presenti in Val di Gresta, ma che provengono dall'area del Brentonico, come il "Mischio di Valcaregna", varietà di calcari giallo-rossi tipici di Castione. Probabilmente il rinnovamento dell'arredo liturgico, soprattutto nelle chiese parrocchiali, porta a introdurre in valle elementi decorativi "prefabbricati" dalla maestranze specializzate, come i Benedetti da Castione. Si spiegano i numerosi elementi settecenteschi che arricchiscono gli interni delle chiese della Val di Gresta, e che si ritrovano simili nella maggior parte delle chiese parrocchiali della Vallagarina. La vicinanza a maestranze così specializzate e il miglioramento della viabilità nel corso del '700 portano ad una prima apertura all'introduzione di nuovi materiali costruttivi, che si ritrovano nella maggior parte degli altari, dei



tabernacoli, dei fonti battesimali, nelle fasce basamentali delle aule, nei portali rinnovati all'interno della chiesa in stile con l'arredamento del presbiterio. L'esempio più significativo che riassume la maestria scultorea settecentesca e i diversi tipi di "marmi" di Brentonico si trova nell'altare di S. Felice, nella cappella omonima (chiesa di Ss. Felice e Fortunato) dove si affiancano colonne in Breccia calcarea, statue in marmo bianco, il basamento in Rosso ammonitico, con inserti di marmo nero di Ragoli, e la parte sommitale in Giallo Mori.



72\_ Fonte battesimale di S. Martino, Nomesino



73\_ Altare di S. Felice, chiesa di Ss. Felice e Fortunato

## NOTE:

<sup>1</sup> Maniotti M., *I capitelli di Mori, Brentonico e Val di Gresta*

<sup>2</sup> Curzel E., *Le pievi trentine: trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*

<sup>3</sup> Curzel E., op.cit.

<sup>4</sup> Less A., *Gardumo. Val di Gresta. Notizie storiche dalle origini al 1509.*

Il Less basa la sua ipotesi sui ritrovamenti archeologici e sulla toponomastica, che testimonierebbero la presenza di un insediamento longobardo in zona. Durante i lavori di rifacimento del sagrato della chiesa di Valle San Felice nel 1962 venne infatti dissotterrato un bassorilievo rappresentante una croce greca e fregi a grappoli d'uva e spighe di grano risalente probabilmente attorno al VII-VIII secolo. Purtroppo questa preziosa testimonianza è andata perduta, ma rafforzerebbe l'ipotesi che un'originaria plebs fosse già presente in epoca longobarda. Ad avvalorare tale ipotesi inoltre il Less cita la famosa leggenda secondo cui questi territori vennero cristianizzati prima delle valli del Sarca e Lagarina grazie alla predicazione del vescovo S Felice. Vescovo di una città calabrese o presso Roma, ma perseguitato da Diocleziano, si diresse a nord, giunse attraverso il lago Benaco nella piana di Riva e da qui a Gardumo che era centro di un santuario pagano. Iniziò a convertire le genti, e visto che era giunta la voce nel centro romanizzato del lago della presenza di un predicatore rivoluzionario, si rifugiò a Corniano, comunità che per prima aveva accettato il battesimo. Ma poi andando a predicare nei pressi nell'antico tempio pagano, venne gettato nella fossa di calce viva dove morì. Quando sul luogo dell'antico tempio pagano si costruì la chiesa della pieve di Gardumo, si seppellirono le reliquie del martire.

<sup>5</sup> Curzel E., op.cit.

<sup>6</sup> Cristoforetti G., *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento (1537-1538)*

<sup>7</sup> Nubola C., *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*

<sup>8</sup> Nubola C., *Stato delle chiese e riorganizzazione dello spazio sacro nel secolo dei Madruzzo, in Dal Prà L., I Madruzzo e l'Europa (1539-1658), pp. 579-585*

<sup>9</sup> Dalri L., *Mori. Note storiche dalle origini alla fine della 1° guerra mondiale,*

I veneziani nel 1440 avevano conquistato e distrutto i castelli di Albano e Nomesino: i paesi di Manzano e Nomesino vennero così inglobati nella giurisdizione di Castelvorno. Fino alla fine del XIX secolo la pieve di Gardumo rimarrà divisa in 2 giurisdizioni: quella di Gresta (che comprendeva Valle san Felice, Loppio, Pannone, Varano, Ronzo, Chienis), giurisdizione tirolese con sede nel castel Gresta; e quella di Castelvorno (con Manzano Nomesino, Isera, Lenzima, Patone, Marano, Folas, Raviano), giurisdizione vescovile, con sede a Castelvorno poi a Isera. Ecco perché i Castelbarco non hanno proprietà terriere a Manzano e Nomesino.

<sup>10</sup> Nequirito M., *Le carte di regola delle comunità trentine*

<sup>11</sup> Atti visitali 40, 1728, pag. 324; Atti visitali 73, 1768, pag. 139; *Descrizione topografica 1834;* Perini A., *Statistica del Trentino 1852*

<sup>12</sup> Atti visitali 88, 1839

<sup>13</sup> Vedi scheda chiesa di S. Agata e sua storia evolutiva

<sup>14</sup> La costante nelle chiese studiate del modello dell'unica navata (a parte S. Martino) potrebbe essere legato anche al modello proposto nelle direttive conciliari.



---

## CONCLUSIONI

All'interno del progetto APSAT, che si propone di recuperare e valorizzazione l'eterogeneo patrimonio architettonico religioso dei siti d'altura del Trentino, si è improntato una metodologia che consente di studiare e valutare lo stato di conservazione delle molteplici forme di antropizzazione in ambito montano.

Il metodo di ricerca che è stato approntato, in particolare sull'area campione della Val di Gresta, ha tentato di individuare e recuperare quelle singolarità architettoniche che sono giunte fino ai nostri giorni, cercando di definire per il tipo chiesa le caratteristiche planimetriche e altimetriche originarie, il suo processo di trasformazione, verificando se l'architettura religiosa sia rimasta o meno una costante a livello territoriale in contrapposizione all'architettura rurale, che si è sviluppata nel corso dei secoli di pari passo con le trasformazioni socio economiche.

L'insieme architettonico religioso è estremamente particolare, anche perché a differenza dell'"architettura minore", in cui è evidente il legame costruttivo e funzionale alle esigenze abitative lavorative (il costruttore era l'abitante stesso della casa), in quella di culto non sempre emerge la dipendenza dal contesto, visto l'inevitabile rimando a regole codificate, definite prima a livello simbolico e quindi architettonico da quelli che si potrebbero definire gli 'architetti – filosofi' del Medioevo, i prelati, che 'concretizzavano' la dottrina ecclesiastica e il suo misticismo nella progettazione attraverso forme ben codificate, che divenivano strutture costruttive funzionali. Se il tipo 'casa rurale' è il prodotto di una "coscienza spontanea" (Caniggia) del costruire, dettata da necessità pragmatiche che hanno preso vita naturalmente nella forma, nella funzionalità, nella struttura del manufatto abitativo, il tipo 'chiesa' implica nella sua progettazione e costruzione una 'coscienza critica', che deriva da una serie di secolari dogmi legati al carattere fortemente simbolico del manufatto religioso. Piuttosto di un "tipo chiesa", si potrebbe parlare di un 'modello chiesa' a cui i costruttori facevano riferimento; non significa che le chiese che oggi vediamo

negli insediamenti e nell'arco alpino siano frutto di scelte operate meccanicamente "a copiare" un determinato modello che doveva racchiudere una serie di imposizioni canoniche, ma che la costruzione di una chiesa rappresentava un atto sacro, ogni elemento veniva concettualizzato, dove l'edificio religioso diveniva immagine dell'universo, divino in quanto opera di Dio. Questo modello è ben evidente soprattutto nelle chiese degli ordini monastici, ognuno dei quali aveva teorizzato una serie di caratteri particolari che definivano i propri principi religiosi e di vita monastica (la povertà delle chiese francescane, il ruolo divulgativo delle grandi chiese domenicane che accoglievano masse di devoti, ...). In ambito montano, soprattutto dove non si riscontrano la presenza di ordini monastici, non emerge una caratterizzazione così forte e peculiare delle architetture ecclesiastiche, ma affiorano comunque delle regole costruttive generali, che appartengono a gran parte degli edifici religiosi.

Soprattutto durante il Medioevo infatti la fondazione di un edificio sacro doveva sottostare ad una serie di procedimenti, che sin dall'inizio lo 'allineavano' all'ordine cosmico - divino: si cominciava con la definizione dell'orientazione rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali; l'importanza di questa procedura era quello di stabilire sin dall'inizio un rapporto ben preciso fra l'ordine cosmico e l'ordine terrestre, e quindi tra l'ordine stabilito di Dio e quello dell'uomo. Dall'individuazione della linea equinoziale (che definiva l'oriente, e quindi la direzione dell'edificio verso il sorgere della luce che è Dio), che determinava anche gli assi principali di sviluppo della chiese stesse, si strutturava la morfologia dell'edificio mediante elementi geometrici base, che avevano un profondo significato simbolico. Il cerchio, simbolo del Cielo, e il quadrato, legato all'idea della Terra, per molti secoli furono considerati i principi cardini dell'architettura sacra. La combinazione di queste due figure geometriche, sia nel piano che in alzato, permetteva di generare l'impianto planimetrico altimetrico dell'edificio di culto. La navata, quadrata o rettangolare, era sede del terrestre, per cui il luogo dove il popolo risiedeva durante le funzioni, con lo sguardo rivolto verso il sorgere della luce, rappresentato dall'abside semicircolare (il cerchio) sede del Cristo che portava a nuova vita.

---

Se quindi da un lato ogni dettaglio planimetrico, ogni elemento stilistico, ogni risoluzione statica è razionalmente pensata e fa riferimento ad un modello, ad una comune matrice, dall'altro lato queste regole simboliche - costruttive, calandosi nel luogo della costruzione e nell'edificio, diventavano una forma nuova, differente da tutte le altre perché comunque inserita in un preciso contesto storico, geografico e culturale. L'analisi morfologica funzionale ci ha permesso di comprendere i principi che governavano l'ubicazione e l'orientazione, la dimensione e l'articolazione formale dell'aula, del presbiterio, delle aperture, che sono funzionali ad un valore simbolico all'interno di un preciso periodo storico, dalla quale si possono spiegare la presenza di determinate forme e tecniche costruttive; la forma, incarnazione del misticismo cristiano, che diventa regola costruttiva, il simbolico che diventa pratico.

L'analisi condotta su questa categoria di manufatti ci ha consentito quindi di capire quale fosse presumibilmente quel "modello" simbolico costruttivo, a cui le chiese della Val di Gresta potevano fare riferimento almeno in una loro prima fase costruttiva; l'evidenziare le mutazioni temporali e le distinzioni spaziali, individuando varianti e costanti, ha permesso di dedurre anche l'evoluzione e la trasformazione di questo impianto minimo che ha portato all'attuale forma della chiese grestane. Lo studio dei caratteri costruttivi e materici dei manufatti religiosi, parallelamente a quelli dell'edilizia residenziale, ha permesso inoltre di comprendere come l'uso di alcune tecniche costruttive importate dall'esterno per la costruzione delle architetture ecclesiastiche possa essere stato traslato e assimilato al tipo residenziale, determinando un'evoluzione e una specializzazione, che senza la spinta di un fattore "necessità" presente nella cultura contadina non sarebbe altrimenti avvenuta. Mentre per l'architettura rurale l'autocostruzione era la sola modalità per fabbricare l'edificio, nell'architettura religiosa, alla manovalanza autoctona si potevano affiancare dei mastri muratori, scultori specializzati, chiamati da altre regioni, che portavano nuovi modi di operare. L'architettura religiosa quindi può essere vista anche come filtro per l'assimilazione di tecnologie costruttive non autoctone, che trasmigrate nell'architettura di base si sono perfezionate. L'analisi quindi non isolata, ma intrecciata dei diversi tipi edilizi, calati nell'ambito territoriale, ha

generato una lettura della costruzione del paesaggio e della sua trasformazione coerente con gli input socio-economici esterni, che si sono fissati nell'evoluzione dei manufatti edilizi.

Il caso studio della Val di Gresta, ha permesso in definitiva di:

- improntare una conoscenza multidisciplinare per comprendere le interrelazioni tra ambiente naturale e ambiente costruito, tra il territorio e gli edifici ecclesiastici. In regioni montane il patrimonio religioso è una delle tante sfaccettature della spontaneità costruttiva tipica dei siti parzialmente isolati, e contribuisce a definirne l'identità culturale locale.

A differenza degli ambiti urbani, dove l'elemento religioso spesso veniva commissionato e costruito da maestranze esterne, e quindi rappresentava l'eccezionalità stilistica, tecnologica, costruttiva all'interno dell'insediamento, nelle piccole comunità rurali la chiesa, pur mantenendo una superiorità gerarchica sull'aggregato edilizio, è comunque un prodotto antropico generato dai caratteri ambientali e socio-culturali-economici di un determinato territorio alpino, matrice comune all'architettura di base.

- comprendere la complessità gerarchica che sottende alla sacralizzazione del territorio; la diffusa superficialità con la quale si affrontano gli interventi manutentivi, soprattutto nel caso di manufatti minori (capitelli, cappelle) dipende dalla loro conoscenza approssimativa. Tutto ciò che non è di risaputa importanza storico artistica architettonica (le grandi cattedrali, conventi,...) viene spesso trattato come un edificio di serie B, che in quanto tale richiede interventi ordinari e mediocri. La ricerca sul campione di chiese e capitelli analizzati vuole riportare l'attenzione su tutti quei manufatti che sono presenti nell'arco alpino, espressione di una identità locale secolare, e che sono in stato di abbandono e degrado perché considerati storicamente e artisticamente meno importanti.

- individuare le caratteristiche tipologiche costruttive e l'impiego particolare dei materiali del luogo, che sono la base di partenza per definire delle corrette e coerenti procedure per il recupero e la valorizzazione dell'architettura religiosa montana.

In particolare si è evidenziato un differente livello di evoluzione tecnologica e costruttiva a seconda della chiesa che si è andato ad osservare; nelle chiese



---

inserirle in un contesto abitativo si è rilevato una stratificazione di più assetti corrispondenti a diversi periodi storici; nelle chiesette isolate è rimasta una semplicità interpretativa del modello a cui facevano riferimento quando sono sorte. La particolarità dei caratteri costruttivi endogeni del passato sono emerse quindi soprattutto nelle piccole cappelle votive, spesso in stato di abbandono; la necessità di preservarle è finalizzata non solo a mantenere la memoria storica, ma a consapevolizzare i progettisti che vanno ad intervenire su tali manufatti, onde evitare facili banalizzazioni.

L'analisi dei manufatti religiosi quindi su più livelli di approfondimento ha permesso di arrivare, da un lato, ad una conoscenza sufficientemente esaustiva ma comunque speditiva (catalogazione tipologica) dei caratteri morfologici – funzionali di queste architetture, interpretandoli anche all'interno della loro collocazione geografica spaziale, mediante l'utilizzo di gis, dati lidar, gps; dall'altro ad una conoscenza più specifica e puntuale, mediante strumentazioni adeguate, come rilievi tramite stazione totale e laserscanner, di alcuni edifici particolarmente interessanti e morfologicamente complessi, che hanno permesso in tempi relativamente brevi di individuare alcune problematiche strutturali specifiche. Se infatti le chiese in Val di Gresta possono presentare dei caratteri comuni riconducibili ad un modello primigenio che si è evoluto, ciascun manufatto presenta una propria e unica trasformazione morfologica strutturale; l'impossibilità di omogeneizzare una categoria di oggetti come l'elemento chiesa, porta alla consapevolezza di non poter generalizzare l'intervento di recupero, che deve essere sempre e comunque specifico per ciascun manufatto emergente.

La conoscenza, che si sviluppa organicamente attraverso una metodologia su più livelli di approfondimento, mediante l'utilizzo di strumenti specifici per ciascun grado di apprendimento, deve essere finalizzata ad improntare una strategia di valorizzazione e fruizione del paesaggio naturale e costruito, in modo che negli interventi futuri si abbia la coscienza del proprio operare affinché non si perdano ulteriori tasselli del patrimonio storico artistico dell'architettura montana.



---

## BIBLIOGRAFIA

*La chiesa di Dio che vive in Trento, compendio di notizie e dati*, edizioni diocesane, Trento, 1986

A cura del Consiglio Provinciale di agricoltura in Trento, *I danni della guerra nel Trentino e l'opera di soccorso del Consiglio provinciale di agricoltura*, Tipografia Nazionale, Trento, 1919

A cura della CO.R.A.L. S.c.r.l. di Mori, *Descrizione topografica statistica del Giudizio Distrettuale Castrobarcense di Mori 1834*, Cassa Rurale di Mori, Mori, 1996

A cura del Centro Sociale Educazione Permanente di Isera, *Il castello di Gresta*, Tipografia Baldo, Rovereto, 1970

A cura dell'Ufficio stampa dell'UNRRA-CASAS, *La casa rurale nelle Alpi italiane: indagine sulla Valle Lagarina*, UNRRA-CASAS, Roma, 1958

Aa. Vv., *Ecclesiae. Le chiese nel Sommolago*, Il Sommolago, Arco, 2000

Aa. Vv., *La macchina di sorveglianza: la ricognizione aerofotografica italiana e austriaca sul Trentino: 1915-1918*, Museo storico in Trento, Trento, 2001

Aa. Vv., *La difesa sotterranea. Il Festungsabschnitt, settore fortificato di Riva e le sue opere in caverna nella Grande Guerra*, Museo Riva del Garda, edizioni Stella, Rovereto, 2007

Avanzini M. Caldonazzi M., *Una storia antica. Le formazioni rocciose del Trentino*, in "Natura alpina", Trento, 2006

Baldi G., *La Valle di Gresta descritta da Alessandro Cucagna (1917-1987)*, Ann. Museo Civico di Rovereto, Rovereto, 2002

Baldi G., *Mori e la pieve*, La Grafica, Mori, 1984

Balistreri C., Molinaro D., Pizzati P., *Val di Gresta dalla natura all'ambiente costruito*, Cluva, Venezia, 1990

Battisti C., *Scritti geografici*, Le Monnier, Firenze, 1923

Benoni G., *Frammenti di storia della "Giurisdizione di Gresta"*, in "El Campanò de San Giuseppe", 1993, pp.40-46

Benvenuti S., *Rapporti tra ceto ecclesiastico ed amministrazione al tempo di Sigismondo Moll*, Manfrini Arti Grafiche Vallagarina, Calliano, 1993

Borromeo C., *Istructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo*, 1577, traduzione di Grosselli Z., ed. ISU Università Cattolica, 1983

Cafaro P., *Dall'economia regolata all'economia autogestita. La comunità di Mori dalla fine del Settecento al primo Novecento*, Cassa rurale di Mori Val di Gresta, Mori, 1999

Caniggia G., Maffei G., *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, ed. Marsilio, Venezia, 1979

Caproni F., *Il Sommolago. Note storiche riguardanti in modo particolare l'Oltresarca*, Tipo-Litografia F.lli Geroldi, Brescia, 1959

Carbonara, *Architettura pratica*, ed. Utet, Torino, 1954

Carone G., *La popolazione dei comuni della provincia di Trento*, in "Economia trentina", Trento, 1959

---

Ceola M., *Le difese permanenti e campali austriache nella zona di Riva al 24 maggio 1915*, Mercurio, Rovereto, 1932

Chini G., *Sant'Agata di Corniano*, Tipografia Roveretana – Ditta Sottochiesa, Rovereto, 1902

Chizzola O., *La ruina di qua da Trento: Mori nella zona nera*, tip. Malfatti, Mori, 1919

Cristoforetti G., *La visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento (1537-1538)*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna, 1989

Coppola G., *Tra mutamenti e conservazione: l'agricoltura roveretana nella prima metà dell'Ottocento*, in "Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima", Trento, 1987

Costa A., *La chiesa di Dio che vive in Trento*, Edizioni diocesane, Trento, 1986

Curzel E., *Le pievi trentine: trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, EDB, Bologna, 1999

Dal Prà L., *I Madruzzo e l'Europa (1539-1658)*, Edizioni Charta, Milano, 1993

Dalrì L., *Mori. Note storiche dalle origini alla fine della 1° guerra mondiale*, Arti Grafiche Manfrini, Calliano, 1970

Dalrì L., *I Longobardi in Val di Gresta. Origine dei nuclei montani*. In Studi Trentini, 1974, n°3, pp. 370-380

Dalrì L., *Bernardo Clesio. Il principato vescovile di Trento e i Quattro Vicariati*, in "I Quattro Vicariati", 1984, n°56, pp. 76-80

Dalrì L., *L'architettura nei quattro Vicariati durante i primi decenni dell'Ottocento*, in "I Quattro Vicariati", 1982, n°52, pp. 78-79

Depretto G., *Il commercio a Mori fra le due guerre (1920-1940)*, in "El Campanò de San Giuseppe", 1992, pp.12-24

Fioroni G., *La Valle di Gresta e la Valle del Camerai nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, ed. Museo Storico della guerra, Rovereto, 1988

Gaspani A., *Astronomia e geometria nelle antiche chiese alpine*, Quaderni di cultura alpina, Priuli e Verlucca editori, Ivrea Torino, 2000

Gazzola L., *Architettura e tipologia*, ed. Officina, Roma, 1987

Gentili L., *La cappella di S. Felice vescovo e martire e del Crocifisso nella chiesa Arcipretale di Valle San Felice*, in "I Quattro Vicariati", 1963, n°2, pp. 65-69

Gentili L., *Evacuazione della Valle di Gresta - 23 maggio 1915*, in "I Quattro Vicariati", 1965, n°1, pp.51-58

Gentili L., *Dove sorgeva il misterioso "Castrum Vetus" e quale era la dimora dei Gardumo prima della costruzione del castello di Gresta?*, in "I Quattro Vicariati", 1964, n°1, pp. 32-39

Gentili L., *La valle di Gresta e i suoi antichi signori*, in "I Quattro Vicariati", 1968, n°1, pp.79-82

Gentili L., *Lo statuto della comunità di Ronzo Valle di Gresta*, in "I Quattro Vicariati", 1965, n°2, pp. 112-119

Grandi C., *Un aspetto dell'agricoltura trentina dell'800: la distribuzione delle colture agrarie*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", Rovereto, 1974

Grandi C., Leonardi A., Pastori Bassetto I., *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'Ottocento trentino*, Libera Università degli studi di Trento, Trento, 1978

---

Grosselli R.M., *L'emigrazione dal Trentino dal medioevo alla prima guerra mondiale*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, Tipolitografia Alcione, Trento, 1998

Leonardi A., *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Gruppo Itas Assicurazioni, Trento, 1996

Leoni R., *Portali delle frazioni di Mori*, in "I Quattro Vicariati", 1986, n° 60, pp.213-219

Less A., *Gardumo Val di Gresta. Notizie storiche dalle origini al 1509*, La Grafica, Mori, 1981

Less A., *I nomi locali dei comuni di Mori Ronzo Chienis*, ed. Provincia autonoma di Trento. Ufficio beni librari e archivistici, Trento, 1995

Less A., *Per ricordare S. Barbara: 1915-1916*, ed. La Grafica, Mori, 1997

Less A., Mederle O., *Ricordi di guerra in Val di Gresta, a Nago e alla Rocchetta: 1915-1918*, ed. Biblioteca comunale, Mori, 2004

Less A., *La Chiesa di S. Giustina di Gardumo*, in "I Quattro Vicariati", 1968, n°2, pp. 49-53

Less A., *La cappelletta di S. Rocco sopra Pannone in Val di Gresta*, in "I Quattro Vicariati", 1959, n°2, pp. 19-22

Less A., *I misteriosi paesi scomparsi di Val di Gresta*, in Studi Trentini, 1969, n°1, pp. 41-42

Lutteri A., *Mori nei miei ricordi e nelle mie reminescenze*, Tipografia del Trentino, Trento, 1919



Malacarne A., *Gli spazi liturgici della celebrazione rituale*, Litografia Grafica 5, Arco, 2000

Maniotti M., *I capitelli di Mori, Brentonico, Val di Gresta*, La Grafica, Mori, 1985

Mutinelli G., *Statistica della Valle Lagarina fino a tutto 1894 per cura del sacerdote roveretano G.M.*, ed. Artigianelli, Trento, 1896

Nubola C., *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Il Mulino, Bologna, 1993

Nubola C., *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)*, Il Mulino, Bologna, 1998

Nubola C., *Stato delle chiese e riorganizzazione dello spazio sacro nel secolo dei Madruzzo*, in Dal Prà L., *I Madruzzo e l'Europa (1539-1658)*, pp. 579-585

Nequirito M., *Le carte di regola delle comunità trentine*, Gianluigi Arcari Editore, Mantova, 1988

Perini A., *Statistica del Trentino*, tip. Perini, Trento, 1852

Perini A., *Dizionario geografico statistico del Trentino*, tip. Perini, Trento, 1852

Ramielli E., Rizzi V., *Stabilimento tabacchi 'La Masera' di Valle San Felice*, Biblioteca comunale di Mori, Litografia Stella, Rovereto, 2000

Rasmo N., *Cristoforo Benedetti, architetto e scultore, 1657-1740*, ed. Bortolazzi-Stein, San Giovanni Lupatoto, Verona, 1984

Scudiero M., *Un saluto dai Quattro Vicariati. Ala, Avio, Brentonico, Mori. Cartoline 1896-1962*, editrice La Grafica, Mori, 2003

Tabarelli G., *Strade romane nel Trentino e nell'Alto Adige*, TEMI, Trento, 1994

---

Tranquillini E., *Il cestaro di Varano in Val di Gresta*, in "I Quattro Vicariati", 1993, n°73, pp. 209-222

Tomasello M., *Geologia e stratigrafia della zona compresa tra il Monte Brione e la Val di Gresta nel Trentino meridionale*, ed. Museo Tridentino di scienze naturali, Trento, 1972

Zotti R., *Storia della Vallagarina*, tip. Monauni, Trento, 1862



## APPENDICE



***Chiesa di S. Martino, Nomesino***

La chiesa di S. Martino è l'edificio di maggior importanza storico artistica del piccolo centro abitato di Nomesino. Seppur abbia subito una serie di rimaneggiamenti, ha mantenuto una certa coerenza stilistica costruttiva.

La chiesa si sviluppa su un dosso che domina l'insediamento e al quale si accede attraverso una gradinata che porta all'ingresso principale a ovest; lo sviluppo dell'edificio è infatti quello canonico ovest – est, con il presbiterio rivolto verso il sorgere del sole, tipico della maggior parte delle architetture religiose in valle; unica peculiarità che la contraddistingue dal resto delle chiese è l'altezza del presbiterio, maggiore rispetto a quello dell'aula.

L'ingresso principale è scandito da un portale che presenta i segni di un innalzamento. La parte inferiore dei piedritti è realizzata in calcare grigio ("pessatela") cui si sovrappongono due elementi di prolunga in calcare rosso ammonitico lavorati con maggior accuratezza. Sopra il portale è posta la data 1523 incisa su un concio di calcare grigio identico a quello della parte inferiore dei piedritti. La natura della pietra suggerirebbe una isocronia di realizzazione con la parte bassa del portale corrispondente verosimilmente con la fase principale di ampliamento dell'originario sacello medievale. La pietra potrebbe essere stata rimossa e riposizionata più in alto in corrispondenza della sopraelevazione del portale effettuata in epoca successiva.

Sopra un ingresso secondario, aperto nel muro rivolto a sud, si apriva una finestrella di piccole dimensioni, oggi tamponata; alla destra di essa si può leggere un'ulteriore data, 1824, anno di un probabile intervento di restauro all'edificio.

L'interno della chiesa è caratterizzato da un'aula suddivisa in 3 navate (unica chiesa della valle a non svilupparsi in un'unica navata) con soffitto voltato a crociera; la navata centrale di altezza maggiore, illuminata dall'oculo posto sopra il portale d'ingresso, conduce al presbiterio e all'altar maggiore intitolato a S. Martino; le due laterali, larghe la metà rispetto la maggiore e illuminate da quattro finestrelle a mezzaluna, 2 a nord e 2 a sud, si chiudono con i due altari minori, quello di destra intitolato alla Madonna, e quello di sinistra a S. Valentino. Il presbiterio, anch'esso caratterizzato da soffitto voltato a crociera, è stato parecchio rimaneggiato nel dopoguerra; presenta affreschi degli anni '50, nelle pareti nord e sud, sotto i quali vi sono due portali che conducono, quello di destra, alla sacrestia, e quello speculare di sinistra all'angusto interno della torre campanaria. Da notare alla destra di quest'ultimo portale una croce di consacrazione, protetta da un vetro, che non è stata coperta dallo spesso strato di intonaco color bianco avorio. Al centro del presbiterio è collocato l'altar maggiore in "marmo" rosso e stucchi, ai lati del quale si aprono due portali, molto simili a quelli che conducono in sacrestia e al campanile, che portano al coro retrostante.

Elementi di pregio all'interno della chiesa sono l'affresco posto al centro dell'altare di S. Valentino, che reca, sopra il capo del vescovo rappresentato (probabilmente S. Martino), la data 1537, e, sempre nello stesso altare, un'urna marmorea del 1736. Di interesse anche le due acquasantiere, poste in prossimità degli accessi, e il fonte battesimale in rosso ammonitico, probabilmente risalente ai primi dell'800, quando la chiesa è stata eretta a curaziale, e ha perciò acquisito il diritto a battezzare.

### *La storia*

Da notizie riportate su fonti documentali, sembra che un primo sacello risalga al XIII secolo; ma è presumibilmente attorno al 1523 che la chiesa viene ingrandita



e trasformata nell'architettura che in gran parte è giunta ai nostri giorni (ne è testimonianza l'iscrizione sopra il portale d'accesso principale).

Nel 1537, durante la prima visita pastorale del Cardinale Bernardo Clesio, anche la chiesa di S. Martino rientra nell'itinerario<sup>1</sup>; si può immaginare quale rilevanza avesse un evento di tale portata per una piccola comunità montana, tanto che venne ricordato nell'affresco dell'altare sinistro dell'aula, dove è ancora ben visibile la data 1537.<sup>2</sup>



1 Iscrizione sopra il portale di ingresso



2 Data 1537 nell'affresco dell'altare della navata a sinistra

Notizie relative a questa chiesetta si ritrovano nella visita pastorale del 1620, nella quale si ordina di fare un uscio al campanile, di *biancheggiare* la sacrestia (che per la prima volta viene nominata) dentro la quale costruire un armadio per riporvi i paramenti sacri e un lavamano<sup>3</sup>.

Si elencano anche i 4 altari, allora presenti all'interno della chiesa, che si trovano descritti in tutti i documenti del XVII-XIX secolo: quello maggiore intitolato a S. Martino, altare sinistro a S. Sisinio (o S. Valentino), altare destro della B. Vergine Carmelitana e quello di S. Francesco da Paola.

Si suggerisce in particolare che presso quest'ultimo, *verso la porta, sia fatta una finestra per dare luce all'altare e alla stessa chiesa*. Si può presupporre che quest'ultimo potesse trovarsi addossato alla parete nord, e che per ricevere un'adeguata illuminazione si dovesse aprire un pertugio nell'opposta parete meridionale, dove probabilmente vi era già allora l'accesso secondario, e sopra il quale si riconoscono le tracce di una finestrella, ora tamponata, che potrebbe risalire a una fase evolutiva precedente a tutte le altre finestre a mezzaluna presenti nella navata.

Eretto nel 1603<sup>4</sup> dalla famiglia Floriani, l'altare di S. Francesco verrà poi spostato altrove (o smantellato) nella prima metà dell'800.<sup>5</sup>

Verso la fine del '600 si inizia a nominare anche il coro, che come la sacrestia, doveva essere provvisto di lavabo per la pulizia delle mani. Viene segnalata nella visita del 1683 la *riparazione da effettuarsi alla porta di maggior valore, e munirla di inferriata*. Forse può risalire a questo periodo l'intervento di sopralzo degli stipiti del portale principale e dell'architrave in calcare rosso ammonitico, che resero l'accesso principale stilisticamente e volumetricamente più importante.



3 Ingresso secondario a sud



4 Ingresso principale a ovest

Nel corso del XVIII secolo la chiesa viene arricchita di suppellettili e arredi sacri<sup>6</sup>, vengono messi a norma gli elementi funzionali alla liturgia, secondo le disposizioni dettate durante le visite pastorali, come adeguare gli altari e provvederli *di lavabo*, laddove mancante, sistemare le grate dei confessionali<sup>7</sup>, etc...Non viene mai nominato il fonte battesimale; è solo nel 1799 che viene concesso il diritto di battezzare a Nomesino<sup>8</sup>; fino ad allora infatti ci si doveva recare presso la chiesa pievana di Ss. Felice e Fortunato.

Notizie di ulteriori interventi alla struttura della chiesa si ritrovano nel 1815<sup>9</sup> quando si informa che la *chiesa abbisogna di qualche restauro*, probabilmente eseguito attorno al 1824, come riporta l'iscrizione su una pietra nella parete esterna sud. Nel 1827 (da poco quindi è stato eseguito il restauro) si scrive che la chiesa internamente è tenuta bene, *solo meritasì il soffitto le panche*.

Si può ipotizzare che questo intervento abbia interessato l'innalzamento del presbiterio, e l'apertura di altre due finestre a nord e sud, di dimensioni maggiori rispetto a quelle esistenti nel coro, per illuminare in miglior modo l'altar maggiore. Il problema dell'illuminazione, dell'areazione e della pulizia all'interno della chiesa diviene sempre maggiore; si cerca di porre rimedio ai danni causati dall'umidità (probabilmente dovuti alla copertura ancora formata da pesanti lastre calcaree, dalla risalita capillare,...) aumentando il numero di finestre, sopraelevando gli spazi, e non solamente per la chiesa, ma anche per i vani funzionali ad essa.



5 Iscrizione 1824 sulla parete sud



6 Aperture nella parete nord del presbiterio

Nel 1837 infatti viene elevato il soffitto della sacrestia per tentare di risolvere i problemi di umidità, ma *non apportando miglioramenti si consiglia di aprire due finestrelle armate di grata a mattina e a sera dando libero corso all'aria*.

A metà dell'800 quindi la nostra chiesa, seppur sede di una comunità non molto numerosa, e con scarse entrate, tanto da venir definita povera<sup>10</sup>, è riuscita a

sostenere le spese per degli interventi di restauro, che forse volevano essere ben maggiori (come un probabile innalzamento anche delle pareti dell'aula, che non si è mai verificato) ma che *va però arredandosi per lo zelo de sacerdoti e del popolo avendo anche avanti 5 anni provvisto un bell'ostensorio in Vienna.*

Dopo i numerosi interventi attuati alla struttura della chiesa nel corso della prima metà dell'800, conseguenti ad un periodo di relativo benessere derivante principalmente dallo sviluppo dell'attività della gelsibachicoltura, che porta anche ad un aumento significativo della popolazione<sup>11</sup>, la seconda metà del XIX secolo rappresenta un momento di stasi demografica e costruttiva, a causa della crisi economica del 1870-1890, che sfocerà nei flussi migratori di fine '800.

La chiesa di S. Martino si ritrova così agli inizi del '900 *in uno stato deplorabile*<sup>12</sup>; ma per il centenario della Curazia nel 1902 viene restaurata sia internamente che esternamente. Durante il rifacimento degli intonaci interni, vengono trovate sulle pareti 4 forme diverse di croci, tracce di consacrazioni di diversi periodi.<sup>13</sup>

La visita del 1906 fornisce una dettagliata descrizione dello stato della chiesa prima dei danni provocati dalla Grande Guerra e appena dopo l'intervento di restauro. Gli altari descritti sono 3, tutti consacrati: quello maggiore completamente in marmo, con una pala rappresentante S. Martino, del pittore Vian del 1844, gli altri due in pietra fino alla mensa e il resto in finto marmo. L'altare della navata destra è caratterizzato da una nicchia con la statua della Madonna, e un'urna marmorea contenente la reliquia del cranio di S. Costanza portata da Roma da don Rizzi nel 1736. Il campanile ha due campane risalenti al 1870 circa, in sostituzione delle preesistenti rovinare da un fulmine che aveva causato danni anche alla chiesa.

Nell'intervento del 1902, oltre a reintonacare e decorare l'interno della chiesa, si sistema anche il sagrato, con il trasferimento del cimitero nel campo attiguo posto a est della chiesa, in linea con la tendenza ormai comune a tutti paesi della valle che prevedeva lo spostamento del cimitero dal centro storico sia per motivi di spazio, che per migliorare le condizioni igieniche sanitarie.



7 Altare della B.M. Vergine in una foto del dopoguerra. Da notare l'urna di S. Costanza



8 Urna di S. Costanza nell'altare di S. Valentino

Nel 1914 scoppia la prima guerra mondiale, e Nomesino, che si trova proprio sul fronte, viene occupata dagli austroungarici, che controllano la valle di Loppio e il monte Baldo settentrionale in mano alle truppe italiane. Tutto l'abitato viene pesantemente danneggiato sia a livello delle abitazioni rurali, che negli edifici ecclesiastici: la chiesa *ebbe diverse brecce nell'avvolto e nelle pareti; il coperto sforacchiato, la decorazione tutta guastata, gli altari alquanto rovinati specialmente quelli laterali, essendo la parte superiore di malta e gesso; danneggiati furono pure i banchi, il coro e il campanile. Gli armadi di sagrestia scassinati e in gran parte esportati: tutto il mobilio, le seterie, i candellieri, i quadri, ... tutto portato via.*<sup>14</sup> Durante il conflitto le suppellettili, fra le quali niente vi era di valore artistico, è andato perduto. Le 3 campane della torre campanaria furono requisite dall'esercito militare austroungarico.<sup>15</sup>

Rimane a testimonianza di questo periodo il pennone del campanile con la banderuola segnamento traforata di colpi. La chiesa viene riparata dai danni di guerra in parte nel 1919-20 dal Genio Militare e ultimata dei restauri nella primavera del 1925 dall'Ufficio Edile.

Probabilmente durante i lavori si sostituisce la parte superiore in malta e gesso degli altari laterali rovinati con una struttura in marmo; degli arredi precedenti si conserva solo la statua della Madonna dell'altare destro.



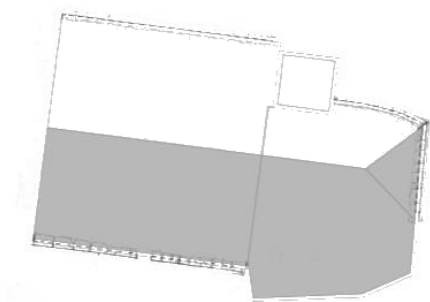
9 Chiesa di S. Martino fotografata nell'immediato dopoguerra.



10 Chiesa di S. Martino oggi

La sacrestia viene ingrandita, creando un ulteriore locale sopra quello esistente, probabilmente raggiungendo la volumetria attuale (*vedi foto storica*). La torre campanaria è ripristinata delle 3 campane nel 1923.<sup>16</sup>

Una traccia materiale della fase costruttiva pre-innalzamento della sacrestia rimane nel cornicione in pietra che corre sotto la grondaia, preesistenza del sistema di copertura a lastre di pietra calcarea, sostituito dai coppi probabilmente agli inizi del '900. Il cornicione, come si può vedere dalla planimetria, non corre lungo tutto il perimetro dell'edificio, ma si ferma proprio in prossimità dei vani costituenti la sacrestia e il vano scale.



11 Planimetria della chiesa, con evidenziato il cornicione in pietra



12 Lato est della chiesa: presbiterio e sacrestia

Altri interventi sostanziali non vengono documentati, se non il tamponamento di alcune finestre nel coro e l'inserimento di alcune affreschi nel presbiterio, presumibilmente attorno alla metà del '900.



Da una foto infatti degli anni '50-'60 interna alla chiesa, si può notare come il presbiterio fosse ancora illuminato da 4 finestre, non ancora tamponate o occluse. In un documento del 1961, la sovrintendenza si lamenta di *lavori non autorizzati dalla suddetta*, che aveva permesso *solo una nuova tinteggiatura per ripulirla da recenti e frivole decorazioni, eseguite nel 1958*. Inoltre l'allora curato aveva permesso di iniziare nuove decorazioni ad opera del pittore veronese Giuseppe Resi (affreschi che sono tutt'ora presenti nel presbiterio). Si può presupporre che questi interventi non autorizzati possano, a seguito dell'innalzamento della sacrestia, aver modificato il sistema di aperture del presbiterio: la finestrella di minor dimensione del coro, che dava sul vano scale, venne tamponata, e per simmetria, anche la sua omologa; le finestre laterali di maggior dimensione del presbiterio (quella destra dà nel secondo piano della sacrestia) vennero riquadrate assieme agli affreschi del Resi degli anni '50.



13 Foto degli anni '20 del presbiterio



14 Presbiterio: le finestre del coro sono tamponate

Interventi recenti alla chiesa, uno del 1985 e l'ultimo nel 1995, hanno portato al rifacimento della copertura in coppi e alla riparazione degli intonaci dell'edificio, ma hanno lasciato invariato l'assetto interno alla chiesa.



### **Capitello di S. Rocco, Nomesino**



Il culto di S. Rocco è molto diffuso in Val di Gresta; la devozione si diffuse a partire dal Concilio di Costanza del 1414 ed ebbe un forte sviluppo a partire dal XVI secolo fino ai nostri giorni, sostanzialmente per la sua funzione taumaturgica e di protezione contro le malattie infettive. Spesso infatti i capitelli intitolati al santo venivano posti all'ingresso dei paesi, quasi a voler tenere le pestilenze fuori dagli insediamenti.<sup>17</sup>

Numerosi sono i capitelli e le chiesette votive che sono intitolate al santo presenti in tutta la valle; uno dei più significativi è sicuramente quello posto in prossimità di Nomesino, all'incrocio della strada Nomesino-Lenzima e l'antica strada romana che porta a Corniano. La cappella che oggi vediamo è stata costruita nel 1926, a ripristinare un antico capitello della metà dell'800 distrutto durante la prima guerra mondiale, come riporta l'epigrafe posta all'ingresso dello stesso.

Ma in realtà la storia di questo capitello è molto più antica.

Da un documento del 1856, emerge che la devozione al santo non è nuova, ma esiste *ab immemorabili*. Il giorno della sua ricorrenza, il 16 agosto, si celebrava la messa nella chiesa di S. Martino e si procedeva in processione con la reliquia

del santo ad un vecchio capitello, poco distante dal paese, avente forma di cappella della capacità di circa 70 piedi quadrati, con una mensa che ha tutta la forma di altare ed un quadro ormai tutto guasto dall'umidità proveniente dal contro terreno e macigno che ha a settentrione. Questo capitello o cappella era assai male costruita, tutta ammuffita per l'umidità, di forma quadrata ma irregolare, ed avente un coperto quasi mostruoso di assai grosse pietre, e quindi vi era anche in forse la volta. All'apprestarsi del terribile morbo si presentò la Rappresentanza comunale a nome di tutti i comunisti dicendo al sottoscritto che volevano a qualunque costo rimettere in stato migliore il Capitello di S. Rocco, e domandare a qualche perito come si potrebbe rimediare soprattutto all'umidità e poi alla meglio riattarlo<sup>18</sup>



15 Iscrizione posta sopra la porta principale della cappella

E' il 1856, e Nomesino è passata indenne alla terribile epidemia di colera del 1855; per ringraziare il santo per aver preservato il paese, si vuole sistemare l'antico capitello già costruito da tempo al soprannominato crocicchio. Probabilmente risalente a qualche altra epidemia di peste o colera (famosa è quella del 1632, nel XVIII non ne vengono registrate), la cappella verso la metà dell'800 si presenta in uno stato precario; addossata alla roccia affiorante a nord, vi sono notevoli problemi di umidità, unitamente alla struttura della copertura, formata dalle tipiche lastre di pietra calcarea, che gravano sulla volta già deteriorata. Si sceglie, dopo aver consultato un 'ingegnere', di demolire

questo antico capitello per costruirne uno nuovo, *di forma esagona, ciascun lato di sei piedi, e perciò di poco più grande del vecchio.*<sup>19</sup>

Viene demolito il vecchio, preparato il terreno per il nuovo, minando il macigno per risolvere il problema dell'umidità, ordinate le soglie di pietra per la porta e per le finestre, e si costruisce in poco tempo il capitello che viene 'fotografato' nella cartografia asburgica (1859).



16 Catasto asburgico 1859

La cappella viene utilizzata regolarmente fino allo scoppio della Grande Guerra: oltre alla funzione del 16 agosto, qui si celebrava la messa il secondo giorno delle rogazioni, tanto che sul coperto fu collocata anche una piccola campana. Tutto l'occorrente per la celebrazione della messa veniva amministrato dalla chiesa di Nomesino.<sup>20</sup> Per sopperire ai bisogni per il suo mantenimento, la cappella aveva un suo capitale depositato presso la Banca Cattolica a Rovereto, un fondo che si affittava e le elemosine. All'interno della cappella vi era un altare consacrato e una pala della Beata Vergine e S. Rocco del pittore Rasunzi; gli arredi e la lampada erano proprietà della cappella.

Durante la prima guerra mondiale la cappella viene completamente distrutta, e ricostruita solo nel 1926.<sup>21</sup>

**Capitello di S. Valentino, Nomesino**

Il capitello si trova lungo la strada che da Nomesino porta ai terrazzamenti coltivati in località Celle, tanto che nei documenti viene spesso nominato anche 'Capitel de Zele'.

E' l'unica cappella in valle ad avere ancora la tipica copertura in lastre calcaree (ad eccezione dei piccoli capitelli di ridotte dimensioni). E' composta da un vano con volta a botte, al centro del quale si trova l'altare in muratura intonacato, sopra il quale è appoggiata una piccola immagine di S. Valentino, protettore degli animali domestici contro le malattie. L'accesso è bloccato da una cancellata in legno. A destra del vano principale, è stato addossato un ridotto spazio aperto ma coperto dalle lastre in pietra poggianti su assi in legno, che probabilmente forniva un riparo durante le intemperie ai numerosi contadini che lavoravano la terra in questa zona, distante più di un chilometro da Nomesino.

Non si hanno molte notizie storiche a riguardo questo capitello, ma probabilmente, sia per la collocazione che per la sua struttura, ha origini lontane. Viene nominato solo nel 1906<sup>22</sup>: il curato di Nomesino scrive che questo capitello votivo è stato eretto nel 1801 e che alla vigilia di Pentecoste si fa una processione votiva fin qui. Sicuramente non rientrava nei percorsi ordinari delle rogazioni, come poteva essere il capitello di S. Rocco, visto il suo isolamento dalla viabilità principale; ma forse grazie anche al suo distacco dalle percorrenze più importanti, ha permesso la sua preservazione fino ai nostri giorni.

**S. Antonio Abate, Manzano***17 Cartolina di Manzano del 1901**18 Manzano oggi*

La chiesa di S. Antonio Abate si erge sull'abitato di Manzano su un terrapieno artificiale nella zona nord orientale del paese; nel corso dei secoli è riuscita a mantenere una certa distinzione, dovuta principalmente alla sua collocazione strategica sopraelevata e la sua volumetria, ma anche perché il paesino di Manzano non ha subito una grande espansione urbanistica.

La chiesa si sviluppa lungo l'orientamento canonico ovest-est; l'accesso principale ad ovest si raggiunge attraverso una gradinata a L che permette di superare il dislivello di circa 6 metri che separa la strada carrabile al sagrato della chiesa; vi è un'ulteriore scalinata a sud est che sale parallelamente alla facciata meridionale e che conduce al portale di accesso secondario.

Il prospetto principale, semplice a capanna, risulta leggermente sproporzionato nelle dimensioni ridotte del portale rispetto all'altezza della facciata e soprattutto riguardo la grande finestra a semiluna che illumina verso sera la navata. L'illuminazione dell'aula proviene in particolare dalle 3 finestrelle (sempre a mezzaluna ma di dimensioni minori) poste a meridione, che scandiscono anche lo spazio interno. L'aula infatti si sviluppa in un'unica navata archivoltata a botte, ed è suddivisa in 3 campate rimarcate dalle paraste in muratura, intonacate di bianco rispetto all'intonaco giallognolo delle pareti, dalle lunette della volta e dalle 3 finestre.

Ai lati dell'arco santo a tutto sesto che separa l'aula dal presbiterio, vi sono i 2 altari in marmo policromi con nicchia centrale che ospitano le statue in legno dei santi a cui sono intitolati: quello di destra a S. Giuseppe, e quello a sinistra alla Madonna del Rosario. Nel fianco sinistro dell'arco santo è murata una lapide con iscrizione del 1609 che ricordo l'obbligo dei cittadini di Manzano di recitare quattro messe nel mese di maggio per il giubileo.

Il presbiterio quadrangolare, coperto da volta a botte con lunette, è occupato dell'imponente altare di gusto barocco in marmo policromi e decorazioni in stucco, che attraverso le due porticine laterali si apre sul coro retrostante, chiuso superiormente da una semicalotta.

Il portale lapideo posto nella parete nord del presbiterio conduce alla vecchia sacrestia, caratterizzata da un soffitto voltato a crociera, ora adibito a locale tecnico; nella parete a sud si apre un eguale portale che porta prima alla cella campanaria, e poi alla sacrestia nuova, costruita agli inizi del XIX secolo. È presente inoltre una piccola finestrella strombata, che attualmente dà nella nuova sacrestia, ma che un tempo probabilmente serviva per l'illuminazione del presbiterio. È da osservare che oggi quest'ultimo non riceve illuminazione naturale, neppure dal coro retrostante. Altra anomalia è la presenza del campanile a sud, che provocando ombra alla chiesa, veniva solitamente costruito a settentrione. In prossimità dei due ingressi principali vi sono le due acquasantiere marmoree di pregevole fattura; altro elemento di pregio, a sinistra dell'accesso principale, nella leggera incurvatura della compagine muraria, è posto il fonte battesimale, anch'esso di richiamo barocco, in rosso ammonitico.

### *La storia*

La chiesa di Manzano viene nominata per la prima volta nell'elenco delle chiese visitate da Bernardo Clesio nel 1537, ma verosimilmente esisteva già da tempo una cappella dove la popolazione si raccoglieva per il culto.

A partire dal XVII secolo si riescono ad acquisire maggiori informazioni sull'interno della chiesa, sugli arredi, sul sagrato; siamo nel periodo delle visite pastorali madruzziane, che hanno lo scopo di verificare se gli *Ordines et decreta* inviati a tutti i parroci e le prescrizioni lasciate ai massari e ai curati (a seguito



della visita di Ludovico Madruzzo nel 1579-1581) siano state applicate e se le varie cappelle e pievi si siano adeguate alle linee guida sulla ristrutturazione degli edifici di culto, basate principalmente sull'ordine, la pulizia e il decoro.<sup>23</sup>

Nella visita del 1620, per la chiesa di S. Antonio Abate, si ordina *che il coro sia biancheggiato, che all'Altar dei Ss. Rocco e Sebastiano sia fatta una Pala decente, ..., e che il cimitero sia uguagliato e portati via i sassi.*<sup>24</sup> Le disposizioni sulla sistemazione della chiesa proseguono nel 1683, dove si consiglia di provvedere l'altar maggiore, quello di S. Rocco e Sebastiano, e quello dell'Immacolata Concezione di tutte le tabelle e del lavabo; la pulizia e l'igiene è richiesta sia per l'edificio, sia durante la celebrazione della liturgia. Nel presbiterio si richiede inoltre che la finestra in *parte epistola* (guardando l'altare il lato destro) deve essere riparata del vetro.<sup>25</sup>



19 Presbiterio, con una piccola finestrella sulla parete sud



20 La chiesa da est; il piccolo vano addossato al presbiterio è l'antica sacrestia

Questa piccola finestrella molto probabilmente è quella che oggi giorno dà nella sacrestia posta a sud, un locale costruito solo nel XIX secolo; all'epoca della visita si affacciava direttamente all'esterno, e serviva quindi per illuminare il presbiterio. Si chiede inoltre di riparare e porre i vetri anche alla finestra della sacrestia, che in questo periodo è il locale posto a nord, in opposizione al campanile. Si deve infine sistemare il pavimento e mettere le grate in ferro alle 4 finestre della chiesa. Si può ipotizzare che le finestre che vengono qui nominate, non siano le stesse presenti adesso, visto che le attuali sono poste a circa 6 m



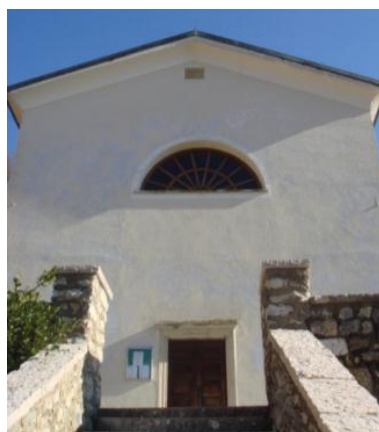
da terra, per cui difficilmente avrebbero necessitato di una protezione da intrusi. Probabilmente vi erano delle finestrate poste a livello inferiore rispetto a quello attuale, corrispondenti ad un'altezza della navata più bassa. Lo spesso strato di intonaco attualmente presente sia internamente che esternamente non permettere di leggere discontinuità nella muratura che potrebbero avvalorare o meno tali ipotesi.

Inoltre si specifica che non vi è volta o arco (*fornix*); probabilmente solo successivamente si sopralzano le pareti della chiesa, si aprono le finestre a mezzaluna e si inserisce il soffitto voltato. Un ulteriore indizio che potrebbe testimoniare un assetto volumetrico differente da quello attuale, nel lato sud della chiesa, all'angolo con il campanile, persiste una piccola sporgenza, con relativa copertura in pietra, forse parte della navata o quello che rimane di un locale annesso alla chiesa, lasciata a testimoniare una fase evolutiva precedente. (L'altezza infatti di questa compagine è all'incirca l'altezza della muratura attuale di S. Martino; probabilmente le due chiese in una fase costruttiva precedente potevano avere una simile conformazione)

Si può ipotizzare che il nuovo assetto della chiesa avvenga verso la fine del 1600; in particolare nel timpano della facciata, sotto al cornicione, nella muratura vi è una targa sulla quale è disegnato la data 1681, anno di un probabile intervento di sopraelevazione.



21 Prospetto sud della chiesa



22 Prospetto ovest, accesso principale

Nel corso del XVIII secolo la chiesa viene provvista di molti arredi, suppellettili e progressivamente viene dotata di 5 altari: oltre a quello maggiore intitolato a S. Antonio Abate, che nel 1741 viene ricostruito in marmo, quello a S. Rocco e S. Sebastiano e quello dedicato alla B.V.Maria, entrambi in marmo, dotati di statue lignee; inoltre vengono aggiunti l'altare di S. Antonio da Padova, con mensa marmorea e stucchi del 1691<sup>26</sup>, e di S. Valentino della metà del XVIII secolo, anch'esso in marmo e stucchi. Questi ultimi due verranno distrutti, e mai più ripristinati, durante la prima guerra mondiale.

Nei primi decenni del 1700 il campanile viene dotato di ulteriori campane, in particolare una del 1720, attorno alla quale vi era scritto VIRGO POTENS ORA PRO NOBIS FIMAPG MDCCXX; era adorna di quattro figure di santi e sotto al crocifisso vi era la targa: JOSEPH GRASMAIR GOS MICH DVRCH GOTES HILF IN BRIKEN.<sup>27</sup> Purtroppo durante la Grande Guerra vennero requisite tutte le campane antiche, e solo nel 1921 il campanile ne venne rifornito di 4 nuove fuse dalla Ditta Colbachini di Trento.<sup>28</sup>



23 Interno della chiesa, con soffitto a botte lunettato a scandire le 3 campate



24 Fonte battesimale posto a sinistra dell'ingresso principale

La comunità di Manzano nel corso del '700 fiorisce grazie soprattutto all'attività della gelsibachicoltura, e in particolar modo sotto la tutela della ricca famiglia signorile dei Vittori che qui aveva vastissimi possedimenti ed edifici; testimonianze rimaste di questo periodo prospero sono, oltre ai molti elementi architettonici sopra descritti di cui la chiesa viene fornita, anche i numerosi

portali di accesso alle abitazioni e alle corti. Nel 1750 la comunità chiede di poter ottenere il Ss. Sacramento visto che ha sufficienti entrate sia per mantenere la luce perpetua, avendo calcolato la quantità e il costo di olio e cere richieste, sia per soddisfare altri bisogni.<sup>29</sup> Permesso che viene accordato, e che segna un primo passo verso "l'indipendenza" della comunità, che nel 1797 diventerà chiesa curata, essendogli stata concessa anche la facoltà di battezzare.<sup>30</sup> Le richieste avanzate dalla comunità per acquisire determinati privilegi non erano solo 'atti simbolici', ma avevano un costo, che doveva essere sopperito dai fuochi e dalle famiglie del luogo<sup>31</sup>; ecco perché non tutte le comunità potevano permettersi di chiedere, e ottenere, determinate licenze.

All'inizio dell'800 la chiesa è in buono stato<sup>32</sup>, perfettamente ammobiliata, e all'esterno è stata costruita una gradinata per entrare in chiesa.<sup>33</sup>

Il contributo della famiglia Vittori al mantenimento dell'edificio emerge ancora nel 1837, quando finanzia insieme ai paesani, la costruzione di una nuova sagrestia a sud, vicino al campanile, per ovviare ai problemi di umidità presenti nella sagrestia a nord.<sup>34</sup>

Il 28 ottobre 1881 viene consacrata nella visita del vescovo Giacomo Della Bona<sup>35</sup>, e nel 1893 viene ultimato il nuovo cimitero spostato a circa 50 metri a est.<sup>36</sup>

Agli inizi del 1900 la chiesa si presenta quindi in buono stato, l'altar maggiore è appena stato consacrato, ha un nuovo cimitero, e non ha bisogno di alcun restauro.<sup>37</sup>

Ma nei primi decenni inizia l'armamento e la costruzione di postazioni, trincee da parte degli austroungarici che occuparono il territorio in previsione dello scoppio della guerra. Manzano si trova in un punto focale, vicino ai caposaldi del Nagià Grom, del Castellet dove verranno costruiti molti baraccamenti per l'esercito austriaco, e il paese subirà parecchie distruzioni, in particolare modo nell'edilizia rurale.<sup>38</sup>

Per quanto riguarda la chiesa, viene danneggiata non tanto nella struttura, quanto negli arredi, negli altari, nella pavimentazione e negli accessi: l'altare di S. Antonio Abate e quello di S. Valentino, in marmo e stucchi, saranno irrimediabilmente distrutti; le statue lignee di S. Rocco e della Madonna,

probabilmente rovinate, verranno sostituite. In particolare l'altar di S. Rocco cambierà intitolazione e sarà votato a S. Giuseppe, come la nuova statua testimonia. Il pavimento nel 1925 è ancora da riparare; il portale a sud, che nel pre-guerra veniva descritto come *ricco di marmi e di pietre scolpite nel tipo elegante del rinascimento, con l'iscrizione XI.S.XXXXII*, fu pesantemente rovinato; nel 1929 i pezzi di tale portale erano ancora conservati presso la chiesa curaziale, ma non fu riparato in quanto opera di lusso. Oggi vi è un semplice portale senza alcuna modanatura e dalle linee molto semplici che lo sostituisce.

L'accesso principale, che nel 1911 era *protetto da un tettuccio appoggiato su due mensole di vivo*<sup>39</sup>, si salvò anche se fu amputato della piccola pensilina, e ancora oggi si può leggere l'iscrizione MI.ISI.XXXXI.<sup>40</sup>



25 Portale d'accesso principale ad ovest, con iscrizione



26 Portale d'accesso secondario a sud, risalente al dopoguerra

La chiesa si presenta nella visita del 1925 riparata perlomeno dei danni maggiori; è difesa dall'umidità e il tetto è in discrete condizioni, ma mancano ancora parecchi arredi. L'ampiezza della chiesa basta alla popolazione.

Il campanile invece versa in condizioni precarie, tanto che la copertura viene descritta come una *turlupinatura*; necessita di essere intonacato all'interno e che venga sostituita la cupola.

Negli anni '20 vengono inseriti elementi e affreschi che dureranno ben pochi decenni: la balaustra posta nel 1924 verrà tolta nel 1968, gli affreschi della Via Crucis di Casarini del 1929 verranno cancellati durante l'intonacatura interna del 1969; interventi realizzati durante l'adeguamento alle norme liturgiche post conciliari.

Nel 1968 viene restaurata dai danni provocati dall'alluvione del 1966, che danneggiò soprattutto la cuspide del campanile.

Ulteriori interventi parziali sono realizzati negli anni '70 e '80, e soprattutto nel 1989, quando vengono rifatti interamente la copertura e i muri di sostegno e cinta del piazzale; restauro completato nel 1994, in particolare con il risanamento delle murature e il rifacimento dei solai della sacrestia e del campanile.

### ***S. Apollonia, Manzano***



La chiesa di S. Apollonia si erge su un piccolo pianoro roccioso, a sud est dell'anfiteatro naturale coltivato posto di fronte a Manzano, lungo l'antica mulattiera che conduce da Manzano a Mori vecchio. E' un importante testimonianza dell'architettura votiva locale del passato, che presenta tutt'oggi interessanti peculiarità costruttive.

Poggiante direttamente sul substrato di roccia carbonatica, è costruita con i materiali calcarei reperiti in loco o nelle immediate vicinanze (nel parato murario si riconoscono blocchi della medesima roccia del substrato e erratici reperiti nei campi circostanti) e stilisticamente richiama l'architettura romanica della chiesa di S. Agata di Corniano, seppur fabbricata nel XVII secolo.

La chiesa è orientata secondo l'asse canonico, con l'unico ingresso ad ovest nel volume dell'aula, di ampiezza e altezza maggiore rispetto al piccolo presbiterio quadrato addossato ad oriente. A completare la semplice architettura, la torre campanaria a nord, caratterizzata da una cella campanaria con quattro grandi monofore e il tetto in pietra di forma piramidale e sormontato da croce metallica. Il campanile ha il setto murario a sud in comune con l'aula della chiesa, e all'angolo sud ovest si trova un caratteristico gocciolatoio in pietra rosso ammonitico (sagomato in maniera più raffinata rispetto ad un altro presente in via Androna a Manzano).



27 Gocciolatoio in pietra nella chiesa di S. Apollonia



28 Gocciolatoio in pietra lungo via Androna a Manzano

Della stessa pietra anche le mensole che sostenevano l'antica copertura in lastre calcaree, anch'esse in rosso ammonitico, della quale rimane solo il cornicione sotto la copertura odierna in coppi.

La facciata a capanna presenta il portale architravato in posizione centrale e ai lati due finestre quadrate, tutti caratterizzati da stipiti e architravi in calcare giallo di Mori. Alla base delle due aperture, due grosse pietre appoggiate ora alla

facciata, un tempo piedistallo delle colonnine che reggevano il protiro, distrutto probabilmente durante la prima guerra mondiale.

L'interno della chiesetta si sviluppa in un'unica piccola navata, coperta con volta a botte lunettata, che ne scandisce la divisione in due campate; nella prima, a sinistra, si trova la porta che conduce al campanile; nella seconda, a destra, una piccola finestra illumina da meridione ulteriormente l'aula. A separare lo spazio dal presbiterio, l'arco santo, dove in chiave doveva esserci l'iscrizione che testimoniava la sua costruzione e il committente, purtroppo andata irrimediabilmente persa: "PAOLO VITTORI HA FATTO FARE QUESTA CHIESA PER SUA DIVOCIONE 1646".

Sulle pareti dell'arco santo vi sono due mensole in pietra che reggono le statue in gesso di S. Pietro e S. Paolo. Il presbiterio voltato a crociera, sopraelevato dall'aula di due gradini, è illuminato da una finestra quadrangolare a sud; lo spazio è caratterizzato da un piccolo altare con mensa costruita in muratura e con piano in pietra, e alzato in stucco. Una nicchia centrale e due laterali ospitavano statue di santi. La chiesa è arricchita da un acquasantiera lapidea con vasca su piedistallo a pianta triangolare, posta a destra dell'ingresso.

### *La storia*

La costruzione della chiesa di S. Apollonia risale alla metà del XVII secolo, quando la ricca famiglia dei Vittori la costruì per propria devozione nel 1646. L'epigrafe che testimonia la sua fondazione si trovava sopra l'arco santo e veniva riportata durante la visita pastorale del 1906<sup>41</sup>; purtroppo è andata perduta in concomitanza ai danneggiamenti subiti durante la Grande Guerra.

All'incirca dello stesso periodo, compare sul timpano della parete est l'iscrizione 1661, ancora oggi visibile, forse l'anno di completamento o di un intervento postumo sulla chiesa. Sin dalla sua fondazione, la cappella veniva utilizzata come oratorio votivo di proprietà privata, e veniva aperta una sola volta l'anno, il 9 febbraio, giorno della festività di S. Apollonia appunto.<sup>42</sup>

All'inizio del '700 presenta già i primi sintomi di degrado, visto che era stata fondata in una proprietà adibita a boschetto e bisognava ripulirla dalle piante e dalle frasche che la circondavano e che procuravano notevoli problematiche



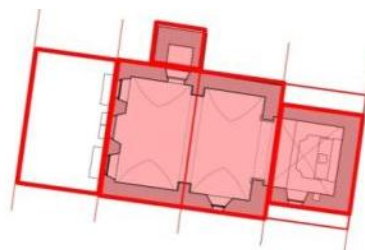
legate all'umidità<sup>43</sup>. Nel contempo, contestualmente alla crescente ricchezza e importanza che la famiglia Vittori acquisisce a Manzano, la chiesetta viene arricchita di arredi sacri e suppellettili<sup>44</sup>. La sacrestia non sarà mai costruita; tutti gli arredi venivano conservati in un armadio all'interno della chiesa.

La seconda metà del XVIII secolo rappresenta un periodo di misurato fervore religioso popolare<sup>45</sup>, da cui ne consegue una scarsa manutenzione o addirittura abbandono delle architetture religiose minori, come le piccole cappelle votive e capitelli, comunitari o privati. Anche la chiesetta di S. Apollonia, seppur non rientrando nelle cappelle taumaturgiche sorte per volere di tutta la comunità per proteggere la popolazione contro epidemie e catastrofi naturali, probabilmente segue le stesse vicissitudini costruttive e di abbandono.

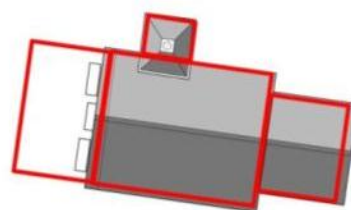
All'inizio del '800 infatti si rileva la sua scarsa manutenzione e la necessità di un restauro; veniva utilizzata come deposito attrezzi e di generi alimentari, come frutta e verdura, che hanno probabilmente molto deteriorato l'interno della chiesa e soprattutto gli intonaci.<sup>46</sup>



29 Disegni preparatori del catasto asburgico; si annotavano sulla cartografia anche il nome dei proprietari



30 Analisi morfologica in pianta: il protiro corrispondeva all'ampiezza del modulo base della campata



31 Analisi morfologica nella planimetria attuale

La funzione di deposito e riparo delle chiesetta poste in aperta campagna non è nuova; la sacralità dello spazio votivo veniva spesso sostituita dalla necessità pratica che un edificio del genere poteva fornire, soprattutto se veniva utilizzato solo una volta all'anno. Inoltre fino ai primi anni del '900, la chiesa era caratterizzata da uno spazioso protiro al suo ingresso, ampio quanto una campata della chiesetta,<sup>47</sup> che poteva costituire un'importante copertura contro le intemperie per i contadini che lavoravano la terra lì vicino.

La famiglia proprietaria dei Vittori provvede nel 1839 a restaurare la chiesetta<sup>48</sup>, ma agli inizi del XIX secolo la ritroviamo in condizioni disastrose<sup>49</sup>, tanto che il curato di Manzano non riuscendo a celebrarvi la liturgia, ha trasportato la funzione del giorno di S. Apollonia nella chiesa di S. Antonio Abate.

In occasione della visita pastorale del 1906 viene restaurata nuovamente<sup>50</sup>: la chiesa è descritta con un unico altare con mensa di pietra, non consacrato. Sull'altare nel mezzo vi è la statua di Maria Vergine con bambino, a destra S. Apollonia e a sinistra S. Lucia, statue lignee particolarmente tarlate<sup>51</sup>. Il campanile non ha campane, probabilmente da quando furono rubate nel 1703 da Vendome; il mantenimento della chiesa è garantito dall'elemosina raccolto in chiesa il giorno della festività.

Durante la Grande Guerra viene profanata e molto rovinata soprattutto al suo interno. Del protiro che si trovava davanti alla facciata rimangono solo due pietre, forse la base di pilastri che lo reggevano. Negli anni '20 vengono riparati dal genio civile i danni esterni ma nel 1925 necessita di un totale restauro interno.<sup>52</sup> Nel 1930 viene portata davanti all'altare la predella in pietra di un altare della chiesa di S. Antonio Abate di Manzano completamente distrutto da un bombardamento del 1917.<sup>53</sup>

Per decenni la chiesetta rimane abbandonata in cattive condizioni, con continue infiltrazioni di acqua dal tetto; negli anni '70 la chiesa diviene proprietà della Parrocchia di Manzano e si provvede al restauro del tetto; probabilmente risale a questo periodo la sostituzione della copertura in lastre calcaree con una in

coppi, anche se viene lasciato il cornicione in pietra sostenuto dalle mensoline dello stesso materiale a testimoniare la tipologia costruttiva precedente.



*32 L'interno della chiesa prima del restauro*



*33 Interno della chiesa appena restaurato*

Un restauro completo viene effettuato nel 2000, nel quale si sistema la copertura, gli intonaci e la muratura, nonché vengono riparati gli elementi lapidei, gli elementi in stucco presenti nell'altare e nelle mensole ai lati dell'arco santo.

### ***Sant'Agata, Corniano***



Nell'ormai abbandonato paesino di Corniano, salendo per la stradina che dai ruderi di castel Nomesino porta a località Somator, si incontra, prima delle poche abitazioni un tempo rurali, oggi case di villeggiatura estiva, un'antica chiesetta che conserva una storia quasi millenaria. Probabilmente è la più antica testimonianza di architettura religiosa in valle, sicuramente quella che ha mantenuto evidenti le sue numerose stratificazioni costruttive.

Seppur ad un primo sguardo sembri una semplice chiesetta votiva di montagna, essendo di ridotte dimensioni e isolata tra gli ampi terrazzamenti coltivati, presenta ancora oggi alcuni segni che ne svelano il suo carattere originariamente di chiesa sede di una comunità.

E' posta lungo la strada a quota 1000 m slm, isolata da un muretto che ne delimita il sagrato, un tempo cimitero<sup>54</sup> della popolazione di Corniano, che nel Medioevo era molto popolosa, rispetto soprattutto i centri sottostanti di Manzano e Nomesino.<sup>55</sup> La localizzazione è estremamente strategica, visto che la chiesa di S. Agata col suo svettante campanile si può vedere da molte località della Val di Gresta, ma anche dal Brentonico.

L'edificio si sviluppa secondo un asse sud-est, composto nella volumetria da una slanciata aula con copertura in coppi, a cui si addossa ad oriente il presbiterio della stessa larghezza ma di altezza inferiore, che rivela l'antica copertura in lastre di pietra calcarea ora rimasta solo nel cornicione, e a settentrione da una massiccia torre campanaria.

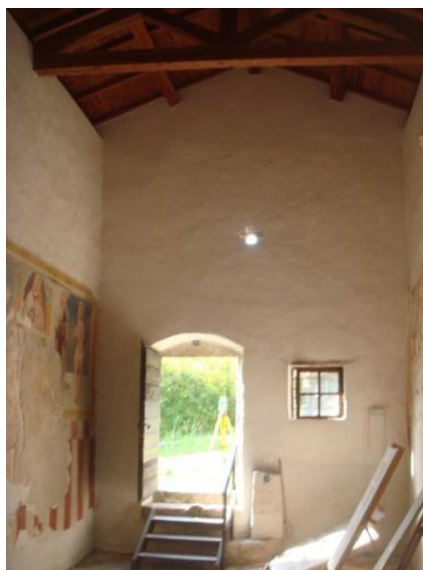
L'ingresso è sulla facciata ad ovest, un accesso asimmetrico rispetto all'asse principale, con architrave semplice e due sottili stipiti; alla sua sinistra una piccola finestra quadrangolare illumina la navata. Ad arricchire il fronte una piccola apertura a forma di croce greca che dialoga con una di dimensione maggiore, e di epoca successiva, posta nel timpano della parete speculare ad est; secondo la tradizione il giorno di S. Agata al sorgere del sole, un raggio passante dalla feritoia ad oriente, attraversando la navata illumina la piccola croce sull'opposta parete. Il simbolismo di gusto medievale del divino che sorgendo ad oriente porta la luce all'umanità, il raggio di sole che entrando da est illumina l'ombrosa aula, traspare in questi particolari costruttivi suggestivi.

Oltrepassando il semplice portale, si accede all'aula ad una quota inferiore rispetto al piano esterno, chiusa da un soffitto sostenuto da capriata a vista,. La pavimentazione in ampie lastre calcaree è quella originaria riscoperta e riportata alla luce negli anni '70 dal parroco Don Rodolfo Minati, celata fino ad allora da altre due sovrapposte che permettevano di arrivare alla stessa quota della soglia. A sinistra dei gradini discendenti si trova un pilastrino, base di un'antica acquasantiera, oggi conservata al Museo Diocesano.

Le due pareti laterali presentano più cicli di affreschi, appena restaurati, ma che nel corso dei secoli, per lo stato di estremo abbandono in cui versava la chiesa, si sono molto deteriorati; a sinistra, nello strato superiore di intonaco, si può riconoscere un'Ultima cena, nella quale è dipinta anche la data 1537; a destra, un affresco dello stesso periodo rappresentante una Madonna con bambino in trono con ai lati varie figure di santi, e in uno strato sottostante, sull'intonaco bianco, alcune croci cerchiare simbolo della sua consacrazione. Alcuni lacerti di affresco si notano anche sull'imposta sud dell'arco santo, quello che rimane dell'originaria decorazione.



34 Foto degli anni '20 prima che l'acquasantiera venisse spostata al Museo Diocesano di Trento



35 L'ingresso della chiesa oggi; a lato della porta di può notare il pilastrino che sosteneva l'acquasantiera.

Il piccolo presbiterio quadrato, illuminato da un'ampia finestra a sud, mostra nella pavimentazione i segni di una conformazione differente: tra la roccia degradante e irregolare, si possono scorgere le fondamenta semicircolari della piccola abside originaria.

Appoggiato alla parete di fondo un minuto altare in muratura intonacato, che ha come mensa una lastra in pietra rossa; il presbiterio, ricco di nicchie incavate nella muratura che dovevano contenere gli oggetti funzionali alla liturgia, si chiude con una volta a botte lunettata.

Dall'aula, tramite una piccolo passaggio a nord senza porta, si accede alla torre campanaria, illuminata nell'angusto interno da tre feritoie poste ad est e a nord, e soprattutto da quattro ampie monofore voltate a tutto sesto, completata da una rustica cuspide in scaglie di pietra sovrapposte.

### *La storia*

La chiesa di S. Agata, forse seguendo le sfortunate vicissitudini storiche del paesino di Corniano, abbandonato verso il '600 probabilmente a causa di un'ondata pestilenziale, è stata considerata per secoli una chiesetta alpina come molte altre in valle, inconsci del suo valore e della sua storia secolare. Utilizzata dal XVII secolo solo come meta delle rogazioni, spesso adibita a deposito per il fienile e stalla, di tanto in tanto riparata nel coperto o tinteggiata per buona volontà delle poche famiglie che a Corniano soggiornavano nel periodo estivo durante la monticazione, è riuscita a conservare alcune importantissime memorie storico artistiche architettoniche che solo negli ultimi decenni sono state svelate.

Negli anni '70, grazie all'interessamento del parroco di Manzano e Nomesino di allora, don Rodolfo Minati, appassionato di archeologia, venne messa alla luce la pavimentazione originaria in lastre di pietra, le fondamenta di un'abside semicircolare e un cimitero ad ovest e a sud della chiesetta con tombe a cassa in lastre di pietra. Nel 1988 il dott. Enrico Cavada della Sezione Archeologica della Soprintendenza di Trento, a seguito di ulteriori scoperte, ipotizzò che l'edificio potesse risalire al IX-X secolo.<sup>56</sup> La presenza nella compagine muraria a sud e ovest di ricorsi di pietre a spina di pesce, tipica delle costruzioni

romaniche, le 2 finestrelle strombate nella parete della navata a meridione, il presbiterio a forma di ferro di cavallo, sono tutti elementi che confermano questa ipotesi.



36 La parete sud, dove si possono vedere le finestrelle strombate e l'originario accesso



37 La facciate della chiesa prima del restauro. E' ancora evidente la linea di sopraelevazione

Probabilmente in origine la chiesetta era costituita da una semplice aula, che terminava con una piccola abside semicircolare ad oriente, con pavimentazione e manto di copertura in lastre di pietra calcarea; l'illuminazione proveniva dalle due feritoie a sud, ai lati dell'accesso, ora tamponato, e dalla piccola apertura a croce nel prospetto ovest.<sup>57</sup> L'altezza dell'aula, come emerge ancora oggi dal prospetto principale<sup>58</sup> era inferiore di un paio di metri rispetto quella attuale; ulteriori tracce rimangono sia all'interno della chiesa, dai fori lasciati dalle travi nelle pareti laterali, ai lati dell'arco santo e in prossimità dell'angolo nord ovest, sia esternamente dalla pietra che funge da grondaia posta tra il campanile e lo spiovente del tetto originario, che coincide con l'attuale altezza del presbiterio. Probabilmente poteva essere presente un piccolo campanile a vela.<sup>59</sup> Sempre di questo periodo risale l'antica acquasantiera preromanica, caratterizzata da incisioni geometriche e zooformi, conservata al Museo Diocesano di Trento, di cui rimane in chiesa solo il pilastrino dove era appoggiata.





38 *Acquasantiera preromanica conservata al Museo Diocesano di Trento.*

Verso il XII-XIII secolo l'ingresso a sud venne murato, e spostato ad ovest secondo l'orientamento canonico; probabilmente si viene a creare il muretto che definisce l'attuale delimitazione del cimitero-sagrato.<sup>60</sup> Venne eretta la torre campanaria (di altezza inferiore rispetto a quella attuale<sup>61</sup>) collegata alla chiesa mediante un accesso a nord dell'aula, e venne alzata la pavimentazione, inserendone una in malta e ghiaia. Sulle pietre di tamponamento del portale a sud, all'interno della chiesa, si affrescarono le croci di consacrazioni, croci greche rosse inscritte in cerchi, il cui braccio verticale va a formare una seconda croce latina.<sup>62</sup>

Probabilmente in un secondo momento vennero sopraelevate l'aula, creando nella parete est l'apertura a croce latina, e il campanile con le 4 monofore della cella campanaria.

A questo strato di intonaco, vennero sovrapposti più cicli di affreschi, databili attorno al XV secolo e al 1537<sup>63</sup>, che arrivano all'incirca a 3 metri dall'ultimo strato di pavimentazione, coincidente con la quota del sacrato.

È da osservare che ritorna la data 1537, anno della prima visita pastorale; l'anomalia sta nel fatto che nella lista delle chiese visitate da Bernardo Clesio, S. Agata non compare, così come la comunità di Corniano; probabilmente già in

questo periodo l'abitato non doveva essere molto popoloso, e la posizione parzialmente isolata non la rendeva una delle principali chiese da visitare.<sup>64</sup>



39 Parete interna a sud; lo strato di intonaco più sottostante è caratterizzato dalle croci rosse di consacrazione



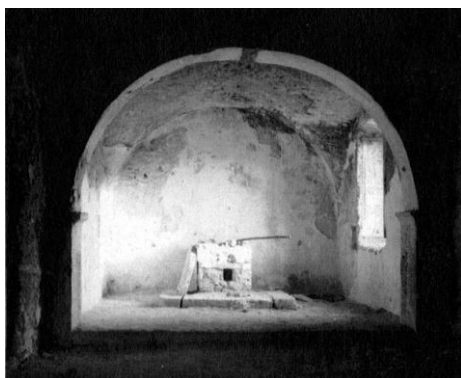
40 Particolare dell'affresco

Si può presupporre che successivamente il presbiterio venne ingrandito, assumendo la forma attuale quadrangolare, con l'ampliamento dell'arco santo (la decorazione rossa della base delle paraste si allinea all'affresco cinquecentesco, e probabilmente alla pavimentazione in ghiaia e malta), e l'inserimento del semplice altare in muratura.

Questi ultimi interventi nella struttura della chiesa si verificarono presumibilmente verso il XVI secolo, sicuramente prima dell'abbandono da parte della popolazione di Corniano, secondo l'ipotesi più verosimile, per le terribili pesti del XVII secolo. Si può anche presumere che, a seguito della distruzione del castello di Nomesino da parte dei Veneziani prima (1440), di cui Corniano poteva rappresentare un paese satellite, l'ondata pestilenziale poi, che può aver decimato la popolazione, e l'isolamento geografico rispetto alla viabilità principale nel nuovo periodo rinascimentale, fosse divenuta sconveniente il mantenimento di una comunità in questa località, soprattutto per il forte impulso economico dato dalla gelsibachicoltura che iniziò a praticarsi nel XVII secolo nelle zone a quota inferiore, di cui Manzano divenne centro produttivo.



41 Prospetto interno della parete meridionale, con evidenziate i tre livelli di pavimentazioni; il livello più basso, originario, è quello riportato alla luce negli anni '70.



42 Presbiterio prima dello scavo della pavimentazione



43 Presbiterio, dove si notano i diversi livelli della pavimentazione

Anche la chiesa di S. Agata quindi viene relegata a chiesetta di montagna, da frequentare una volta all'anno, durante la celebrazione della festività della santa. Verso la fine del XVII appare spoglia, carente di arredi, e bisognosa di riparazioni nel soffitto e di tinteggiatura per la parete sinistra. La chiesa ha un campo di frumento e un prato che permette il suo mantenimento; il *monego* della chiesa di Manzano tiene le chiavi, così come è la chiesa di S. Antonio Abate che concede i paramenti e i calici per celebrare.<sup>65</sup>

Nel corso del XVIII secolo la chiesa viene gestita e fornita delle suppellettili necessarie, conservate in una cassa di legno al suo interno; nel 1728 viene riportato che la torre campanaria ha ancora una campana.<sup>66</sup> Agli inizi dell'800 l'edificio, dove si celebra la messa per devozione popolare il giorno di S. Agata e il secondo giorno delle rogazioni, ha bisogno di restauro<sup>67</sup>.

Nel 1839 viene provvista di un nuovo soffitto di assi; ma la mensa dell'altare risulta essere bassa, senza antependio e con la lapide fissata male.<sup>68</sup> Lo stato deplorabile in cui versa la chiesa verso la metà dell'800, abbandonata e accessibile a uomini e bestie, costringe il curato di Manzano a renderla inagibile per la celebrazione della funzione. Ma grazie allo zelo della popolazione e del curato, viene restaurata e benedetta nel 1861.<sup>69</sup>

Da una descrizione dettagliata del 1902, la chiesa risulta nuovamente in condizioni deprecabili.<sup>70</sup>

*La chiesetta è di proporzioni assai limitate, povera e disadorna. Il presbiterio ha l'avvolto assai basso, con grandi macchie verdastre d'umidità. La piccola navata della chiesa non ha avvolto e il soffitto è formato da un tavolato di legno fradicio intonacato di calce. Ha un unico altare di legno tarlato con mensa di pietra. La pala, o meglio il quadro, posto sull'altare, è dipinto sul legno ed è opera assai dozzinale di un volgare pittore; inoltre, è tanto deperito e malconcio da essere quasi irriconoscibile. Il pavimento è formato da un terrazzo di malta, di fattura piuttosto recente. (...).*

*Sono ben lungi dall'affermare che a Corniano esistesse il battistero, che di solito trovavasi presso le chiese più importanti. Osservo però che presso all'ingresso del sagrato vedesi abbandonata e semisepolta nel terreno una vasca di pietra che ne ha tutta l'apparenza (...)*

*Originariamente S. Agata aveva il tetto di lastroni calcarei, che furono poi sostituiti da embrici di cotto, ora assai deperiti. L'acqua filtra per ogni dove, guastando tutto, e il tetto è in uno stato tale da far temere il crollo da un anno all'altro.*

Probabilmente il soffitto piano formato da un tavolato intonacato è quello costruito nel 1839, mentre la copertura in coppi, che è andata a sostituire quella

in pietra calcarea (ne rimaneva traccia solo nei cornicioni della navata e del presbiterio) potrebbe risalire al restauro del 1861. Della pala in legno posto sull'altare, raffigurante il martirio della santa, con due aggiunte laterali rappresentanti due stemmi<sup>71</sup>, non ne è rimasta traccia, probabilmente è distrutta durante la guerra.

Per quanto riguarda la vasca di pietra abbandonata nel sagrato, nominata anche in altri documenti<sup>72</sup> come fonte battesimale, sembra che sia stata prelevata da ignoti nel dopoguerra e conservata presso una casa a Pannone.<sup>73</sup> È poco credibile che questa vasca servisse effettivamente al battesimo; è da tener presente che, a partire dall'organizzazione territoriale della diocesi trentina, verso il IX-X secolo, l'unica chiesa che poteva battezzare era la pieve, che in Val di Gresta era Ss. Felice e Fortunato (attestata a partire dal 1214)<sup>74</sup>; dagli atti emerge che tale facoltà viene concessa solo nel 1561 a S. Michele e Ronzo Chienis, e per tutte le altre chiese della valle solo a partire dalla metà del '700. Per cui è assai improbabile che S. Agata avesse questo privilegio, soprattutto considerando che già verso la fine del '500 Corniano si andava spopolando.<sup>75</sup> Probabilmente la vasca apparteneva ad una fontana che si trovava sul sagrato della chiesa.

*A sinistra si erge il campaniletto, coperto con un cucuzzolo piramidale di pietre. Porta tracce di orologio e mancano le campane; l'ultima rimasta venne portata via all'epoca delle invasioni francesi. Ciò che forma l'attrattiva principale di questa alpestre chiesuola è un grande affresco dipinto sulla parete interna di destra, purtroppo deturpato dalle infiltrazioni della pioggia del coperto e in parte da vandaliche imbiancature. (...)*

*L'affresco occupa gran parte della parete. Verso l'altare è figurata S. Agata con due carnefici. Più verso la porta una Madonna col Bambino seduta in trono; a destra di questa, in attitudine devota ed in profilo, è dipinta una maestosa figura, che potrebbe essere un vescovo... Dietro a questo S. Leonardo in bianco paludamento, e a sinistra della Vergine due altri santi: il primo un sant'Antonio abate, il secondo di cui non si sa il nome, ha un serpe attorcigliato intorno al corpo ignudo.*



44 Parete meridionale affrescata in una foto prima del conflitto mondiale: si notano l'affresco della Madonna in trono, e all'estrema sinistra due affreschi, oggi scomparsi, strappati da un certo Mayer restauratore di Rovereto



45 Particolare dell'affresco strappato da Mayer nel dopoguerra

*Tra le figure di S. Agata e il santo che precede la figura che sembra un doge, è caduto per un tratto l'intonaco, lasciando scoperto parte di un altro affresco antecedente. La parte scoperta mette in luce una figura di santa, di data certo assai più antica e di fattura forse tecnicamente assai migliore di quello di sopra. (...) Di fronte la parete è tutta imbiancata di calce*<sup>76</sup>

Probabilmente nei primi decenni del '900, la parete settentrionale dell'aula era ancora tutta imbiancata, e non erano ancora emersi gli affreschi dell'Ultima Cena.<sup>77</sup> Per quanto riguarda la parete meridionale vi erano oltre all'affresco tardorinascimentale della Madonna in trono, uno rappresentante il martirio di S. Agata e un altro sottostante, tra S. Agata e S. Leonardo (vd fig.47) entrambi scomparsi.

Durante la prima guerra mondiale infatti la chiesa ha subito gravi danneggiamenti: alcune granate colpirono il muro meridionale, il tetto e la volta del presbiterio, la parete orientale e la cuspide del campanile.<sup>78</sup> Durante i restauri, venne incaricato un tale prof. Antonio Mayer di Rovereto ad intraprendere il restauro degli affreschi che a causa del tetto danneggiato, si stavano deteriorando per le infiltrazioni.<sup>79</sup> Dopo un sopralluogo del suddetto, decise di strappare gli affreschi maggiormente deteriorati; nel 1920 emerge che

questi si trovavano ancora nello studio del restauratore, ma non vennero mai più ricollocati in loco.

La chiesa di S. Agata non rientrando tra le chiese necessarie per il culto, fu recuperata sommariamente dal genio civile, onde evitare che subisse ulteriori danni per l'esposizione alle intemperie. Ma è negli anni '40 che si eseguono alcuni interventi necessari per la stabilità dell'edificio; infatti, in seguito ad una straordinaria nevicata nell'inverno del 1946-47 che provocò il crollo del tetto, la popolazione lo ricostruì in capriate lignee. Purtroppo in quell'occasione furono tolte le lastre di pietra che servivano da cornicione e testimoniavano la copertura ottocentesca.



*46 Esterno della chiesa probabilmente negli anni '40; si vede il tetto crollato, ma era ancora presente il cornicione in pietra*



*47 Copertura della chiesa oggi: è rimasto solo nel presbiterio il cornicione in lastre calcaree*

Negli anni '60 la chiesa è nuovamente in stato deplorabile; la porta d'accesso è sfondata, e l'interno utilizzato come ricovero per il bestiame, l'altare è un rudere e senza pavimentazione; gli affreschi ormai stanno andando a pezzi. Essendo senza proprietà, non ha nessun fondo a disposizione per affrontare le spese per un restauro.<sup>80</sup> Viene chiusa a chiave, ma ormai gran parte dei dipinti son andati persi irrimediabilmente.



A seguito delle scoperte degli anni '70, si riportò alla luce la pavimentazione originaria, le fondazioni dell'abside nel presbiterio, che da allora è scoperto e impraticabile, e si tolse una parte di affresco a meridione per riaprire la finestrella strombata originaria. Inoltre si iniziarono alcuni interventi di recupero strutturale, soprattutto per verificare la stabilità della parete settentrionale, pericolosamente spanciata forse a causa del sopraelevamento dell'edificio e dell'interramento parziale a nord della muratura.

Ma è nel 2006 che si completò con un restauro conservativo il recupero dell'intero edificio.

***Capitello di S. Bernardino, località S. Bernardo***



In località S. Bernardo, lungo la strada che da Corniano sale a Somator, è possibile notare una piccola cappella, che sopra il portale d'accesso riporta l'iscrizione 'San Bernardo MCMXXXI'.

Anche se l'ultima chiesetta è stata costruita nel 1931, in questo luogo sin dall'inizio del XVIII secolo è documentato un sacello dove le famiglie di

Manzano, che in estate si ritrovavano alle pendici del Biaena per la monticazione, si riunivano per pregare.<sup>81</sup>

In particolare dalla cartografia asburgica si ritrovano vicino alla chiesetta alcuni masi, una *casa economica* di proprietà del comune di Manzano<sup>82</sup> (p.e. 100 nel catasto asburgico, oggi scomparsa), che probabilmente serviva per la produzione dei prodotti caseari, e tutto attorno vasti pascoli e boschi.

Agli inizi del 1700 la chiesetta è in buono stato<sup>83</sup>, fornita di un piccolo altare dove si celebra la messa una sola volta l'anno, il 20 maggio, quando vengono portate le suppellettili dalla chiesa di Manzano. Nel 1768 viene restaurata<sup>84</sup>.

Viene spesso nominata assieme alla chiesa di S. Agata, probabilmente essendo sia molto vicine, sia perché venivano entrambi visitate durante il secondo giorno di rogazioni: la popolazione di Valle san Felice, guidata dal parroco, si dirigeva verso Manzano e Nomesino, dove si univano le genti dei due paesi e salivano in processione verso S. Agata a Corniano e S. Bernardino.<sup>85</sup>



48 Cartografia asburgica (1859). La p.e 99 è la chiesetta di S. Bernardino, la p.e.100 la casa economica del comune

La chiesetta nella prima metà dell'800 necessita di restauri<sup>86</sup>, visto che serve per *ripostiglio di rustici attrezzi* anche se vi si celebra la messa.<sup>87</sup> Nel 1862 i comuni di Manzano e Nomesino chiedono un contributo all'I.R. Luogotenenza Tirolo e

Vorarlberg per poterla restaurare, ma essendo considerata di poco servizio alle comunità, non viene erogato alcun fondo.<sup>88</sup>

Ma negli anni '60 viene comunque restaurata e ingrandita a spese del comune; durante la visita pastorale del 1906 è descritta come *una cappella lunga circa 5 metri, con un altare di muro e mensa di pietra, non è consacrato. Il tetto è formato da lastroni di pietra, ha l'avvolto. Sull'altare vi è un quadro in tela dipinto rappresentante S. Bernardino senese.*

Si descrive anche che durante il giorno della celebrazione della messa, il 20 maggio, a chi assiste alla funzione viene distribuita una porzione di pane, che spetta al comune, ma un tempo alla chiesa curaziale di Manzano.<sup>89</sup> Tale pratica è narrata anche per la chiesa di S. Agata a Corniano; sembra che fosse stata introdotta per attirare i fedeli ad assistere alla messa.



49 Iscrizione S. Bernardio MCMXXXI

Durante la guerra probabilmente viene completamente distrutta<sup>90</sup>; dall'iscrizione in facciata sappiamo che è stata ricostruita nel 1931 forse sempre grazie alla devozione popolare che voleva trovare un luogo di conforto spirituale durante i periodi in cui si assentava per la transumanza.

***Chiesa di S. Anna, Valle san Felice***

La chiesa di S. Anna sorge lungo l'antica percorrenza che da Loppio risaliva la valle alla sinistra del Rio Gresta e conduceva prima alla contrada La Rì, e poi, oltrepassando il ponte in prossimità dei mulini castrobarcensi, a quella più popolosa di Valle, dove si ergeva la pieve.

L'edificio, un tempo isolato nell'ampio pianoro coltivato, si trova all'incrocio tra la sopracitata strada e quella che conduceva a Pannone, in una posizione quindi di forte passaggio. Solo negli ultimi decenni, per la costruzione di nuove abitazioni che l'hanno in parte nascosta e di una moderna viabilità che passa esternamente al centro abitato, è stata relegata ad un ruolo secondario.

L'orientamento della chiesa non è quello canonico ovest-est, ma è stato influenzato dalla topografia e dall'affaccio diretto sulla via di transito; la facciata infatti è esposta a nord, direttamente visibile da chi arrivava dalla contrada. La stessa articolazione volumetrica, ben visibile nell'aggiunta dello spazio della sagrestia, segue la direzione della strada per Pannone.

Il fronte è a capanna, caratterizzato da un semplice portale di ingresso, che reca incisa sull'architrave la data 1561, con ai lati due simmetriche finestre quadrate, e sul timpano un piccolo oculo. La semplicità del prospetto è arricchita dal

campaniletto che si erge a cavallo tra il volume principale e la sagrestia addossata a ovest, costruzione successiva alla sua fondazione.



All'interno la piccola aula a pianta quadrata con soffitto voltato a crociera, è separato dall'abside mediante un arcone a sesto leggermente ribassato poggiante su due pilastri caratterizzati dalle semplici modanature dei capitelli dorici. In chiave è possibile vedere, annegato nella muratura, un tirante ligneo, forse un tentativo passato di apportare qualche miglioramento statico alla struttura.

L'abside si articola in 5 pareti, riconducibili ad una forma semi ottagonale, concluse in sommità da ogive cui si raccordano gli spicchi della complessa volta unghiata.

Tutto l'interno è riccamente affrescato; l'aula con dipinti che occupano tutta l'ampiezza delle pareti del pittore dilettante E. Less del 1948, l'abside con affreschi seicenteschi, che decorano tutte le porzioni e le vele della volta. Nella paretina di estrema sinistra è inserita una finestra che illumina da est lo spazio absidale e l'altare costituito da una mensa probabilmente ottocentesca in marmo policromo e la parte superiore in stucchi, che incorniciano una tela raffigurante S. Anna.





50 Presbiterio absidato con affreschi seicenteschi e altare in marmo e stucchi

Nella parete destra dell'aula si apre un portale che conduce alla sagrestia, chiusa da soffitto voltato a crociera asimmetrica; in prossimità dell'angolo sopra la quale si erge il campaniletto, scende la fune che permette di far suonare la piccola campana. Sotto la finestra che illumina lo spazio da meridione, in una nicchia ricavata nella compagine muraria, è inserito un particolare lavabo, con doppia vasca, molto simile a quella che si ritrova nella sagrestia della chiesa di Ss. Fabiano e Sebastiano di Varano.



51 Fune all'interno della sacrestia per suonare la campanella



52 Doppia vasca nella parete meridionale della sacrestia

Altro elemento interessante, che definisce il carattere di 'chiesetta votiva di transito', è l'angolo nord ovest dell'aula, dove nella strombatura è stata incavata una nicchia e inserita un'acquasantiera in giallo Mori, e nella pietra del davanzale è stato praticato un forellino, per poter inserire le offerte, raccolte in una cassetтина sottostante ed estraibile in legno. Il viandante o il contadino che tornava dai campi, poteva dall'esterno, senza entrare in chiesa (probabilmente chiusa a chiave) soffermarsi a dire una preghiera, attraverso le grate passava il braccio per benedirsi con l'acqua santa e fare un'offerta.



53 Finestra destra dell'aula, con acquasantiera e cassetina per le offerte murata

## Storia

Nata probabilmente verso il XIV secolo<sup>91</sup> come cappella votiva per la sua collocazione strategica in un crocicchio, probabilmente diventa una chiesetta vera e proprio nel corso del XVI secolo, quando viene ingrandita e al semplice volume principale viene addossato quello della sacrestia e del campanileto. Ad alcuni caratteri che possono richiamare forme gotiche (come per esempio l'abside), si sono infatti sovrapposti elementi compositivi e decorativi cinquecenteschi, come la semplice articolazione delle aperture della facciata principale, con l'essenziale modanatura degli stipiti e degli architrave. La data



dell'ampliamento è testimoniato ulteriormente dalla data 1561 incisa sul portale di accesso.

Viene documentata per la prima volta solo verso la fine del '600, quando se ne fa un inventario degli arredi presenti al suo interno e si danno delle disposizioni su come provvederla dei canonici elementi funzionali alla liturgia. Gli affreschi esistenti nella volta sopra l'altare devono essere rinnovati, e la sacrestia provvista di un lavabo per lavarsi le mani.<sup>92</sup>



*54 Prospetto principale. Sull'architrave del portale è incisa la data 1561*

A quest'epoca sono presenti all'interno della chiesa due altari, quello maggiore e un altro intitolato a S. Pietro addossato alla parete destra, che verrà rimosso verso la metà del XVIII secolo.

La cappella, seppur di ridotte dimensioni, ha alcune proprietà terriere e lasciti che le permettono di fornirsi di sufficienti arredi nel corso del '700, e di inserire nella sacrestia un nuovo armadio murato dove tenere al sicuro le suppellettili,<sup>93</sup> visto che precedentemente venivano conservate nella sacrestia della chiesa parrocchiale.<sup>94</sup>

Nel corso dell'800 non si hanno altre notizie, a parte che vengono celebrate una decina di messe di pia fondazione e che il suo stato è decente. Si racconta che all'interno vi fosse anche un affresco rappresentante un episodio della peste, ma verso la metà dell'800 venne fatto scomparire e coperto con intonaco bianco.<sup>95</sup>

Probabilmente questi affreschi potevano interessare le pareti della navata, ora decorate con le pitture novecentesche del Less, e forse in seguito all'epidemia di colera del 1855 vennero intonacati per disinfettare gli spazi ed evitare la propagazione del morbo. Probabilmente agli inizi del '900 la chiesa subisce qualche intervento di manutenzione; vengono sistemati i vetri delle finestre visto che entrava acqua nella cappella.<sup>96</sup> La sacrestia è stata svuotata delle suppellettili che si conservano nella chiesa pievana.

Durante la guerra viene danneggiata principalmente nel coperto che viene riparato subito, mentre solo negli anni '20 si provvede a recuperare anche l'interno.<sup>97</sup>

Nel 1948 vengono eseguiti gli affreschi nelle pareti dell'aula da E. Less, e negli anni '70 si ripara il tetto, gravemente danneggiato.



55 S. Anna nel 1954



56 S. Anna prima del restauro del 1997



57 S. Anna oggi

Negli anni '90 la chiesa presenta molte problematiche strutturali; il problema maggiore riguarda fondamentalmente le fratture sul fronte e in prossimità dell'arco santo, causate dal peso della copertura, poggiante direttamente sulle pareti nord e sud. Questa chiesa infatti segue la tradizione costruttiva locale, con la struttura di copertura formata da travi di colmo, mezzacasa e dormiente poggianti sui setti murari; per ovviare al critico quadro fessurativo, nell'intervento di recupero si inseriscono una capriata e una catena di acciaio per scaricare i setti lesionati. Si è provveduto inoltre ad ovviare ai problemi di umidità provocati dalla risalita capillare, e a restaurare gli affreschi presenti all'interno della chiesa.

## NOTE:

<sup>1</sup> A.V.1, 1537. Archivio Diocesano, Trento

<sup>2</sup> Negli atti della visita pastorale del 1906 (A.V. 97) si descrivono altre testimonianze di questo periodo, sopra un busto trovato sulla parete presso l'altare della Madonna sta scritta la data 1526 e in una antica pala della famiglia Floriani di un altare caduto sotto alcuni versi di dedica latini si trova XI sept MDLXXXV, che stanno ad indicare una fervida attività costruttiva e artistica nel XVI secolo a Nomesino.

<sup>3</sup> A.V.25, 1620, pag.86. . Non possiamo sapere se la sacrestia qui citata è la stessa stanza addossata a sud del presbiterio che ritroviamo ai nostri giorni.

<sup>4</sup> A.V. 27, 1683

<sup>5</sup> Durante la visita del 1839 (A.V.88) infatti si descrive come questo sia ormai divenuto superfluo e anche d'impedimento ai sedili delle donne, e si consiglia di trasportarlo nel capitello di S. Rocco o quello di Celle.

<sup>6</sup> A.V. 40, 1728. Nell'inventario di tutte le suppellettili appartenenti a ciascun altare, si nomina anche la statua di legno della Vergine, che verrà rubata o distrutta nella prima guerra mondiale.

<sup>7</sup> A.V. 55, 1750

<sup>8</sup> Libro D, 1799, pag. 114. Archivio Diocesano, Trento

<sup>9</sup> Libro B 174, 1815

<sup>10</sup> A.V.88, 1839

<sup>11</sup> Dati anagrafici: nel 1768 (A.V.73, pag. 149) gli abitanti erano 190, nel 1810 (Censimento del Regno d'Italia) 218 abitanti, e nel 1852 (Agostino Perini, *Statistica del Trentino*) 254 abitanti.

<sup>12</sup> A.V.97, 1906

<sup>13</sup> Attualmente è visibile solo una croce, nella parete nord del presbiterio, a lato dell'accesso al campanile.

<sup>14</sup> A.V. 103b, 1925

<sup>15</sup> Resoconto dei danni di guerra fatto dal curato Giacomo Sartori il 13 giugno 1919, Archivio Sovrintendenza Trento.

<sup>16</sup> A.V. 103b, 1925

<sup>17</sup> M.Maniotti, I capitelli di Mori, Brentonico e Val di Gresta

<sup>18</sup> Libro B (516), 1856

<sup>19</sup> L'Ingegnere consultato propone, per eliminare il problema dell'umidità, di rimuovere la terra e il grosso macigno a settentrione e di sostituire le lastre di pietra del coperto con i coppi, rifacendo il volto. L'alternativa a questo intervento che avrebbe comportato una spesa cospicua sarebbe stata la demolizione completa, e la ricostruzione. Il comune opterà per quest'ultima.

<sup>20</sup> A.V. 97, 1906

<sup>21</sup> Resoconto sui danni di guerra, 1919. Archivio Sovrintendenza Trento

<sup>22</sup> A.V. 97, 1906

<sup>23</sup> *Stato delle chiese e riorganizzazione dello spazio sacro nel secolo dei Madruzzo*, Cecilia Nubola, in 'I Madruzzo e l'Europa. I Principi vescovi di Trento tra Papato e Impero'

Lo scopo è infatti quello di definire, dopo un periodo di lassismo all'interno dell'Istituzione Chiesa, che si rinnova con la profonda revisione teologica del Concilio di Trento, alcune regole sia di ordine generale, sia particolari per ciascuna chiesa.

<sup>24</sup> A.V.25, 1620, pag.86

<sup>25</sup> A.V.27, 1683m pag.472

<sup>26</sup> *Le chiese di Manzano e Corgnano*, da 'Il Trentino', n°2 del 3 gennaio 1911

<sup>27</sup> *Le chiese di Manzano e Corgnano*, da 'Il Trentino', n°2 del 3 gennaio 1911

<sup>28</sup> A.V. 103b, 1925

<sup>29</sup> Libro B (102), n°166b, 1750. "Visto gli accidenti che alle volte succedono nel tempo delle nevi a causa della distanza dalla chiesa pievana, che alcuni dei nostri infermi ritornano senza il viatico e poi moiono, allora chiediamo di ottenere il permesso per mettere il Ss. Sacramento nella nostra chiesa, la quale avendo entrate sufficienti per mantenere l'illuminazione perpetua

e avendo concordato col nostro prmissario che quotidianamente si obbliga a celebrare nella nostra chiesa anche egli come parroco.”

<sup>30</sup> Libro B (93), n°163, 1797

<sup>31</sup> Libro B (102), 1797

<sup>32</sup> Libro B (174), 1815

<sup>33</sup> Libro B (102), 1800

<sup>34</sup> A.V. 88, 1839. *“In questa chiesa per lo zelo del Sign, Vincenzo Vittori che oltre a ingenti somme, che impiegò del proprio, animò i suoi patrioti a spontanea contribuzione, e alle opere di mano, è stata costruita avanti due anni una bellissima sacrestia di fronte alla vecchia a mezzodi in luogo asciutto e l'anno scorso è stata ingrandita del loro coi rispettivi sedili di noce.”*

<sup>35</sup> A.V. 95, 1881. Non si sa per quale motivo questa chiesa necessitasse di una nuova consacrazione. L'altar maggiore venne consacrato in questa occasione.

<sup>36</sup> Libro B (735), 1893

<sup>37</sup> A.V.97, 1906

<sup>38</sup> Parte del palazzotto dei Vittori sarà demolito; altre abitazioni verranno scoperciate dei tetti e private dei solai.

<sup>39</sup> Vedi foto 17

<sup>40</sup> *‘Le chiese di Manzano e Corgnano’*, da *‘Il Trentino’*, n°2 del 3 gennaio 1911

<sup>41</sup> A.V. 97, 1906

<sup>42</sup> A.V. 27, 1683

<sup>43</sup> A.V. 31, 1709

<sup>44</sup> A.V. 40, 1728. In particolare si nomina una statua lignea indorata, di cui oggi non rimane alcuna traccia.

<sup>45</sup> Probabilmente il ricordo delle epidemie e carestie, numerose nel XVII secolo, e input per la costruzione dei numerosi capitelli votivi, si è affievolito; ciò ha portato ad un momentaneo indebolimento dell'intensa religiosità spontanea.

<sup>46</sup> A.V. 84, 1827

<sup>47</sup> Dal catasto asburgico (1859) si può vedere quanto ampio fosse il protiro di accesso, largo quanto la navata, e profondo circa 3m, l'ampiezza della campata.

<sup>48</sup> A.V. 88, 1839

<sup>49</sup> Libro B (758), 1904

<sup>50</sup> A.V. 97, 1906

<sup>51</sup> Oggi non più presenti

<sup>52</sup> A.V.103b, 1925

<sup>53</sup> Relazione del parroco Don Rodolfo Minati 1974, Archivio Sovrintendenza Trento

<sup>54</sup> Relazione di don Rodolfo Minati del 1973 che descrive la scoperta delle tombe rinvenute sul sagrato, e sotto le fondamenta stesse della chiesa, probabilmente anteriori al XI secolo.

<sup>55</sup> Secondo quanto riporta il censimento della Vallagarina voluto dal vescovo Nicolò di Brno del 1339, Corniano contava 23 fuochi (circa 160 abitanti), Nomesino 20, Manzano 16, Valle san Felice 22, Pannone 32, Varano 18, Ronzo 36, Chienis 40.

<sup>56</sup> *Val di Gresta. Dalla natura all'ambiente costruito*. C. Balistreri,

<sup>57</sup> La presenza dell'ingresso principale a sud, e non come la regola vuole ad ovest è un'anomalia, soprattutto nel periodo medievale, epoca dell'originaria costruzione. Probabilmente si deve considerare anche il fattore della topografia: la strada infatti saliva da sud, per cui l'accesso in chiesa era diretto, e a circa 2 metri dalla parete ovest sono state trovate le fondazioni di un muretto di delimitazione, che verosimilmente poteva bloccare un ingresso diretto in chiesa.

<sup>58</sup> Si può osservare la discontinuità che parte appena sopra l'apertura a croce, a circa 4,5 m nel colmo, e che scende a circa 3,3 m nei cantonali.

<sup>59</sup> La chiesa di questo periodo poteva essere molto simile alla chiesetta di S. Tomè, nel comune catastale di Pannone.

<sup>60</sup> Dai rinvenimenti l'area adibita a cimitero è la zona ad ovest e a sud.

<sup>61</sup> Se si osserva la compagine muraria del campanile, si nota una differente tessitura a circa 7 metri di altezza; si può dedurre che in origine la torre campanaria raggiungesse questa altezza.

<sup>62</sup> *Val di Gresta. Dalla natura all'ambiente costruito*. C. Balistreri,

- <sup>63</sup> come appare disegnata nella cornice che racchiude la scena dell'Ultima Cena nella parete di sinistra.
- <sup>64</sup> La chiesa di S. Agata viene visitata per la prima volta solo nel 1683
- <sup>65</sup> A.V. 27, 1683
- <sup>66</sup> A.V. 40, 1728
- <sup>67</sup> Libro B (174), 1815; A.V. 84, 1827
- <sup>68</sup> A.V. 88, 1839
- <sup>69</sup> Libro B (558) 1861
- <sup>70</sup> *Sant'Agata di Corniano, notarelle di un paese scomparso*, Giuseppe Chini, 1902
- <sup>71</sup> *Le chiese di Manzano e Corgnano*, da 'Il Trentino', n°2 del 3 gennaio 1911. "L'altare mostra una miserabile pala col martirio della santa, che pur ricorda un prototipo del Veronese; ed in due aggiunte laterali della tela, si rilevano due stemmi (l'uno partito di giallo e di azzurro, l'altro di rosso alla torre di giallo)"
- <sup>72</sup> *Sant'Agata di Cornian tempio che va in pezzi*, da l'Adige, 5 dicembre 1969
- <sup>73</sup> *Val di Gresta. Dalla natura all'ambiente costruito*. C. Balistreri
- <sup>74</sup> *Le pievi trentine*, E. Curziel
- <sup>75</sup> A meno che, prima della pieve di Gardumo (1214) la pieve avesse sede a Corniano, ma è estremamente improbabile visto la sua collocazione geografica isolata rispetto alle altre pievi della Vallagarina
- <sup>76</sup> *Sant'Agata di Corniano, notarelle di un paese scomparso*, Giuseppe Chini, 1902
- <sup>77</sup> L'Ultima Cena presentava prima del restauro del 2006 ancora i segni che l'affresco era stato picchiettato; probabilmente l'intonaco sovrastante aveva aderito in miglior modo e non si era staccato, come negli affreschi della parete meridionale.
- <sup>78</sup> Relazione 12 luglio 1947, Archivio Sovrintendenza Trento
- <sup>79</sup> Lettera al prof. Mayer da parte del capo degli Uffici Affari Civili, 3 aprile 1919, Archivio Sovrintendenza Trento.
- <sup>80</sup> È nel 1982 che diventa proprietà del comune di Mori. Ufficio libro fondiario di Rovereto.
- <sup>81</sup> Libro B (566) 1862
- <sup>82</sup> Protocollo di impianto di Manzano, 1859. Archivio catasto storico di Rovereto
- <sup>83</sup> A.V. 31, 1709. A.V. 40, 1728
- <sup>84</sup> A.V. 73, 1768
- <sup>85</sup> Libro B (163) 1815
- <sup>86</sup> Libro B (174) 1815; A.V. 84, 1827
- <sup>87</sup> A.V. 88, 1839
- <sup>88</sup> Libro B (566) 1862
- <sup>89</sup> A.V. 97, 1906
- <sup>90</sup> A.V. 103b, 1925
- <sup>91</sup> *Gardumo Val di Gresta*, A. Less, 1981
- <sup>92</sup> A.V. 27, 1683
- <sup>93</sup> A.V. 73, 1768
- <sup>94</sup> A.V. 40, 1728
- <sup>95</sup> Relazione di Don Tranquillini parroco di Valle san Felice sui danni di guerra. Archivio Soprintendenza Trento
- <sup>96</sup> A.V. 97, 1906
- <sup>97</sup> A.V. 103b, 1925